Dottor **CARMELO SAMONÀ**

PSICHE MISTERIOSA

I FENOMENI DETTI SPIRITICI

(«METAPSICHICI» DEL RICHET)

Sinchè vi sarà progresso possibile vi dovranno essere fenomeni inesplicabili secondo le nostre conoscenze del momento. Più certi fenomeni, ci sembrano impossibili, e più essi saranno di natura tale da spingerci innanzi nella conoscenza dell'enigma dell'universo.

(CARLO DU PREL.— " Phil ". Paradoxa 1885, N. 38).





PALERMO
LIBRERIA INTERNAZIONALE
ALBERTO REBER
SOCIETÀ IN ACCOMANDITA

1910

STAB. TIP. VIRZÌ — PALERMO.

AI MIEI CARISSIMI GENITORI

Non senza esitazione mi sono deciso a trattare come tesi di laurea in Medicina il soggetto dei fenomeni detti *spiritici* (*metapsichici* dal Richet).

Sino a poco tempo fa questi fenomeni, come felicemente diceva M. F. C. S. Schiller d'Oxford, membro della Società per la ricerca delle scienze psichiche di Londra, costituivano *il vero affare Dreyfus della scienza.*

Oggi però cominciano già ad essere considerati da molti come la terra promessa della psicologia ed anco della biologia.

Per esperienze personali convinto in quest'ultimo senso, la mia esitazione non è stata pel dubbio che tali fenomeni potessero essere privi di valore, ma viceversa è stata causata dal fatto di non credermi all'altezza di trattare questo soggetto, che reputo invece di grandissimo interesse, specialmente poi dovendolo

presentare ad una eletta facoltà quale quella di medicina dell'università di Palermo.

Decisomi a trattarlo ho cercato del mio meglio, per fare una breve e rapida esposizione dei principali fatti di questo interessante argomento, sia per quanto riguarda i fenomeni intellettuali che per quanto riguarda i fenomeni fisici, accennando sin dove mi è stato possibile alle mie esperienze personali.

In tale rapida esposizione ho cercato mantenermi sempre oggettivo, evitando le polemiche e le teorie esclusive. Io credo che allo stato non si possa seguire ancora una diversa condotta.

Ringrazio i Sigg. Proff. Dottore Liborio Giuffrè e Gioachino Melazzo che mi hanno tanto incoraggiato a trattare questa tesi.

Introduzione

L'insistenza con la quale oggi da ogni parte si parla e si discute dei fatti detti *spiritici*, anche da alcuni che hanno un nome indiscutibile nel campo scientifico ufficiale, e la vasta letteratura che si è formata intorno a simili soggetti, non permettono più di rigettarli facilmente con la semplice asserzione che si tratti solo e sempre di trucchi o di allucinazioni di menti ammalate.

La spiegazione che tali fatti abbiano potuto ai giorni nostri incontrare una certa fortuna, solo per un transitorio risveglio del misticismo ancora insito nell'uomo come fatto atavico, non sodisfa gran che, molto meno quando si pensi che alcuni, i quali tali fatti asseriscono, rifuggono dal darne una interpretazione mistica.

Il celebre naturalista Agassiz, è già molti anni formulò un detto che anche oggi resta vero. « *Tutte le volte*, egli diceva, *che un fatto nuovo si presenta all'umanità, s'incomincia sempre col dire: — Ciò è im-*

possibile —; e finalmente si conchiude dicendo: — *È molto tempo che tutto ciò si conosceva* — ».

Se noi diamo uno sguardo alle più grandi scoperte che formano ai nostri giorni la gloria del patrimonio scientifico, troviamo che molte di esse passarono per questa trafila, e i fenomeni detti *spiritici*, se veri, riconfermano oggi l'osservazione di Agazis. Per ora infatti di fronte alla maggioranza degli uomini e della scienza ufficiale questi fenomeni, specie i fisici, si trovano nel periodo del « *ciò è impossibile* ».

Veramente però essi si presentano di tal natura che sembrerebbero confinare, almeno per le nostre attuali abitudini e concezioni scientifiche, con l'assurdo, e nessun compromesso apparentemente sembrerebbe possibile tra essi e quanto la scienza ha sinora accertato.

Nel cerchio di ferro in cui il monismo scientifico ha creduto già chiudere la concezione dell'universo, a questi fatti non sembrerebbe potersi pel momento assegnare alcun posto.

Ora, per quanto da scienziati veri o falsi si senta sempre ripetere e proclamare che vi è molto ancora da conoscere, pure sta nel fatto, che una maggior parte è convinta che nelle grandi linee l'opera dell'uomo possa dirsi quasi compiuta, e ciò che vi sia ancora da apprendere non consista che in ritocchi qua e là più o meno grandi sulle cose già conosciute.

Io non credo di avere molto esagerato in questo che ora ho detto; ho sempre pensato però che uno studio interessantissimo da fare sarebbe quello sui varî limiti che l'intelligenza umana ha avuto attra-

verso le varie epoche, i quali limiti si potrebbero desumere dallo accontentamento della intelligenza stessa di fronte ad alcune sue concezioni.

In tempi passati, per esempio, la spiegazione che la terra fosse sostenuta da colonne dovette essere per alcuni sufficiente per non sentire il bisogno di chiedersi da che cosa fossero sostenute a loro volta le colonne stesse.

Riunire in un sol libro questo genere di concezioni che dimostrano appunto i limiti dell'intelligenza umana nelle varie epoche sarebbe assai utile per non farci spesso dimenticare che anche l'intelligenza dell'epoca nostra potrebbe avere il suo limite; ed alcuni pensatori solitarî più arditi ritengono infatti che nella sintesi con la quale dalla maggioranza si è voluto forse troppo presto chiudere nel cerchio di ferro la concezione dell'universo, vi sono alcuni punti che lasciano proprio nella condizione di chi si accontentasse delle colonne che sostengono la terra.

Non è qui il caso di intrattenermi di tali punti, nè di discutere se questi pensatori solitarî possano avere ragione o torto; mi preme solo dichiarare però che ciò ho voluto dire, non per menomare il valore della scienza, che resta sempre grandissimo; ma solo per richiamare alla coscienza di alcuni che bisogna essere effettivamente umili di fronte a ciò che rimane ancora a conoscere, e molto meno rigidi di fronte a ciò che si crede di aver conosciuto.

Il buon senso dovrà certamente essere la nostra guida; ma non bisogna troppo fidarsene ed abusarne. In alcuni casi anzi noi sappiamo che la scienza dovette i suoi progressi per averla rotta col buon senso di una data epoca.

È una legge psichica che l'abitudine diminuisce l'intensità di ogni maraviglia, anzi finisce per estinguerla completamente. Noi non ci maravigliamo tanto di ciò che non può spiegarsi quanto di ciò che arriva inaspettato e nuovo.

Se il sentimento della maraviglia dovesse essere in ragione di ciò che non si può spiegare, probabilmente l'umanità non avrebbe potuto sopravvivere; perchè tra gli innumerevoli fenomeni che ci circondano tali e tanti ve n'ha che non si possono spiegare che il senso della maraviglia sarebbe divenuto così intenso da riuscire forse dannoso per l'esistenza.

Oggi noi più non ci sorprendiamo che partendo da un punto qualsiasi della terra, possiamo passarvi al disotto rispetto ad esso e ritornarvi dall'altro lato; ciò ci sembra un fatto naturalissimo, perchè già una infinità di navi hanno fatto ora tale esperienza; ma quando poniamo bene mente alla cosa, e ci riferiamo ad una certa epoca passata, Cristoforo Colombo deve effettivamente apparirci come uno dei più grandi genî, perchè, oltrepassando i limiti della logica dei suoi tempi, ebbe il coraggio di affermare ciò che per quella logica e quel buon senso doveva sembrare il più grande dei paradossi, la possibilità cioè di passare al di sotto del loro mondo, senza precipitare negli spazî. Se ben riflettiamo anche oggi, nonostante la lunga esperienza fatta, dobbiamo fare un certo sforzo mentale per concepire gli antipodi.

Ora, se oggi l'abitudine ha diminuito in noi tale maraviglia e, riportandoci ai tempi di Colombo, giustamente dobbiamo essere compresi del suo grande genio, dall'altro canto ad essere logici non dobbiamo

però troppo sorridere e maravigliarci della condotta dei dotti di Salamanca verso di lui.

Non dobbiamo dimenticare che essi erano i rappresentanti del buon senso di allora, e che, per quel buon senso, che riteneva la terra come un piano, e che s'era formato sull'esperienza quotidiana di vedere cadere tutto ciò che stesse in senso opposto rispetto noi, l'idea annunziata da Colombo, prescindendo dai principî religiosi dei tempi, non solo non poteva trovare alcuna giustificazione ai loro occhî, ma doveva sembrar loro un vero concetto da pazzi.

Oggi noi sappiamo, invece, che quel buon senso ebbe torto di sorridere all'idea di Colombo, perchè sebbene paradossale per allora, pure le cose stavano proprio come Colombo le asseriva.

Una lunghissima e continua esperienza ci ha sempre addimostrato che, sollevato un oggetto da terra, se si abbandona a se stesso, vi ricade, perciò è per noi la cosa più naturale che un liquido, versato in un vaso resti in fondo.

Esprimendoci in linguaggio scientifico noi diciamo oggi che ciò avviene per la gravità.

Nonostantechè la ragione intima della gravità, resti per noi un profondo mistero, i suoi effetti essendo però continui intorno a noi, non proviamo alcuna maraviglia. Si è formato così in noi un buon senso che in questo caso si può chiamare il buon senso della gravità.

Tale buon senso dovrebbe ritenersi come assoluto, da non comportare mai eccezioni, e non avremmo nessuna ragione di ammettere che, diminuendo ad esempio di molto il lume dei vasi, i liquidi versativi dovrebbero

comportarsi in maniera diversa. Una simile asserzione, a restar logici con la gravità, dovremmo ritenerla un paradosso.

Eppure noi sappiamo come un buon senso così rigido ci metterebbe sopra falsa strada, e come appunto in vasi, il cui lume è estremamente ristretto, i liquidi, anzicchè rimanere in fondo, rimontano in alto. Sono questi, come nessuno ignora, i fenomeni di capillarità, la cui esistenza, nonostante l'apparente contradizione con la legge di gravità, ha pure la sua ragion di essere.

I due esempi che ho citati basteranno per richiamarne alla memoria del lettore intelligente altri del genere; ed egli potrà accorgersi che sono in numero maggiore di quanto a primo aspetto si possa immaginare, e formano una categoria speciale, il cui numero e valore avrebbe dovuto farci acquistare oggi una certa esperienza, per metterci in guardia e non rigettare un fatto sol perchè al momento in cui esso si presenta possa sembrare in contradizione con quanto la scienza abbia assodato sino a quel momento e perciò col buon senso di quel momento stesso.

Una condotta simile sarebbe oggi per noi meno perdonabile di quella dei dotti di Salamanca verso Colombo.

Sopra ho già accennato che i fenomeni che gli spiritisti pretendono avere osservato, si presentano appunto di tal natura, specialmente i fisici, da sembrare tutti dal primo all'ultimo dei veri miracoli, veri controsensi per le nostre concezioni ed abitudini attuali, dal sollevamento degli oggetti senza contatto alle cosidette materializzazioni. Tutti questi pretesi

fenomeni sarebbero cosa tale per le nostre abitudini, e pel nostro attuale buon senso da non trovare se mai altro posto che solo in una letteratura del genere delle novelle arabe e persiane. Il racconto della materializzazione di Katy King narrato da Crookes supererebbe solo in invenzione e vivacità le più maravigliose narrazioni della bella Schahrazade al sultano Schahriar.

Ora la scienza ufficiale e con essa una gran parte della umanità non ha voluto dare sinora a questi fatti altro valore.

Proclamati impossibili per se stessi, e da non meritare il conto di perdere con essi del tempo prezioso, l'avversione che si è avuta contro questi fatti, è stata tale e tanta che lo sperimentato positivismo e metodo scientifico d'un Crookes, di un Robert Hare, di un Wallace, di un Zölner ed altri che tali fatti hanno osservato, dichiarandoli veri, non sono stati bastevole garanzia e non sono valsi a proiettare su di essi un po' di fiducia.

Ora malgrado la straordinarietà di questi pretesi fatti, dal canto mio oso affermare che, se una condotta così ostile verso di essi sarebbe giustificata per le masse scientificamente ignoranti, non lo è punto per la scienza ufficiale.

O si è veramente filosofi, o non lo si deve essere affatto. Esserlo a metà non è permesso.

Nessuno meglio dello scienziato dovrebbe essere al caso di conoscere, come tra i fenomeni, che pur giornalmente gli stanno sott'occhi, alcuni ve n'ha che in maraviglia e mistero non la cedono forse alle pretese materializzazioni affermate dagli spiritisti. Quando, per

esempio, si pensa veramente da filosofi allo sviluppo di un animale o di una pianta, esso è cosa così sorprendente e circondata ancora per noi da tanto mistero, da prestarsi anche esso come splendido soggetto di maraviglioso racconto delle « *Mille ed una notti* ».

Senza dubbio, anche per un biologo, per esempio, il fenomeno della materializzazione asserita dagli spiritisti, non lascerà di presentarsi come incredibile; ma per l'altro non meno sorprendente fenomeno, col quale egli si trova a contatto tutti i giorni, lo sviluppo, cioè, di un animale o di una pianta, egli diventerebbe incoerente se in nome del buon senso si rifiutasse di prendere quello in esame. Maraviglia per maraviglia, mistero per mistero, non v'è nessuna ragione per lo scienziato filosofo, per asserire *a priori* che, se esiste nell'universo l'un fenomeno, non possa esistere anche l'altro.

L'educazione scientifica, se ci rende giustamente rigorosi nello accertamento dei fatti, perchè la credulità cieca è senza dubbio, più dannosa dell'incredulità assoluta, dall'altro canto dovrebbe renderci meno riluttanti dei profani ad ammettere delle possibilità; per l'esperienza che il vero non è sempre verosimile.

Ma io non sarei completamente leale, se non accennassi ora ad alcune ragioni che potrebbero essere in qualche modo una leggiera attenuante per questa condotta della scienza; intendo dire del discredito, che su tali fatti hanno gettato da un lato la malizia umana coi suoi trucchi, e dall'altro l'indisciplinatezza scientifica di molti di coloro che di tali fatti si sono occupati. Ho detto di molti, perchè altri, benchè non

occupassero nessun posto ufficiale nella scienza, e non avessero alcuna *étiquette* scientifica, pure non sono stati osservatori meno positivi a giudicare dalle loro opere pubblicate, il cui contenuto dà molto a meditare.

Non ho bisogno di intrattenermi dei trucchi, perchè è forse la parte finora più nota alla scienza ufficiale ed al pubblico; temo anzi che se ne conoscano di più di quanti effettivamente ve ne siano stati; solo al proposito di trucchi sin da ora mi piace accennare che anche nei veri e buoni *medium* si sorprende qualche volta il trucco. È questo un altro grave problema che molto complica la quistione, e di cui mi occuperò nel parlare dei fenomeni fisici. È certo però che i trucchi dei *medium* falsi e dei buoni, e tutte le altre teorie fantastiche create da alcuni fanatici spiritisti, hanno molto contribuito a mantenere più inflessibile la scienza ufficiale nel non prendere in considerazione questi fatti, e probabilmente anche il nome di *spiritismo* dato a tali fenomeni. Dare ai fenomeni un nome, che già implica in sè una spiegazione che deve ancora venire, è assai antiscientifico, e se anche un giorno tale nome dovesse essere giustificato, non è stato certo prudente darlo allo stato attuale delle cose.

Tutte queste considerazioni da me fatte sinora non implicano certo la realtà dei fenomeni detti *spiritici*, nè in questo senso io le ho fatte; ho voluto solo però con esse mostrare in questa parte il grande torto della scienza nel non averli voluto prendere in esame, nemmeno come semplice possibilità, ed è perciò che in tale mio ragionamento parlando di essi mi

sono servito sinora delle espressioni: « possibilità, fatti asseriti, pretesi fenomeni ». Siccome però per conto mio ho cercato di verificarli, e mi sono convinto della esistenza reale di buona parte di essi, così da ora in poi ne parlerò come di fatti reali.



CENNO STORICO

Non è a credere che i fenomeni metapsichici, dei quali intendo brevemente occuparmi, insorgano ai nostri giorni *ex novo* in seno all'umanità.

Nil sub sole novi. Essi hanno invece una lunga ed interessante storia, che può dirsi incominci con quella dell'umanità stessa e forse di nessun soggetto più di questo, si potrà dire oggi: « *È già molto tempo che tutto ciò si conosceva* ».

Le storie dei popoli in ogni tempo ci mostrano, infatti, più o meno, la conoscenza di fenomeni del genere.

Tutti gli antichi libri orientali, molti autori greci e romani ed altri ancora, ne fanno cenno. Spesso nella nostra Bibbia ci è dato leggere narrazioni di simili fatti, e nella credenza e studio di essi, troviamo che il Medio-Evo si distinse.

Ora, questi fenomeni metapsichici, dei quali darò un rapido cenno, non sono però, che una parte di una più estesa serie di altre credenze e ricerche, di cui

quelle antiche storie pure ci parlano e che, riunite, formano il polimorfo soggetto delle scienze dette *occulte*, studiate da dottrine separate (Kabala, Magìa, Alchimia, Astrologia ecc.) e che, tutte, hanno dato poi luogo alla storia del maraviglioso.

Sembra assodato che la prima e vera culla delle scienze occulte, sin dai tempi più remoti, sia stata l'India. Quivi, si costituì un corpo di dottrine, che, fra le altre cose, affermava ed insegnava l'esistenza di una forza speciale e misteriosa inerente al corpo umano ed agli altri corpi della natura. Essa era fluido e vibrazione perpetua, sostanza e movimento eterno al tempo stesso, ed era questa forza speciale che, secondo quelle dottrine, sarebbe stata capace di produrre tutta quella serie di fenomeni d'indole maravigliosa e, per quei tempi, soprannaturale. Gli iniziati a queste dottrine, facevano delle pratiche e seguivano un metodo di vita speciale, onde meglio sviluppare in sè quella forza misteriosa, e poterne poi disporre a volontà.

Dai santuarî posti sui monti dell' Imalaia, ove queste dottrine o scienze esoteriche erano scrupolosamente custodite, passarono in Caldea, poi in Egitto, e quindi si sparsero in altre regioni.

Tutti i grandi riformatori religiosi, tutti i grandi filosofi di quei tempi si iniziarono a quelle dottrine. Mosè fu certamente uno dei più grandi iniziati (1). Di lui conosciamo i prodigi attribuitegli dalla Storia Sacra. Anche Pitagora fu un grande iniziato. Egli si recò in India ad apprendere le scienze occulte, fu

(1) Vedi SCHURÉ: *Les grands initiés* (Perrin).

l'autore dei « Versi dorati », e pare, che, oltre ad un insegnamento pubblico, ne tenesse un altro privato, ove comunicava le scienze esoteriche.

I prodigi attribuiti ad Apollonio di Tiana son noti a tutti per la biografia che di lui fece Filostrato. Questi con grande stupore narra fra gli altri miracoli che, trovandosi un giorno Apollonio in Efeso (Asia Minore) annunziò l'assassinio dell' imperatore Domiziano, al momento stesso che questo avveniva in Roma. Tale fatto è anche confermato dallo storico Dione Cassio (1).

Anche Simone di Samaria è considerato dai suoi contemporanei e da molti padri della Chiesa, tra cui San Giustino, come un vero taumaturgo, donde il soprannome di Mago a lui dato; ed Arnobio e Sulpicio Severo, attribuendone il fenomeno al demonio, dicono, come egli un giorno si sollevasse in aria, innanzi al popolo romano ed a Nerone.

Per gli antichi iniziati dell' India pare che la levitazione sia stata un fenomeno facilmente provocabile. Anche l'Antico Testamento parla di levitazione e narra, per esempio, come Nabucco fosse stato trasportato, attraverso l'aria, dalla Giudea in Caldea (Daniele XIV. 35), e l'Evangelo di S. Matteo ci mostra Gesù trasportato dal deserto al pinnacolo del tempio e sulla cima della montagna (S. Matteo IV. 5).

Di levitazioni il Calmet cita parecchi casi. I santi, di cui si dice essersi sollevati in aria, sono in gran numero (*Acta Sancta*), e non pochi sono i quadri che ce li rappresentano al momento che si sollevano

(1) Vedi Chassang: *Apollonius de Thyane* (Perrin).

in alto. Questo fenomeno sembra comune negli asceti di tutti i tempi e di tutte le religioni.

I fakiri, che a' nostri giorni ci dànno una pallida immagine di ciò che furono gli antichi iniziati indiani, producono comunemente questo fenomeno ed anche altri non meno meravigliosi, fra cui quello di sospendere apparentemente la loro vita per un tempo molto lungo, facendosi anche sotterrare.

I fenomeni prodotti ai giorni nostri dai fakiri in India sono strabilianti; essi sono stati attestati da persone colte e degne di fede (1). Non si confondano

---

(1) A dire il vero, i fenomeni provocati dai fakiri non pare sieno stati esaminati in condizioni tali da non lasciare dubbi sulla loro autenticità, ma dall'altro canto quegli sforzi che si sono fatti per scoprirvi il trucco (più interessanti le ricerche dell'Hogdson recatosi appositamente a Madras) alla loro volta non hanno dato alcun risultato positivo per confermarlo, e perciò sino a questo momento l'affermazione di alcuni che si tratti sempre di abili giuochi di prestigio non è che una semplice congettura. Altri poi non potendo negare ciò che avevano veduto, ma non sapendosi rassegnare ad accettare come reali fenomeni così strabilianti, si sono formata una specie di convinzione sinora del tutto gratuita, per la quale ritengono che tutti questi fenomeni siano il risultato di allucinazioni provocate dai fakiri sul publico. Tale asserzione sembrò finalmente confermata da una notizia che per un certo tempo fece il giro di parecchi giornali, con la quale si affermava che uno spettatore avendo voluto fissare con la fotografia la scena meravigliosa prodotta da un fakiro, nulla ottenne di anormale nella negativa. Nessuna prova poteva essere migliore di questa per dimostrare che tutto in quei fenomeni fosse effetto di allucinazione. Però poco tempo dopo per confessione stessa di chi aveva inventato questa storiella si seppe che trattavasi di un vero *canard*. Ciò non toglie

però i fakiri indiani con alcuni che dandosi tal nome girano per i teatri d' Europa e d'America facendo giuochi di prestigio.

I fakiri indiani in sostanza provocherebbero quasi tutta quella serie di svariati fenomeni maravigliosi che la storia attribuisce a maghi, santi e profeti delle varie epoche, e che in parte noi oggi vediamo riprodotte dai nostri moderni *medium*. Per tal ragione il dottor Gibier intitolò il suo libro sugli attuali fenomeni medianici d'Europa e d'America: « *Le fakirisme occidental* ».

Le apparizioni sono state credute pure in tutti i tempi. Ce lo dimostrano, fra le altre, la storia del-

---

che alcuni raccontino ancora la notizia della fotografia come vera.

A parer mio però, benchè i fenomeni dei fakiri non siano stati controllati in maniera rigorosa, pure, considerando l'indiscutibile autenticità di certi fenomeni medianici fisici che si hanno per mezzo di alcuni *medium* in Europa, non c'è ragione per non ritenere come genuini almeno una parte dei fenomeni dei fakiri che a quelli dei nostri *medium* si rassomigliano, molto più che dall'altro canto non mancano persone oculate e degne di fede che di alcuni fenomeni dei fakiri attestano la realtà.

Il Morselli a pagina 368 della sua opera *Psicologia e spiritismo*, con molta prudenza a proposito del misteriosissimo fenomeno della germinazione rapida di una pianta, prodotto dai fakiri e, nonostante i suoi grandi sospetti sulla buona fede dei fakiri stessi, così si esprime: « I recenti smascheramenti di pseudo-fakiri cho però ripetevano con ottimo successo le gesta di quelli veri, debbono porci in guardia, contro l'accettazione di fenomeni che, per ragioni di odierne scoperte fisicochimiche, non potremo certo dire impossibili (Garbe), ma che presentemente si trovano a mille miglia dalla scienza positiva ».

l'ombra di Samuele apparsa a Saulle per mezzo di una pitonessa ebrea, e quella del fantasma di Bruto e della vecchia di Farsala, per non accennare che qualche breve esempio.

Così pure in tutti i tempi si è creduto alle case spiritate. Plinio ci parla della casa spiritata di Alessandria; ma, senza perdermi in molte citazioni a dimostrare quanto doveva esser comune tale credenza e quale influenza dovesse avere nella vita degli antichi, dirò solo che la legge romana intese perfino il bisogno di occuparsi della questione delle case spiritate nei rapporti tra locatario e locante; e sul riguardo la principale autorità è *Alphenus* (Digesto. Lib. II).

Di tavoli giranti pare ne avessero pure conoscenza gli antichi ebrei. Secondo narra il Kirker per averlo preso dal Pardes, sembra che essi si servissero di una ruota, (vero tavolo girante sistema Girardin) con manichi che erano tenuti dagli sperimentatori; questa ruota girava intorno ad un perno da dove partivano altrettante lettere dell'alfabeto ebraico.

Anche il Cristianesimo ha conosciute le tavole giranti. Tertulliano nel II secolo afferma, davanti al Senato Romano, l'esistenza della divinazione per mezzo delle tavole, e dal modo come ne parla, sembra sia stata quella una pratica comune; e nel IV secolo Amnio Marcellino ci racconta il processo contro due pagani, Patrizio ed Ilario accusati di magìa per avere ricorso alla divinazione per mezzo delle tavole.

La Chiesa Cattolica, poi, mostra chiaramente di aver prestato fede agli spiriti *frappeurs*, di cui tanto si occupano, oggi, i moderni spiritisti.

Ciò si desume in maniera evidente dalla seguente preghiera che si legge nei Rituali: « Mettete in fuga o Signore gli spiriti maligni, i fantasmi e gli spiriti *percutientes* » (*frappeurs*).

Se diamo poi uno sguardo, dai principii del Medio-Evo sino ai principii dell'epoca nostra, ci è facile vedere come l' Europa, per tutto quel tempo, fosse invasa da una grande credenza nei fenomeni soprannaturali, e quale tendenza spiccata addimostrasse per lo studio di tutte le scienze dette occulte. Ci basti rammentare le continue vittime del rogo sotto l'imputazione di magia, stregoneria, sortilegi e simili, nonchè i molti contagi psichici, vere epidemie, allora spesso avvenute, tra i quali celebri quelli delle convulsionarie delle Cevennes, e delle *Ursulines* de Loudun, (causa della tragica fine del povero Urbano Grenadier); e ancora i grandi cultori che le scienze dette occulte, (nonostante le terribili persecuzioni) ebbero in quell'epoca, quali Paracelso, Alberto il Grande, Nicola Flammel e Van Elmont e il sorgere in epoca a noi più vicina di diverse sette e forme religiose. Fra queste ultime, primeggia la teosofia, il cui più forte rappresentante fu lo svedese Emmanuele Swedenborg, scienziato, filosofo e scrittore, che, pare sia stato anche uno dei più grandi *medium* veggenti come si direbbe oggi. Si raccontano di lui dei fatti straordinarii. Si dice fra le altre cose, che dal Gottemburg abbia visto svolgersi, nei più minuti particolari, l'incendio di Stoccolma, al momento stesso che questo avveniva.

Pure il Kant fu impressionato dal racconto dei maravigliosi fenomeni presentati dallo Swedenborg,

ai quali prestò fede in gran parte, e ce ne riferisce alcuni nel suo libro: « *Sogni di un visionario, rischiarati dai sogni di un metafisico* ».

Però tutto questo genere di manifestazioni di quel lungo periodo è stato considerato da noi finora con profondo disprezzo, e interpetrato in massa come segno della più grande ignoranza e della più grande follia a cui abbia potuto scender l'umanità.

Solo da poco abbiamo compreso il nostro torto per aver formulato un giudizio così assoluto, perchè ci siamo accorti che in quelle manifestazioni vi erano spesso fatti genuini, a volte male interpetrati.

Così, per esempio, le stigmate che allora si attribuirono ad alcuni santi dell'epoca, oggi non sono più ritenute da noi una sfacciata menzogna; e S. Teresa, una volta così discreditata, è divenuta invece il più bel tipo di fenomeno simile, che la scienza ufficiale possa fin oggi presentare; mentre a lor volta streghe, visionarî e indemoniati, invece di essere considerati audaci impostori, trovano oggi indiscutibile riscontro in tutte quelle manifestazioni nervose, non comuni, che il magnetismo animale e il moderno ipnotismo hanno provocato e sperimentato.

Per noi vero segno d' ignoranza e follia comincia a rimanere solo il sentimento crudele che animò coloro che in quel tempo perseguitarono i poveri soggetti di manifestazioni nervose non comuni, e i pazienti ricercatori delle scienze dette occulte che, anche esse, sembra non abbiano avuto del tutto per oggetto vane chimere.

Sul proposito giustamente osserva il dottor Alberto Coste nella sua opera « *Les phénomènes psychi-*

ques occultes » pubblicata nel 1895, che, l'inchiesta cominciata sugli alchimisti da qualche spirito profondo ed imparziale era al tempo in cui egli scriveva di data ancor troppo recente e continua dicendo: « *Contentiamoci di dire che, quando si saranno verificati bene gli insegnamenti di questi maestri d'una volta, paragonandoli coi risultati ottenuti dalla scienza moderna, saremo forzati di rendere giustizia tanto su questo punto chè sopra altri ancora a questo grande Medio-Evo, spesso disprezzato dalla pedante e parziale interpretazione dell'epoca nostra* ».

Gli spiriti imparziali e profondi, cui accenna il Coste, che allora avevano cominciato ad esaminare i concetti dell'antica Alchimia erano il grande Berthelot e il Dumas (1).

---

(1) Sul riguardo così si esprime il Berthelot nel suo libro sulle « *Origini dell'Alchimia* » (Steinheil 1885): « A traverso le spiegazioni mistiche e i simboli di cui si circondano gli alchimisti, noi possiamo intravvedere le teorie essenziali della loro filosofia, che in ultima analisi si riducono a un piccolo numero di idee chiare, plausibili, e delle quali alcune offrono una analogia strana con le concezioni del nostro tempo...

« Perchè non potremmo formare noi lo zolfo con l'ossigeno, formare il selenio e il tellurio con lo zolfo, per mezzo di processi adatti di condensazione? Perchè il tellurio, il selenio non possono inversamente essere tramutati in zolfo e quest'ultimo a sua volta essere metamorfizzato in ossigeno?

« Niente infatti vi si oppone *a priori*. Senza dubbio, io lo ripeto, nessuno può affermare che la fabbricazione dei corpi semplici sia impossibile *a priori*. La pietra filosofale non è dunque impossibile ».

Ecco dal canto suo, ciò che pensava il Dumas sull'argomento:

« Sarebbe permesso di ammettere corpi semplici isomeri?

Io ritengo che, nè quest'ultimi, nè il Coste avrebbero mai pensato che il tempo avesse dovuto confermare così presto le loro idee in riguardo dell'Alchimia.

La Chimica, anche al grado d'immenso sviluppo raggiunto tredici anni fa, era lungi dal pensare di doversi veramente ricredere fino a tal segno sul conto dell'Alchimia, della quale quasi vergognavasi di esser figlia.

L'idea della trasmutazione dei metalli, che formava la più ostinata convinzione degli alchimisti, aveva determinato appunto sino a qualche tempo fa la causa di maggior disprezzo verso di lei. Oggi però per recentissime scoperte (radium) essendosi costatata la pratica realizzazione di questo concetto, si è dovuto convenire che esso forma precisamente la più grande gloria dell'alchimia, per averlo saputo intuire in quel tempo così remoto.

Il professore E. Paternò, nel suo discorso pronunziato a Roma nella seduta inaugurale del IV° Congresso internazionale di Chimica applicata (26 aprile 1906), diceva appunto che il problema della trasmutazione dei metalli è ritornato alla discussione ed alla ricerca, e non si tratta più di un desiderio vago, d'un

---

Questa questione tocca da vicino la trasmutazione dei metalli. Risoluta affermativamente, essa darebbe una grande probabilità di successo alla pietra filosofale. Bisogna dunque consultare l'esperienza, e l'esperienza, bisogna confessarlo, non è in contradizione, sin oggi, con la possibilità della trasmutazione dei corpi semplici. Essa si oppone perfino a che questa idea sia respinta come una assurdità che sia stata dimostrata dalle nostre conoscenze.

sogno di menti esaltate, ma esso ha fondamento sopra principî scientifici solidamente basati.

Nè infine sembra che i concetti delle dottrine dello Swedenborg possano considerarsi tutte fantasticherie o parti d'un cervello ammalato. Giustamente osserva il Myers che, fra un miscuglio bizzarro di letteralismo servile, di speculazioni esaltate e di ortodossia pedantesca, vi sono nelle speculazioni dello Swedenborg, slanci arditi, che gli permettono di guardare e vedere molto al di la di ciò che era accessibile alla sua epoca.

Ma, se queste interpretazioni intorno al valore dello Swedenborg possono sembrare ad alcuni non giustificate ed inspirate solo da tendenze più o meno mistiche di chi le scrisse, è certo che ciò che veramente fa meditare intorno allo Swedenborg è il fatto che certe sue intuizioni trovano oggi conferma in alcune moderne ricerche della geometria non euclidiana.

Uno dei più grandi astronomi e matematici viventi, l'americano Simone Newcombe, infatti così si esprime nell'opera sua: « *Side Lights on astronomy* » al cap. X intitolato: « Nel regno delle fate della geometria: « È curioso assai in queste speculazioni trascendenti che i più rigorosi metodi matematici, corrispondano alle più mistiche idee degli Swedenborgiani e d'altre forme di religioni. Immediatamente intorno a noi, ma in una direzione che non possiamo concepire, più di quanto gli abitatori di un mondo piatto possano concepire l'alto e il basso, può esistere non solo un altro universo, *ma un numero qualsiasi di universi* ».

Nelle antiche storie, troviamo pure accenni alla

divinazione per mezzo degli specchi e dell'acqua. A ciò certamente allude la Bibbia quando parla della coppa con la quale Giuseppe soleva divinare. In Grecia si dice esistesse un Oracolo di Apollo i cui responsi si ottenevano guardando in un pozzo.

Apuleio e Varrone narrano che un fanciullo predisse l'esito della guerra Mitridatica guardando in un vaso colmo d'acqua, e lo stesso Varrone asserisce che l'uso degli specchi magici è originario dalla Persia.

Anche Pico della Mirandola è convinto della potenza di questi specchi.

Nemmeno questi fenomeni che sin oggi ci hanno fatto sorridere, sembrano privi di fondamento; pare invece che qualche cosa di vero nel senso asserito dagli antichi esista, come tenderebbero a dimostrarlo alcune recenti ricerche sul « *cristal gazing* » (visione nel cristallo) di cui appresso parleremo.

Della bacchetta divinatoria con la quale si andava in cerca delle acque e dei metalli si trova pure menzione nell'antichità e troviamo che a tale scopo era essa usata, principalmente nel Medio-Evo. Ne fanno cenno, il famoso alchimista tedesco Basilio Valentino, a cui fanno seguito Paracelso, Agricola, Goclenius e padre Kircher che attribuisce i movimenti a causa soprannaturale.

In Francia, verso il 1635, i coniugi de Beausoleil rivelano l'esistenza di 150 miniere sconosciute; essi finirono in carcere come stregoni. Oggi tal quistione da tempo sepolta, si è di nuovo ripresa dal fisico Barret.

Sappiamo infine come, Mesmer, nonostante una

certa ciarlataneria di cui circondò le sue esperienze, col magnetismo animale, cominciò a far conoscere al pubblico una parte di quei fenomeni d'indole nervosa, i quali, svolgendosi attraverso varie vicissitudini, formarono il moderno ipnotismo.

Per il mio scopo, per quanto riguarda la storia di questi fatti nell'antichità, basta limitarmi a questi brevissimi accenni; ma, a chi piacesse conoscere una storia particolareggiata del maraviglioso attraverso le varie epoche e presso i diversi popoli, potrebbe leggere: *Historie merveilleuse* di Figuier, *Storia dello spiritismo* di Baudi de Vesme, *Les Grands Initiés* dello Schuré.

***

La ricostruzione di questa storia fatta con molta cura da varie persone competenti è stata di una grandissima importanza. Se da un lato essa ha fermato la nostra attenzione sopra un fenomeno psicologico, quale la gran tendenza al soprannaturale che era fra i popoli dell'antichità e che, in certo modo, serpeggia anche fra i nostri popoli moderni, dall'altro canto però, messa in raffronto con la nostra scienza attuale, ci ha dimostrato queste altre verità:

1.° Che l'antica umanità, per quanto riguarda specialmente le manifestazioni della nostra psiche, e nello accertamento e produzione empirica di alcuni fenomeni, percorse probabilmente più lungo cammino, di quanto avremmo potuto credere;

2.° Che di molti soggetti, di cui oggi si occupa la nostra scienza, il nucleo centrale si trova quasi

sempre fra osservazioni di quelle scienze occulte. Così sfrondate dal maraviglioso di cui sono circondate, molte di quelle osservazioni divennero la moderna fisica, mentre altre, che erano oggetto dell'Alchimia, diedero luogo all'attuale Chimica; l'Astrologia si trasformò nella nostra Astronomia, e una gran parte di tutti quegli altri fenomeni di indole puramente nervosa, e che tanto posto occupavano fra quelle scienze occulte, formarono il moderno Ipnotismo.

Si potrebbe quasi affermare che l'umanità moderna abbia ricominciato a percorrere l'antico cammino, ma con mezzi diversi, più efficaci e adatti, con esame e critica più fine, più illuminata e feconda, allargando il campo di osservazione sopra ogni singolo oggetto, e riducendo a spiegazione naturale l'interpetrazione soprannaturale di allora, con lo sforzo di spiegare ogni cosa con le stesse forze di cui dispone la natura;

3.° Che se il nucleo centrale di molte delle attuali nostre indagini positive si trova quasi sempre tra quelle antiche scienze occulte, ciò dovrebbe inspirarci, forse, un po' più di fiducia verso quegli antichi osservatori, nel senso d'indurci a credere che, altri fenomeni, di cui essi ci parlano, ma dei quali non abbiamo oggi ancor preso esatta conoscenza, o per la loro rarità, o per altre circostanze, non debbono, per questo, essere però meno privi di un qualche fondamento, spogliandoli, ben inteso da tutto il maraviglioso di cui essi li circondarono.

Dovremmo pensare in sostanza che assai probabilmente la scienza attuale, in questo suo nuovo e luminoso avanzarsi, non abbia esaurito rispetto a certi

fatti tutto il cammino, in modo empirico, anticamente percorso.

Su questo proposito non potrei far di meglio che citare quanto pensava una delle più grandi competenze in questa materia, voglio dire, lo Charcot.

« Si può forse affermare — egli diceva — che noi abbiamo conosciuto tutto in questo dominio del soprannaturale, che vede sempre restringere le sue frontiere sotto l'influenza delle ricerche scientifiche? *Certo che no. Bisogna, cercando sempre, sapere attendere. Io sono il primo a riconoscere con Shakespeare che vi ha cose nel cielo e sulla terra, che la nostra filosofia neanco sogna* » (« *La foi qui guérit* »).

Ciò nonostante noi siamo stati incorreggibili, perchè « *se la storia del magnetismo animale* », come dicono Binet e Féré, « *avrebbe dovuto guarirci dalle negazioni* A PRIORI », pure di tutti quegli altri fenomeni di cui le antiche storie ci parlano, e dei quali alcuni, ai nostri giorni affermano la realtà, noi con una critica, mi si lasci pur dire, molto superficiale, abbiamo fatto completamente *tabula rasa*, attenendoci alla via più comoda; quella, cioè, di dichiarare sempre ed in ogni caso impostori coloro che li provocarono ed imbecilli tutti quelli che vi credettero; o facendoli rientrare, per lo meno, nel campo delle pure allucinazioni.

Ma nulla havvi di più ostinato dei fatti, e dall'altro canto, ogni cosa avviene quando il tempo è maturo.

Noi tutti conosciamo il lungo e laborioso periodo attraversato da quegli altri fenomeni, anch'essi d'indole apparentemente miracolosa, che con tal forma

occupano tanto posto fra le scienze occulte, e ai quali, pochissimi, sino a poco tempo addietro, volevano prestar fede, ma che poi, scientificamente disciplinate dallo Charcot, formarono il moderno Ipnotismo, ora, ufficialmente accettato.

Sembra che sia venuta la volta dei fenomeni metapsichici, fra cui i medianici; e che il tempo cominci già ad esser maturo per essi; e non poca influenza a prepararne il terreno ha avuto il precedente studio e l'accertamento dei fenomeni ipnotici; io ritengo anzi che, da questi, si passi per gradi, a quelli.

Nel campo specialmente dei fenomeni medianici, dopo un lungo dormire, da certo tempo in qua, si è incominciato un lavorìo sempre crescente, che tende a forzare le porte della scienza.

Tal lavorìo, dal 1847 in cui si iniziò sino al giorno d'oggi, forma quel periodo che costituisce la loro moderna storia.

Infatti, nonostante che la conoscenza e credenza in questi fenomeni metapsichici rimonti ad antichissime epoche, pure, il risveglio attuale si riattacca più direttamente al fatto avvenuto nel villaggio di Hydesville (stato di New-York) nel 1847.

Una famiglia di nome Fox, abitante in quel villaggio, cominciò un giorno a sentire dei colpi sulle mura, sul pavimento e sul tetto della casa che abitava.

Oltre ai colpi si dice che spesso, i mobili erano agitati da un movimento di oscillazione come se fossero cullati sulle onde, e si sentiva camminare sul pavimento, senza vedere alcuno.

Questi fenomeni parvero esser dovuti più specialmente alla presenza delle due ragazze della famiglia Fox, Margaret di anni 15, e Kate di 12.

Verso il 31 marzo del 1848 si dice che i fenomeni raggiungessero tale intensità da rendere quasi insopportabile la vita in quella casa; epperò quei rumori parvero prodotti da intelligenze che interrogate rispondevano per mezzo di colpi.

I preti delle varie chiese cominciarono ad occuparsi della faccenda, specie i cattolici, che presero ad esorcizzare la casa; ma, senza effetto. L'ostinazione dei fenomeni, nonostante gli esorcismi, li fece interpetrare come diabolici, e la famiglia Fox, essendo divenuta per la popolare superstizione oggetto di scandalo, fuggì a Rochester, per sottrarsi alle persecuzioni.

Ivi i fenomeni continuarono più intensi e, nonostante le più minuziose ricerche, e la più severa sorveglianza per scoprire la frode, eseguite da diverse commissioni appositamente scelte dalla cittadinanza, non si potè scoprire alcuno inganno.

La plebe di Rochester, oltremodo bigotta e divisa in varie comunioni, fu incitata ancor più da questo risultato negativo e minacciò di linciare le piccole Fox che furono salvate da un quacquero, Giorgio Willets, che ebbe compassione della loro tenera età.

Questi fatti, e l'aureola di martirio che circondò le piccole bionde teste delle Fox, fu il punto di partenza del moderno spiritismo, che invase prima l'America, e quindi passò in Europa, cominciando, quasi contemporaneamente, dall'Inghilterra e dalla Francia.

In quest'ultima fra il 57 e il 65, lo Spiritismo, per mezzo di Ravail, con lo pseudonimo di Allan Kardec, dalla fase empirica, passò alla teoretica. Nel 1859, la quistione fu anche portata innanzi all'Ac-

cademia francese, dov'è noto come lo Schiff, volesse spiegar tutti i rumori ed i fatti spiritici col reiterato spostamento dei tendini dei muscoli peronei, nella guaina in cui scivolano passando dietro al malleolo esterno.

In mezzo ad un grande caos, non mancò anche in quel tempo qualche sperimentatore serio che, per mezzo di ricerche metodicamente condotte, cercò di gettare un po' di luce su questi misteriosi fenomeni, e così in America si ebbe il Mapes (1852) professore di Chimica, che da incredulo ostinato fu obbligato poi a convenire che quei fatti non avevano nulla di comune col caso, l'impostura o l'illusione; ed il fisico Robert Hare che indagò questi fenomeni con una serie di esperienze assai ingegnose, mentre in Inghilterra, l'Owen, pubblicava un'opera interessante con le stesse conclusioni del Mapes.

Degne di nota furono pure le esperienze fatte nel 1853, dal conte Agenore di Gasparin sul tavolo girante, e che riprese poi insieme col Thury, professore di fisica all'università di Ginevra, il quale le condusse in maniera completamente scientifica; ammettendo la realtà dei fatti che interpetrò, come dovuti alla emissione d'un fluido animale che, mosso dalla volontà di chi lo sprigiona, fa muovere gli oggetti inanimati. Egli chiamò tale fluido, psicode, e nel suo effetto forza ectenica. Questa ipotesi del Thury è naturalmente contraria a quella del Faraday, che aveva dichiarato questo fenomeno come esclusivamente dovuto a movimenti incoscienti muscolari.

Trovandomi in quest'epoca, non posso non citare una interessantissima monografia dell'illustre profes-

sore dottore Nicolò Cervello, dal titolo: *Storia di un caso d'isterismo con sognazione spontanea.* Non si tratta, come vedesi dal titolo, d'un vero e proprio caso di medianità; ma, invece, di diversi fenomeni metapsichici del più grande interesse, presentati da una isterica, di nome Ninfa Filiberto. Io ritengo che, nella letteratura del genere non si riscontri un soggetto polimorfo come questo, dove si hanno, sdoppiamenti di personalità, scrittura a specchio, lucidità, autoscopia, presentimenti, trasmissione di pensiero, xenoglossia, trasposizione dei sensi e persino esteriorizzazione della sensibilità. Questo caso, illustrato con molta accuratezza e acume dal dottor Cervello, si rende ancora più importaute per l'alto valore scientifico e morale del dottore stesso.

Esso forma un materiale interessantissimo per le ricerche dei fenomeni metapsichici ed è un vero peccato che non sia conosciuto quanto merita (1).

In Inghilterra nel 1868, la società dialettica di Londra, con a capo Sir John Lubbock e Lewis, nominò un comitato per l'investigazione dei fenomeni detti spiritici.

Il comitato venne composto da 32 scienziati.

Disposero, come *medium*, del celebre Home.

Dopo una serie di lunghe esperienze (due anni) il comitato conchiuse sulla realtà dei fenomeni.

La giunta direttiva della società, però, con data 20 luglio 1870, nel ringraziare la Commissione, respinse le conclusioni relative alla stampa della relazione e

---

(1) *Storia di un caso d'isterismo con sognazione spontanea* — raccolta ed esposta dal Prof. Nicolò Cervello. Palermo, Stamperia della vedova Solli, 1853. Edizione esaurita.

perciò il Comitato, che aveva investigati i fenomeni stessi, decise di pubblicarli a proprie spese, e sotto la propria responsabilità.

Con le note e tanto discusse esperienze del celebre fisico William Crookes, arriviamo al vero periodo attuale della ricerca di questi fenomeni.

Tali esperienze superano nei loro risultati quelle fatte da qualsiasi altro finora. Esse furono pubblicate nel *Quaterly Journal of Sciences*, nell'*Athenaeum* e nella *Quaterly Review* e compendiate poi in un libro: « *La forza psichica* ».

Per la brevità del mio lavoro non mi è possibile narrarle; del resto sono ormai note a tutti. Parte di queste esperienze ebbero luogo col *medium* Home ed altre (certamente le più meravigliose) con la celebre signorina Florence Cook di anni sedici. Oltre a levitazioni, apparizioni di forme umane luminose, fenomeni di telekinesia, apporti, scrittura diretta ecc., il Crookes, secondo egli stesso narra, ottenne con la Cook per tre anni di seguito durante le sedute la materializzazione completa di una certa Katy King che pretendeva, nella sua anteriore esistenza, esser vissuta in India.

Narra sempre il Crookes che in queste sedute, durante lo spazio di tre anni, potè toccarla, esaminarla accuratamente, e talvolta anco stringerla fra le sue braccia come persona vivente. Potè tastarle il polso, sentirne i battiti del cuore, fotografarla alla luce del magnesio, ed aver perfino in ricordo, una ciocca dei biondissimi capelli che adornavano l'incantevole volto di quella temporanea risurrezione.

Inutile dire con quanto riserbo sieno stati accet-

tati questi fenomeni narrati dal Crookes, specie quelli di Katy King, nonostante il suo alto e indiscutibile valore scientifico e morale, e quali polemiche abbiano essi suscitato.

Il Crookes attribuisce tutti questi fenomeni ad una energia emanante dal corpo umano, e più intensamente dal *medium*, che chiamò « forza psichica ».

In una sua ultima conferenza tenuta al congresso dell'Associazione Britannica per l'avanzamento delle scienze (Bristol, settembre 1898), dopo aver parlato del progresso delle scienze fisiche, dichiarò (questa era la parte più attesa da tutti), che egli si era sempre più rafforzato nelle sue idee circa l'esistenza dei fenomeni medianici, e che nulla doveva mutare di quanto già una volta aveva dichiarato.

Mi è impossibile lasciar l'Inghilterra senza accennare alla interessante Società che ivi si costituì, al solo scopo di ricercare, con metodo scientifico e positivo, questi fenomeni; e fu questo il primo tentativo veramente serio di una associazione fatta a questo unico scopo.

L'iniziativa fu presa dal Prof. M. F. Barret di Dublino, e la Società il 29 febbraio 1882 fu definitivamente costituita col nome di « Società per la ricerca delle Scienze Psichiche ».

Una nota dello Statuto dichiarava espressamente che: « *A togliere ogni malinteso, il far parte della Società non implica l'accettazione di spiegazioni particolari sopra i fenomeni esaminati, come la credenza dello intervento nel mondo fisico di forze non riconosciute dalla scienza* ».

A questa Società presero e prendono parte le più

belle intelligenze dell'Inghilterra, come Gladstone, Crookes, Russell Wallace, Henry Sidgwick di Cambridge, che fu il primo presidente della Società, Balfour Stewart, l'onorevole A. J. Balfour, Myers, Lodge, Podmore ecc. e di altri paesi, come Bernheim, Liébault, Richet, William James, Binet, Féré, ecc.

Non v'è soggetto attinente ai fenomeni metapsichici, che non sia stato studiato minutamente e seriamente da questa società (lettura di pensiero, medianità, lucidità, telepatia, visione nel cristallo, bacchetta divinatoria ecc.), e, se non ha pubblicato forse dei risultati completamente soddisfacenti per tutti questi soggetti, ciò, più che a deficienza della società suddetta, devesi senz'altro alla difficoltà dello studio dei soggetti stessi, sui quali, allo stato, è ancora impossibile pronunziarsi in maniera definitiva. Ma certamente, essa in tutto questo genere di ricerche, ha saputo riunire il più gran numero di osservazioni, che da altri si sian fatte sinoggi, che formano un vero tesoro, e sono state consegnate nei suoi annali che si pubblicano metodicamente.

Oltre ad innumerevoli articoli interessantissimi pubblicati, come ho detto, nei suoi annali, le opere più pregevoli uscite finora dal suo seno sono: « I fantasmi dei viventi » di Gurney, Myers e Podmore; e « La personalità umana » del Myers.

In Germania non meno del Crookes sollevarono vive polemiche le ricerche dello Zöllner, professore di astrofisica, che per l'esperienza personale col *medium* Slade e con la celebre signorina d'Espérance, dichiarò veri tutti i fenomeni medianici, dal movimento senza contatto alle materializzazioni.

Il Fechner, il Weber e lo Scheibner, lo imitarono in queste ricerche, e quindi più recentemente anche il Fichte, l'Hoffmann, Huber, Ulrich, Willig, Du Prel ecc. Quest'ultimo ha pubblicato dei lavori particolarmente interessanti.

In Russia troviamo l'Aksakof, dottore in medicina e consigliere di Stato, autore di quel tanto noto ed interessante libro: « *Animismo e Spiritismo* ». Fu seguìto in tali ricerche dai professori Buttlerow (chimico), Wagner (zoologo), Ostrogradsky (matematico).

E, poichè una storia dev'essere imparziale, mi affretto a dire che, in Russia stessa, nei primi del 1876, fu nominata a Pietroburgo una commissione con a capo il celebre fisico chimico Mendeleyew, nell'intento d'investigare i fenomeni medianici.

Tale commissione dopo otto sedute conchiuse che tutto in quei fenomeni era frode.

È questa la relazione che vien sempre citata da coloro che con preconcetto escludono questi fatti.

In Francia, in questo genere di ricerche, meritano d'essere nominati: il dottor Paul Gibier, che pubblicò due interessanti opere: « *Fakirisme occidental* » e « *Analyse des choses* »; il De Rochas che oltre all'aver pubblicato delle importanti opere « *Le fluide des magnétiseurs* », « *Les forces non définies* », « *Les états profonds de l'hypnose* » ecc., ha fatto una serie di esperienze interessantissime sull'esteriorizzazione della sensibilità e della motilità; il Richet che fu il primo, fra coloro che occupavano un posto scientifico ufficiale, ad affrontare lo studio di questi fenomeni in un tempo in cui erano ancora coperti di ridicolo; il Maxwell, procuratore della Repubblica e dottore in Medicina,

che pubblicò una pregevole opera: « *Les phénomènes psychiques* ».

Anche il Curie non isdegnò di sottrarre un po' di tempo alle sue ricerche sul radium. Giorni prima di morire aveva detto che, per mezzo delle esperienze fatte poco prima con l'Eusapia Paladino, si credeva già sulla via di una scoperta nel ramo psichico, assai più meravigliosa e sensazionale di quella del radium.

Peccato che una morte così immatura, lo abbia tolto tanto presto alla scienza!

Nel grande Istituto Generale di Psicologia, fondato di recente a Parigi, si è destinata una sezione allo studio speciale dei fenomeni metapsichici.

Quando si fondò tale Istituto, al funzionamento di questa sezione furono destinati: il d'Arçonval, il Bergson, il Brauly, il Charpentier, il Curie, il conte di Grammont, il Weiss, il Courtier, il marchese de Virien. Al momento in cui scrivo ho saputo che il prof. dottor Ochorowitz (Polonia) è stato chiamato a Parigi per assumere la presidenza di questo grande istituto. Come si sa, egli è uno dei ricercatori più appassionati dei fenomeni metapsichici.

A Parigi sin dal 1891, si pubblica la più interessante rivista destinata alle ricerche metapsichiche, diretta una volta dal solo dottore Dariex, ed oggi dal Dariex e dal Richet, col nome di « *Annales des Sciences psychiques* », dove si trova già accumulato un materiale interessantissimo, frutto di esperienze e pazienti ricerche delle più spiccate intelligenze dedicatesi a queste indagini.

Finalmente l'Italia non è certamente stata l'ultima in questo genere di ricerche, che sono state se-

guite con maggiore interesse da belle menti come il Brofferio, l'Ermacora, il Finzi, il Gerosa, il Porro, il De Amicis, il Lombroso, il Morselli ecc..., che quasi tutti hanno pubblicato delle osservazioni interessantissime.

L'Italia fu la prima ad eseguire con la Paladino una serie di sedute metodiche, avvenute a Milano nel 1892, in cui fra i nostri italiani presero parte: Schiaparelli, Brofferio, Gerosa, Ermacora, Finzi, Lombroso, Chiaia (che fu il promotore di questi esperimenti) e fra gli stranieri, Aksakof, Carlo Du Prel, Richet.

In queste sedute, tutti i fenomeni della Paladino furono verificati; verificazione che, come è noto, diede poi luogo alla celebre polemica col Torelli Viollier che attribuiva invece tutto a trucco.

Egli sosteneva che l'Eusapia produceva i fenomeni, svincolando artificiosamente il braccio dalla stretta del controllo. Questa polemica, con varie vicende dibattutasi fino a poco tempo fa, è stata ormai risoluta con più accurate ricerche, che dimostrano il poco o nessun valore di tale interpretazione, come appresso vedremo.

Anche il Tamburini, il Vizioli ed il Bianchi non isdegnarono di osservare tali fatti.

Sembra poi che in Italia cominci oggi un vero importante movimento per lo studio metodico e razionale della medianità. Ce lo dimostrano le sedute di Genova col Morselli, quelle di Napoli col Bottazzi, Caldarelli e De Amicis, Pansini, Galeotti e finalmente le ultime di Milano fatte da Oreste Morani, insegnante di Fisica al Politecnico di quella città.

Alcune conclusioni, senza preconcetti di queste

esperienze, succedutesi a breve distanza l'una dall'altra, cominciano a rappresentare il giudizio della scienza nella sua inalterabile calma ed imparzialità.

Non saprei chiudere questa breve storia senza accennare a Giovanni Damiani e ad Ercole Chiaia.

Anche nell'avvenire, quando al risultato dell'indagine di questi fenomeni sarà certamente assegnato un grande posto nella scienza, questi due nomi non potranno mai essere dimenticati.

Bisognerà sempre ricordare l'opera assidua ed intelligente di questi due italiani, che, indagarono ed agirono separatamente, non risparmiando nè tempo, nè danari, specialmente l'ultimo, perchè la scienza fermasse la sua attenzione su questi fenomeni.

E come l'elettricità, nonostante il grande sviluppo conseguito, ci rammenta sempre il Galvani, così, qualunque sia il progresso che possa conseguire lo studio della medianità, questa ci rammenterà sempre il Damiani e l'Ercole Chiaia.



I FENOMENI

MEDIANICI INTELLETTUALI.

« Ce monde du psychisme est un monde plus intéressant que celui dans lequel s'est jusqu'ici confiné notre pensée Tâchons de l'ouvrir à nos recherches; il y a là d'immenses découvertes à faire dont profitera l'humanité ».

(EMIL DUCLAUS, Directeur de l'Institut Pasteur. *Conférence à l'Institut Général Psychologique*).

CAP. I.

Pregiudizi e difficoltà.

Una signora inglese, che non conosco, ma certamente molto colta ed intelligente, come dovei poi rilevarle dalla sua ulteriore corrispondenza, e che segue con interesse le indagini metapsichiche, m'inviava per mezzo di una signora americana di mia conoscenza, diverse interrogazioni, tra cui una, così formulata: « Si può trovare una base scientifica dello spiritismo? »

Una simile domanda perdonabile ad una signora anche colta, non lo sarebbe certo ad un medico, o ad altri che avesse una veste scientifica.

Eppure, debbo confessare, mio malgrado, che qualche cosa di simile, mi è arrivata all'orecchio da persone di quella classe.

Non dico che tali persone fossero prive di intelligenza o di cultura, tutt'altro, ma era forse tanto l'odio che li accecava contro questa fenomenologia che, nell'attuale impossibilità di poterla spiegare, vedevano in essa l'assenza di ogni base scientifica.

Eppure, non possiamo immaginare nessuna base

più scientifica dell'esistenza stessa di un fatto. Se esso è reale abbiamo indubbiamente la più essenziale e salda base della scienza.

Noi dovremmo piuttosto chiederci: Sono reali i fatti? Se lo sono, ecco la sola e vera base scientifica.

Era ciò che io rispondeva a quella signora inglese, e che oggi, mi piace qui riconfermare.

Anche in questo campo, senza dubbio, come in tutti gli altri che hanno formato soggetto d'indagine scientifica, la prima base dovrà essere formata, anzitutto, dai fatti bene accertati; le spiegazioni verranno dopo.

La scienza ha dovuto sempre i suoi progressi, all'accertamento dei fatti prima, ed al cumulo delle osservazioni su di essi dopo; e solo così ha scoperto tutte quelle leggi che formano oggi la sua gloria.

Per i fenomeni metapsichici non potrebbe certamente seguire un andamento diverso.

Piuttosto che, perderci dunque in amare polemiche, quasi sempre sterili, la soluzione più pratica e scientifica è quella di scendere nel campo dell'osservazione dei fatti.

L'averne Crookes, Wallace, Zöllner, Gibier, Aksakof, Richet, Morselli, Lombroso, ecc. accertata la realtà, se è confortante per tutti coloro che l'hanno ugualmente accertata, ed è certo, di gran valore e suggestivo per molti altri che non hanno avuto ancora questa occasione, considerando la rarità di questi fenomeni e la loro indole, sono il primo a convincermi, però, che non si può ancora pretendere che ognuno li creda in base alla semplice osservazione altrui, fosse anche questi uno dei più noti scienziati.

Chi s'interessa nella quistione, meglio che citare Crookes, Wallace, Lombroso ecc. in senso polemico, come spesso suol farsi, farebbe cosa assai più utile, se, invece, li imitasse, facendo delle ricerche per conto proprio, e apportando così dati di fatto della propria esperienza.

L'opera più indispensabile, pel momento, è appunto quella di accumulare fatti bene accertati.

Convinto di ciò, nella mia piccolezza, non ho risparmiato tempo e pazienza, per cercare di assicurarmi della loro realtà.

Le gravi difficoltà, però, che si presentano in ogni genere di ricerca, sia in se stessa, che rispetto alla brevità della nostra vita, che, sperimentate in tutti i tempi, furono compendiate nei celebri lamenti della scuola ippocratica: « *Ars longa, vita brevis* » ed « *experimentum difficile* », si può dire che si centuplichino, nella ricerca di questi fenomeni, rientrando essi nella categoria di quelli che non sono, almeno finora, (forse alcuni non lo saranno mai) provocabili a nostro piacere, e per di più rari e fugaci; e quanto ai fenomeni medianici fisici, se l'osservazione di molti, tra cui la mia, non ha sbagliato, essi più facilmente avvengono quando l'attenzione è rilasciata.

Confesso che, questo insieme di cose, rende a volte, disperante la loro indagine.

Bisogna riflettere però, che, probabilmente con la sola intelligenza, senza una pazienza inalterabile, ed una perseverante costanza, la scienza non esisterebbe.

Ciò vuol dire che per lo studio di questi fenomeni saranno necessarî maggiore costanza e maggiore pazienza.

Questa era certamente l' idea dello Charcot, quando per l'indagine in genere di questi fenomeni diceva: « *Bisogna, cercando sempre, saper attendere* ».

Posso dire di avere sperimentato a mie spese la verità di questo savio consiglio, inestimabile certo per ogni ricerca, più specialmente poi per quella di fenomeni metapsichici per le ragioni già sopra accennate.

CAP. II.

Denominazioni diverse e classificazione.

Quando i fenomeni del magnetismo animale vennero presi in considerazione, e studiati sistematicamente, medici, biologi e psicologi si accorsero, non senza sorpresa, quali fatti pieni d'interesse avevano, sino a quel tempo, trascurati, qual vasto campo di indagine si apriva con essi ai loro occhi, e qual coefficiente potentissimo di ricerca offrisse il metodo della suggestione.

Effettivamente da quel giorno una vera rivoluzione cominciò ad operarsi anche nel campo della psicologia, per la quale, la nostra personalità, cominciò a rivelarsi sotto una forma, sino allora, neanche sospettata.

E così, grazie ai nuovi dati, di cui la scienza cominciò a tener conto, la nostra personalità, che la vecchia scuola definiva come un'unità cosciente, semplice e permanente, si vide essere invece una coordinazione psicofisiologica, un insieme coerente, un aggregato, insomma, di elementi psichici, e che per

conseguenza in alcuni casi e condizioni poteva qualcuno di questi elementi staccarsi dal nodo centrale e prendere temporaneamente il carattere di una personalità indipendente.

Fu il dottor Azam, che per il primo (1876), in maniera netta e definitiva, mise in rilievo questo fatto di grandissima importanza, fermando la sua attenzione sopra il caso di sdoppiamento della personalità di una ragazza con lo pseudonimo di *Félida X.*, divenuto omai tanto celebre nel campo scientifico. Egli pubblicò poi una serie di altre osservazioni sopra casi simili, nella sua poderosa opera « *Hypnotisme et double conscience* » con la quale dimostrò appunto, che la personalità, che è il risultato di fatti fisici, morali e intellettuali, proprî a ciascun individuo (tanto che il Littré la definisce: ciò per cui una persona è quella che è, non un'altra) in certi stati morbidi può essere profondamente alterata, dando alle persone che ne sono affette l'apparenza di avere due anime, due coscienze. Quasi contemporaneamente e dopo, queste indagini furono fatte e continuate in tutto il mondo scientifico con quei risultati tanto maravigliosi, sia per la psicologia, sia per la medicina che sono noti a tutti.

Vi furono altri fenomeni però che allora non vennero presi in considerazione. Essi furono quelli di medianità propriamente detta (intellettuale e fisica) e quelli di telepatia, lucidità, presentimento ecc. che in molti casi, se non in tutti, rientrano nei fenomeni presentati dalla medianità stessa.

Per tutti questi altri fenomeni, la scienza ufficiale continuò a mantenere gli stessi apprezzamenti prima adoperati pel magnetismo animale cioè: ciar-

lataneria, immaginazione, allucinazione, falsa interpetrazione.

Ciò non ostante alcuni continuarono la ricerca di tali fenomeni per conto proprio, accumulando sempre un numero maggiore di casi meglio documentati e studiati, in modo che oggi essi cominciano ad imporsi e ad essere presi in considerazione anche dalla scienza ufficiale.

E questi fenomeni, come abbiamo detto, sono molteplici e varî ed aprono alla scienza un vasto nuovo ed interessante campo di ricerca.

Per indicarli si sono create varie denominazioni, e così quelle di « spiritismo », di « fenomeni medianici », di « fenomeni psichici », di « fenomeni psichici occulti », « psicologia occulta », « fenomeni iperpsichici », « parapsichici » ecc. sono gradatamente venute fuori.

Inutile fare osservare il lato debole di varie di queste denominazioni.

Quella di spiritismo, come già accennammo, ha il grave torto di implicare una spiegazione che non può dirsi dimostrata, e, se anche lo fosse, non potrebbe abbracciare tutti i fenomeni in questione, perchè anche allora molti casi di telepatia, lucidità, presentimento, non potrebbero trovarvi posto (1).

Nemmeno la denominazione di fenomeni media-

---

(1) Vi sono alcuni spiritisti i quali anche nei fenomeni di telepatia, chiaroveggenza e premonizione, vedono sempre ed in ogni caso l'intervento di spiriti disincarnati, ma sono i pochi; la maggior parte di essi invece considera questi fenomeni anche come estranei all'intervento di spiriti.

nici li abbraccia tutti, nè essa pretende questo; fu creata solo in sostituzione della parola spiritismo per indicare appunto quei fenomeni a cui questo si riferisce, evitando di alludere però a teorie premature sulla loro natura (1). Ristretta ai fenomeni che vuole indicare, questa denominazione non è disprezzabile ed è molto usata.

Nè è preferibile per essi la semplice denominazione di fenomeni psichici come generalmente molti sogliono chiamarli; perchè se tale denominazione fa rilevare il loro carattere certamente psichico, senza alludere ad ipotesi alcuna, li confonde però con gli altri fenomeni della psicologia normale che con questo termine vanno giustamente intesi.

Le denominazioni di fenomeni psichici occulti, psicologia occulta, non alludono nemmeno ad ipotesi alcuna e possono indistintamente abbracciarli tutti fondandosi sopra uno dei caratteri, il quale come già abbiamo detto, è certamente comune a loro, quello, cioè, di essere senza dubbio d'indole psichica, e sorsero per evitare l'inconveniente in cui si cade, chiamandoli semplicemente psichici.

Dove però queste definizioni peccano è nell'usare, allo scopo, la parola « occulto » per distinguerli dai fenomeni psichici normali e far rilevare le gravi difficoltà a spiegarli e perciò il mistero di cui ancora si circondano. È facile comprendere come la parola « occulto » in scienza sia un nonsenso, e come non si

(1) È l'unica denominazione che contempla il lato biologico dei fenomeni ai quali si riferisce, perchè trae appunto la sua origine dall'osservazione che tali fenomoni sono determinati sempre dalla presenza dell'organismo umano.

possa quindi accettare per una definizione che vuole esser scientifica.

Uno dei più fini ed intelligenti ricercatori di questi fenomeni, il Richet, così si esprime in proposito: « Occultismo significa cose nascoste. Una scienza occulta è una scienza che per la sua stessa definizione consente a vivere di mistero e vuol circondarsi di tenebre. Ora la nostra intenzione è appunto quella di penetrare questi misteri, e di dissipare queste tenebre, di mettere della luce in questa oscurità, di rendere non occulto ciò che era occulto. Sarebbe una idea assai singolare quella di chiamare occulta una scienza della quale si vuol fare sparire il carattere occulto! Più luce! Ecco qual è il nostro scopo, ciò che significa che non vogliamo scienze occulte ».

Ed a proposito delle denominazioni di fenomeni *iperpsichici* e *parapsichici* lo stesso Richet fa giustamente rilevare come nemmeno esse riescano più felici delle altre due; perchè la definizione iperpsichici, stabilisce arbitrariamente una superiorità dei fenomeni supernormali sopra i fenomeni normali della psicologia classica, mentre l'altra denominazioue di fenomeni parapsichici, che significherebbe « *falsa psicologia* », non è certamente accettabile.

Per indicarli il Richet ha invece creato la parola « *metapsichici* » che, allo stato, sembrami d'inestimabile valore, perchè il suo significato non implica ipotesi alcuna, li abbraccia tutti, e per di più, assegna a questi fenomeni il posto che lor tocca, cioè *μετά* (dopo) *ψυχή* (psiche) che significa, dopo i fenomeni psichici normali, distinguendoli, in tal modo, anche da questi ultimi.

« Questi fenomeni, dice il Richet, costituiranno la scienza che vien dopo la psicologia... In realtà questo neologismo (metapsichici) che stupisce, come sempre, un poco da principio, significa nettamente che dopo la psicologia normale (psicofisica, associazione d'idee, memoria, immaginazione, sensibilità, percezione, attenzione, coscienza), vi è un'altra psicologia ancor molto oscura, molto incerta e, ahimè! sinora perfino assai occulta. Così a questa giovane e misteriosa scienza, bisogna dare un nome che non permetta confusione con le divagazioni mistiche dei nevropatici.

« Bisogna lasciarle il carattere d'una scienza psicologica differente dalla psicologia normale; ma tanto scientifica quanto la psicologia normale, differente dalla metafisica, ma tanto profonda e penetrante quanto la metafisica dei filosofi (1) ».

Tranne qualche piccolo attacco ingiustificato, questa denominazione del Richet ha meritamente incontrato grandissima fortuna e può dirsi universalmente accettata.

Come abbiamo già detto, questi fenomeni sono d'indole polimorfa.

Con una prima classificazione si potrebbero dividere in due principali categorie: *Fenomeni intellettuali* e *fenomeni fisici*.

I primi indicano sempre l'espressione di un pensiero o una facoltà dell'anima profondamente sconosciuta di vedere o conoscere avvenimenti lontani nel tempo come nello spazio.

---

(1) Vedi *Annales des Sciences psychiques*, 1-16 Janvier 1908, p. 8; CHARLES RICHET, *Metapsychisme ou occultisme?*

I secondi indicano invece alcuni fenomeni, senza dubbio d'indole oggettiva, ma di natura completamente insolita, come il sollevamento di un oggetto senza contatto, la formazione d'un membro fluidico ecc.

Questi fenomeni fisici però, nonostante tale appellativo rientrano essi pure tra le manifestazioni di indole psichica, perchè sebbene oggettivi si distaccano, sotto un certo aspetto, completamente dal fenomeno fisico, come lo intendiamo comunemente, per il fatto interessantissimo che nel loro modo di comportarsi implicano tutte le caratteristiche della mentalità, e cioè la scelta di mezzi adatti per raggiungere scopi determinati. Essi racchiudono quindi due problemi e cioè: il problema fisico ed anco biologico, ed il problema psichico.

I fenomeni intellettuali a loro volta si possono classificare in:

1° Tiptologia;

2° Scrittura automatica;

3° Possessione;

4° Telepatia;

5° Chiaroveggenza o lucidità;

6° Presentimento.

I fenomeni fisici si possono classificare in:

1° *Raps* (piccoli colpi secchi sui mobili o sulle mura del luogo ove si esperimenta);

2° Altri rumori diversi dai *raps* e di diversa intensità pure sui mobili o sulle pareti del luogo ove si esperimenta;

3° Movimenti di oggetti con un contatto insufficiente per poterli spiegare (parakinesia);

4° Senza contatto (telechinesia);

5° Apporti (questo fenomeno spesso suppone la penetrazione della materia).

6° Fenomeni visuali e cioè:

a) luci amorfe;

b) forme luminose oscure;

c) fenomeni di materializzazione parziale di forme umane, e di materializzazioni complete;

7° Impronte;

8° Fenomeni termici (soffi generalmente freddi).

Non ho avuto la fortuna d'assistere nè a tutti i fenomeni metapsichici intellettuali, nè a tutti i fisici, ma solo ad una buona parte di quelli sopra classificati.

I fenomeni fisici si presentano certamente come i più straordinarî e meravigliosi e forse appunto perciò, mentre per alcuni sono i meno creduti, da altri invece si cerca di studiarli a preferenza degli intellettuali.

Anche questi ultimi però sono di un grandissimo interesse; e, se i fisici, oltre ad implicare gravi problemi psichici, come appresso vedremo, sono destinati a rivelarci nell'organismo umano una energia sino ad oggi nemmeno sospettata, almeno nel suo modo e nella sua forza di estrinsecazione, i fenomeni intellettuali a loro volta non sono di minore interesse, essendo anche essi destinati a proiettare nuova luce sui misteriosi laberinti della nostra personalità e della nostra coscienza e loro meccanismo e ad allargare forse ancora più l'attuale concetto della personalità e coscienza umana stessa.

Ciò giustifica la grandissima importanza che specialmente gli inglesi ed americani dànno allo studio dei fenomeni metapsichici intellettuali.

CAP. III.

Valore ineguale delle comunicazioni medianiche.

Nella storia delle scienze si trova a quando a quando l'esempio di qualche scoperta che ha tratto la sua origine dalla osservazione caduta sopra un fatto apparentemente ridicolo o insignificante, ed a cui ciononostante è stato riserbato un grande avvenire.

Nell'accennare al fenomeno della tiptologia non posso non pensare al buon Galvani, che volendo interessare allora il mondo col movimento della zampa della ranocchia, quando si avvicinava ad una sbarra di ferro fu da tutti deriso e non poche amarezze dovette patire forse il suo amor proprio.

Io sono il primo a convenire che questa esperienza del Galvani, la quale portò come tutti oggi sanno, a scoperte inaspettate, nella sua forma è alquanto grottesca, ma dall'altro canto il povero Galvani non aveva certo modo di presentarla in maniera più elegante.

Lo stesso dicasi del fenomeno detto comunemente della « tavola girante », oggetto di ridicolo per tante

persone anche intelligenti e colte, e che però può considerarsi come il punto di partenza dello studio di gran parte dei fenomeni metapsichici.

Ora appunto il suo presentarsi sotto una forma apparentemente ridicola, è ciò che forse molto ha contribuito a non farlo prendere in quella considerazione che merita.

Eppure gli esperimenti con la tiptologia fatti in maniera seria e positiva possono riuscire a volte assai più interessanti di quanto si possa in sulle prime immaginare.

È strano pensare come menti della forza di un Faraday e di coloro che composero la famosa commissione, col verdetto che dichiarava il movimento del tavolo non altro che un fenomeno prodotto da movimenti incoscienti muscolari credettero avere liquidato ogni cosa. Essi non sospettarono invero qual coefficiente di indagine psichica fosse il fenomeno della *tiptologia*, ammettendo anche che il tavolo si movesse per effetto di movimenti incoscienti muscolari.

Lasciando stare la questione interessantissima, se il Faraday abbia o no ragione, o l'abbia invece il Thury, o possano a seconda dei casi averla ambedue, rimane sempre l'altra questione, non meno interessante, delle personalità che per mezzo della tavola girante possono ottenersi, fuori della coscienza normale di coloro che prendono parte all'esperimento, il contenuto delle cui comunicazioni può a volte essere così inaspettato e sorprendente da giustificare come questo fenomeno, non ostante il disprezzo col quale da molti è considerato, abbia invece intrattenuto con

interesse alcuni noti ingegni come per esempio Richet, Maxwell, Flournoy, Crookes ecc. e come abbia potuto formare la principale occupazione di Victor Hugo, durante le sere del suo volontario esilio nell'isola di Jersey.

Probabilmente negli esperimenti tiptologici la tavola non sarà che l'apparecchio scenico per cui alcuni soggetti più sensibili entrano in uno stato psichico speciale ancora a noi sconosciuto e per il quale si ottengono i fenomeni medianici intellettuali, di cui appresso parleremo.

Non è con tutti infatti che si ottiene uguale chiarezza nelle battute, ed uguale interesse nel contenuto delle comunicazioni, ma solo con alcune persone le quali quasi costantemente intervenendo negli esperimenti dànno buoni risultati.

In tal modo la tavola sarebbe una specie di pietra di paragone o mezzo pratico per la ricerca di queste persone più sensibili. È certo che alla tavola potrebbe essere anche sostituito una sedia, un bastone o altro oggetto, su cui apponendo le mani sarebbe facile ottenere gli stessi risultati; ma la tavola ha il vantaggio di riuscire più comoda per l'apposizione delle mani stesse.

Ma in verità non è solo al mezzo ridicolo (tiptologia) con il quale i fenomeni di medianità intellettuale si ottengono, che può attribuirsi la poca importanza che da molti ad essi si dà. Questi fenomeni possono infatti ottenersi pure per mezzo della scrittura automatica o della possessione, in cui nulla ha da vedere la tavola girante. La trascuraggine e spesso il disprezzo rispetto ai fenomeni medianici intellettuali,

ha ancora altre ragioni. In alcuni c'è il preconcetto che tutti questi fenomeni non presentino in fondo nessun interesse oltre una semplice e spesso volgare disintegrazione della personalità, informata ad una grande povertà psicologica, dei quali esempi è oramai sovraccarica la patologia mentale, e con i quali non mette più il conto di perdere tempo prezioso.

Per altri questa trascuraggine è conseguenza di un giudizio affrettato; perchè formato solo dopo lo studio di alcuni o anche di molti casi di medianità o di pretesa medianità intellettuale che dimostrerebbero effettivamente una volgare disintegrazione della personalità, ma non sopra casi di medianità intellettuale di vero e grande interesse, che non si ebbe mai la fortuna di accertare o la pazienza di ricercare.

Ora questo stato di cose è da attribuirsi in massima parte alla grande difficoltà che presenta lo studio della medianità con fenomeni intellettuali, specialmente per il gran tempo e la grande pazienza che esso richiede. I buoni *mediums* di fenomeni intellettuali, specialmente quelli che direi di forma classica, per mezzo dei quali si ottengono comunicazioni che presentano fenomeni di telepatia, chiaroveggenza, premonizione ecc., sono molto rari, forse non meno di quelli da fenomeni fisici, i quali, come sappiamo, si contano quasi sulle dita. Di più pochi esperimenti, spesso anche molti, eseguiti con un solo buon *medium*, non sono bastevoli a dare un concetto esatto e completo della medianità intellettuale stessa, non essendo il contenuto delle comunicazioni che possono ottenersi nè tutto di ugual valore nè tutto di uguale interpetrazione.

È forse per questo che in proposito si sentono le opinioni più disparate, spesso unilaterali, provenienti dall'unico tipo di medianità intellettuale che si ebbe la possibilità di studiare; e così, mentre alcuni senza dubbio intelligenti e colti anche psicologicamente, ma meno fortunati in ciò che poterono osservare, non sanno vedere in questi fenomeni che fanciullaggini senza alcun nuovo interesse psicologico, altri invece, non inferiori a quelli, ma più fortunati certamente nei soggetti che studiarono, vedono nella medianità intellettuale un mezzo di indagine di grandissimo valore. E sovente ognuno generalizza la propria opinione al lume di una qualche singola osservazione personale, dichiarando che gli altri di contraria opinione osservarono male. Ma in molti casi forse gli uni e gli altri osservarono bene, ma non tutti osservarono tutto. La verità è, ripeto, che queste comunicazioni medianiche non sono tutte, nè di unico valore, nè di unica interpetrazione.

Effettivamente la maggior parte di esse, sul conto delle quali, solo gente superficiale, poco colta, fanatica ed esaltata può illudersi, non è, che una ripetizione di incoerenze della più palese povertà psicologica, che stanca e dispera, e dinanzi alla quale, molti sperimentatori si arrestano sfiduciati.

Su questo proposito il James così si esprime: « Una cosa strana comune a quasi tutte le manifestazioni degli stati medianici è la loro somiglianza generica nei diversi individui. L'estraneo (lo spirito) o è fatuo, insignificante e grottesco oppure, se tenta delle regioni elevate, si esprime con un linguaggio indefinito, vagamente ottimistico, filosofia ed acqua

in cui spesso ricorrono frasi sull'armonia, la bellezza, il progresso, lo sviluppo morale ecc. Sembra quasi che una buona metà di questi messaggi spiritici sia stata scritta da un solo autore, senza curarsi delle persone che le avrebbero messe fuori » (1).

Se quanto dice il James è giusto ed esattamente applicabile alla vacuità di molte comunicazioni medianiche che sembrano effettivamente stereotipate, altre però ve n'ha, sebbene relativamente rare, a cui ciò non è applicabile in nessun modo, non solo per la forma artistica e i profondi concetti che possono racchiudere, ma ancora rispetto ad insolite ed inaspettate possibilità psichiche che possono talora rivelare (lettura del pensiero, telepatia, chiaroveggenza, premonizione ecc.).

Senza dubbio sono questi i casi meno comuni che formano la medianità più elevata e che compensano da soli la grande pazienza che è stata messa a prova per la loro indagine, poichè a queste manifestazioni raramente si ha la fortuna di pervenire dopo uno o pochi esperimenti; anzi per lo più vi si arriva dopo moltissimi esperimenti infruttuosi o di quasi nessun valore.

È dunque, dopo una serie di tentativi fatti con diversi *mediums* che generalmente vi è la possibilità di potersi orientare e persuadersi del grande valore e del polimorfismo delle comunicazioni medianiche intellettuali, che in ultima analisi possono però ridursi ad alcuni tipi principali costanti che formano una

---

(1) Vedi William James — *Principii di psicologia*, p. 209.

serie direi quasi graduale ascendente di grandissimo interesse psicologico.

Allora solo possiamo accorgerci come il contenuto di queste comunicazioni ottenute tanto col mezzo della tiptologia che con quello della scrittura automatica o della medianità a possessione e sempre, senza l'intervento della coscienza normale degli esperimentatori, compreso il *medium*, se più generalmente è incoerente ed insignificante (forma onirica) altre volte invece può riescire logico, ed artistico dimostrandosi superiore alle possibilità intellettuali della coscienza normale del *medium* e degli esperimentatori, ma spiegabile col loro patrimonio mentale, più probabilmente con quello del *medium*, o mostrarsi in apparenza estraneo ad un tal patrimonio mentale, ma non esserlo poi nel fatto o infine essere effettivamente estraneo ed indipendente in altri casi.

CAP. IV.

Comunicazioni medianiche e psicologia — Casi facili a spiegarsi con la mentalità del " medium ".

Le comunicazioni medianiche intellettuali non possono dunque interpetrarsi tutte in unico modo, ma a seconda dei casi esse rientrano or nell'uno or nell'altro dei tipi, ai quali ora abbiamo accennato. Se è puerile ostinarsi, come alcuni fanatici spiritisti, a vedere in queste manifestazioni un contenuto sempre od in ogni caso estraneo al patrimonio mentale del *medium* e degli sperimentatori (conseguenza di un superficialissimo esame dei casi osservati), gravissimo errore è invece il giudicarle tutte in senso contrario; o peggio ancora estendere a tutte il qualificativo di povertà psicologica (conseguenza dell'osservazione di un numero limitato di casi della peggior qualità).

Con lo studio di questi fenomeni medianici intellettuali, fin oggi trascurati ed abbandonati in gran parte alla indagine di persone incompetenti, noi ci

troviamo di fronte a diversi ed importanti problemi psicologici, che, oltre all'avere ognuno per sè un interesse speciale, formano poi altrettanti coefficienti di altissimo valore, per una possibile soluzione di alcuni enimmi della nostra psiche.

Nè a questo valore credo si sottraggono tutti quei casi che più frequentemente avvengono nelle comunicazioni medianiche, quelle cioè che si riferiscono al primo tipo già accennato, il cui contenuto rappresenta una successione di idee sconclusionate e e insignificanti come spesso avviene nei sogni, e che perciò ho chiamato a forma onirica. Questi casi, forse non a torto, formano la disperazione di coloro che si dànno alle indagini medianiche intellettuali, ma io ritengo che anche da essi ci è da trar profitto; perchè forse uno studio sistematico e paziente di questa categoria di manifestazioni potrebbe renderci non pochi servigi per l'indagine dei sogni istessi, il cui problema è lungi dall'essere risoluto, non ostante i recenti studi; mentre gli altri casi che ci meravigliano per la vivacità di stile e di concetti a cui fuori della coscienza normale può salire una comunicazione medianica, possono a lor volta fornire sprazzi di luce sopra alcune potenzialità del nostro subcosciente rimaste finora ignorate o mal comprese, o meglio farci comprendere una buona volta, cosa dobbiamo intendere per subcosciente.

Nè minore interesse offrono le comunicazioni del terzo tipo i quali consistono in altrettanti casi di criptomnesia (memoria latente) che apprestano un preziosissimo materiale riferentesi alla memoria. Chi sa, se le manifestazioni medianiche di questo genere

non possano fornire col tempo una più solida base a quell'opinione che il James forse un po' leggermente qualifica di stravagante, quella cioè che ritiene che assolutamente nulla di ciò che abbiamo provato una volta possa essere mai dimenticato, in altri termini che debba escludersi l'oblìo nel senso assoluto?

Ma è con i casi che caratterizzano l'ultimo tipo che noi entriamo in un campo di possibilità della nostra psiche del tutto diverse da quelle normali. Sono quei casi nei quali in nessun modo il contenuto delle comunicazioni può spiegarsi col patrimonio mentale del *medium*, anche allo stato latente, riferendosi tal contenuto o ad avvenimenti lontani che accadono al momento dell'esperienza, o che già avvenuti, risulti con sicurezza che il *medium* non ne abbia potuto avere conoscenza.

Questi casi ci forzano naturalmente a nuove ipotesi che dovranno basarsi sopra qualche facoltà sconosciuta della nostra psiche e di cui il *medium* dispone nel suo stato, di prendere cioè cognizione in maniera insolita di avvenimenti e cose lontane nello spazio o nel tempo.

Sono appunto i fenomeni medianici di questo tipo quelli che hanno fatto accettare anche a scienziati di mente equilibrata l'ipotesi spiritica ritenendola più semplice e meglio rispondente alle circostanze.

Per l'indole generale del mio lavoro che tende solo a richiamare l'attenzione sui principali fenomeni metapsichici, facendo di essi un rapido e sintetico cenno, mi limiterò alla citazione di qualche esempio dei varî tipi di comunicazioni medianiche intellettuali

che ritengo sufficiente a caratterizzarli secondo io ho creduto di fare. Sarà còmpito poi di chi ne avesse l'intenzione, sia con l'esperienza propria sia con la lettura degli esperimenti altrui, di verificare la realtà di quanto ho detto.

Tralascerò di citare esempi di manifestazioni medianiche intellettuali che rientrano nel primo tipo, poichè sarebbe inutile, trattandosi, come ho già detto, di una successione incosciente di idee confuse e slegate, che ognuno potrà immaginare nelle forme e combinazioni più variate come appunto avviene nella generalità dei sogni.

Comincerò invece con qualche esempio del secondo tipo per dare una idea della bella forma e dei profondi concetti che a volte medianicamente possono ottenersi indipendentemente della coscienza degli spettatori e del *medium*.

Nei vari e molteplici esperimenti da me fatti per lungo tempo con un *medium*, signora X., col quale generalmente si ottenevano comunicazioni rapide, chiare e nette col mezzo della tiptologia, ve ne furono alcune in cui si manifestò una entità che diceva essere stato un rabbino già vissuto su questa terra e con tal nome si annunziava.

Tali comunicazioni furono oltremodo interessanti, non perchè rientrassero tra quelle che implicano fenomeni di chiaroveggenza, telepatia o altro, ma per la loro forma artistica ed i concetti elevati che quasi sempre racchiudevano, non che per il carattere costante che questa entità manteneva anche a distanza di parecchi mesi nei più piccoli particolari, da quelli di alcuni speciali movimenti del tavolo, che furono

caratteristici di lui sin dal primo suo apparire, all'indole delle comunicazioni sempre con impronta orientale.

Ciò premesso, fra le tante comunicazioni di questa entità, scelgo a caso la seguente, provocata da questa mia domanda: — Se come ci assicuri, tu prendi tanto interesse per noi, perchè non ci sveli il grande problema del di là, di cui quasi sempre ci parli? —

Ecco a questa mia improvvisa interrogazione la risposta rapida ed immediata con la quale questa entità col solito suo linguaggio allegorico, nel sottrarsi al mio desiderio, volle esprimermi però l'ineluttabile destino dell'uomo: dover ottenere egli ogni cosa con i propri sforzi, anche nel campo della conoscenza, e come tutto per lui sia sottoposto alla dura legge del tempo, dello stento e del sacrificio.

« *Non mangerai pane,* mi rispose, *il cui seme non abbia dormito prima nella nuda terra, la cui bionda spiga non si sia curvata al soffio del vento, e non sia caduta poi sotto l'inesorabile falce del mietitore* ».

Lascio allo apprezzamento di ognuno la forma artistica, ed il profondo concetto di questa parabolica risposta medianicamente ottenuta, che, se non mi fece progredire nelle mie conoscenze del di là, non posso però giudicare inadeguata, o qualificare di povertà psicologica.

Citerò ora un altro esempio di comunicazione medianica intellettuale ottenuta pure tiptologicamente per mezzo dello stesso *medium*.

Come potrà vedersi, lo stile è ora completamente diverso da quello dell'esempio sopra citato, e di una

semplicità artistica che più si addice alla ingenuità di un ragazzo che presume di comunicare, e dice chiamarsi *Jacques le ramoneur*. Nè questa ingenua narrazione nella sua semplicità manca di esprimere brevemente in modo felice concetti piuttosto elevati. Eccola :

« *Sans ma vie je me sens bien aise. J'étais si pauvre! La commère, il est vrai, souriait toujours au pauvre petit ramoneur, mais ce n'était pas le tendre regard d' une mère qui venait réchauffer mon pauvre petit coeur. Un soir j'avais faim et froid, et ne pouvais plus me tenir sur jambes. Je m'assis sur les marches de Notre-Dame. Je ne sais comment cela arriva, mais je me sentis si faible et tout aussi bien à ravir. Je me soulevais quand ma mère m' apparût. Elle me sembla si belle ! Mon gars , me dit elle, vois tu où le pauvre Jaquot est resté? Viens, l'heure des larmes est passée, les anges t'attendent* ».

Ora questa comunicazione , come la precedente e moltissime altre che si ebbero con questo *medium* furono compilate lettera a lettera ottenute con rapide e sicure battute del tavolo, e benchè venissero fuori, senza che la coscienza normale del *medium* vi prendesse parte, pure si distinguono quasi tutte per l'elevatezza dello stile e dei concetti.

Debbo far conoscere che il *medium* in questione è una signora colta ed intelligente, e che in tutte le comunicazioni per mezzo suo ottenute, dei quali ho citato solo due esempî , le singole cognizioni che concorrono a costruirle possono essere materiale del suo patrimonio mentale. Lo strano è però il modo come esso viene usato durante le sedute medianiche,

che è affatto diverso da quello del normale, raggiungendo durante gli esperimenti una grande vivacità di concetti, e rapidità di associazione, ed uno stile diverso dal suo ordinario, conforme alle pretese entità che per mezzo suo comunicano, da rendere già per questo solo assai interessanti molti degli esperimenti eseguiti con lei. Ciò che poi accresce l'interesse psicologico, è il fatto che queste che chiamerei quasi composizioni, vengono elaborate, come ho detto, fuori della sua coscienza ordinaria.

Che queste comunicazioni siano a lei dovute, e non agli altri che con lei esperimentano, si desume dal fatto che solo la sua presenza le determina.

Che esse sieno create veramente al di fuori della sua coscienza normale, più che dalla sua moralità che la dimostra incapace di mentire, e dalla lunga pratica avuta con lei, è fornito dalla prova che essa può dare in maniera più evidente, anzi indiscutibile, di essere come dicono gl'inglesi un vero « *automatist* ». Infatti per mezzo suo si possono ottenere comunicazioni anche con la scrittura indubbiamente automatica e per la quale è impossibile pensare che la sua coscienza normale, al momento dell'esperimento, rivolta ad altre occupazioni che richiedono molta attenzione, possa prendere parte alle comunicazioni che scrive. Così essa, a volte, durante certe sedute medianiche, nel mentre legge un libro che tiene con una mano a portata dei proprî occhi, con l'altra scrive velocemente delle comunicazioni di genere piuttosto elevato per contenuto e per forma, delle quali se ne dice autore sempre il preteso spirito di qualche trapassato.

In questi esperimenti essa non ha mai coscienza di ciò che scrive, ma ha invece precisa ed esatta coscienza di ciò che legge, benchè i libri da me scelti a bella posta richiedessero molta attenzione per essere compresi (come per es.: « *Les problèmes des causes finales* de Sully Prudhome et Charles Richet) ». Nel resto, la maniera come li legge mostra chiaramente che la sua coscienza normale debba essere tutta impegnata nella lettura stessa, tanto che quando finisce di scrivere è al caso di ripetere con molta esattezza ciò che contemporaneamente alla scrittura ha letto.

In sostanza, in questi esperimenti tutto sembra avvenire come se la sua coscienza normale impegnata intieramente nella lettura perdesse ogni relazione con i centri motori del braccio e della mano; i quali invece fossero guidati ora da un'altra coscienza speciale capace di formulare composizioni di stile e concetti elevati del genere sopra accennato.

In una delle varie esperienze di scrittura automatica fatte con questo *medium*, mentre egli leggendo scriveva con la solita velocità una comunicazione ed era quasi giunta all'ottava riga, io stando al lato opposto del tavolo mi accorsi che al primo rigo aveva ripetuto due volte la stessa parola, e pensavo quasi ironicamente tra me: anco i trapassati sbagliano qualche volta!

Questo mio pensiero formulato solo mentalmente potè durare da cinque a sei secondi. Mentre io lo formulava, il *medium* continuava a leggere e scrivere rapidamente, ma, appena ebbi finito di formularlo, egli ad un tratto lasciò di scrivere e con rapidità fulminea

e sicurezza assoluta, senza punto guardare la carta, che del resto eragli nascosta dal libro che seguitava a leggere, e per la stessa ragione senza avere potuto scoprire in me alcun segno rivelatore, portò fulmineamente la matita alle parole due volte ripetute e senza esitazione, cancellatane una, ripigliò immediatamente la scrittura al posto lasciato, e tutto con tal sicurezza come se il braccio e la mano fossero anche guidate da una coscienza visiva che regolasse le distanze.

Mi sembra indubitato che il mio pensiero si fosse in quel caso trasmesso al *medium* e più specialmente al suo subcosciente, e dico al subcosciente perchè quando finì di scrivere, non aveva coscienza alcuna nè di ciò che aveva scritto nè della correzione fatta, ma fu al caso, invece, di ripetermi con chiarezza il contenuto di ciò che aveva letto.

In sostanza nelle esperienze tutte da me fatte con questo *medium*, la sua coscienza normale non mi sembrò avere sofferto mai alcuna diminuzione, ma mi sembrò essersi mantenuta sempre nella sua integrità, senza di che sarebbe stato certo impossibile di comprendere e ripetere delle letture di quel genere.

Inutile dire che per gli altri che con me presero parte a questa esperienza, quella in ispecie in cui avvenne probabilmente la lettura del mio pensiero, fu l'*experimentum crucis*, per convincersi che l'entità che si manifestava fosse stato lo spirito del disincarnato qual pretendeva di essere.

Benchè questi fatti non fossero tali da forzarmi a quella interpretazione, pure essi non destarono in me minore interesse, dandomi occasione di accertare

due interessanti fenomeni: l'uno, in maniera più evidente della forma tiptologica, che fuori della nostra coscienza normale possono essere costruite con apparente spontaneità e chiarezza delle composizioni non solo logiche, ma a volte anco superiori alle nostre capacità ordinarie; e l'altro, che un pensiero può essere trasmesso da un cervello all'altro, senza il mezzo della parola, o di altro segno normalmente necessario, e che più precisamente può essere trasmesso a quella parte di esso che opera senza l'intervento della coscienza normale.

Mi astengo dal citare esempî di comunicazioni ottenute, per mezzo di questo *medium*, con la scrittura automatica perchè sono dello stesso genere dei due già sopra citati.

Tali due esempî rappresentano quella classe di comunicazioni medianiche intellettuali, le quali benchè dettate da personalità che pretendono di essere estranee a quella del *medium*, pure sono facilmente spiegabili col patrimonio mentale dello stesso.

Molte sono le manifestazioni medianiche intellettuali che possono rientrare in questa categoria, ed il cui interesse psicologico viene dato appunto da questa maggiore vivacità di concetti e di stile a cui può giungere una creazione, indipendentemente dalla coscienza normale, nello stato medianico. Esempî classici del genere, ammirabili per la singolare bellezza della forma e del contenuto, ci sono forniti da due opere medianicamente scritte, l'una dal celebre publicista William. T. Stead, edita sotto il nome di « *After Death* » (Dopo la morte) o « *Letters of Julia* » (Lettere di Giulia) e l'altra dal noto spiritista W. Stain-

ton Moses publicata sotto il nome di « *Spirit Teachings* » (Insegnamenti degli spiriti).

Questo genere di comunicazioni medianiche formano appunto uno dei primi gradini di quelle possibilità psichiche della serie graduale ascendente alla quale ho accennato.

CAP. V.

Le personalità medianiche — Criptomnesia.

Prima di andare innanzi con gli altri tipi di comunicazioni medianiche voglio brevemente accennare ad alcuni rilevanti caratteri che spesso presentano le personalità che in esse si manifestano, i quali caratteri sogliono riscontrarsi nelle tre forme di medianità con le quali queste personalità possono manifestarsi (tiptologica, scrittura automatica, possessione).

Generalmente queste personalità mantengono un carattere costante, persino nei più minuti particolari, anche se dopo una lunga assenza tornano a riapparire.

Affermano quasi sempre di essere lo spirito di un trapassato, ed è strano, come osserva anche il James, che persone le quali non sono esposte ad influenze spiritualiste, quando si sviluppano *medium* parlano anch'essi in nome dei defunti.

A volte sono suggestionabili, ma ciò non è una regola costante come alcuni vorrebbero far credere, perchè più spesso mostrano invece una grande tenacità contro la quale sarebbe inutile lottare o tentandolo, non si otterrebbe nulla, anzi certe volte la loro

ostinazione assume la forma di vera caparbietà. È interessante osservare, come, per es., in certi casi di comunicazioni tiptologiche, durante la formazione di una parola per mezzo delle battute, nel mentre da coloro che esperimentano (*medium* incluso), dopo alcune lettere si crede averla compresa, e quindi per brevità si vorrebbe ritenere come dettata, e tirare innanzi, la personalità medianica nega invece ostinatamente quella interpetrazione ed insiste a completare la parola che risulta poi del tutto diversa da quella che si credeva e quasi sempre più adatta alla frase che viene poi integrata.

Tutto in molti casi apparentemente avviene, come se le comunicazioni fossero dettate da una intelligenza autonoma diversa da quella degli sperimentatori e del *medium*.

Se a volte è possibile trovare la genesi di queste personalità medianiche in una selezione incosciente di qualche particolare della vita vissuta dal *medium*, particolare che gradatamente si andò organizzando, altre volte sembra che debba escludersi che simili influenze vi abbiano potuto concorrere. Così, ad es., se Flournoy potè scoprire l'origine delle personalità dei varii cicli medianici della Smith, risalendo con la sua acuta e minuziosa indagine ad alcuni fatti della vita di questa, sarebbe probabilmente inutile seguire lo stesso metodo per trovare la spiegazione di alcune personalità della Piper.

Queste per lo più pretendono di essere amici o parenti morti di coloro che con lei esperimentano, dei quali spesso riproducono il carattere, e sembra che tali personalità siano piuttosto determinate dalla

sola e semplice presenza anche di sperimentatori, che con lei non ebbero mai alcun rapporto diretto o indiretto prima dell'esperimento, e che durante la seduta cercarono nasconderle tutto ciò che li potesse riguardare.

Tra il meccanismo, dunque, di formazione delle personalità della Smith, e quello di formazione delle personalità della Piper vi deve essere una grande differenza, così anche per le personalità degli altri *medium*.

Come si vede, nemmeno per ciò che riguarda le personalità medianiche noi ci troviamo di fronte a fenomeni identici, di uguale valore o di uguale interpetrazione.

Anche sotto questo rispetto è facile desumere quale interesse presenti lo studio della medianità intellettuale.

E dopo ciò ritorniamo al contenuto dei messaggi di queste personalità.

Se in certi casi, come abbiamo visto nel precedente capitolo, riesce facile indovinare come esso sia una creazione incosciente del *medium*, nonostante la forma ed i concetti superiori alle sue possibilità mentali ordinarie, altre volte riesce assai difficile desumerlo, e ciò specialmente quando ci troviamo di fronte a certi casi di criptomnesia che spesso sono il nodo centrale intorno al quale si aggirano molte manifestazioni medianiche intellettuali.

Sono i casi che più ingannano, perchè a volte riesce difficile trovarne l'origine nel patrimonio mentale del *medium*, e perciò da molti che si arrestano ad un esame superficiale sono facilmente creduti come provenienti d'oltretomba.

Se è normale che fatti i quali si credevano completamente dimenticati, ritornino d'un tratto alla memoria, sembra però che gli stati medianici siano molto adatti per favorire il risveglio di acquisizioni scomparse, che forse normalmente sarebbero invece rimaste per sempre sepolte nell'oblio. È in questo senso, come già accennai, che la medianità intellettuale può fornire in simili casi un materiale assai interessante per la soluzione di certi problemi della memoria.

La nostra memoria apparentemente dimostra di trattenere solo una piccolissima parte di ciò che abbiamo visto, sentito, udito, in una parola di tutte le nostre svariate esperienze della vita; ma sembra che di queste ne vadano sperdute assai meno di quanto a primo aspetto si possa immaginare; esse dormono piuttosto in noi, pronte a risvegliarsi quando meno ce lo aspettiamo in condizioni che ancora ci sfuggono. Persino azioni nostre che a volte si svolgono automaticamente, e che per essere state incoscienti, dovrebbero rimanere lettera morta per la nostra memoria, pare che non passino senza lasciare qualche traccia di sè, la quale in circostanze che ignoriamo ancora, è capace di riaccendersi e suggerire alla coscienza normale ciò che essa aveva ignorato. In questi casi, quando tali fatti si proiettano poi alla coscienza, da parte sua non vi è riconoscimento (1) ed il fatto

(1) Perchè la memoria sia completa oltre alla riapparizione dell'immagine ricordata è necessario il *riconoscimento* dell'origine di tale immagine; il quale riconoscimento è un senso psichico particolare che ci fa conoscere con esattezza il rapporto fra la copia (che è ciò che ora si rievoca) e l'originale (che è

suggerito riesce per essa completamente nuovo, quantunque rigorosamente non lo sia stato nel fatto. Ma il riconoscimento può a volte mancare anche per fatti che acquisiti coscientemente ritornino poi a risvegliarsi dopo dimenticati.

Tutte queste cose bisogna tenerle presenti per comprendere quanto possa riuscire spesso difficile l'orientarsi di fronte a certe comunicazioni medianiche, e come bisogna guardarsi dal dichiararle troppo presto estranee al patrimonio mentale del *medium*, o ritenere questo di mala fede in certi casi in cui, avendo egli escluso che il contenuto delle comunicazioni per mezzo suo ottenute possano essere il risultato di fatti da lui già conosciuti, risulti poi invece che durante la vita di lui, vi fu qualche sua esperienza che li spieghi.

Lo ripeto: a volte certi fatti ritornano alla nostra memoria senza il riconoscimento.

Sono parecchie le comunicazioni medianiche, che a primo aspetto sembrando maravigliose, possono rientrare in questa categoria, e che formano spesso uno dei principali documenti di difesa per l' ipotesi spiritica da parte di alcuni spiritisti di facile contentatura.

---

ciò che la prima volta ci impressionò) e che ci fa localizzare anche il ricordo nel tempo (sua posizione nel passato) e qualche volta pure nello spazio. Senza il riconoscimento noi vivremmo in una continua incertezza, senza potere discernere se ciò che stiamo pensando sia semplicemente una creazione della nostra immaginazione o un fatto avvenuto. Qualche volta simili incertezze avvengono nella vita quotidiana anche di persone normali.

Per dare una idea di queste comunicazioni, fra i varî esempî che offre la letteratura medianica, mi piace scegliere quello fornito dal *medium* ginevrino noto con lo pseudonimo di M.lle Smith, sia per il caso in sè che per l'interessante studio analitico che ne fece il noto psicologo Flournoy nel suo libro « *Dalle Indie al pianeta Marte* » (1).

Questo bel soggetto (M.lle Smith) nello stato medianico, tra le altre manifestazioni, in uno dei suoi cicli (ciclo Indiano) scrisse un proverbio arabo in caratteri arabi. Che di più meraviglioso? Sarebbe questa una lingua completamente ignorata da M.lle Smith. Essa lo asserisce, e bisogna crederla; la sua morale è notoriamente integerrima, e di più amici e parenti, che l'hanno sempre seguìta da bambina, escludono che essa abbia mai appreso l'arabo o avuta relazione con arabi.

A ricerca fatta però, tale comunicazione deve attribuirsi senza dubbio al ripullulare incosciente di lontana acquisizione, avvenuta sotto forma esclusivamente visiva di quel proverbio arabo, nella primissima età della Smith, e rimasta sempre latente. A tale spiegazione si è giustamente indotti dal fatto che un dottore ginevrino (Dr. Rapin) medico di casa della famiglia Smith, moltissimi anni prima delle manifestazioni medianiche di essa, al suo ritorno da un viaggio dall'Africa ne publicò un resoconto che distribuì ai suoi amici, avendo cura di scrivere in ogni esemplare qualche proverbio arabo in lingua a carattere arabo, tra cui anche quello in questione.

---

(1) Vedi Th. Flournoy. « *Des Indes à la planète Mars* ». Pag. 288 e segg. Paris, F. Alcan, éditeur.

È di più il modo come la Smith scrisse quel proverbio è eguale alla maniera come il dottor Rapin soleva scrivere il carattere arabo cioè retto e orizzontale, mentre i veri arabi scrivono obliquamente e più o meno di traverso.

Così, benchè la Smith non conservasse il minimo ricordo di avere mai ricevuto quel resoconto, e sinceramente non avesse coscienza di avere mai saputo quel proverbio, tenendo presente i proverbî scritti dal dottor Rapin, tutto in questo caso ci forza a credere che essa dovette prenderne qualche volta cognizione, e che si tratti quindi di un vero caso di criptomnesia.

Tenute così presenti le sorprese che può fornire la memoria per un più esteso limite di ritensione, oltre quello che comunemente si crede, dei fatti da noi già appresi, che anche dopo moltissimo tempo possono ripullulare senza che da parte nostra a volte vi sia il riconoscimento, è facile comprendere quale svariato ed apparentemente meraviglioso materiale possa fornire la memoria a molte comunicazioni medianiche.

Ma anche qui, bisogna guardarsi dal generalizzare e formare della criptomnesia il *Deus ex machina* per spiegare tutte le comunicazioni medianiche ed altri fenomeni intellettuali metapsichici. Così, se il caso sopra citato della Smith ha trovato nella criptomnesia la sua spiegazione adeguata, dobbiamo però guardarci bene dallo estendere incondizionatamente tale spiegazione ad altri casi in cui ugualmente vengono parlate lingue straniere da persone che affermano di averle ignorate, perchè sembra che la criptomnesia non possa sempre essere la chiave per spie-

gare altri casi, in cui simile fenomeno si verifica, anzi pare che in alcuni tale spiegazione si debba assolutamente escludere. Ma di ciò faremo un breve cenno nel capitolo seguente.

CAP. VI.

Fenomeni che dimostrano mezzi di conoscenza supernormale nel " medium ".

È un assioma psicologico ed un fatto empiricamente noto a tutti, come il nostro pensiero non possa svolgersi sopra un materiale ignoto, e i tipi di comunicazioni medianiche, dei quali sinora ci siamo occupati non hanno fatto che confermarlo.

Noi non sapremmo mai concepire possibilità contrarie a tale assioma perchè ciò, effettivamente, sarebbe un nonsenso. Anche mentalmente *niuno dà quel che non ha.*

In base a queste considerazioni, noi dovremmo sorridere alla semplice idea di comunicazioni medianiche a contenuto completamente estraneo al patrimonio mentale del soggetto; e l'asserzione fatta da alcuni della reale esistenza di comunicazioni simili, dovremmo ritenerla senz'altro, risultato di osservazioni superficiali o completamente sbagliate, ed è proprio così che generalmente senza esame e con idee aprioristiche restrittive, vengono considerate tali af-

fermazioni, nonostante la rispettabilità scientifica di alcuni tra coloro che l'affermano.

Ma sembra fuori dubbio, qualunque sia l'opinione in contrario, che in certi soggetti e in certi casi, la medianità intellettuale assuma una forma veramente meravigliosa per le nostre attuali conoscenze, la quale non si esplica più in una maggiore vivacità associativa, o in una più facile tendenza a far ripullulare acquisizioni scomparse ma che si esplica più probabilmente invece con lo sviluppo di poteri conoscitivi a noi certamente non abituali.

Anche quì come in ogni altra cosa, per quanto ciò possa sembrare impossibile, le negazioni a priori sono completamente inutili, perchè se realmente esistono fatti nel senso sopraddetto, vuol dire che in qualche maniera essi possono esistere senza che per questo debbano necessariamente contradire quanto v'ha sinora di positivo in psicologia.

In tali casi infatti, il problema che, prima di ogni altro dovrà affacciarsi alla nostra mente è quello di ricercare con quali mezzi a noi sconosciuti, diversi dagli ordinarii, potè il soggetto in istato di *trance* più o meno profonda, acquistare conoscenza, durante l'esperimento, di avvenimenti e cose che, prima di questo, gli erano completamente ignoti.

Questi fatti in tal modo, perdendo l'apparente carattere contradittorio, verso quell'assioma psicologico, allargherebbero invece il campo delle nostre conoscenze intorno ad altre possibilità psichiche sinora da noi completamente ignorate.

I casi migliori del genere sono quelli che per se stessi escludono qualsiasi origine criptomnesica e

qualsiasi sospetto che il *medium* abbia potuto fraudolentemente con mezzi ordinarii prendere conoscenza di ciò che comunica, e sono appunto quei casi che si riferiscono a comunicazioni di avvenimenti che accadono a distanza al momento stesso dell'esperimento.

Ciò non toglie però che siano anche di grandissimo interesse e di non poco valore quelle altre comunicazioni che si riferiscono ad avvenimenti passati dei quali risulti però in maniera assoluta che il soggetto in nessun modo poteva averne conoscenza. Vi sono infine alcune comunicazioni medianiche, che pur rientrando in questa categoria sono ancora più meravigliose delle altre, riferendosi ad avvenimenti futuri.

Ora se questi casi sono relativamente rari, pure la letteratura medianica ne offre di molto interessanti e, se generalmente sono stati disprezzati e trascurati dalla scienza ufficiale, non è mancato però, qualche suo rappresentante, e di valore, a fermare su di essi la propria attenzione.

Fra questi giova prima ricordare il prof. Dott. Liébeault, del quale mi piace citare un caso da lui narrato tipico ed assai interessante e che si rende più interessante ancora perchè da lui affermato.

Così egli narra:

« Ciò che mi procurò l'occasione di potere osservare questo fatto fu la conoscenza di una famiglia di origine francese venuta dalla Luisiana per passare qualche tempo in Nancy. La mia professione d'ipnotizzatore aveva condotto in casa mia il capo di questa famiglia per curare una sua nipote ammalata, da poco tempo di ritorno da Koblenz ov'era istitu-

trice presso una casa di educazione. Guarita per suggestione in due sedute, in cui ero riuscito a farla entrare in sonnambulismo, essa fu indotta, per consiglio di una sua zia, che era *medium* scrivente, ad esercitarsi per divenire anche lei un *medium* di questo genere. Ciò non le costò grande fatica, cadendo essa facilmente in sonno profondo. Infatti, in due mesi, divenne come sua zia, un eccellente *medium* scrivente. È a lei che io faccio allusione nel mio: *Ébauche de Psychologie* quando parlo di *medium* che da una parte tracciano col lapis pagine intere di cui ignorano al momento stesso il senso scritto, e che dall'altra tengono nello stesso tempo conversazioni con le persone che li circondano, come se vi fossero due *io* differenti che agiscono in essi. Un giorno dunque (7 febbraio 1868) vidi arrivare tutta questa famiglia Americana verso le nove del mattino: padre, madre, figli, nipote, i quali venivano a portarmi come essi stessi dicevano, un messaggio. Era un grande quaderno di circa venticinque fogli nei quali era tracciato in grossi caratteri una frase illegibile e quasi sempre uguale. Però nell'ultimo foglio si decifravano queste quattro parole: — « Addio, io muoio Caterina ». — Mi fu assicurato che un'ora prima il *medium* nel mettersi a tavola per far colezione, si era sentito in preda ad una grande sovreccitazione, ciò che in termine spiritico si chiama *trance*. Allora slanciandosi verso un lapis ed un quaderno sempre disposti su di un tavolino perchè vi potesse scrivere ciò che abitualmente le dettavano i messaggeri d'oltretomba, aveva gridato afferrando il lapis: « *Uno spirito* » ; e con agitazione febbrile aveva tracciato

precipitosamente e successivamente sopra ciascuna pagina di questo quaderno, del quale aveva voltato i fogli a misura che finiva di scrivervi: prima una linea indecifrabile, poi infine sopra un ultima pagina le parole più sopra citate ed appena leggibili, Come il nostro *medium* uscendo dalla *trance* ebbe conoscenza di ciò che avea tracciato, le venne subito l'idea che avesse perduto una delle sue intime amiche chiamata Caterina X...., amica che essa poco tempo prima aveva lasciata in buona salute nel pensionato tedesco ov'erano ambedue maestre. Questa strana rivelazione era la causa per cui essi erano venuti così di buon'ora per parteciparmi ciò che era avvenuto.

Di comune accordo risolvemmo subito d'informarci, se l'avvenimento annunziato fosse realmente successo, e sotto un pretesto che immaginammo, ma che non faceva allusione al messaggio ricevuto, si stabilì che il nostro *medium* avrebbe diretto una lettera ad una signorina inglese che faceva, pure la maestra nello stesso istituto ov'era la suddetta Caterina X.

Ciò fu fatto immediatamente.

Qualche giorno dopo ricevemmo la risposta di questa signorina, nella quale ci annunziava la morte della loro comune amica, trovando strano di ricevere da Nancy una lettera della quale non sapeva spiegarsi la causa. Essa diceva testualmente e con inquietudine: « Vi mando la partecipazione di morte di Caterina X.... morta il sette febbraio alle ore otto del mattino, non dimenticate di dirmi quello che è avvenuto, sarei curiosa di saperlo » ? E questo biglietto di partecipazione era un piccolo quadrato di

carnet grande come la mano, sul quale era stampato in tedesco che Caterina X.... era morta lo stesso giorno del messaggio.

Ecco certamente un avvenimento dei più straordinarii. Esso è dell'istesso ordine di quelli che i signori Ochorowicz, Dussart, Gibert, Richet, Beaunis, Liégeois ed io abbiamo già osservati, ed è molto importante. Si deve dunque indietreggiare di fronte a questi fatti di comunicazione di pensiero a distanza, sotto pretesto che a causa della loro rarità essi possono essere avvenuti solo per coincidenza o perchè male osservati? Si debbono infine negare a prima vista ritenendoli cose impossibili come fanno certi spiriti superficiali sempre pronti a rigettare ciò che oltrepassa le loro piccole conoscenze? Mi sembra più saggio sospendere ogni giudizio ed attendere nuove esperienze, giacchè vi è quì un nodo gordiano non da tagliare ma da sciogliere. In materia scientifica bisogna tutto controllare anche ciò che sembra assurdo. Quante volte non si è visto degli scienziati rigettare fatti di grande importanza, e che poi a buon diritto sono stati umiliati»? (1)

Non credo che in argomento possa tenersi un linguaggio migliore di quello tenuto dal Liébeault, ed il tempo ha già portato, come egli desiderava, altre esperienze del genere e di grandissimo valore.

Le più interessanti, senza dubbio, sono quelle fatte col *medium* bostoniano Mrs. Piper per il modo come sono state guidate, per l'abbondanza dei fatti

---

(1) Docteur A. A. Liébeault. *Thérapeutique suggestive*, Paris. Octave Doin, éditeur 1891, pag. 277.

e per la competenza delle persone, che con essa hanno sperimentato. (William James, Hogdson, Hyslop, Lodge, Myers, Walter, Leaf, Sidgwick, Richet etc.).

Essa è un *medium* a comunicazioni intellettuali schiettamente ed altamente automatico, ormai abbastanza noto dappertutto. Per suo mezzo generalmente si manifesta la pretesa entità di un certo Phinuit che asserisce esser stato un dottore francese di Lione, già vissuto su questa terra, oggi morto, il quale, più che parlare di sè (nulla infatti ha mai detto di preciso sulla sua esistenza terrestre) la fa da intermediario ad altre pretese entità di disincarnati, che al dire di Phinuit desiderano comunicare con coloro che assistono alle sedute, e qualche volta anche con persone che non vi prendono parte.

Quando la Piper è in *trance* spesso nel mentre Phinuit parla per mezzo della bocca di lei, due altre personalità possono manifestarsi contemporaneamente e scrivere nel tempo stesso l'uno col suo braccio sinistro e l'altra col destro comunicando fatti completamente diversi l'uno dall'altro, attinenti alle persone presenti, e del tutto da lei sconosciuti.

Con molta probabilità Phinuit è una personalità seconda della Piper determinata forse dalle vive impressioni che essa dovette ricevere durante alcune sedute spiritiche, alle quali assistette da ragazza ancora prima di diventare *medium*, e nelle quali per mezzo del *medium* di allora si manifestava la pretesa entità di un medico francese di nome Finnett. Finnett in inglese si pronunzia Finit che ha una grande rassomiglianza con Phinuit che a sua volta afferma pure di essere un medico francese.

Ma, se è lecito pensare tutto ciò per quanto riguarda il meccanismo di formazione della personalità di Phinuit, non può dirsi così per le altre personalità a cui egli fa da intermediario o che si presentano anche direttamente.

Il meccanismo di formazione di queste altre personalità dovrà essere invece del tutto diverso. Come già accennamo, molte di esse sembrano determinate instantaneamente dalla semplice presenza di chi con lei esperimenta, senza che possa trovarsi alcun addentellato per spiegarle con qualche notizia saputa dalla Piper in precedenza o al momento stesso dell'esperimento in maniera normale.

Lo stesso è a dirsi pel contenuto di una gran parte delle comunicazioni di queste personalità.

Così, per esempio, al professore William James, che può dirsi l'iniziatore dello studio della medianità della Piper, nella prima seduta che fece con lei, si manifestò subito la personalità del suocero (signor Gibbens) e di un suo figlioletto morto qualche anno prima (Hermann) i cui nomi, sebbene un po' storpiati, non lasciavano dubbio sulle persone a cui si riferivano, anche per i particolari che accompagnarono la comunicazione.

In un altra seduta Phinuit, sempre per la bocca della Piper, dice al professore James: « Oggi il vostro figlioletto ha per compagno quì nel nostro mondo un fanciullo di nome Roberto F. » Il professore James sapeva della morte di un figlio degli F... che erano cugini di sua moglie ed abitavano una lontana città, ma aveva sempre ritenuto si trattasse di una bambina. Ritornato a casa e chiestone alla

moglie questa confermò l'esattezza del sesso dichiarato da Phinuit.

Come lo stesso James afferma, la Piper non aveva nè poteva avere alcuna conoscenza nè dei suoi parenti nè di ciò che li potesse riguardare e si recò a queste sedute prendendo ogni precauzione perchè la Piper non conoscesse nè il suo nome nè le sue intenzioni.

È proprio alla Piper che egli allude nei suoi « Principii di psicologia » quando a proposito dei fenomeni della medianità intellettuale così si esprime: « Non posso esporre alcuna teoria per spiegare questi casi (di medianità) al cominciare ed allo svolgersi dei quali effettivamente ho preso parte personalmente.

Ho acquistato però frequentando con molta insistenza un *medium* durante il suo stato di *trance*, la persuasione che « l'agente », « l'estraneo » possa essere completamente differente da qualunque possibile personalità dell'individuo allo stato di veglia. Nel caso a cui alludo, l'agente assicura di essere un certo dottore francese defunto ed è, ne sono convinto, familiare con i fatti relativi alle circostanze ed ai parenti ed amici, vivi o morti, di moltissimi dei convenuti *che il medium non ha mai incontrati prima di allora e dei quali non ha sentito parlare mai* » (1).

Mi sono permesso di sottolineare le ultime parole che ho riportate dal James per far meglio rilevare quale sia l'opinione sua in quanto ai fenomeni presentati dalla Piper.

---

(1) Vedi WILLIAM JAMES, *Principii di psicologia*. Milano Società editrice libraria, pag. 270.

È certo che per quanto dai varii sperimentatori (e sono stati in gran numero) si sia cercato di fare a gara per nascondere alla Piper tutto ciò che li avesse potuto riguardare, venendo alcuni a lei anco da lontani paesi, all'improvviso e sotto falsi nomi, pure quasi sempre, anche in condizioni simili, non mancarono nè le comunicazioni di pretese personalità di trapassati che durante la vita terrestre erano stati effettivamente in relazione con gli sperimentatori, nè comunicazioni di avvenimenti e fatti che solo ad essi potevano essere familiari.

Il Bourget nel suo viaggio in America volle anch'egli fare una visita alla Piper, con la quale ebbe due sedute ed a lei ed a queste consacrò qualche pagina nel suo libro: « *Outre mer* ». Ne riporto il brano che più potrà interessarci:

« E perchè non confesserò io » — egli scrive — « che di fronte alle sedute del genere di quelle che ci diede M.rs Piper quel giorno ed in un altro successivo, è impossibile non ammettere che certi fenomeni di divinazione sono assolutamente inesplicabili dal lato strettamente naturale? »

Un giornale di viaggio non è certo il posto conveniente per discutervi problemi di un ordine così complesso. È possibile ad un pensiero comunicare con un altro, senza un qualche segno?

M.rs Piper mi teneva le mani e nel tempo stesso toccava una piccola sveglia da viaggio che aveva appartenuto a qualcuno ch'essa non avea potuto conoscere, un pittore che si è ucciso in circostanze particolarmente tristi di follia momentanea.

Come mai essa potè dirmi e la professione del-

l' antico proprietario della sveglia e la sua pazzia non chè il genere del suo suicidio? Vi era forse una comunicazione tra il mio spirito ed il suo sdoppiato nella misteriosa personalità del dottore Lionese? Le mie mani che erano tenute tra le sue le rivelavano con movimenti solo percettibili alla sua iperacuità nervosa le mie impressioni dietro ciascuna delle sue parole o aveva forse conservato nel suo sogno un potere di lasciarsi guidare da questi minuscoli indizî? Oppure (perchè bisogna sempre lasciare un posto allo scetticismo) era essa una commediante inarrivabile che indovinava i miei pensieri al semplice suono delle mie domande e delle mie risposte?...

Ma no! essa era sincera. I fisiologi che l'hanno osservato nelle sue crisi, hanno troppo spesso riconosciuto il carattere magnetico del suo sogno a certi indizii meccanici che non possono far cadere in inganno. Tuttociò che io posso conchiudere intorno ai particolari veramente straordinarî che essa diede a me *straniero di passaggio* sopra uno scomparso del quale io non aveva parlato ad alcuno nel suo *enteurage* si è che lo spirito ha certamente mezzi di comunicazione neanche sospettati dalla nostra analisi » (1).

Ma spesso, ciò è più strano ancora, alcuni particolari delle comunicazioni sono completamente sconosciuti non solo dallo Piper ma dagli stessi sperimentatori, i quali sono obbligati di rivolgersi ad amici o parenti della pretesa entità del comunicante per accertare se le cose comunicate siano realmente esatte.

---

(1) Vedi PAUL BOURGET: *Outre mer*. Tome II, pag. 176 e seguenti.

Così fra le personalità più spiccate che hanno comunicato per mezzo della Piper vi è quella di Giorgie Pelham (1). Essa si manifestò nelle esperienze che l'Hogdson fece col suddetto *medium*, durante le quali la medianità della Piper raggiunse un grado di sviluppo veramente meraviglioso.

Riporto con le stesse parole dell' Hogdson due casi di manifestazioni di questa personalità:

« Io conobbi la morte di Giorgio Pelham uno o due giorni dopo che essa avvenne ed assistetti a diverse sedute con la Piper durante alcune settimane che seguirono ma nessuna allusione fu mai fatta intorno alla morte di Giorgio Pelham. Ad una seduta io accompagnai il sig. John Hart (non è il suo vero nome) vecchio ed intimo amico del defunto. Io compresi che egli aveva qualche oggetto di cui contava servirsi per le sue indagini, ma nulla mi disse di più, mi persuasi però che quegli oggetti avevano dovuto appartenere a Giorgio Pelham. L'appuntamento era stato preso da me e naturalmente nessuno aveva detto a M.rs Piper il vero nome del signor Hart.

Ora fu proprio in questa seduta che Giorgio Pelham si manifestò per la prima volta non direttamente ma per mezzo di Phinuit che, per la bocca

---

(1) Giorgio Pelham è lo pseudonimo di un giovane ed assai distinto avvocato morto in New-York all'età di 32 anni cadendo da cavallo. Si occupò molto di studî filosofici. Due anni prima di morire, aveva avuto con l'Hogdson una lunga discussione sull'altra vita, alla quale il Pelham non credeva, ciò non ostante aveva conchiuso, che se fosse morto prima dell'Hogdson e si fosse accorto di continuare la sua esistenza, si sarebbe sforzato in tutti i modi di fargliela sapere.

della Piper, tra le altre cose incominciò a parlare di uno zio del signor Hart che si chiamava Giorgio. Dopo ciò aggiunse: «Vi è quì un altro Giorgio che desidera parlare? E subito Giorgio Pelham diede il suo cognome e poi il suo nome di battesimo e quello di molti dei suoi più intimi amici, compreso quello del signor Hart. Egli raccontò parecchi incidenti sconosciuti al signor Hart ed a me, egli riconobbe come essere stati a lui appartenenti un paio di bottoni da polsini che il dottor Hart portava con sè e seppe dire che era suo padre che li aveva regalati al signor Hart come ricordo, ma che era sua madre che prima li aveva presi sopra di lui dopo la morte e li aveva dati al marito perchè li regalasse al signor Hart. Tale fatto era ignorato da costui, ma fu poi riconosciuto esatto.

I signori e la signora Howard furono anche nominati in questa seduta e furono detti pure alcuni particolari speciali a queste persone, come il nome di Caterina.

« Ditele che essa saprà . . . . Io risolverò i problemi di Caterina ». Il signor Hart sapeva solo che Caterina era la figlia dei signori Howard e che essa conosceva Giorgio.

Queste parole però ripetute poi al sig. Howard lo impressionarono immensamente. Egli si rammentava che Giorgio aveva avuto con sua figlia delle conversazioni filosofiche sopra il tempo, lo spazio, Dio, l'eternità.

In una seduta fatta con una certa miss Ellen la Piper durante il suo stato di *trance* mostra di conoscere meglio della sua visitatrice le cose a questa

attinenti. M.rs Ellen credeva di aver portato con sè, ben involti in un pacchetto i capelli della propria madre, ma Phinuit portando le dita al collo di lei le dice: — Mettete ciò che avete portato al vostro collo come vi ha detto di fare vostra madre. — E siccome miss Ellen si ostinava nel dire che Phinuit si era ingannato, fu disfatto il pacchetto e con sorpresa fu visto esservi dentro, non i capelli, ma un *Agnus Dei*, che effettivamente dalla madre di Miss Ellen prima di morire le era stato lasciato acciò lo portasse al collo.

Un altra volta durante le sedute fatte dalla Piper col prof. James Hyslop si manifestò la pretesa entità del padre di costui, Roberto, il quale fra le altre cose lo intrattenne di un certo berretto nero che la sua seconda moglie gli aveva fatto per essersi egli lamentato di aver freddo durante la notte perchè molto calvo. Il prof. Hyslop che da molti anni era mancato da casa, ignorava l'esistenza di simile berretto e di tali particolari, ma avendone scritto alla madrigna questa gli rispose confermando in tutto la esattezza di quanto gli era stato comunicato.

In un altra seduta Roberto Hyslop domanda al figlio se egli si rammenta del coltellino, col quale era solito nettarsi le unghia; ed avendogli risposto negativamente gli disse che era un piccolo coltellino col manico nero. Avendone scritto separatamente, alla madrigna, al fratello e alla sorella, gli risposero contemporaneamente che tutto ciò era conforme al vero e che il coltellino esisteva ancora.

In casi più rari, la Piper sembra avere una certa conoscenza di cose future.

Alla signora Thaw che le domandò di un suo

fratello che soffriva d'asma e che non intervenne mai nelle sedute, Phinuit disse che egli era ammalato ai reni. Due settimane più tardi i medici, avendolo minuziosamente visitato, gli trovarono effettivamente questi organi ammalati. E però Phinuit in una seguente seduta disse che quel malato sarebbe morto fra circa cinque mesi, ciò che presso a poco si verificò.

Nel 1888 la signora Pitman, membro della «Società Americana per le ricerche psichiche» ebbe con la Piper due sedute. Phinuit fra l'altre cose le disse: Voi vi ammalerete gravemente, andrete a Parigi dove starete molto male; avrete una grande debolezza allo stomaco e alla testa; durante il tempo che sarete al di là dell'Oceano vi curerà un signore di biondo pallido ».

Dopo questa dichiarazione la signora Pitman domandò a Phinuit quale sarebbe stato l'esito della malattia. Phinuit cercò di esimersi dal rispondere ma, viste le insistenze della signora Pitman e del signor Hogdson, cercò di togliersi d'imbarazzo dicendo « quando non sarà più ammalata tutto andrà bene per lei ».

La signora Pitman rispose che il suo stomaco era in perfetto stato. Però poco tempo dopo essa si ammalò veramente. Fu curata dal dottore Herbert, che era molto biondo, e diagnosticò una infiammazione allo stomaco. A Parigi fu poi curata dal dottore Charcot per una malattia nervosa, ebbe effettivamente una grande debolezza alla testa e le sue facoltà mentali furono colpite, dopo di che morì.

Io sono persuaso che i pochi esempî da me citati non basterebbero a convincere alcuno dei poteri supernormali della Piper, perchè per riuscirvi sa-

rebbe necessario citare tutti gli innumerevoli casi da essa presentati durante le varie esperienze con i diversi sperimentatori, ed entrare anche nella discussione dei più minuti particolari che vi si riferiscono. Ma se ciò facessi, io oltrepasserei del tutto i limiti del mio lavoro, che, come già accennai, si propone di fare un rapido e sintetico cenno dei varii fenomeni metapsichi. Ma, pur limitandomi alle citazioni fatte, io ritengo di potere apportare ugualmente un tale convincimento quando faccio solo pensare che questi esempii possono moltiplicarsi parecchie e parecchie volte ed in persona di varii sperimentatori e quando faccio pensare che su 120 casi dell'Hodgson Phinuit indovinò novanta volte fatti intimi che riguardavano diversi e sempre nuovi visitatori.

L'immenso numero dei fatti e delle persone che con lei sperimentarono, è ciò che più di tutto c'induce nell'assoluta convinzione che sarebbe stato impossibile alla Piper di spiare i fatti privati di tanta gente a lei quasi sempre del tutto sconosciuta e spesso inaspettata, anche se avesse avuto a propria disposizione tutto, un esercito di *detectives* di una perspicacia ed abilità più che straordinaria, e se si può dubitare, come spiegazione di questi fatti, dell'ipotesi spiritica, da alcuni preferita, non si può dubitare però che la Piper, sia con la scrittura che con la parola, mostra di conoscere fatti che certamente non hanno potuto giungere al suo spirito con mezzi ordinarî (1).

---

(1) È strano come al Morselli non abbia giovato la lezione che egli ha imparata a proprie spese in ordine ai feno-

Dal novembre 1889 al febbraro 1890 la Piper fu in Inghilterra dove tenne ottantatre sedute col dottor Walter Leaf, il professore Lodge e Myers; i quali negli esperimenti presero tutte le precauzioni possibili, e rimasero convinti dell'esistenza delle facoltà supernormali della Piper.

Quanto alle loro opinioni circa alla possibile spiegazione del fenomeno il Dottor Leaf vedeva in Phinuit una seconda personalità della Piper, e trovava sufficiente l' ipotesi della trasmissione del pensiero proveniente dagli assistenti per sciogliere l'enigma del come nello stato di *trance* potesse parlare o scrivere di cose a lei certamente sconosciute; mentre il Lodge, non sapeva spiegare tutto, senza aggiungere la telepatia proveniente da persone lontane (se è possibile) ed anche la telepatia di persone morte come ultima risorsa.

Ma gli studii più interessanti fatti con la Piper sono quelli del Dottore Richard Hogdson e del Professore James Hervey Hyslop, quest' ultimo valente

---

meni medianici fisici, mantenendo ancora verso i fenomeni intellettuali lo stesso attegiamento che aveva preso già per quelli. Quel « Vorrei vedere cosa resterebbe dei pretesi fenomeni della Piper, se premuti da psicologi del valore di un Flournoy o di un Binet » che si legge nel suo libro « *Psicologia e spiritismo* » dimostra chiaramente i suoi preconcetti in riguardo dei fenomeni medianici intellettuali. E che?! pur lasciando l'Hogdson, che non è uno psicologo ufficiale, il James, l' Hyslop e il Myers non sembrano al Morselli psicologi abbastanza valorosi da potervisi fidare in materia di premute psicologiche, almeno quanto il Flournoy ed il Binet dei quali pur riconosciamo lo indiscutibile valore?

professore di psicologia all' università di Columbia, ed il primo dottore in legge assai intelligente e colto, e pure assai versato negli studii letterarii e filosofici.

L'Hogdson sperimentò con la Piper per dieci anni di seguito dall'ottantasette epoca in cui fu presentato alla Piper da William James, fino al novantasei.

Il rapporto del suo lungo e paziente studio fu letto alla Società di ricerche psichiche di Londra nelle sedute del 5 e 10 dicembre '97; il cui contenuto completamente favorevole alla realtà delle facoltà supernormali della Piper, e l' ipotesi spiritica dell'Hogdson, come spiegazione di esse, fece grande rumore nel mondo degli studii psichici.

Ciò principalmente perchè l' Hogdson era stato fino allora non solo il nemico più acerrimo, dell'interpretazione spiritica, ma non voleva neppure riconoscere l'autenticità dei fenomeni metapsichici in genere non vedendovi altro che trucco e ciarlataneria.

Ecco le sue conclusioni dopo il lungo studio fatto con la Piper prendendo le più scrupolose precauzioni: « Ebbi », asserisce, « parecchie sedute con la Piper, in cui questa mi diè prova di conoscenza intima e talvolta anche molto personale dei miei morti, amici e parenti.... Per lo meno di una cinquantina di persone la Piper sovente disse cose che essa, date le precauzioni prese, non poteva conoscere coi mezzi ordinarî. Fatta pure la dovuta parte a tutti i mezzi di comunicazione per informazioni, di cui il soggetto poteva disporre, alla memoria latente, alla iperestesia ecc.. rimane sempre un residuo di conoscenza da lei dimostrata negli stati di *trance*, che non può spiegarsi

se non con l'ipotesi che essa avesse un potere supernormale ».

E così l'Hogdson dopo dieci anni di più accurate ricerche con questo *medium*, come ipotesi più probabile a spiegare il fenomeno accettava quella spiritica.

Quanto all'Hyslop, con le sue lunghe, minuziose ed interessantissime ricerche sulla medianità della Piper che presentò in novembre 1901 in un rapporto di 665 pagine, egli viene alle stesse conclusioni dello Hogdson e, mentre ammette come indiscutibili i poteri supernormali della Piper, ammette anch'egli, come ipotesi più probabile a spiegare quei fenomeni, la spiritica.

Senza dubbio con la Piper si sono avute molte condizioni necessarie per fare dei buoni esperimenti che contribuiranno molto all'accertamento di alcune possibilità psichiche supernormali ancora tanto discusse. La bontà e il valore di questi esperimenti consiste:

1.° Nella facile ripetizione di uno stato speciale (*trance*) durante il quale si sviluppano nella Piper questi poteri di conoscenza supernormali, e quindi la possibilità di aver potuto spesso organizzare con lei esperimenti quasi metodici;

2.° Nella presentazione di svariati e molteplici casi dei quali molti veramente straordinarî;

3.° Nell'esame di essi da parte di molte persone non solo degne d'ogni fede ed assai colte ed intelligenti, ma spesso assai versate in psicologia.

Nella letteratura medianica vi sono oggi altri casi del genere della Piper che sembrano bene ac-

certati. Tra questi più interessanti quelli presentate dalla signora inglese Thompson che fu studiata dal Myers, ma per la brevità che debbo impormi citerò solo altri due casi che scelgo fra quelli di mia personale esperienza.

1° caso. — Lo debbo alla compiacenza del compianto sig. Giovanni Damiani.

Nel 1885 mi trovavo a Firenze ove, sebbene non lo conoscessi, mi presentai al Damiani ivi residente e lo pregai di farmi assistere a qualche seduta medianica qualora ne avesse avuto l'occasione. Una mattina dopo alcuni giorni mi giunse un suo invito per la sera stessa e contemporaneamente ebbi la sorpresa della visita inaspettata di mia sorella e di mio cognato capitano di cavalleria, proveniente da Padova.

La sera essi vollero assolutamente seguirmi quantunque io mi opponessi per una giusta delicatezza verso il Damiani che appena allora conoscevo, e che essi non conoscevano affatto, ed anche perchè mi era noto come nelle sedute medianiche si badi molto a che il numero degli intervenuti non ecceda.

Giungemmo con pochi minuti di ritardo ed a seduta incominciata. Il silenzio imperioso impostoci dal Damiani, mi impedì la presentazione dei miei (ciò è di grande interesse) e qualsiasi scusa pel loro intervento. Prendemmo posto senza proferire parola accanto agli altri astanti.

Il *medium* era già in *trance* e l'entità che al momento del nostro arrivo si manifestava per mezzo della sua voce, asseriva d'essere Giulio Cesare.

Poco dopo, cambiata la voce, comincio a comunicare la pretesa entità d'un impiccato. Debbo con-

fessare che sino a quel punto l'esperienza non destò in me alcun interesse, non potendo io in nessun modo verificare l'esattezza di quelle comunicazioni. D'un tratto però, il *medium*, cambiato nuovamente la voce, si rivolse a mio cognato (si noti anche il fatto che questo era vestito in borghese) e facendogli il saluto militare esclamò con tono commosso « Capitano » !

Mio cognato alquanto turbato nel vedersi riconosciuto in quelle condizioni, da persona che mai aveva incontrato in vita sua, chiese alla pretesa entità: « Sei forse mio padre » ? « No », rispose il *medium*, e continuò: « Non mi riconosci ? Non ti rammenti più del tuo attendente morto di tifo all'ospedale di Napoli, al quale tu prestasti tante amorose cure » ? E si dilungò in una seria di espressioni riconoscenti.

Effettivamente molti anni prima era morto di tifo un attendente di mio cognato, al quale attendente mio cognato era molto affezionato ed avevagli realmente apprestato amorose cure durante la malattia ed avealo pianto quasi come figlio.

Un solo errore vi è da notare in questa comunicazione, che cioè, la morte dell'attendente era avvenuta all' ospedale di Palermo e non a quello di Napoli. Il reggimento, però, al quale appartenevano capitano e attendente era di guarnigione a Napoli, due squadroni, però, di cui essi facevano parte erano distaccati a Palermo.

In questa circostanza osservai che il *medium* nel comunicare questi fatti riferentesi all'attendente e che rispondevano a verità, mostrava di fare degli evidenti sforzi mentali, parlando lentamente e con lunghe pause tra una parola e l'altra.

2° *caso.*— È dovuto alla medianità della sig. X. della quale ho avuto già occasione di parlare nei capitoli precedenti. Non è l'unico del genere ottenuto per suo mezzo ma fra i diversi scelgo questo. Trattasi di una comunicazione avuta tiptologicamente durante una seduta fatta a Palermo.

In essa si manifestò la pretesa entità di una giovanetta di nome Alda B.... figlia dell' ingegnere Fiorentino B.... residente a Pisa, morta da varii anni. Solo il sig. W., il quale con me prese parte alla seduta, conosceva l'ingegnere B...., però non l' aveva più veduto da diverso tempo, ed aveva avvicinato l'Alda, mentre questa era in vita, una sola volta.

In principio la comunicazione dell'Alda, si aggirò intorno alle solite frasi vaghe, ed ai soliti luoghi comuni di grandi beatitudini godute nell'altro mondo, e di ricordi ed affetti conservati per la propria famiglia. Ma avendo il sig. W.... insistito parecchie volte perchè si sforzasse di dare delle prove concrete, che potessero stabilire la sua identità, e convincere i genitori della sua reale esistenza ultra-terrestre, con lente battute si ottennero queste parole staccate, che nessuno significato avevano per noi, e cioè: « *venerdì, pianto, fiori bianchi, gonna azzurra, crocetta d'oro* ».

Alla lettera con la quale il sig. W. inviò allo ingegnere B.... le parole di questa comunicazione fu immediatamente risposto. Con evidente sorpresa era detto dall' ingegnere B.... che le parole « *venerdì pianto e fiori bianchi* » alludevano a fatti realmente avvenuti. Il venerdì infatti cioè il giorno antecedente alla nostra seduta medianica, la madre dell'Alda in-

sieme con altri amici si erano recati al cimitero per portare dei fiori sulla tomba della figlia e nel riunirsi si erano meravigliati, come senza un precedente accordo, avessero tutti portato dei fiori bianchi. Quanto al venerdì la lettera faceva osservare, che non era quello un giorno da essi preferito per andare al cimitero, e che era stato scelto questa volta per comodità!

La pietosa cerimonia fece versare lacrime a tutte specie alla madre. La lettera continuava dicendo che tanto lui (l'ingegnere B....) come la moglie non sapevano che cosa volessero significare « gonna azzurra e crocetta d'oro ».

Qualche giorno più tardi, arrivava però al signor W.... un'altra lettera dell'ingegnere B.... con la quale gli faceva conoscere, come la di lui moglie nel rassettare gli abiti dell'amata defunta, aveva trovato tra essi una gonna azzurra, che effettivamente la figlia aveva portato e che completamente essi avevano dimenticato, ma che nulla potevano ancora dire intorno alla crocetta d'oro.

La crocetta d'oro è rimasta ancora sino ad oggi indecifrabile, e rimane quindi il dubbio se sia stata cosa realmente riguardante l'Alda e completamente dimenticata dai genitori, o se sia stata invece una parola incoscientemente introdotta dal *medium*, fra quelle veritiere pervenute certamente al suo spirito in maniera supernormale.

Anche quì osservai che vi era un evidente sforzo per comunicare. Ciò era dimostrato dalla lentezza nelle battute e dalle pause.

Non è arbitrariamente che ho scelto tra quelli

di mia personale esperienza i due casi ora citati. Il primo ci rivelerebbe infatti un probabile potere supernormale di conoscenza da parte del *medium*, di avvenimenti che, senza dubbio sono conosciuti da chi, assiste all'esperimento, ma che si trova però, le mille miglia lontano dal pensare al momento che il *medium* li comunica; mentre l'altro ci rivelerebbe invece, un probabile potere supernormale di conoscere fatti ignorati dalle stesse persone presenti all'esperimento.

Questa importantissima differenza che si riscontra pure tra le diverse comunicazioni medianiche della Piper e degli altri *medium* del genere, ci dice che qualunque sia il meccanismo di questo probabile modo supernormale di conoscere, esso non solo dovrà essere indipendente dalla necessità che il fatto sia pensato in modo intenso da coloro che esperimentano, come vuole una comune credenza, ma che dovrà essere anche indipendente dallo spazio. Quelle comunicazioni poi, che sembrano rivelare una supernormale conoscenza di avvenimenti futuri ci dicono che questo potere in certi casi dovrà essere anche indipendente dal tempo.

In ultimo è degno di nota come generalmente queste comunicazioni sieno frammentarie, consistono cioè in brevi accenni riferentesi a fatti realmente accaduti, sufficienti ad identificarli, e come vi sia da parte del *medium* un evidente sforzo per renderle palesi; proprio come di chi stenti ad afferrare mentalmente qualche cosa. Queste comunicazioni infatti procedono quasi sempre lentamente e spesso tra una parola e l'altra, vi sono anche delle brevi pause. Può darsi che l'evidente sforzo , che costa al *medium* il

mettere in atto questo potere supernormale di conoscere, sia la causa del grande laconismo delle comunicazioni stesse.

Parlando di fenomeni che mostrano mezzi di conoscenza supernormale nel *medium* non è fuor di luogo fare qui un breve cenno intorno a quel fenomeno metapsichico che dai primi cristiani era chiamato *dono delle lingue*, e che consisterebbe in una facoltà a noi sconosciuta di potersi esprimere in una o più lingue straniere non imparate con mezzi normali.

Per indicare questo fenomeno il Richet ha creato il neo-logismo di *Xenoglossia* (ξένος, straniero, γλῶσσα, lingua) (1).

Se per alcuni fenomeni metapsichici si hanno parecchie osservazioni anche molto ben fatte, lo stesso non può dirsi per quanto riguarda la xenoglossia nel senso di parlare una lingua straniera senza averne avuto in precedenza alcuna cognizione.

Le osservazioni di questo fenomeno, che per se stesso è di difficilissimo accertamento, come più sotto diremo, sono assai rare e quelle poche che si riscontrano nella letteratura medica e spiritica, sono lungi dall'avere tutti uguale valore.

Tra questi i più interessanti in numero di cinquanta sono quelli citati dal giudice americano Edmonds, nella sua lettera: *Intorno al parlare in lingua sconosciuta al medium*, pubblicata dalla *New-York Tri-*

---

(1) Non si confonda la xenoglossia con la glossolalia che serve invece ad indicare la creazione da parte del soggetto di una lingua non esistente, come per es. la lingua marziana di M.lle Smith.

bune nel 1859 e riprodotta nel piccolo libro dell'Aksakof: *Lo spiritismo Americano.— Ricerche del giudice Edmonds.*

Però anche questi casi non possono ritenersi tali da dare una prova scientificamente decisiva.

Ad ogni modo, rimane sempre un nucleo di casi, quantunque piccolo, che, per le condizioni in cui si presentano, ci fanno seriamente pensare che una lingua straniera possa, in certi stati speciali e con un meccanismo sconosciuto, essere parlata da chi non l'abbia mai appresa.

Infatti, è vero che la maggior parte dei meravigliosi casi di xenoglossia che si narrano, a ricerca fatta, si risolvono in acquisizioni del *medium* semplicemente visive o auditive, che dimenticate ripullulano poi nello stato di *trance*, come abbiamo già veduto pel proverbio arabo scritto da M.lle Smith e come fu per l'ebraico parlato da una donna, durante una sua malattia, che si spiegò come un ricordo della sua giovinezza essendo stata al servizio di un linguista che aveva l'abitudine di leggere a voce alta l'ebraico; ma vi sono altri casi però, i quali si sottraggono a simile spiegazione.

Il Richet in un interessantissimo caso di xenoglossia da lui studiato fa giustamente osservare: « Quanto sia meschino trincerarsi dietro gli esempi di facile spiegazione facendo le viste d'ignorare quelli per i quali questa riesce difficile » (1).

---

(1) Vedi *Annales des Sciences Psychiques*, 15e année, Juin 1905 N. 6. Dr Ch. Richet. *Xénoglossie. L'écriture automatique en langues étrangères.*

Vi sono infatti certi casi più rari che offrono anche una grande garenzia morale pei soggetti che li presentano e le persone che l'attestano; (ciò, se non è tutto per una prova scientifica, ha sempre però grande valore), che non consistono in parole più o meno numerose costantemente ripetute dal *medium* in una lingua straniera che ignora e delle quali parole spesso mostra d'ignorare il significato, ma consistono invece in vere e lunghe conversazioni sostenute in una lingua che il *medium* dichiara di non aver mai imparato, ciò che è anche confermato da conoscenti intimi del *medium*, e degni in tutto di fede.

Tale per esempio il caso illustrato dal professore Nicolò Cervello in persona di Ninfa Filiberto, la quale in uno dei suoi accessi d'isteria cominciò a parlare in ottimo inglese, senza che mai di questa lingua avesse avuto la menoma cognizione, come attestano parenti ed amici di lei i cui nomi offrono ogni migliore garanzia (1), nonchè il caso assai più interes-

---

(1) « Così fu passato il giorno 14 (settembre). La grande aspettazione era però per l'indomani, quando l'ammalata aveva predetto dover parlare in inglese, giacchè nello studio del francese era stata iniziata, ma, della lingua anglicana non avea ricevuto, nè tampoco i primi elementi, nè alcuno della famiglia avea preso mai ad appararla da cui avrebbe potuto sentir qualche frase o qualche parola. Il padre conscio di ciò, considerava che per quanto barbara fosse stata la nostra pronuncia francese, pure avevamo potuto per quella giornata conversare con l'ammalata, ma il giorno appresso non ci saremmo intesi e si potrebbe rinnovare la scena del 13 (aveva parlato una lingua incomprensibile, usando anche un alfabeto incomprensibile in linee verticali) onde provvide che per quel giorno solo, si ritenesse dal proponimento rigorosamente osservato di

sante presentato dalla stessa figlia del giudice Edmonds che per un certo periodo durante le sedute

---

non introdurre nella stanza della figliuola persona alcuna straniera, e pregò che fossero venuti alcuni di quegli amici i quali, o inglesi fossero di nazione o nel parlare il linguaggio inglese grandemente versati. — Appena fatto giorno il 15 settembre, prima veniva il Professore Cavaliere Tineo (zio dell'ammalata) il quale non aveva lasciato di osservare quasi ogni giorno i fenomeni meravigliosi della malattia della nipote, ma quella volta posposto ogni altro affare, stette con noi dal mattino sino alle 3 p. m. per sodisfare la sua inesprimibile curiosità. Delle persone ricercate quelle che presentaronsi all'invito furono i signori Wright gentiluomo, e Frederick Olway negoziante, ambidue inglesi di nascita, e Giacomo Armò avvocato, Giuseppe Caldara e Filippo Basile architetti. il signor Giuseppe Lo Cicero oggi professore interimo di fisica sperimentale nella nostra università di Palermo, Vincenzo Tramontana ed i fratelli Giovanni e Lorenzo Tortorici siciliani tutti, ma intendentissimi della lingua inglese, i quali in tal modo ripartivansi le ore che dal mattino alla sera inoltrata, non lasciaronla sola un momento. Com'ella fu sveglia, le si parlò in italiano ed in francese, ma ella guardava istupidita nulla comprendendo di quanto le veniva detto; poi sciogliendo la lingua in ottimo inglese, fè sentire esser meravigliata che tanto si fosse tardato a recarlesi il thè (si noti che non è nelle abitudini siciliane prendere il thè). Fattosi avanti il signor Olway cominciò a ragionarle ed ella con lui si pose familiarmente in conversazione. Pregata di scrivere qualche cosa, ella si negava, ma ripregata almeno per una parola segnò così il giorno che correva: *Fifteen September* (come si vede vi è però un errore perchè avrebbe dovuto scrivere *the fifteenth september*). Alle ore 9 a. m. compiutesi le 45 ore del digiuno mangiò com'ella aveva predetto, ma la sua cera era seria comecchè di una espressione dolce, parlava con gravità e gestiva poco. La sua voce quella giornata fu quasi impercettibile, ed in qualche ora completamente afonica. In questo momento o facevasi intendere con

medianiche parlò in più di nove lingue straniere e che, oltre ad un fenomeno così straordinario di xenoglossia, presentò nello stesso tempo un potere supernormale di prendere conoscenza di avvenimenti che accadevano a distanza durante le sedute (1).

---

gesti o, se la sua mimica non bastasse ad esprimere le sue idee, ricorreva ad un ingegnoso artifizio. Si fè procurare un libro inglese e recatoselo in mano andava col dito accennando a diverse parole e riusciva così a comporre le frasi che avessero significato i suoi pensieri . . . . . Ella dichiarò essere nata in Londra, ma abitante in Palermo; lente e disdegnose erano le sue mosse, per nessuna cosa s'incolleriva mantenendo sempre un umore uguale; se schiudeva il labbro al riso questo era momentaneo e leggero, quando i due inglesi parlavano fra loro nel loro idioma ella dava segni irrefragabili di capire i loro detti e riputavasi a gran ventura l'aver trovato quei compatriotti in terra straniera. Quando parlavano i nostri, avvertiva la diversità dell'accento, e s'incolleriva contro sè stessa per non aver voce e non poterli istruire meglio sulla vera pronunzia . . . . .». Vedi NICOLÒ CERVELLO. Op. cit., pagine 35-36.

(1) Il giudice Edmonds che ci narra il fatto trascritto era tenuto in grande considerazione negli Stati Uniti di cui era uno dei cittadini più eminenti, Presidente del Senato e membro della Corte Suprema di Giustizia di New-York. Nessuno mise mai in dubbio la sua grande intelligenza ed integrità. Miss Laura, sua figlia, aveva ricevuto un'ottima educazione ed era assai religiosa. Le autorità ecclesiastiche l'avevano ammonito a non prestarsi alle pratiche spiritiche. Ciò la fece rifiutare sempre in sul principio, di assistere a questi esperimenti. Ella però, era *medium*, e numerosi fenomeni spontanei che si producevano intorno a lei, non tardarono a svegliarne la curiosità e cominciò a frequentare le sedute. Fu allora che divenne *medium* parlante. Non cadeva in *trance* come gli altri *medium*, ma

Tale ancora l'interessantissimo e strano caso lungamente studiato e minuziosamente analizzato dal Richet. Si tratta di una distinta signora di 35 anni, non *medium* di professione, della cui indiscutibile onestà il Richet si rende garante e che ha presentato, a volte, anche fatti sorprendenti di chiaroveggenza (1).

---

aveva invece coscienza di tutto ciò che intorno a lei si faceva e si diceva. Poi cominciò a parlare differenti lingue.

« Essa non conosceva altre lingue che l'inglese ed il francese. Di quest'ultima lingua ne sapeva quanto aveva potuto apprenderne a scuola, scrive suo padre; e ciò nonostante essa ha parlato nove o dieci lingue qualche volta durante un'ora con facilità e sicurezza perfette.

« Una sera ricevetti la visita di un signore di nazionalità greca (un certo Evangelides) che subito si mise a parlare con Laura in questa lingua. Durante tale conversazione egli sembrò commosso e perfino pianse. Si trovavano presenti sei o sette persone una delle quali chiese la ragione di questa commozione, ma egli si sottrasse a una diretta risposta, disse solo trattarsi di affari di famiglia.

« L'indomani rinnovò la sua conversazione con Laura e non essendovi alcuna persona estranea, ci diede la desiderata spiegazione: La personalità invisibile, con la quale egli s'intratteneva per mezzo di Laura, altri non era che un suo intimo amico, morto in Grecia, il fratello del patriotta Marco Botzaris; questo amico lo informava della morte di uno dei figli di lui (Evangelides) che era rimasto in Grecia e al momento di partire per l'America l'aveva lasciato in perfetta salute.

« Quest'ultimo tornò a vedermi più volte e dieci giorni dopo la sua prima visita, ci informò aver ricevuto una lettera da casa in cui gli s'annunziava la morte di suo figlio. Questa lettera doveva essere in cammino al momento in cui si era svolta la sua prima conversazione con Laura ».

(1) È suggestivo il fatto che i tre soggetti da me citati inclusa la Filiberto oltre la xenoglossia presentano anche il fenomeno della chiaroveggenza.

Questa signora in istato di sonnambulismo o in istato di semicoscienza, benchè completamente ignara della lingua greca moderna, come essa afferma, e come molte altre buone ragioni addotte dal Richet fanno credere, diviene capace di scrivere molteplici e lunghe citazioni in questa lingua, coi caratteri di essa, con pochissimi errori, ed una maravigliosa esattezza nell'uso tanto complicato e difficile degli accenti. Di queste citazioni alcune sono Detti di antichi autori greci, e lunghi passi del Nuovo Testamento, altre invece, le più numerose, coincidono esattamente con citazioni che si trovano riportate testualmente nella 2ª edizione del dizionario greco moderno di Ch. D. Byzantius e Andrè Coromèlas e precisamente nel volume greco-francese di questo dizionario. La strana coincidenza che in sulle prime farebbe credere senz'altro ad una frode nonostante l'attestata onestà del *medium*, spiegando semplicemente la cosa con l'ipotesi che il *medium* nelle sedute trascrive quanto ha precedentemente attinto in quel dizionario, diviene invece una dimostrazione della sincerità del fenomeno stesso quando si pensa, (come fa osservare lo stesso Richet), che queste citazioni non sono fatte a caso, ma si applicano a meraviglia alle diverse situazioni, in cui il *medium* si trova durante le sedute, situazioni che il *medium* non poteva certo prevedere. Così l'opportunità delle citazioni, se mai, dovrebbe farci credere ad una cosa assurda, pensare cioè che il *medium* conoscesse esattamente a memoria tutto il grosso dizionario del Bysanzius per servirsene a seconda dei casi. Certo che la coincidenza tante volte ripetuta tra quanto i *medium* scrive e ciò che trovasi in questo

dizionario non può essere fortuita, ed esclusa la frode cosciente, resta a cercarsi in quale altro modo il soggetto abbia potuto prendere cognizione di quanto eravi in quel dizionario.

Le ipotesi che possono farsi, astrazion fatta sempre dalla frode cosciente, sono moltissime, ed alcune sono messe avanti da Marcel Mangin in un suo ingegnoso articolo scritto a proposito di questo caso illustrato dal Richet. (*Lettura del pensiero, lettura ripetuta da parte del soggetto studiato dal Richet del Dizionario Byzantius durante lo stato sonnambolico con facile rievocazione di ogni cosa letta nel ritorno in questo stato; probabile potere da parte del soggetto di leggere durante la* trance *un libro chiuso senza l'aiuto degli occhi ecc.* (1).

Il Richet invece, con molta prudenza si astiene da qualsiasi ipotesi, e limitandosi a tenere per completamente genuino il caso da lui osservato, allo stato attuale delle nostre conoscenze, lo reputa non solo difficile, ma impossibile a spiegarsi. Scarta completamente l'ipotesi della criptomnesia (2).

---

(1) Vedi *Annales des sciences psychiques*, 15e année. Octobre 1905, N. 10.— MARCEL MAUGIN, *À propos du cas de xénoglossie de M.me X.*

(2) Non sono mancate altre ipotesi messe avanti per spiegare la xenoglossia, quale p, e. quella della « memoria ancestrale » che significa memoria proveniente dagli antenati. Tale ipotesi ed anche il suo nome si debbono alla dottoressa russa signora Marie Manaceine. Essa veramente concepì questa ipotesi per spiegare quell'altro discusso fenomeno metapsichico che si riferirebbe al ricordo di cose e fatti non visti o non vissuti durante la vita del soggetto, per spiegare il quale la

Senza dubbio, questo caso del Richet può dirsi uno dei più serî documenti di paziente e rigoroso studio presentato oggi dalla letteratura della xenoglossia.

Ora se questo caso del Richet riesce già assai difficile a spiegarsi con la criptomnesia, i casi come quelli di Ninfa Filiberto e Laura Edmonds, non possono affatto spiegarsi così; quindi per essi, se mai, non rimane altra alternativa che quella di ritenere, o che il soggetto abbia frodato nel senso che contrariamente alle sue affermazioni conosca invece la lingua straniera che parla nella *trance* o che esista effettivamente qualche meccanismo psichico, per noi ancora incomprensibile, col quale, durante lo stato di *trance* gli diviene possibile prendere conoscenza di una lingua che veramente ignora.

La questione gravissima però, in riguardo dell'accertamento di un tale fenomeno consiste nel fatto che, per quanto riesca facile dimostrare che si conosce una lingua, altrettanto difficile, se non impossibile, riesce invece provare il contrario, specialmente poi quando questa prova mira a stabilire l'esistenza della xenoglossia.

Manaceine e dopo il Letourneau ed altri hanno tentato di estendere l'influenza della legge di eredità anco ai fenomeni della memoria. Così alcuni vorrebbero ora spiegare la xenoglossia con tale ipotesi. Il soggetto che parla oggi una lingua che non conosce ne avrebbe ereditato la memoria da qualche suo antenato che la parlava.

Per i teosofi che ammettono la reincarnazione il fenomeno della xenoglossia si spiegherebbe facilmente col fatto che il soggetto in una vita precedente avrebbe appresa e parlata la lingua che oggi crede di ignorare.

Ond'è che per la rarità dei casi sui quali fin'oggi si è fermata la nostra attenzione e per la grandissima difficoltà ad accertarne in modo indiscutibile la veridicità, l'esistenza di questo fenomeno rimane ancora *sub judice*. È sperabile che altre accurate osservazioni sopra nuovi casi, possano presto mettere a posto quest'interessantissima questione (1).

Dopo tutto quanto abbiamo detto in riguardo della medianità a fenomeni intellettuali di cui sommariamente mi sono occupato, lasciando pur sospesa la quistione della xenoglossia, possiamo riassumere e dire che il contenuto delle comunicazioni medianiche che può ottenersi fuori della coscienza normale del *medium* si può ridurre:

1° A successioni d'idee sconclusionate come spesso avviene nei sogni, (forma onirica). È il caso più frequente nelle sedute medianiche;

2° A composizioni create con una vivacità ed un senso artistico superiori alla capacità del soggetto fuori dello stato di medianità, ma sempre spiegabili col patrimonio mentale del soggetto stesso;

3° A risurrezione di conoscenze che, senza lo stato medianico, sarebbero probabilmente rimaste sempre sepolte negli strati profondi (criptsmnesia);

---

(1) A proposito del fenomeno della xenoglossia vedi nella rivista francese *Archives de Psychologie* (Juillet 1907) l'interessante articolo di E. Lombardo intitolato *Essai d'une classification des glossolalies* che è un interessante studio sugli automatismi della parola, e dove si prende pure in esame il fenomeno della xenoglossia con un cenno di quei fatti straordinari che per se stessi escluderebbero ogni possibilità di spiegazione fondata sulla « criptomnesia ». Però questi casi non li crede neppure lui rigorosamente controllati.

4° Infine a conoscenza in maniera insolita di avvenimenti e cose di cui il *medium* non ha assolutamente cognizione e che possono riferirsi al presente, al passato ed al futuro.

Se in genere queste diverse categorie di comunicazioni medianiche presentano tutte un grandissimo interesse, è però con quelle dell'ultima categoria che noi entriamo in un campo d'indagine psicologica veramente nuovo, che ci rivela possibilità psichiche del tutto diverse e distinte da quelle normali e che formano per ora l'argomento più discusso e meno accettato dalla scienza ufficiale; che insieme con le altre manifestazioni medianiche, tende senza alcun dubbio a rivoluzionare il nostro attuale concetto di personalità e di coscienza; che ha suggerito al Myers l'ipotesi della coscienza sub-liminale, che ha fatto giustamente pensare al James che normalmente noi viviamo solo alla superficie del nostro essere, ed ha infine, come già ho detto, fatto accettare a persone assai intelligenti e colte, l'ipotesi spiritica.

Senza negare il valore di quest' ultima ipotesi, che sono lungi dal ritenere puerile, e che, per la spiegazione di certi casi, si presenta secondo ogni apparenza come la più adatta e la più semplice, è certo però che le manifestazioni medianiche della quarta categoria, possono trovare riscontro in possibilità supernormali delle quali può esser capace la psiche umana stessa, come i fenomeni di telepatia, chiaroveggenza, premonizione; ed attingervi in gran parte la loro spiegazione. Ciò non diminuisce la loro importanza, perchè ci mettono invece al caso di conoscere e studiare certe possibilità ignorate della psiche umana.

Bisogna essere ancora molto cauti nell'accettare l'ipotesi spiritica che potrebbe acquistare valore di certezza solo quando, approfondito lo studio dei fenomeni di telepatia chiaroveggenza e premonizione, tale studio ci avesse messo in grado di misurare tutta la portata di queste mal conosciute facoltà super-normali; e fosse quindi dimostrata la loro insufficienza a spiegare tutt'intera la fenomenologia metapsichica.

CAP. VII.

Telepatia.

Noi ci intratterremo ora brevemente d'una serie di fenomeni di un interesse grandissimo, voglio dire di quelli che sono stati battezzati col nome di telepatia o di allucinazioni veridiche.

Su di essi, oggi, hanno fermato la loro attenzione anche persone che sogliono guardare con occhio bieco i fenomeni metapsichici in genere.

L'esistenza dei fenomeni telepatici ci dimostrebbe la possibilità di essere avvertiti in maniera supernormale, in condizioni che ancora ci sfuggono, di un determinato ordine di avvenimenti che si svolgono molto al di là della sfera entro la quale i nostri sensi potrebbero essere impressionati, ed esserne avvertiti, o al momento stesso che essi avvengono, o a breve tempo di distanza.

Questi fenomeni consistono appunto nella impressione che a volte si può ricevere da una persona lontana, quasi sempre quando questa si trova vicino a morire o in grave pericolo, in generale in uno stato grandemente emotivo. Tale impressione da un senso

vago di ansietà per la persona che si trova in tale condizione può, a volte, arrivare a darci la conoscenza chiara dell'avvenimento stesso. Così, per esempio, una madre, quando meno lo pensa, si vede comparire d'un tratto il figlio lontano, con aspetto triste e smarrito e con la testa insanguinata, e la visione coincide col momento in cui il figlio nel fare un'escursione, ignorata dalla madre, precipita da un burrone, rimanendo cadavere per una frattura alla testa.

Come più sotto diremo, non è solo il senso della vista che può essere impressionato ma anche quello dell'udito e qualche volta del tatto.

Oggi si ha una buona messe di fatti che quasi non lasciano dubbio sulla loro autenticità, sulla loro esattezza e sul loro significato, sia per le persone che li narrano, sia per le circostanze in cui avvennero, sia infine pel modo come sono documentati.

A molti di essi non può nemmeno imputarsi la trasformazione che subiscono spesso i racconti di fatti già da tempo accaduti, perchè chi li narra ne prese nota appena essi avvennero.

È strano come mai, di questi fenomeni, che, se non sono certamente abituali, non sono forse però così rari come sembrerebbe a primo aspetto, la scienza abbia tanto tardato ad occuparsi.

Molti di questi fatti però rimasero per lungo tempo patrimonio segreto delle persone stesse che ne aveano avuto esperienza.

Un certo indirizzo troppo unilaterale della scienza li faceva tacere per paura del ridicolo, e questo silenzio quasi completo aveva portato come conseguenza che ognuno cui fosse accaduto un fatto simile, avesse

finito col dargli poca importanza, ritenendolo isolato e perciò senza valore.

Il grande merito di avere rotto l'incanto, fermando e facendo fermare l'attenzione altrui su questi fenomeni, e di avere anche condotto la loro ricerca ed il loro studio in maniera sistematica spetta alla Società di ricerche psichiche di Londra.

Furono i membri di questa importantissima società che, intuendo come nel determinismo di questi fenomeni dovesse esservi qualche cosa di più di una semplice coincidenza fortuita, fecero di essi delle rigorose inchieste per il mondo intero, il cui risultato non smentì la loro intuizione, avendo quasi confermato come l'ipotesi di una reale connessione tra l'allucinazione (per servirmi dello stesso termine poco felice usato dalla detta società) e l'avvenimento fosse assai più probabile di quella della coincidenza fortuita.

La prima inchiesta della società fu pubblicata per cura di Gurney Myers e Podmore nel noto ed interessante libro « *Phantasms of the living* » e l'altra sotto il nome di « *Census of hallucinations* » nei « *Proceedings* » della stessa società, tome II e X (1).

Non si comprende come mai, considerando il risultato di tale inchiesta, questi fenomeni sieno stati definiti dalla società inglese col nome di allucinazione, ciò che indicherebbe proprio il contrario di quello che le indagini avrebbero confermato.

---

(1) Dopo queste, altre inchieste sono state continuate dalla stessa società inglese, nonchè dagli *Annales des sciences psychiques*, dalla Société de Psychologie physiologique, da Camille Flammarion e da altri, le quali hanno sempre più dimostrato la reale esistenza dei fenomeni telepatici.

Sul significato della parola allucinazione, non possono esservi equivoci. Dizionarî, trattati di psichiatria e di psicologia sono tutti concordi, e se le definizioni differiscono nel modo come sono formulate, in sostanza però tutte esprimono in maniera più o meno esatta quanto il Littré chiaramente espresse nella sua definizione.

Egli definì l'allucinazione: Una percezione di sensazioni senza alcun oggetto esterno che le faccia nascere.

Questo appunto è ciò che vogliono indiscutibilmente esprimere tutte le definizioni in proposito.

Il fenomeno dell'allucinazione consiste dunque in una percezione sensoria semplicemente soggettiva che non ha realtà fuori di noi, mentre i fenomeni in quistione consistono in percezioni sensorie che hanno un correlativo fuori di noi che le fa nascere.

È vero che i membri della S. F. P. R. appunto per questo ebbero cura di unire il termine *veridico* alla parola allucinazione, ma è facile comprendere come questa parola appunto per quello che vuol significare mal comporti tale unione. Le parole allucinazione e veridico cozzano fra loro ed unite falsano ugualmente il significato dei fenomeni telepatici. Io comprendo per tanto il giusto risentimento del signor Ernest Florence uno dei membri della S. F. P. R. nel vedere registrato invariabilmente sotto la rubrica di allucinazione qualsiasi rapporto di fatto supernormale inviato alla società (1).

---

(1) A proposito del termine di allucinazione usato per i fenomeni telepatici V. Camille Flammarion « *L'inconnue et les*

Dopo ciò ritengo che il nome di telepatia (τῆλε lontano πάθος, sentimento, senso) che significa sensazione a distanza, è quello che più si conviene all'indole se non di tutti almeno di una parte dei fenomeni in questione.

Il Richet definisce appunto la telepatia: La trasmissione a distanza, senza alcuna interposizione apprezzabile, di una impressione risentita da un organismo *A* ad un organismo *B* senza che questo ne sia stato in alcun modo avvertito.

Ho già detto che non è il solo senso della vista che può essere impressionato, ma anche quello dell'udito e qualche volta del tatto. Nella maggior parte dei casi i soggetti sembran passivi, ma vi sono casi in cui agente e soggetto sembra abbiano agito l'uno sull'altro. Vi sono casi infine in cui una medesima impressione è provata da diverse persone contemporaneamente.

È per questo che la S. F. P. R. servendosi sempre del termine « allucinazione » ha diviso i fenomeni telepatici in diverse categorie, e cioè:

Allucinazioni veridiche visive
» » auditive
» » tattili
» » reciproche
» » collettive.

Citerò un solo esempio per ciascuna di queste categorie che scelgo tra quelli narrati nei *Phantasms*

problèmes psychiques », pag. 223. V. pure l' interessantissimo articolo di I. W. Pickering e W. A. Sadgrave « *L'emploi du mot « Hallucination » dans le Métapsychisme* » pubblicato negli *Annales des sciences psychiques*, N. 5-6, pag. 72, anno 1908.

of the living, e che basterà per dare una idea del fenomeno. Inutile dire che ognuno di questi esempi trova riscontro in un grandissimo numero di avvenimenti consimili.

Esempio di allucinazione visiva:

LXIX (223) M.me Taunton, Brook Vale, Witton, Birmingham.

15 gennaio 1884.

« La sera del giovedì 14 novembre 1867, assistevo con mio marito ad un concerto a Birmingham, Town Hall, quando sentii invadermi da quel brivido glaciale che suole precedere le allucinazioni. Quasi immediatamente vidi con molta chiarezza, fra l'orchestra e me, mio zio, M. W... steso sul suo letto, e sembrava chiamarmi come fanno i moribondi.

Non avevo inteso parlar di lui da parecchi mesi, e non avevo alcuna ragione di pensare che fosse ammalato.

L'apparizione non era nè trasparente nè vaporosa, ma sembrava un corpo reale.

Pur non di meno io potevo veder l'orchestra, non a traverso, ma dietro di essa.

Non mi provai a girare gli occhi per vedere se la forma si distaccasse con essi, ma la guardavo come se mi affascinasse, tanto che mio marito, accortosi di qualche cosa di strano in me, mi chiese se fossi ammalata.

Lo pregai di non parlarmi per pochi minuti. La visione man mano andava dileguandosi e disparve e dopo il concerto raccontai a mio marito ciò che avevo visto.

Poco tempo dopo ci giunse una lettera con l'annunzio della morte di mio zio.

Egli morì esattamente all'ora in cui mi era apparsa la visione ».

E. F. Taunton.

La firma del marito della signora Taunton è aggiunta a quella di sua moglie.

Rich. H. Taunton.

Nella necrologia del Belfast News-Letter si trova che M. W. è morto il 14 novembre 1867.

Esempio di allucinazione auditiva :

CIV (268) M. R. Fryer Bath.

Gennaio 1883.

« Uno strano avvenimento si svolse nell'autunno dell'anno 1879. Uno dei miei fratelli era assente da casa da tre o quattro giorni, quando, un dopo pranzo, verso le cinque e mezzo, fui sorpreso di sentirmi chiamare distintamente col mio nome.

Riconobbi con tanta chiarezza la voce di mio fratello che percorsi tutta la casa per trovarlo, ma non trovandolo e sapendolo a quaranta miglia distante, finii coll'attribuire questo incidente ad una illusione della mia immaginazione e non ci pensai più. Quando mio fratello arrivò, il sesto giorno, tra le altre cose ci raccontò, che aveva scansato per caso un accidente gravissimo. Sembra che nello scendere dal treno abbia posto il piede in fallo e sia caduto per quanto

era lungo sul marciapiede, ma egli aveva attenuata la caduta stendendo le mani avanti e non aveva sentito altro che una grande scossa.

« Lo strano è, diss'egli, che quando mi sentii cadere vi chiamai ».

Questo fatto non mi colpì immediatamente, ma quando gli chiesi in qual momento della giornata ciò fosse accaduto, egli mi indicò un'ora che corrispondeva precisamente con quella in cui mi ero sentito chiamare ».

In risposta alle nostre domande M. R. Fryer aggiunge:

« Non rammento d'aver mai provato un impressione simile a quella che vi ho raccontata; e ne sono contento poichè, la sensazione, unita all'ignoranza nella quale viviamo sul perchè dell'avvenimento, è lungi dall'esser piacevole ».

A viva voce poi ci spiegò come avea spesso discusso con suo fratello a proposito dell'abitudine che questi aveva di scendere dai treni mentre erano in cammino, e così può spiegarsi che suo fratello abbia per associazione d'idee automaticamente pronunziato il suo nome.

Ecco adesso il racconto dell'agente:

Newbridge Road Bath

16 novembre 1885.

« Nel corso dell'anno 1879 facevo un viaggio e mi fermai a Gloucester. Scendendo dal treno caddi, ed un impiegato della ferrovia mi aiutò ad alzarmi.

Egli mi domandò se mi fossi fatto male e se qualcuno viaggiasse con me. Risposi negativamente alle due domande chiedendogli perchè me le facesse: ed egli rispose: « Perchè avete chiamato: Rod ».

Rammento benissimo di aver pronunziata la parola « Rod ».

Quando, giunto a casa, uno o due giorni dopo, raccontai l'incidente, mio fratello mi domandò l'ora e il giorno in cui tal fatto era avvenuto. Egli mi disse che nell'ora istessa si era inteso chiamare da me. Era tanto sicuro che era la mia voce che percorse tutta la casa cercandomi ».

JOHN T. FRYER.

Esempio di allucinazione tattile :

CXV (292). M. J. C. Harris, Wellington Nuova Zelanda, proprietario del *New Zealand Times* e del *New Zealand Mail.*

6 luglio 1886.

« Mia moglie aveva uno zio capitano di marina mercantile che le era molto affezionato quando era ancora bambina, e spesso quando si recava in casa di lei a Londra, la prendeva sulle ginocchia e le accarezzava i capelli.

Essa poi, partì coi suoi genitori per Sidney, e lo zio continuò a viaggiare in altre parti del mondo.

Circa tre o quattro anni più tardi mia moglie era salita in camera per vestirsi pel pranzo. Aveva sciolto i suoi capelli, quando d'un tratto intese una mano posarsi sulla sua testa e accarezzare rapidamente i suoi capelli fino alle spalle. Spaventata, si volse in-

dietro esclamando: Oh! mamma! perchè farmi tanta paura? Giacchè credeva che sua madre avesse voluto farle uno scherzo. Ma non vi era nessuno nella stanza. Quando essa raccontò il fatto a tavola, un amico superstizioso, le consigliò di prender nota del giorno e dell'ora; e ciò fu fatto.

Poco dopo giunse la notizia che lo zio William era morto proprio in quel giorno, e tenuto conto della differenza di longitudine, presso a poco nell'ora in cui essa aveva sentito la mano posarsi sulla sua testa ».

J. Chantrey Harris.

Ecco il racconto della signora Harris:

Hill Street Wellington, Nuova Zelanda.

5 dicembre 1885.

« Desiderando di aiutare per quanto ci è possibile la causa della scienza, mi rincresce moltissimo non potere fornire una conferma al racconto di mio marito. Delle amiche che avevo allora, una sola vive ancora, ed abita nel Queensland. Non abbiamo dato alcuna importanza alle note prese allora, e non le abbiamo quindi conservato nè abbiamo lettere di partecipazione, o annunzi di morte. Capisco perciò che il racconto non può avere molto valore, poichè nessuna testimonianza viene a confermarlo. V'invio però il mio racconto sicura che lo riguarderete come autentico. È tanto tempo che il fatto è accaduto, che quantunque lo rammenti precisamente, non ne ho però presente alla memoria la data precisa (che non è stata mai presa con diligenza).

Era nel mese di aprile dell'anno 1860, ero ancor giovinetta, e mi trovava in piedi, dinanzi allo specchio nella mia stanza, per aggiustare qualche minuzia del mio abbigliamento. Erano circa le sei di sera, verso il tramonto, quando d'un tratto sentii una mano posarsi sulla mia testa, e scendere lungo i miei capelli, e appoggiarsi con forza sulla mia spalla sinistra.

Mi voltai vivamente, spaventata da quella carezza inattesa, volendo rimproverare mia madre di entrare senza farsi sentire, quando con mio stupore non vidi nessuno.

Pensai subito all'Inghilterra per dove era partito mio padre sin dal mese di gennaio, e pensai che qualche cosa fosse accaduta, benchè mi fosse impossibile definire alcunchè.

Scesi e raccontai la mia paura. Nella sera vennero la signora e la signorina W... e messe al corrente dell'accaduto, mi consigliarono di notare la data.

Lo feci subito, e non pensammo più all' incidente; solo aspettavamo con ansietà la prima lettera di mio padre. Quando giunse in essa ci diceva che al suo arrivo in Inghilterra aveva trovato il fratello Enrico gravemente ammalato, proprio moribondo. Nella mia infanzia era la sua prediletta, e l'ultima parola che pronunziasse prima di morire fu il mio nome. Confrontando le date, e tenendo conto della differenza di longitudine, trovammo che la morte di mio zio coincideva esattamente con quella della mia strana sensazione. Rammentai pure che mio zio aveva l'abitudine di accarezzarmi i capelli. Mia madre che abita

con me è la sola persona che possa confermare questo fatto ed essa lo firma con me ».

ELISABETTA HARRIS.
ELISABETTA BRADFORD.

In risposta alle nostre domande, la signora Harris ci ha detto che lei non ha mai avuto altre allucinazioni. Nella *Thane Gazette* e nell'*Oxford Chronicle* noi vediamo che lo zio della signora Harris è morto il 12 maggio (e non aprile) 1860 all'età di 51 anno.

Esempio di allucinazione reciproca :

CXXV. (304) M. J. T. Milward Pierce, Bow Ranche, Knox County, Nebraska, Stati Uniti.

Frettons, Danbury, Chelmsford
5 gennaio 1885.

« Abito nel Nebraska, Stati Uniti, e mi occupo di allevamento di animali.

Debbo sposare una giovanetta che abita a Yankton, nel Dakota, alla distanza di 25 miglia, a nord.

Verso la fine di ottobre 1884, mentre che cercavo di afferrare un cavallo, fui colpito in pieno viso da un calcio, e poco mancò che non ne avessi rotto il cranio; mi si ruppero però due denti, ed ebbi un forte colpo al petto. Molti uomini stavano attorno a me. Non perdetti conoscenza neanche per un sol momento e pensai ad evitare un secondo colpo. Vi fu un istante di silenzio, e mi appoggiai al muro della stalla, allorchè vidi alla mia sinistra la giovinetta già menzionata. Era pallidissima. Non esaminai il suo costume,

ma mi colpì l'espressione dei suoi occhi; sembrava ansiosa e turbata allo stesso tempo. Non vedevo solo il suo viso, ma la persona intera, proprio materiale, e che non aveva nulla di sovrumano. In quel momento il mio fattore mi chiese se mi fossi fatto molto male. Mi voltai per rispondergli, e nel rivoltarmi non vidi più la visione.

Il cavallo non mi aveva poi fatto un gran male; la mia ragione era perfettamente sana, tanto che, subito dopo rientrai nel mio scrittoio per disegnare la pianta di una nuova casa, studio che richiede uno spirito in perfetta calma.

Fui tanto impressionato dal ricordo di questa apparizione, che la mattina dopo partii per Yankton.

Le prime parole che la giovinetta mi disse furono le seguenti: « Vi aspettai ieri tutto il giorno. Credetti vedervi, eravate molto pallido, e il vostro viso era coperto di sangue ».

Posso assicurare che le mie contusioni non avevano lasciata traccia visibile. Fui scosso e le chiesi quando le era parso vedermi.

« Subito finita la colezione » mi rispose. L'accidente mi era capitato proprio appena finita la mia colezione. Annotai i particolari; e aggiungo che prima d'arrivare a Yankton avevo paura che non fosse accaduta qualche cosa alla giovinetta. Sarei ben lieto di dar loro più ampi particolari, se lo desiderano ».

J. T. MILWARD PIERCE.

Dietro ad altre nostre domande, M. Pierce ci dice: « Credo che la visione sia durata un quarto di minuto ».

Egli ci scrisse il 27 maggio 1885:

« Ho mandato la vostra lettera alla giovinetta ma non ricevei alcuna risposta prima di lasciar l'Inghilterra, e al mio arrivo, la trovai, gravemente ammalata, non potei perciò parlarle di nulla prima di ora. Essa desidera che io vi dica che si ricorda di avermi atteso con ansia, temendo che mi fosse accaduto qualche cosa; pur non di meno non era il giorno in cui andavo di solito a vederla. Sebbene allora m'avesse detto di avermi visto colla faccia insanguinata, ora, sembra che non se ne ricordi più, e non le ho detto nulla per non influenzarla ».

In un altra lettera del 13 luglio 1885, M. Pierce ci dice:

« Mi duole di non poter fare di più. Sembra che degli avvenimenti molto importanti e la malattia, abbiano fatto dimenticare quasi completamente alla signorina Mac Gregor, questo incidente al quale non attaccò molta importanza dapprima. Ho cercato di aiutarla a ricordarsi, ma mi afferma che certamente ho ragione ma che non può ricordarsi di nulla ».

Lettera della signorina Mac Gregor:

Yankton, D. T. 13 luglio 1885.

« Ho letto la lettera da loro mandata al Signor Pierce. Temo ch'io non possa riuscire a rammentare l'aneddoto con chiarezza. Mi rammento che ebbi l'impressione che qualche accidente era accaduto; io rac-

contavo allora al Sig. Pierce tutto ciò che mi sembrava straordinario; ma ora, gli avvenimenti sovraggiunti hanno, temo, cancellato dalla mia mente ogni ricordo del fatto ».

ANNIE MAC GREGOR.

Esempio di allucinazione collettiva:

CXXXI (36) M. John Done, Stockley Cottage, Stretton 1885.

« Mia cognata Sarah Eustance, di Stretton, era in agonia, e mia moglie era partita da Lowton Chapel ove abitavamo (12 o 13 miglia da Stretton) per vederla ed assisterla.

La notte prima della sua morte (circa 14 ore prima che morisse) dormivo solo nella mia stanza; mi svegliai e intesi una voce chiamarmi distintamente.

Credetti che fosse la mia nipote Rosanna, che era la sola che abitasse la casa con me, e pensai che fosse spaventata o ammalata. Mi recai nella sua stanza e la trovai sveglia e agitatissima. Le domandai se mi avesse chiamato e rispose: « No, ma qualche cosa mi ha svegliata; ho inteso qualcuno chiamare ».

Quando mia moglie ritornò, dopo la morte della sorella, mi disse quanto questa aveva desiderato vedermi.

Chiedeva che fossero andati a chiamarmi, e diceva:

« Ho! come desidero vedere Done ancora una volta! » Subito dopo non potè più parlare. Ciò che vi è di straordinario è che, nello stesso momento in cui essa mi domandava, io e mia nipote l'abbiamo inteso chiamare.

JOHN DONE.

Il signor Done così si esprime in una ulteriore lettera:

« Per rispondere alle vostre domande circa la voce che intesi chiamarmi la notte del 3 luglio 1866 debbo dirvi che una simpatia e una forte affezione esistevano fra me e mia cognata; avevamo l'un per l'altra i sentimenti da fratello a sorella.

Essa era solita chiamarmi « zio Done » come, quando un marito chiama la moglie « madre » quando vi sono dei bimbi in famiglia ciò che era il caso.

Or come io mi intesi chiamare « zio, zio, zio... » supposi fosse mia nipote che era la sola persona che fosse con me in casa quella notte ».

Copia della lettera di partecipazione.

« In memoria di Sarah Eustance, morta il 3 luglio 1866 all'età di quarantacinque anni, e seppellita nella chiesa di Stretton il 6 luglio 1866 ».

« Mia moglie che era partita quella stessa domenica da Lowton per vedere sua sorella; può attestare che la notte in cui essa era presso Sarah, (dopo che il pastore andò via) questa desiderava vedermi e mi chiamava con insistenza ripetendo a più riprese: « Oh! quanto vorrei vedere lo zio Done e Rosie ancora una volta prima d'andarmene ». Subito dopo perdè conoscenza o per lo meno non parlò più; il domani se ne moriva. Io seppi ciò solo al ritorno di mia moglie la sera del 4 luglio. Spero che mia nipote vorrà testimoniare l'esattezza dei fatti. Posso in ogni caso

affermare che essa mi ha detto credere che io la chiamassi e che era sul punto di venire da me quando mi incontrò nel corridoio, posso pure affermare di averle domandato se mi avesse chiamato. Non ricordo aver mai inteso altra voce o altra chiamata ».

Il sette agosto 1885 il sig. Done ci ha scritto ciò che segue :

« Essendo mia moglie molto debole e ammalata mi ha dettato la seguente dichiarazione.

Io Elisabetta Done, moglie di John Done e zia di Rosanna Done, (ora Sewill) certifico che il 3 luglio 1866 assistevo mia sorella moribonda, Sarah Eustance, a Stretton, 12 miglia dalla mia casa a Lowton Chapel, Newton-le-Willows. Nella notte che precedette la sua morte mia sorella sollecitava incessantemente che si fossero mandati a chiamare mio marito e mia nipote per vederli un ultima volta prima di andarsene per sempre, e diceva: « Oh ! quanto desidererei che zio Done e Rosie fossero qui ! Come vorrei vedere zio Done ! »

Subito dopo perdè la parola e il domani spirò ».

ELISABETTA DONE.

Il sig. Done aggiunge :

« Pensando, parlando e scrivendo su questo strano incidente mi son rammentato parecchi particolari, di cui eccone uno. Il giorno dopo quello in cui intesi la voce che mi aveva chiamato, restai agitato. Avevo il presentimento che la mia cara cognata fosse morta,

ed uscii verso sera per vedere giungere un treno a Newton Bridge, perchè presentivo che questo treno dovesse ricondurre mia moglie, *se sua sorella fosse morta come mi aspettavo.*

N.B. Si era fra noi convenuto che essa rimarrebbe a Stretton per assistere la signora Eustance fino allo scioglimento fatale, o fino alla sua convalescenza.

Incontrai mia moglie a circa cento *yards* dalla stazione, e dalla espressione del viso indovinai che le mie supposizioni erano vere. Essa mi raccontò i particolari della morte di sua sorella. E mi disse quanto essa aveva *desiderato* vedere Rosanna e me. Io le raccontai allora, come, *durante la notte precedente* una voce, che somigliava a quella di lei, ci aveva chiamati; allo stesso tempo mia moglie mi disse che la signora Eustance aveva ripetuto spesso i nostri nomi nella notte precedente, prima di perdere coscienza ».

Ecco in qual modo la nipote conferma il racconto dello zio:

Smithdown Lane, Paddington, Liverpool.

21 agosto 1885.

« Dietro domanda di mio zio e vostra, vi scrivo per confermarvi l'asserzione di mio zio riguardo alla voce che ho inteso. Senza una causa apparente fui repentinamente svegliata, e intesi una voce chiamare ripetutamente: « Rosy, Rosy, Rosy! » Mi sembrò che lo zio mi chiamasse e uscii dalla mia stanza, ma incontrai lo zio che veniva per sapere se lo avessi

chiamato. Eravamo soli in casa quella notte; mia zia era partita per assistere sua sorella. Fu nella notte del 2 al 3 luglio che mi sono sentita chiamare. Non potrei precisare l'ora, ma so che spuntava appena il giorno. Non mi sono mai più intesa chiamare, nè prima nè dopo ».

ROSANNA SEWILL.

Gli esempi da me citati si riferiscono alla telepatia spontanea durante lo stato di veglia.

È certo che questi fenomeni si presentano a noi come qualche cosa di sorprendente e d'incomprensibile, tanto più che non sembra, come vedremo, che abbiano tutti un uguale significato, e che possano quindi spiegarsi tutti in un unico modo.

In questi fenomeni il percipiente asserisce sempre di avere visto in maniera più o meno fugace vicino a lui l'oggetto della visione. Ora se in certi casi quest'oggetto deve considerarsi come una proiezione dei sensi del percipiente vivamente impressionati (in maniera e con mezzi a noi sconosciuti) dallo stato emotivo dello agente che si trova a distanza, in altri casi invece saremmo quasi forzati ad ammettere che l'oggetto della visione esista realmente fuori e vicino al percipiente. Se così, una parte di questi fatti ci inducono a credere ad una semplice trasmissione di impressioni dallo agente verso il percipiente atte a riprodurre idealmente in quest'ultimo l'avvenimento e con tale intensità da essere oggettivato, altri fatti invece ci farebbero pensare che qualche cosa di materiale si sia trasportato dall'agente verso il percipiente, oppure che la parte dello spazio dove

è stato percepito il fantasma abbia subìto realmente una modificazione tale da produrre la cosa vista e che quindi il percipiente non abbia oggettivato, ma invece qualche cosa di oggettivo a lui vicino abbia impressionato la sua vista in maniera normale.

Quanto si dice per i fenomeni telepatici visivi, vale per quelli tattili ed auditivi.

Tra le circostanze che accompagnano le apparizioni telepatiche quella delle vesti con le quali i fantasmi si mostrano ricoperti costituisce un altro formidabile problema attinente alla telepatia, specie quando il fantasma si vuole considerare come reale e però forma sovente una delle ragioni che più di tutte inducono a credere che il fantasma telepatico non sia reale e che il percipiente non rimanga sempre passivo nell'avvenimento del fenomeno. A volte infatti tale fantasma si mostra ricoperto non con le vesti che l'agente indossa nel momento critico, ma invece con quelle che il percipiente soleva conoscergli.

Il Podmore basandosi su tali fatti dice che, se non si può negare per il determinismo dei fenomeni telepatici una impulsione di origine esterna (lo stato emotivo dello agente nel momento critico) si deve però ammettere che l'idea uscirebbe nuda dallo spirito dello agente, e che la rivesterebbe l'immaginazione del percipiente; donde questi non sarebbe completamente passivo ma prenderebbe una parte attiva nel fenomeno (completamente ideale dell'oggettivazione del fantasma). Egli poi trae argomento da questi fatti per negare la sostanzialità di tutte le apparizioni telepatiche, e ritenerle sempre una proiezione del percipiente.

Se queste ed altre circostanze che forniscono le

narrazîoni di alcuni fatti telepatici, ci dimostrerebbero una certa attività da parte del percipiente nel completare l'oggettivazione del fantasma e la irrealtà di quest'ultimo, non lievi circostanze di altre narrazioni di fatti telepatici ci dimostrerebbero al contrario, alcuni, se mai, una passività completa da parte del percipiente nell'oggettivazione del fantasma, ed altri la sostanzialità del fantasma stesso.

In molti casi infatti il percipiente vede il fantasma dell'agente, che non ha mai conosciuto e veduto in vita sua, con le vesti che questi indossa nel momento critico, mentre in altri casi invece il fantasma lascia traccia o fornisce elementi molto significativi della sua reale esistenza.

Dopo ciò che abbiamo detto si vede quanto sia difficile nello stato attuale delle nostre conoscenze, comprendere fenomeni di simil fatta.

Quando noi ci troviamo di fronte a fenomeni complessi che non sappiamo spiegare, per orientarci sentiamo il bisogno di farne lo studio, riferendoci, se è possibile a qualche fenomeno più semplice che abbia con quelli qualche analogia e che sia più facile a provocarsi.

Le esperienze sulla trasmissione del pensiero a distanze variabili costituirebbero forse la base della telepatia spontanea fatta sopra un fenomeno che potrebbe rappresentare il primo gradino di quei fenomeni telepatici che si dovrebbero spiegare come semplice trasmissione di sensazioni.

Le esperienze più interessanti sulla trasmissione di pensiero, sono quelle fatte dal dottore Ochorowicz pubblicate nel suo libro: « La suggestione

mentale ». Questi dopo una critica fine e profonda conchiude, che se la suggestione mentale non esiste così frequentemente, come solo un'esperienza superficiale potrebbe far credere, pure realmente esiste e può effettuarsi a distanze considerevoli.

Pierre Janet, Gibert, Marillier, e Richet hanno riconfermato con le loro esperienze le idee dell'Ochorowicz essendo riusciti ad addormentare alla distanza di 500 metri la signora B... prendendo ogni precauzione per evitare l'auto-suggestione e la suggestione spontanea, e tale fenomeno poterono ottenerlo tante volte, con esito felice, da togliere ogni dubbio che fosse avvenuto per coincidenza fortuita.

Moltissimi altri ancora hanno oggi tentato questi esperimenti (Dott. Hericourt, Dussart, Du Fey, Miss X..., M. Hirk ecc.) ed i risultanti ottenuti hanno sempre più confermato la possibile trasmissione a distanza del semplice pensiero da un cervello ad un altro.

Anche le sensazioni pare possono trasmettersi senza alcun mezzo apparente, ed in proposito sono interessantissime le esperienze dello Janet con un suo soggetto ipnotico che provava le stesse sensazioni di chi lo addormentava.

A proposito della trasmissione delle sensazioni il dott. Albert Coste fa giustamente osservare come tutti quei fatti di cui son piene le opere dei magnetizzatori di tutti i tempi, nelle quali si racconta che le sonnambule vedono l'interno del corpo di certi ammalati, piuttosto che attribuirsi alla lucidità o alla seconda vista, potrebbero attribuirsi a trasmissioni di sensazioni (1).

---

(1) Dott. ALBERT COSTE, op. cit. pag. 48.

Grande valore hanno anche le indagini, fatte pure col metodo dell'inchiesta dalla società di ricerche psichiche di Londra, il cui risultato proverebbe la trasmissione spontanea a distanza di una serie di fenomeni psichici più o meno complessi, quali idee, immagini, emozioni, tendenze motrici ecc.

Infine non mancano fatti che potrebbero considerarsi come veri casi di telepatia sperimentale, perchè da essi risulta indiscutibilmente come sia stato l'agente che, nel vigore delle sue forze materiali e facoltà mentali, abbia voluto comparire al soggetto, ciò che difficilmente può conoscersi nei casi dovuti a persone morenti.

Tali per esempio i due interessantissimi fatti narrati nei « *Phantasms of the, living* », e riportati nella traduzione francese del Marillier ai numeri IV (13) e V (14).

Nel primo caso l'agente tentò di comparire al soggetto (B. W. Stainton Moses) che si trovava a qualche miglio di distanza, senza avvertirlo in precedenza, e riuscì a farsi vedere da questi, seduto su d'una poltrona accanto al fuoco. Questo avvenimento sempre per volontà dell'agente, potè ripetersi una seconda volta, e il soggetto potè anche interrogarlo. L'apparizione avvenne sempre durante il sonno dell'agente, che seguì immediatamente allo sforzo di voler comparire. L'agente al risveglio non aveva coscienza dell'apparizione fatta.

Nel secondo caso il Sig. M. S. H. B. pure dopo averlo intensamente pensato e voluto, comparve durante la notte a due signorine che abitavano a 3 miglia di distanza da lui, che si svegliarono, e videro

l'apparizione (che riconobbero per quella di H. B.) più nettamente di quello che non avrebbero potuto vedere una figura reale, benchè il gas fosse abbassato.

Ora se tutte queste esperienze in una serie direi quasi graduale hanno molto giovato a confermare la esistenza della telepatia spontanea, dimostrandoci la possibilità di una sempre più complicata inter-azione a distanza tra spirito e spirito, nessuna di esse però ha fornito la chiave per conoscere come mai avvenga una tale trasmissione e quali condizioni la favoriscano. Per di più non sembra che tutte si possano spiegare in unico modo.

Comunemente quando oggi si parla di fenomeni metapsichici sentiamo dirci che di tutta la loro pretesa serie solo ai telepatici si può prestare veramente fede, ma che degli altri non mette nemmeno il conto di discorrerne.

Non sono trascorsi molti anni però dacchè gli stessi fatti telepatici erano considerati impossibili.

Questo cambiamento favorevole a loro riguardo è avvenuto senza dubbio per le interessantissime ricerche fatte dalla Società di ricerche psichiche di Londra di cui sopra abbiamo già parlato.

Ma tali ricerche io ritengo che avrebbero fatto ben poco e sarebbero state guardate ancora con occhio indifferente se non fossero avvenute in un momento in cui abbiam cominciato ad abituarci alla concezione nel campo fisico di rapporti a grande distanza, senza bisogno di contatti.

La realizzazione pratica poi del telegrafo senza fili è stata l'ultima spinta data alla nostra mente per

deciderla a fare il salto e non avere così più dei dubbi sulla possibilità dei fenomeni telepatici.

Questa scoperta è stata anzi il vero ponte, per cui la nostra mente ha creduto di poter passare al di sopra dell'abisso che credeva prima esistere tra le sue normali facoltà e quelle supernormali che avrebbe implicate la telepatia. E la credenza nella realtà di questo fenomeno comincia oggi ad esser così certa che il Flournoy e qualche altro hanno detto, che, dalle conoscenze che oggi abbiamo, se anche non avessimo cognizione di alcun fatto telepatico, dovremmo però crederlo non solo possibile, ma cercarlo come avvenuto in qualche posto.

Così possiamo quasi dire che più che dai fatti siamo stati convinti dalla possibile ipotesi che può spiegarli, e benchè in sostanza noi ignorassimo completamente come avvengano intimamente le cose in fatto di telepatia, pure non abbiano esitato un momento ad applicare di sana pianta tutto il meccanismo e la tecnica del telegrafo senza fili ai cervelli umani. E tra i due cervelli, fra i quali si verifica il fenomeno telepatico, noi vediamo un trasmettitore e un *coherer*.

Certo che fino a prova in contrario non abbiamo nessuna ragione di pensare che in certo modo le cose non avvengano, almeno in alcuni casi, come il telegrafo senza fili, e che se anche l'onda della vibrazione determinata da un neurone cerebrale non si debba identificare con l'onda Herziana, pure nel fatto rimarrebbe che l'onda neuroniana avrebbe nei rapporti psichici lo stesso effetto di quella Herziana nei rapporti fisici.

Ripeto, più che il cumulo dei fatti, una loro spiegazione così semplice e seducente è stata la vera ragione di un favorevole cambiamento verso di loro.

I fenomeni telepatici, in tal modo spiegati, venendo a perdere una gran parte della loro incomprensibilità sono oggi i soli accettati, e rigettati invece gli altri fenomeni metapsichici che rimangono ancora incomprensibili (alcune forme di medianità, chiaroveggenza, presentimento etc.).

Lungi dal credere che possa esistere nell' universo qualche cosa senza un modo di essere, e lungi dal compiacermi di fatti che non si possono spiegare, mi piace però esaminarli bene prima di venire a qualsiasi generalizzazione e loro interpretazione, e così quando sento dire ad alcuni che ammettono solo i fatti telepatici, perchè li credono oggi facilmente spiegabili e conciliabili con le nozioni acquisite, penso che in gran parte essi parlano leggermente e senza una esatta conoscenza della letteratura telepatica stessa. Appunto per non conoscerla bene, essi ignorano che fra i fatti telepatici, ve n'ha alcuni che sembra impossibile potersi ridurre a quelli che trovano una facile spiegazione con l'ipotesi sola del telegrafo senza fili, e come per ciò stesso la loro semplice accettazione ed il loro studio possa condurci ad ipotesi imprevedibili ed inaspettate.

Tra i fatti considerati come telepatici, come abbiamo detto, ve ne sarebbere alcuni nei quali il fantasma veduto difficilmente potrebbe considerarsi come una semplice proiezione dell'immaginazione del percipiente, ma per una serie di circostanze che s'im-

pongono dovrebbe invece considerarsi come qualche cosa di reale.

Trascrivo alcuni fatti tra quelli che indurrebbero ad una simile considerazione.

I primi due sono tolti dall'opera: *Phantasms of the living*, ed il terzo dall'opera di Robert Dale-Owen: *Footfalls on the boundary of an other world.*

1° *Caso.*

LXXII. (29) Rev C. T. Forster, pastore di Hinxton, Saffron Walden.

« La defunta M.me de Fréville, mia parrocchiana, era una signora un poco eccentrica; e fra l'altro si interessava delle tombe in un modo che non era normale. Due giorni dopo la sua morte avvenuta a Londra, il giorno otto maggio nel dopo pranzo, io intesi dire che Alfredo Bard l'aveva veduto quella stessa notte. Lo feci chiamare e mi fece il racconto chiaro e particolareggiato di ciò che aveva visto.

È un uomo abituato all'osservazione è un naturalista che si è educato da sè, e son certo che dice la verità, senza esagerazione.

Bisogna aggiungere che sono sicurissimo che la notizia della morte di M.me Fréville non potè arrivare ad Hinxton che la mattina dopo, 9 maggio. Fu trovata morta alle 7 e mezza di sera. L'avevano lasciata sola in camera, un po' sofferente, senza crederla gravemente ammalata ».

C. F. FORSTER.

Alfredo Bard racconta:

21 luglio 1885.

« Sono giardiniere, lavoro a Sawston. Quando torno a casa traverso sempre il cimitero di Hinxton. Venerdì 8 maggio 1885 ritornavo come di consueto, allorchè, entrando nel cimitero, guardai attentamente a terra per vedere una vacca ed un asino che ordinariamente si sdraiavano all'interno della porta. Nell'abbassare gli occhi mi venne fatto di guardare la tomba, dove il Sig. de Fréville era stato seppellito. Vidi allora la sig.ra de Fréville appoggiata contro l'inferriata vestita come di solito, cappello, giacchetta nera guarnita di crespo e veste nera. Mi guardò in viso. La sua faccia era più bianca del solito, non potevo sbagliarmi, giacchè la conoscevo benissimo essendo stato per qualche tempo impiegato da lei. Supposi che fosse venuta, come soleva venire al mausoleo del suo parco, per farsi aprire la tomba ed entrarvi. Supposi che il signor Wiles, muratore di Cambridge, fosse nella tomba per accomodarvi qualche cosa.

Girai intorno alla tomba, guardando attentamente per vedere se la porta fosse aperta. I miei occhi fissavano M.me de Fréville, e non me ne allontanai più di cinque o 6 metri. Ella si voltò verso di me e mi seguì con gli occhi. Passai tra la chiesa e la tomba distanti l'uno dall'altra circa 4 metri e guardai avanti per vedere se la tomba fosse aperta, giacchè essa (M.me Fréville) mi *nascondeva proprio l'apertura*. In quel punto caddi sull'erba senza farmi

male, e guardai ai miei piedi per un solo momento. quando mi alzai essa era sparita. Era impossibile che avesse potuto lasciare il cimitero, poichè per arrivare a una delle due uscite avrebbe dovuto passarmi innanzi. Ero certo che fosse rapidamente entrata nella tomba. Mi diressi verso la porta che credevo trovare aperta, ma con mia sorpresa era chiusa, anzi non doveva essere stata aperta poichè non vi era chiave nella serratura. Sperando poter dare uno sguardo alla tomba tornai sui miei passi e scossi la porta per assicurarmi se fosse ben chiusa, ma non vi era nessuno indizio della presenza di qualcheduno. Spaventato, guardai l'orologio che segnava le 9 e mezzo. Quando entrai in casa era mezzo convinto che tutto ciò che avevo visto fosse immaginazione; ciò nonostante, raccontai a mia moglie che avevo visto M.me de Fréville. Quando, il giorno dopo, il mio bimbo mi disse che era morta trasalii. Non ho mai avuto altre allucinazioni.

ALFRED BARD.

3° *Caso.*

LXXXVI (241) M. S.-J. Masters, 87, Clifford Crescent. Southampton.

14 dicembre 1882.

« Il giorno di Pasqua di questo anno, andavo a letto quando suonavano le 11, e mi avanzavo sul pianerottolo che conduceva nella mia stanza, (la camera dei miei genitori era dirimpetto a me, a circa 10 o 12 piedi, e la porta della mia camera a 2 piedi

circa a destra, di modo che bisognava passare davanti alla loro porta per arrivare nella mia stanza). Vidi la porta aperta e rimasi inchiodato sul posto vedendo nel vano della porta in faccia a me la figura di una donna in piedi. Non potevo distinguere le sue vesti, ma vedevo benissimo il suo viso e sovratutto gli occhi. Sarò rimasto così 20 secondi, perchè mia madre, avendomi inteso fermare d'un tratto prima di arrivare nella mia stanza, aprì la porta di abbasso e mi domandò cosa fosse successo. Scesi allora e restai coi miei genitori finchè tutti non si fossero ritirati. La forma disparve quando mia madre mi chiamò, e il lume che tenevo in mano rischiarava la camera a traverso la porta aperta fino al muro di faccia.

L'apparizione faceva da schermaglio, come un corpo tangibile.

Il mercoledì dopo, mia madre, leggendo il giornale, apprese la notizia della morte di una giovane che avevo da molto conosciuta. Dietro ricerche seppi che era morta quasi al momento in cui avevo visto l'apparizione. Sono convinto che era lei perchè gli occhi avevano la stessa espressione del giorno che l'avevo vista. Non l'avevo però riconosciuta sul momento. Non avendola più veduta da sei mesi, l'avevo quasi dimenticata. Essa morì tisica, ciò che spiega il perchè non l'avevo incontrato in città durante le settimane che avevano preceduto la sua morte ».

Ora, se nonostante i dati di fatto abbastanza suggestivi forniti dai due casi precedenti, spingendo ad estremi quasi inverosimili le possibilità della for-

mazione ideale fantasmagorica da parte del percipiente, volessimo ancora dubitare della sostanzialità dei fantasmi in essi casi riferiti, lo stesso, credo, non potrebbe avvenire in quelli del genere in cui appresso.

3° *Caso.*

« Un tale Roberto Bruce, scozzese, nel 1828, all'età di circa trent'anni, era secondo di una nave mercantile che faceva i viaggi tra Liverpool e Saint-Jean del New-Brunswick. Un giorno, mentre navigavano nelle acque di Terra Nova, Roberto Bruce, seduto nella sua cabina vicino a quella del capitano, era assorto su alcuni calcoli di longitudine. Essendogli sorti dei dubbi sull'esattezza dei risultati ottenuti, interpellò il capitano che credeva fosse nella sua cabina dicendo: « Qual'è la vostra soluzione? » Non ricevendo risposta, si voltò e credette scorgere il capitano nella sua cabina intento a scrivere. Si alzò e s'avvicinò alla tavola dove credeva fosse il capitano. Colui che scriveva alzò la testa, e Roberto Bruce si accorse che era una persona a lui del tutto sconosciuta che fissamente lo guardava.

Bruce salì precipitosamente sul ponte e palesò al capitano quanto aveva visto. Scesero insieme: non vi era nessuno; ma sulla lavagna che si trovava sulla tavola del capitano, poterono leggere queste parole scritte da mano estranea: « Virate verso Nord-Ovest ». Paragonarono questa calligrafia con quella di tutti gli altri passeggieri, si fecero perfino delle perquisizioni, ma senza alcun risultato. Il capitano pensando

che non avrebbe rischiato che qualche ora di ritardo, ordinò di prendere la rotta verso Nord-Ovest. Dopo alcune ore di navigazione scorsero i rottami di una nave incagliata fra i ghiacci, avente a bordo l'equipaggio e dei passeggieri. Era una nave partita da Québec, a destinazione per Liverpool, imprigionata nei ghiacci da qualche settimana. La situazione dei viaggiatori era disperata. Quando essi furono raccolti a bordo della nave salvatrice, Bruce, con sua grande meraviglia, riconobbe in uno di essi l'uomo che aveva visto nella cabina del capitano. Quest'ultimo pregò lo sconosciuto di scrivere sulla lavagna le stesse parole: « Virate a Nord-Ovest ». La calligrafia era identica!

Si seppe che lo stesso giorno, verso mezzodì, questo viaggiatore era caduto in un profondo sonno, e che, svegliatosi dopo mezz'ora, aveva detto: « Oggi saremo salvi ». Egli aveva creduto in sogno di trovarsi sopra un'altra nave che veniva al loro soccorso; e ne fece anche la descrizione al punto che al suo avvicinarsi i viaggiatori non stentarono a riconoscerla. In quanto a colui che aveva fatto questo sogno profetico, gli sembrava di conoscere tutto ciò che era sulla nuova nave; ma non sapeva darsene spiegazione » (1).

---

(1) Robert Dale Owen ci fa sapere che questo racconto gli fu fatto da M. I.-S. Clark capitano dello *Schooner* Julia Hallock, al quale l'aveva raccontato lo stesso Robert Bruce. È un vero peccato che di un avvenimento di tanta importanza non se ne sia fatto un verbale sottoscritto da tutti i testimoni presenti; ciò nonostante io non credo che ci sia da dubitare della sua autenticità, non solo per le persone che lo riferiscono, tutte

Questi tre fatti sono abbastanza suggestivi.

L'apertura della tomba che Bard non può vedere perchè il fantasma di M.me de Fréville che gli sta innanzi glielo impedisce (1° caso), l'apparizione vista da S. J. Masters che proietta l'ombra contro il muro di faccia, (2° caso), la scrittura lasciata dell'apparizione telepatica (3° caso) parlano tutti e tre in favore della sostanzialità dell'apparizione ed in favore di una tale sostanzialità parlan pure molti casi di telepatia collettiva in cui il fantasma è visto nelle medesime condizioni da diverse persone, non solo quando si trovano riunite e ad esso vicine, ma anche quando sono a grande distanza l'una dall'altra.

Per la brevità del mio lavoro io debbo limitarmi a questi tre esempii, ma tra il materiale di fenomeni telepatici raccolti ve ne sono moltissimi altri, che per simili od altre circostanze ci fanno pensare piuttosto alla sostanzialità dell'apparizione telepatica, almeno nei casi a cui si riferiscono, anzicchè ad una oggettivazione da parte del soggetto. Certo che per questi

---

degne di fede, ma più d'ogni altro perchè viene quasi confermato dalla indiscutibile realtà di altri avvenimenti consimili. È perciò che, sebbene questo fatto si abbia per sola tradizione verbale, non ho esitato a riportarlo essendo fra i più interessanti. Una buona ed abbastanza ben documentata raccolta di fatti simili si può leggere in « *Animisme et spiritisme* » di Aksakoff, in « *Cotés obscures de la nature* » di M.r Crowers e in « Mystische Erscheinungen » (apparizioni mistiche) del Dott. Perty.— Uno studio interessante sulla possibile oggettività di alcuni fantasmi è stato fatto da A. Russel Wallace ed è riportato negli « *Annales des sciences psychiques* » ai numeri 3, 4, 6 dell'anno 1891 col nome di « *Etude sur les apparitions* ».

casi la nostra mente si trova affaticata di nuovo da un altro grave problema, e l'ammettere la esistenza di un reale fantasma non sarebbe cosa facile ancora per lei.

Una serie di osservazioni ed esperienze però fatte in altro campo e con altro scopo, senza spiegare ancora il come di questa oggettività, dimostrerebbe in modo sperimentale che essa può esistere.

Tali sarebbero le esperienze del De Rochas sulla esteriorizzazione della sensibilità, se saranno confermate, come tutto fa supporre, e più d'ogni altro i risultati di certe esperienze sulla medianità fisica di cui appresso ci occuperemo che ci forzano ad ammettere la proiezione di un elemento materiale a volte tangibile e visibile fuori del corpo umano o per lo meno la modificazione di quella parte di spazio in cui il fantasma in tali casi è percepito (1).

Così per i fatti telepatici che ci farebbero credere piuttosto alla sostanzialità dell'apparizione, l'ipotesi appoggiata sul telegrafo senza fili, non spiegherebbe nulla o per lo meno non spiegherebbe tutto, e noi siamo costretti o a rigettare questa categoria di fatti (come alcuni inclinano a fare) se vogliamo lasciare tranquillo il nostro spirito o ricorrere invece

---

(1) A proposito dei fenomeni telepatici che proverebbero la sostanzialità del fantasma vedi il recente ed interessantissimo articolo di Emile Laurent: « Les formes télépatiques; leurs rapports avec les formes mediumniques pouvant les faire attribuer à des « dedoublements » de l'agent. » pubblicato negli « Annales des sciences psychiques » N. 16 ottobre 1° novembre 1908, pag. 316, e N. 16 novembre 1° e 16 dicembre 1908, pag. 352.

ad altre ipotesi. La prima via d'uscita però, per servirmi di una felice espressione dello James, la chiamerei del cloroformio mentale.

Ad ogni modo io ritengo che allo stato, senza negare i fatti, la miglior condotta da seguire sia quella di astenersi ancora dalle ipotesi.

L'esistenza di questi fenomeni è entrata oramai nella coscienza popolare, ed un grandissimo numero di persone colte ed intelligenti conoscono i problemi che hanno fatto nascere. È sperabile quindi, che appunto per questo, nuovi soggetti colti e perspicaci, nonostante la fugacità di questi fenomeni, vi sappiano sorprendere altri e più importanti elementi che possano fornire maggior luce per meglio comprenderli e classificarli.

Per conchiudere sin da ora possiamo dire, che l'esistenza dei fenomeni telepatici non può più mettersi in dubbio, ma che allo stato nulla si può ancora affermare sul loro modo di essere, che quasi certamente non potranno spiegarsi tutti in ugual modo, ma che molti, che finora sono stati considerati come telepatici, dovranno essere interpetrati e classificati in tutt'altro modo (1), che in ogni caso sin da ora

---

(1) In questi casi, come già ho detto, siamo quasi forzati ad ammettere la realtà del fantasma, e, sebbene ciò non sia facile per le nostre abitudini e le nostre concezioni, pure dinanzi ai fatti non c'è da discutere. Dal giorno ché io scrissi la mia tesi sino ad oggi, nuove osservazioni hanno maggiormente confermato la possibilità di questo meraviglioso fenomeno ed è suggestivo come un dottore della tempra di Foveau de Courmelles nella sua lezione inaugurale alla serie dei suoi corsi annuali alla Scuola di Medicina di Parigi, fatta il 21 aprile

risulta con sicurezza che una inter-azione a distanza tra spirito e spirito esiste realmente. L'accertamento di questo solo fatto è già di una grandissima importanza, e fa risentire la sua influenza anche nel campo di altri fenomeni metapsichici perchè molti fatti, che prima si attribuivano alla chiaroveggenza e alla premonizione, possono invece spiegarsi con la telepatia intesa come inter-azione a distanza tra spirito e spirito.

Da ciò però non dobbiamo trarre argomento per generalizzare, e credere, come fanno alcuni, che con la telepatia si possano spiegare tutti i fenomeni metapsichici, e che sia quindi inutile parlare di fenomeni di chiaroveggenza e premonizione. Esiste invero un buon numero di fatti ben accertati che confermerebbero invece l'esistenza di questi altri fenomeni.

---

di quest'anno 1909, trattando il soggetto: « Analogie dei fenomeni elettrici nervosi e psichici » non abbia esitato ad affermare che l'essere umano può sdoppiarsi, presentarsi e farsi vedere lontano dal posto, dove egli abbandona il corpo. Tale straordinaria affermazione da parte del Foveau de Courmelles, è basata sopra numerosi esempi di sdoppiamenti riferiti oggi da scienziati, la cui probità e notorietà ci affidano completamente.

CAP. VIII.

Chiaroveggenza o lucidità.

Spesso si fa una grande confusione tra chiaroveggenza e telepatia. Ciò in gran parte è dovuto alle gravi difficoltà che si presentano per distinguere se la conoscenza supernormale di un fatto sia di origine telepatica o chiaroveggente.

Se esistono però difficoltà per valutare i fatti, dovremmo almeno avere un' idea chiara di ciò che dobbiamo intendere per chiaroveggenza.

Ora molte definizioni che si dànno della chiaroveggenza per lo più sono inesatte e favoriscono l'equivoco.

La chiaroveggenza comunemente suole essere definita quella facoltà per mezzo della quale un soggetto viene a conoscenza di cose che non sono alla portata dei suoi sensi normali.

È facile comprendere come tale definizione non sia specifica per indicare ciò che vuol definire, perchè così formulata può riferirsi tanto ai fenomeni chiaroveggenti che ai telepatici, e genera confusione.

La migliore definizione della chiaroveggenza è

quella del Richet: « la conoscenza di un individuo A, d'un fenomeno qualunque, non percepibile o conoscibile con i sensi normali, e *al di fuori di qualsiasi trasmissione mentale cosciente od incosciente.*

Questa definizione con le ultime parole che io ho segnato in corsivo, non lascia dubbî sul carattere della chiaroveggenza.

Contrariamente, infatti, a quanto accade nella telepatia in cui il soggetto non aspetta nè cerca la visione, ma è semplicemente passivo, la facoltà della chiaroveggenza implica invece un'attività iniziale da parte del soggetto, perchè sarebbe egli che prenderebbe le mosse per conoscere in maniera supernormale avvenimenti e cose che non sono a portata dei suoi sensi ordinarii. Per meglio farmi comprendere dirò che nella chiaroveggenza non sarebbero gli avvenimenti e le cose che andrebbero verso il soggetto, come avviene nella telepatia, ma sarebbe invece il soggetto che andrebbe verso gli avvenimenti e le cose.

Questo che ora ho detto, allo stato deve però intendersi come semplice similitudine e non come espressione della realtà dei fatti, perchè noi siamo ben lungi dal conoscere come intimamente essi avvengono e molto meno possiamo affermare se nella chiaroveggenza vi sia un reale trasferimento a distanza dello spirito del soggetto verso le cose che vuol conoscere, come le apparenze farebbero credere, o se per un meccanismo per noi incomprensibile possa invece conoscerle ugualmente rimanendo in sede.

Quando si pensa intanto alla possibile trasmissione a distanza del pensiero, delle sensazioni, delle emozioni, in una parola quando si pensa alla telepatia,

e quando si tiene presente che persino le cose inanimate che non pensano, possono ugualmente essere trasmesse, perchè pensate, noi ci accorgiamo subito delle gravi difficoltà per accertare se la chiaroveggenza realmente esista o se, per lo meno, in un dato caso si debba parlare di chiaroveggenza o di telepatia.

Così per es. molti autori che trattano della chiaroveggenza, tra i casi tipici citano Swedenborg che da Gothenburg vide l'incendio che avveniva a Stoccolma.

A primo aspetto sembrerebbe impossibile ridurre questo fatto ad un fenomeno telepatico. Un incendio non può certamente trasmettere un pensiero; ma quando riflettiamo che lo spettacolo d' un incendio attira sempre una grande folla (all'incendio di Stoccolma ne sarà certamente accorsa) e che questa folla in tal caso si trova in uno stato grandemente emotivo, il cui pensiero è collettivamente rivolto all'incendio, riproducendone fedelmente ed all'unisono le diverse fasi, allora ci è facile accorgerci come anche questo caso apparentemente tipico di lucidità possa risolversi a preferenza di altre ipotesi in un caso di telepatia.

Con ciò io non intendo escludere che Swedenborg abbia appreso l'avvenimento dell'incendio per mezzo della chiaroveggenza, intendo mostrare però quanto sia difficile in tale caso di averne la certezza.

Ecco un altro fatto di quelli che comunemente sogliono interpetrarsi come dovuti alla chiaroveggenza, ma dinanzi al quale, si rimane perplessi, non sapendo se debba invece attribuirsi alla telepatia. Esso è di mia personale esperienza, ed avvenne in

persona di una mia sorella di anni 14 che si ammalò di isteria grave, e che, per complicazioni sovraggiunte, morì.

Nella speranza di migliorare le sue condizioni di salute la conducemmo in una villa lungi dalla città posta in mezzo ad un grande giardino.

Ella era assai sofferente.

Un medico nostro intimo amico venne ad abitare da noi per non lasciarla sola la notte, e la sua presenza la rincorava moltissimo. Ella aveva già dato dei segni di conoscenza supernormale, ma quello che assai impressionò, e non ci lasciò più dubbio su questo suo potere fu il seguente fatto.— La sera in cui esso avvenne, il medico si ritirò, come di consueto, verso le sei, e non avendo lasciato in città alcun ammalato grave che gli desse pensiero all'ora abituale andò tranquillamente a letto. Io ero rimasto a vegliare presso mia sorella che stava come sopita. D'un tratto sul tardi si svegliò agitata ed in preda a smanie, dicendo che due persone, di cui uno era soldato, venivano a prendere il dottore per condurlo in città. Io cercavo di calmarla, ma inutilmente, che ella insisteva nella sua idea, anzi diceva che le persone andavano avvicinandosi, e guardava nello spazio come se le vedesse. Credetti ad un delirio, ma ella con crescente agitazione asseriva vedere sempre quelle persone, e ad un certo punto esclamò: « Vedo che scavalcano il muro del giardino. Dopo pochi minuti sentì abbaiare i cani, e quindi bussare alla porta. Era il custode della proprietà che con mia grande sorpresa veniva ad avvisarmi che due uomini erano venuti a prendere il dottore. La mia sorpresa fu più

grande ancora quando intesi che essi, avendo trovato il cancello del giardino chiuso, erano stati costretti a scavalcare il muro, e quando mi accorsi che se uno di essi non era soldato, portava però l'uniforme, essendo guardia di città. Essi venivano per la superiora d'un convento, colta la stessa sera da improvviso malore, ed era stato incaricato il guardaporta del monastero di andare a prendere sollecitamente il dottore della comunità che era appunto il nostro amico. Per l'ora tarda non volendo il portiere avventurarsi solo in quelle campagne, si fece accompagnare da una guardia di città.

Mi duole che di un fatto così interessante io non abbia oggi i documenti necessarî, quali per esempio le dichiarazioni delle persone che ne furono testimoni, per renderlo agli occhi altrui scientificamente apprezzabile. Ma vi sono dei periodi nella vita in cui il dolore paralizza ogni idea, ogni aspirazione! Tale per me, per i miei tutti, fu il triste periodo della malattia e della morte di mia sorella. Questa trascuranza mi è dunque perdonabile, date le tristi condizioni dell'animo mio, e sono oggi assai dolente non avere potuto riparare in appresso, perchè molti dei testimoni, tra gli altri il dottore, sono già morti.

Si comprenderà però quanto valore abbia personalmente per me questo fatto, e come mi abbia potuto indurre a credere nella possibilità di un potere supernormale della nostra psiche per mezzo del quale in certi casi, e con un meccanismo e condizioni che ci sfuggono, essa prenderebbe cognizioni di avvenimenti che non sono alla portata dei nostri sensi normali.

Ora esaminando bene questo caso, noi possiamo dire solo con sicurezza, che in esso si ebbero delle conoscenze in maniera supernormale, ma quando vogliamo stabilire se tali conoscenze si ebbero per mezzo della chiaroveggenza o della telepatia, dobbiamo pure rimanere perplessi. Certo che l'atteggiamento di mia sorella, che mostrava le apparenze di chi realmente guardi un avvenimento a distanza, la continuità prolungata della visione, che durò ad intervalli, circa un'ora, seguendo senza dubbio le persone che si avvicinavano e precisando particolari indiscutibilmente veri che si andavano svolgendo (l'uniforme, l'avvicinarsi delle persone, la scavalcata del muro) ci farebbero credere alla chiaroveggenza; ma dall'altro canto il fatto, che i due uomini che venivano in cerca del dottore, durante la via avranno dovuto con molta probabilità pensare intensamente alla loro missione, e che nello scavalcare il muro avranno dovuto certamente concentrare il loro pensiero nella funzione che disimpegnavano, rendono già meno sicura la prima interpetrazione, perchè vi proiettano il dubbio che la conoscenza supernormale sia avvenuta invece telepaticamente.

Ciò che riesce difficile spiegare con la telepatia è la visione del soldato che fu suggerita dall' uniforme. Si potrebbe arguire però che la guardia di città col suo uniforme era stata intensamente pensata dal suo compagno che l'aveva ricercata.

Da tutto ciò si vede quanto sia difficile trovare un caso tipico di chiaroveggenza.

Per averne una prova indiscutibile, un soggetto dovrebbe saperci dire qualche cosa che non fosse co-

nosciuta nè da lui nè da altra persona al mondo, per es. i numeri tirati a sorte da un sacco senza essere stati guardati da alcuno.

Una tale esperienza formerebbe senza dubbio il vero *experimentum crucis* della chiaroveggenza.

Ma prima di dire se di tali esperienze ne sieno state fatte, e con quale esito, è giusto far conoscere come per una serie di considerazioni, che non sono sprovviste di valore, e che sono basate sull'esame dei fatti stessi, certi casi, quantunque l'oggetto della visione avvenuta in maniera supernormale sia già patrimonio mentale di qualcuno, parlano più in favore della chiaroveggenza che della telepatia.

Lo studio migliore che io conosca fatto in questo senso, è quello di M.me Henry Sidgwick, uno dei membri più attivi ed intelligenti della S. F. P. R. Esso fu pubblicato nei *Proceedings* di questa società, e quindi negli *Annales des sciences psychiques* col nome di « *Essai sur la preuve de la clairvoyance* ».

Tale studio è basato sopra alcune importantissime osservazioni che si desumono da quei fatti sulla cui origine telepatica non esiste dubbio, e che rappresentano i capisaldi della telepatia.

Mi servo delle stesse parole della Sidgwick per specificarli.

« In questi casi (*telepatici*), dice la Sidgwick, l'agente è chiaramente designato, ed è ugualmente designata la sua connessione col soggetto, la situazione dell'agente è generalmente di un carattere notevole ed eccezionale. Di più nella maggior parte di questi casi l'impulso iniziale, o il turbamento psichico che cagionò la visione, esiste, per quanto ci è possibile di

accertarlo, dalla parte dell'agente, essendo invece il soggetto in uno stato normale, almeno in apparenza, e che non aspetta o cerca la visione ».

In altri termini in questi casi troviamo sempre lontano dal soggetto un centro di forte attività psichica in atto (agente) che è quello che senza dubbio determina la visione nel soggetto; e questo però prima che essa avvenga può considerarsi come un centro psichico in riposo almeno rispetto a ciò che forma l'oggetto della visione.

Ora da questi casi si passa ad altri in cui si invertono i termini, perchè il presupposto agente, qualora il fatto dovesse spiegarsi telepaticamente, sembra un centro psichico in riposo rispetto all'oggetto della visione, ed è invece il soggetto che in maniera evidente ci appare il vero centro di attività psichica in atto rispetto alle cose supernormalmente conosciute. In questi casi, infatti, è il soggetto che mostra di avere voluto cercare attivamente di mettersi in relazione con le persone o le cose che lo interessano.

Lo studio della Sidgwick consiste più d'ogni altro in una intelligente scelta di casi che in serie graduale cominciando da quelli schiettamente telepatici in cui l'agente è chiaramente designato, ed il soggetto è completamente passivo, si passa a quelli di telepatia reciproca, in cui il soggetto nello stesso tempo diviene agente e viceversa, per arrivare a quei casi in cui una causa determinante la conoscenza supernormale da parte di un agente scompare, o per lo meno non è più da noi apprezzabile, ed è invece il soggetto che se ne mostra la causa iniziale apparente.

Io tralascio di citare gli esempî riportati dalla Sidgwick che si riferiscono alla telepatia tanto singola che reciproca. Essi sono dello stesso genere di quelli da me già citati nel capitolo precedente ai quali mi riferisco. Ne cito invece qualcuno di quelli che la Sidgwick riporta come esempî che, per il loro modo di essere, tendono a confermare un'azione chiaroveggente piuttosto che telepatica, perchè in essi, come osserva la stessa Sidgwick, l'azione si trova solo dalla parte del percipiente, e le persone viste non patiscono in quel momento nè crisi speciali nè eccitazione alcuna.

Ecco i casi riferiti dalla Sidgwick, che sono riportati secondo la narrazione che il dottore Alfredo Backman inviò alla S. F. P. R., di cui egli è membro corrispondente, quale narrazione è quella che i fratelli Suhr comunicarono allo stesso Backman per richiesta di lui.

« Fu nel 1867 che noi sottoscritti fratelli Suhr, ci stabilimmo a Odensa (Danimarca), dove noi spesso vedevamo il nostro comune amico sig. Carlo Hansen ipnotizzatore, il quale abitava vicino a noi. Noi incontravamo spesso il sig. Balle avvocato, che oggi esercita a Copenaghen, sul quale Hansen aveva una grande influenza ipnotica, e che una sera mostrò il desiderio di essere addormentato di un sonno ipnotico profondo per divenire chiaroveggente.

Ciò per la prima volta avvenne il 18 gennaio alle 9,30 di sera, come abbiamo visto nelle note prese in quel tempo, che ancora conserviamo. Il sig. Hansen fece sedere il sig. Balle sopra una sedia e gli piegò

la testa indietro; poi per mezzo di passi regolari lo immerse in un sonno profondo. Quando gli aprì le palpebre il sig. Hansen mostrò che non gli si poteva vedere che il solo bianco degli occhi, e che le pupille erano rivolte in dentro. Il sig. Hansen gli prese la mano, gli domandò se poteva sentire ciò che egli diceva ed avendo ripetuto diverse volte la sua domanda, ne ottenne un « si » ma d'una voce afona e senza timbro. Il sig. Hansen volle allora accertarsi se il sig. Balle potesse vedere con la fronte, e tenendo una piccola bottiglia al di sopra della sua testa gli domandò se poteva vedere cosa fosse. Dopo che il sig. Hansen gli ebbe soffiato parecchie volte sulla fronte, e ripetuta la domanda, rispose che era una piccola bottiglia. Egli vide altri oggetti presi dal signor Hansen. Quest'ultimo essendosi convinto allora che Balle fosse chiaroveggente, lo fece andare mentalmente in altri siti per vederli e raccontargli quello che vedeva. Gli fece diverse domande intorno a persone e cose alle quali Balle rispose correttamente, e conformemente ai fatti, ma sarebbe troppo lungo raccontarli tutti, e siccome erano di un interesse secondario, noi ci fermeremo a qualche esempio di speciale importanza; noi rispondiamo della loro veracità.

I. « Noi abbiamo un parente chiamato Carlo Bloch, capo delle acque e foreste, che abitava a due miglia (circa 12 miglia inglesi) da Odensa, nella sua casa di campagna di Langesoë. Nè Hansen nè Balle lo conoscevano, nessuno dei due avevanlo mai visto. Noi pregammo allora di farci sapere come stessero egli e sua moglie e domandammo ad Hansen d'inviare Balle, per vederlo. Ecco quali furono le domande e le risposte :

« *Hansen :* Andate nel luogo che penso per ora, e cercate di trovare la persona alla quale penso, ma che non ho mai visto ! »

« *Balle :* Vi sono già. Un uomo di piccola statura, che ha dei baffi è seduto in una stanza e legge nel *Tagblaedet* l'affare del capitano di bastimento Muscloldt e di Rothe, e legge ad alta voce. Eccolo che parla, egli dice : « È ridicolo per il governo di non avere dato la stessa cosa a Rothe. Ecco i reazionarî! » Vi è pure una signora che cuce ed un bambino. Eccolo che cade ; ma non si ha fatto male, si è rialzato.— La signora dice : « È strano come Valdemar non ci abbia dato sue nuove! Che doveva recarci ? » Egli risponde : « Io non so. Ce lo spiegherà quando ritornerà ».

« *Hansen :* Come è la camera ?

« *Balle :* Molto graziosa. Quattro sedie o *pouffes*. In alto sopra il sofà vi è un disegno che conosco : è un cane » (1).

« *Hansen :* Vi sono altre pitture ? »

« *Balle :* Sì, una scena di caccia, un cervo ».

« *Hansen :* Non vedete più nulla di notevole ? »

« *Balle :* Oh ! Sì, non vi è specchio ».

« *Hansen :* Di che colore sono le pareti ?

« *Balle :* Rosse ».

« *Hansen :* Sono delle brava gente ? »

---

(1) « Il sottoscritto Valdemar Bloch Suhr aveva realmente fatto il ritratto del cane del capo delle acque e foreste Bloch e glielo avea regalato. Balle me lo aveva visto dipingere, ed il mio parente lo aveva messo in una cornice ed appeso sopra il sofà ».

« *Balle :* Sì, buonissima, eccellente ».

« La descrizione delle persone e della stanza era completamente esatta ».

Fin qui, fa giustamente osservare la Sidgwick, che non sapendo se la conversazione era resa fedelmente, non possiamo dire che il racconto di Balle supponesse una conoscenza che non fosse nello spirito di qualche persona presente. Ma nelle esperienze seguenti noi andiamo più lungi.

II. « Nostra madre abitava in quell'epoca Roeskilde nel Seeland. Domandammo ad Hansen di inviare Balle a visitarla. Era sera tardi; dopo avere un po' esitato, il signor Balle fece il viaggio in qualche minuto. Trovò nostra madre a letto sofferente, ma disse che si trattava di un leggiero raffreddore che sarebbe passato in pochi giorni. A ciò noi non prestammo fede, e Hansen chiese a Balle di leggere a fianco della casa il nome della strada. Balle rispose che era troppo buio per poter leggere, ma Hansen insistette, ed egli allora lesse: « Skomagerstraede ». Noi credemmo che si fosse completamente ingannato, perchè sapevamo che nostra madre abitava in un'altra strada. Dopo qualche giorno essa ci scrisse una lettera nella quale ci diceva che era stata sofferente, ed era andata ad alloggiare in Skomagerstraede.

III. « La sottoscritta V. B. moglie di Suhr allora Miss Clara Wilhelmine Christensen assistette ad un'altra esperienza.

« In quel tempo mia moglie abitava a Stora

Goothaab, una grande *ferme* sulla strada di Goothaab presso Copenaghen, ma era andata ad Odensa per vedere un parente e il sig. Hansen e sua moglie, i quali allora, come ho già detto, erano stabiliti ad Odensa. La seduta fu fatta nella stanza menzionata di sopra.

« Mia moglie desiderò sapere ciò che avveniva a Stora Goothaab nella casa dell'ingegnere dei telegrafi Schjötz con la famiglia del quale abitava, e pregò quindi Hansen di fare a Balle delle domande su questo soggetto. Essa era sicurissima che nessuno dei due erano stati mai nel luogo in quistione. Il sig. Hansen prese allora una lettera scritta da mia moglie e la posò sulla fronte del sig. Balle ipnotizzato dicendo: « Tentate di trovare il luogo dove abita l'autore di questa lettera ». *Balle:* « È inutile, perchè esso è in questa stanza ». Allora il sig. Hansen insistè fortemente perchè Balle avesse trovato la casa, e, dopo avere un po' esitato prima perchè bisognava attraversare l'acqua (l'Hora Balt), poi perchè, come egli stesso disse quando prese la via di Goothaab, « qui fa molto buio ».

« Rischiarate il vostro spirito e vedrete », rispose Hansen; e Balle continuò ad avanzarsi. « Eccomi » disse qualche istante dopo.

« *Hansen:* Che cosa vedete ? »

« *Balle:* Rassomiglia ad un castello ».

« *Hansen:* Entrate nella casa ! »

« *Balle:* Vi è una grande scala ».

« *Hansen:* Benissimo. Ora bisogna andare nella stanza della signora ».

« *Balle:* Non vi è nessuno ».

« *Hansen:* Nessun essere vivente ? »

« *Balle :* Ma sì! Un canerino in una gabbia ».

« *Hansen :* Dove è posato ? »

« *Balle :* Sopra una *commode* ».

Mia moglie osservò che ciò non era esatto, perchè la gabbia stava sempre sulla finestra; ma Balle insistè nell'affermarlo.

Vi erano quattro bambini nella famiglia e mia moglie volle sapere come stessero.

« *Hansen :* Andate presso la famiglia, e vedete come stanno i bambini ».

« *Balle :* Eccone due a letto ».

« *Hansen :* Bisogna trovarne altri ».

Balle cercò molto; infine gridò: « Eccone ancora uno! »

« Eh! no è una pupattola, » disse con indignazione, e agitò la mano come se scostasse qualche cosa.

Nonostante l'insistenza del sig. Hansen il signor Balle non potè trovare più di due bambini, ma vide coricata nel proprio letto una signora molto ammalata, quasi morente. Mia moglie sapeva che ciò era esatto.

Era una certa signorina Marie Kruse, sorella della signora Schjötz. Essa era molto ammalata quando mia moglie aveva lasciato Copenaghen, ed il dottore non credeva che avesse potuto vivere, perchè tisica all'ultimo grado.

« *Hansen :* Come va la signorina Kruse ? »

« *Balle :* Malissimo ».

« *Hansen :* Morirà ? »

« *Balle :* Si ristabilirà ».

Quando mia moglie ritornò a Stora Goothaab,

essa nulla disse dell'accaduto, ma domandò ad un'altra sorella della signora Schjötz signorina Carolina Kruse, se il suo canerino fosse stato sempre bene durante la sua assenza, e se fosse stato sempre sulla finestra. La signorina Kruse rispose che era stato sempre al suo posto abituale, tranne una sera in cui l'aveva messo sulla *commode* per preservarlo dal freddo. Quanto ai bambini, essa disse che due di essi, precisamente il giorno in quistione, erano andati a vedere lo zio paterno manifatturiere di tabacchi, Kjöbmagergade-street a Copenaghen. La signora ammalata vive sempre ed è da più anni direttrice di una scuola di ragazze, di cui si parla molto bene, a Iredriksberg Allé presso Copenaghen.

Hanno sottoscritto in testimonianza della verità di cui sopra:

Anton Tilhelm-Suhr, fotografo.
Ystad (Svezia) 30 agosto 1891.

Valdemar Bloch Suhr, artista drammatico e pittore.

In risposta alle mie domande il sig. Anton Suhr mi scrive sopra una cartolina postale con la data del 9 ottobre:

« Le note che avete sono estratte dal processo verbale, (lo possiede mio fratello e l' ha scritto durante le esperienze del chiaroveggente) ed esattamente negli stessi termini.

« Alfredo Backman ».

Ecco la relazione del sig. Hausen:

13 maggio 1889.

Parlando col dottor A. J. Neyers, mi capitò di citare un esempio di ciò che considero come chiaroveggenza indipendente. Il dottore Neyers mi chiese allora di metterlo in iscritto e mi decido a farlo, facendo di tutto per raccontare i fatti nel modo più conciso che mi sarà possibile, perchè credo che la mia memoria li abbia fedelmente ritenuti; se, non di meno, commetterò qualche errore, essi potranno essere rettificati da due *gentlemen* che furono presenti nella circostanza e dei quali dò i nomi.

Nel 1867, io abitavo Odensa (Danimarca), e riceveva spesso due giovani signori, stabiliti nella città come fotografi. Essi erano fratelli, figli d'un famoso giardiniere paesaggista, e nipoti d' un predicatore allora in voga, il Rev. Bloch Suhr della chiesa di Helliggeistes a Copenaghen. Il più grande si chiamava Valdemar Bloch Suhr, il più giovane Anton Suhr. Inoltre io vedevo spesso da me un giovanotto di nome Valdemar Balle, ora avvocato a Copenaghen.

A differenti riprese io avevo ipnotizzato Balle, ma avevo tentato di metterlo solo nello stato ipnotico caratterizzato dalla letargia e dall'anestesia, o di produrre in lui illusioni ed allucinazioni; nel fatto le esperienze erano state fatte piuttosto per divertire i miei due amici Suhr, che per scopo scientifico. Tuttavolta il sig. Balle, che in quel tempo lavorava e studiava molto, si sentiva riposato e fortificato dopo ogni sonno magnetico, e mi chiedeva ogni tanto di addormentarlo per un po' di tempo; dopo di che egli

era in vena e prendeva parte più attiva nella conversazione.

In due o tre di queste occasioni, durante il suo sonno, diede segni di chiaroveggenza. Ho dimenticato ora i particolari; può darsi che il sig. Bloch Suhr, che ha una eccellente memoria, se li rammenti. Ad ogni modo ho conservato un ricordo netto di ciò che segue:

Una sera quando ipnotizzai il sig. Balle, e che fu profondamente addormentato nella sua poltrona, il più grande dei fratelli Suhr mi chiese di tentare se Balle poteva andare mentalmente a Roskilde città del Seeland a circa 75 o 80 miglia inglesi, dei quali 16 miglia di mare, e vedere come stava in salute la madre di Suhr. Io acconsentii ed ordinai a Balle di andare a Roskilde. In principio era poco disposto; poco dopo disse: « Eccomi a Nyborg (città a 16 miglia di distanza) ma io non amo attraversare l'acqua: fa tanto buio! » Gli risposi di non badarvi, ma di continuare sino a Roskilde. Poco dopo disse: « Sono a Roskilde ». La mia risposta fu: « Ebbene, trovate la sign.[a] Suhr ». Un istante dopo disse che si trovava presso la casa della signora Suhr. Per verificare se fosse stato esatto, gli domandai — Dove abita? Egli diede il nome della strada e se la mia memoria non mi fallisce, disse che la casa si trovava all'angolo.

Siccome io non conosceva nè M.rs Suhr, nè il suo indirizzo, interrogai con lo sguardo il sig. Suhr, per domandargli se fosse esatto, ma egli tentennò la testa, e mi fece segno che il chiaroveggente si sbagliava. Dissi allora a Balle che egli si sbagliava, e che bisognava guardare di nuovo. Ma egli con tono

indignato replicò: « Io non posso che farvi leggere; il nome della strada è scritto là, potete leggerlo voi stesso ». Io credo che questo nome era Skomager straede, ma non ne sono sicuro. Mi rammento però che i due fratelli Suhr mi dissero che quella non era la strada abitata dalla propria madre. Siccome il chiaroveggente sembrava risentirsi nell'amor proprio per i miei tentativi di correggerlo, non insistetti, e lo pregai invece di entrare nella casa e di vedere se la signora Suhr stava bene in salute. In principio sembrava un poco renitente, e, come scusa, adduceva che la porta era chiusa. Gli imposi di entrare lo stesso. « Sono entrato » rispose poi, e allora gli domandai: Come sta la signora Suhr? « È a letto un po' sofferente; ma la sua malattia non è grave; si tratta di un leggiero raffreddore. Essa pensa a Valdemar, e gli scriverà una lettera, nella quale gli parlerà di tre cose », e citò tre cose relative ad affari. Ho dimenticato ciò che erano queste cose. Dopo ciò lo svegliai, ed i fratelli Suhr osservarono che le informazioni dateci non avevano valore, poichè contenevano un completo errore rispetto all'indirizzo della loro madre, che non abitava dove Balle aveva indicato. Credo che fu due giorni appresso che Valdemar Suhr ricevette da sua madre una lettera che provava come Balle avesse avuto ragione. La signora Suhr era andata ad alloggiare nella casa indicata da Balle durante il suo sonno ipnotico, senza che i suoi figli ne avessero avuto conoscenza. Essa aveva avuto realmente un leggiero raffreddore, e parlava di tre cose di cui Balle aveva fatto menzione, e quasi con gli stessi termini da lui impiegati. Adesso debbo dire

che nè Balle nè io sapevamo nulla della signora Suhr. Non l'avevamo mai vista; nessuno di noi era stato mai a Roskilde e noi non conoscevamo il nome delle strade di questa città. Mi sembra dunque che, in questo caso, non poteva parlarsi di telepatia, perchè il chiaroveggente non poteva leggere un indirizzo del quale noi non avevamo idea alcuna, e che non avrebbe potuto entrare nel suo cervello per mezzo d'un ricordo latente. Io ho esaminato il caso sotto tutti gli aspetti possibili e mi sembra che la scoperta della città e dell'indirizzo siano della chiaroveggenza pura, mentre che fino dal momento che il chiaroveggente entra nella camera della signora Suhr, sembra che abbia letto nel pensiero di lei.

CARLO HANSEN.

La Sidgwick fa giustamente osservare, che il chiaroveggente in questi due altri casi ha fatto menzione di tre fatti determinati ignorati da tutti coloro che erano presenti, e che non era facile indovinare: la strada nella quale abitava la signora Suhr, il posto dove era il canarino, e l'assenza dei bambini. E l'ultimo caso, nel modo come è descritto, rassomiglia più alla chiaroveggenza indipendente, che a lettura di pensiero; perchè, se il sig. Balle avesse ricevuto le sue informazioni dallo spirito di una persona di Stora Goothaab, è facile supporre che avrebbe detto immediatamente: « Gli altri bambini non sono in casa » invece di cercarli mentalmente per la casa, senza trovarli.

Io mi limito a questi pochi esempi, che, per le

ragioni esposte, credo bastevoli a far comprendere come, nonostante le gravi difficoltà sopra accennate, pure la esistenza della chiaroveggenza possa con molta probabilità essere anche affermata in certi casi in cui, se l'oggetto della visione è conosciuto da altri, pure per essi diviene assai improbabile l'ipotesi di una trasmissione mentale inconsapevole da lontano.

Molti esempi di questo genere ci sono forniti da altri recenti esperimenti di persone degne di fede per il loro valore tanto morale quanto scientifico, quali, per esempio, quelli del Dott. Alfredo Backman di Kalmar e quelli del Dott. Ferroul di Narbonne. (Vedi specialmente « *Une expérience de lecture à travers les corps opaques* » par le professeur GRASSET, in *Annales des sciences psychiques*, VII, 1896).

Le importanti esperienze del Dott. Backman sono state pubblicate nei *Proceedings* della S. F. P. R. di Londra e negli *Annales des sciences psychiques* del DARIEX.

Ad alcuni di queste esperienze presero parte M. T. Myers, il Dott. A. Myers e Richet, che si recarono appositamente a Kalmar, ove, come essi affermano, poterono costatare la buona fede e l'onestà scientifica del Dott. Backman, non che l'importanza di alcuni suoi esperimenti tendenti a confermare la chiaroveggenza.

Di grande valore sono le esperienze del dottor Ferroul fatte col celebre soggetto Anna B... Di esse si interessò pure il Grasset, il quale, per la maniera rigorosa ed inappuntabile come vennero condotte, finì per convincersi a sua volta della chiaroveggenza.

Oltre però ai casi di cui sinora ci siamo occu-

pati, non mancano narrazioni di altri casi e di altri esperimenti che per il loro modo di essere, confermerebbero non solo meglio, ma in modo assoluto l'esistenza di questa facoltà, perchè essendo le cose vedute dal soggetto in maniera supernormale ignorate da tutti, verrebbe escluso qualsiasi dubbio di una possibile trasmissione mentale anche inconsapevole a distanza, e si realizzerebbero in tal modo le condizioni richieste dalla definizione del Richet sopra citata.

Così, p. e., nell'opuscolo del Dott. Cervello, vi è un esperimento da lui fatto per vedere, se il suo soggetto fosse chiaroveggente, che risponderebbe alle condizioni necessarie per provare in modo assoluto l'esistenza di tale facoltà.

L'esperimento fu provocato dal fatto di avere l'ammalata detto il numero di alcuni confetti, senza apparentemente averli guardati. Lo trascrivo con le stesse parole del Cervello :

« Si entrò quindi « egli dice »nell'impegno di chiarire bene se quello fosse un'altra meraviglia, o se l'ammalata avendo avuto molto tempo sott' occhio quei dolci, ne avesse potuto ritenere facilmente il numero, e le diverse sue parti. Si variò dunque l'esperimento. Ella aveva mangiato 4 di quei confetti ed aveva posto sotto l'origliere il cartoncino contenente il resto. Or mentre era sopita, ne furono sottratte due furtivamente, e fu riposto a suo luogo l'involto. Risvegliatasi fu richiesto, di contare, ed ella di lancio cominciò : 6, 5, ecc. Si riposero poi di soppiatto i due confetti che erano stati tolti, ed ella all'invito ripigliò 8, 7, 6 ecc. Non si restò pienamente sodisfatti di questo esperimento, era troppo noto, troppo piccolo.

il numero totale di quei dolci, e l'ammalata, per una rapidità spiegabile per la erezione vitale in cui erano i suoi nervi, potea in certo modo fare una momentanea sottrazione e ratta coglierne il residuo. A levare ogni dubbio, uno dei fratelli corse da un confettiere e sen ritornò recando un cartoccio contenente un numero di confetti, che egli stesso ignorava, e facendosi alla sorella le disse: conta questi confetti; ed ella, senza porre tempo in mezzo, prontissimamente preso il primo pronunziò 28, 27, 26... e venuta all'ultimo disse ed 1. Poi sorridendo, presa la carta ove erano stati involti, conchiuse: e zero. Allora restammo tutti convinti doversi questo riguardare come uno dei meravigliosi effetti della malattia ».

Da una nota che il Cervello mette sotto quanto io ho ora trascritto, in cui si domanda se questo fatto debba mettersi nel numero di quelli, che i magnetizzatori rapportano, di visione dentro i corpi opachi, si desume meglio che la sua ammalata disse il numero dei confetti, almeno di quelli portati in ultimo dal fratello, senza svolgere completamente il cartoccio, e perciò senza avere avuto sott'occhio tutti i confetti. Così in questo caso, siccome è difficile pensare che il confettiere avesse contato i confetti, ci troviamo con molta probabilità di fronte alla conoscenza da parte del soggetto in maniera supernormale di una cosa ignorata da qualsiasi persona al mondo.

Più interessanti ed esplicite sarebbero le narrazioni che William Gregory fa di alcuni casi di chiaroveggenza nella sua opera stampata a Londra nel 1851, oggi rara, dal titolo: *Letters to a candid inquirer on animal magnetism.* (Lettere ad un curioso di buona fede intorno al magnetismo animale).

Il Gregory, come è noto, fu professore di chimica all' Università di Edimburgo, collaborò col celebre chimico Justus Liebig, del quale tradusse alcune opere, e si occupò molto di magnetismo animale.

Trascrivo dall'opera sua, sopra citata, quel tratto che si riferisce ai casi di chiaroveggenza del genere che ci interessano.

« È pure giusto osservare « egli dice » come il chiaroveggente possa vedere spesso degli oggetti involti in carta o chiusi in cassette o in altri ricettacoli opachi. Così io ho potuto vedere descritti nelle loro forme, nei loro colori, dimensioni e altri particolari, degli oggetti, benchè chiusi in carta, in cartone, o dentro cassetta di cartone, di legno o di metallo. Ho potuto vedere pure la descrizione minuziosa fatta di lettere, per quanto riguardava il loro indirizzo, timbri postali, suggelli, e anche del contenuto, quantunque le lettere fossero chiuse in buste doppie o in cassette. Nessun fatto può essere meglio attestato di questo.

« Il Maggiore Buckley che sembrerebbe possedere in maniera non comune il potere di produrre nei suoi soggetti questa forma particolare di chiaroveggenza, credo che abbia messo 150 persone circa, delle quali alcune assai istruite e di una posizione sociale elevata, e 89 di queste anche durante la veglia, in istato di leggere con una esattezza quasi invariabile, sebbene con qualche errore accidentale, dei motti stampati, chiusi in scatole o dentro gusci di noce. Egli prega gli amici che desiderano vedere ed accertare il fatto, di comprare un certo numero di queste noci in diversi magazzini e di suggellarli

dentro un sacco, da dove sono poi presi a caso dal chiaroveggente, letti, notati e quindi aperti. È materialmente impossibile che qualsiasi persona che intervenga alla esperienza possa conoscere il contenuto di qualsiasi noce; tutto al più un chiaroveggente, che ha avuta molta pratica, dopo avere letto le prime parole, può indovinare il resto di un motto letto in precedenza. Ma, tranne un certo numero, la maggior parte dei motti sono stati trovati sempre nuovi, e nuovi chiaroveggenti riescono costantemente in questa esperienza perfettamente condotta.

« Quanto a ciò che riguarda questa forma particolare di chiaroveggenza, io farò osservare anzitutto, che solo una certa proporzione di soggetti la possiede; sicchè, se si sceglie a caso un soggetto, potrebbe probabilmente non averla; secondo: che uno stesso soggetto chiaroveggente, se una volta riesce, può non riuscire un'altra volta; terzo: che questo fenomeno si presenta con maggiore frequenza nelle esperienze di alcuni magnetizzatori, anzichè in quelli di altri. Il maggiore Buckley, p. e., vi riesce sovente con i suoi soggetti, mentre altri magnetizzatori che provocano forse altri fenomeni non meno meravigliosi, non vi riescono mai. Nessuno quindi è autorizzato a negare il fatto, perchè non lo ha mai incontrato nelle proprie esperienze o in una data esperienza ».

In un'altra parte della stessa opera a p. 360 il Gregory dopo essersi intrattenuto sul metodo impiegato dal Maggiore Buckley per ottenere nei suoi soggetti questa chiaroveggenza, che consiste nel fare dei passi a distanza sui ricettacoli che contengono gli oggetti da vedere, continua dicendo:

« Il Maggiore Buckley ha prodotto in tal modo la chiaroveggenza consapevole (allo stato di veglia) in 89 soggetti, dei quali 44 sono stati capaci di leggere dei motti contenuti in gusci di noce comprati da altre persone per queste esperienze. Il motto più lungo conteneva 98 parole.

« Molti soggetti leggevano dei motti l'un dopo l'altro senza sbaglio alcuno. In questo modo sono stati letti dei motti contenuti in 4860 gusci di noce; qualcuno, senza dubbio, mentre il soggetto era in istato di sonno magnetico, ma la più parte mentre i soggetti erano in stato di veglia, dei quali molti non erano stati mai addormentati. Nelle cassette sono stati letti circa 36000 motti, involti in carte 371. Comprendendovi coloro che hanno letto in istato di sonno, 148 persone hanno letto in tal modo. Si deve osservare che solo in un piccolo numero di casi i motti sono stati conosciuti per mezzo della lettura del pensiero, essendo presenti le persone che li avevano messi nelle cassette ma nella maggior parte dei casi, nessuno di coloro che conosceva i motti era presente, quindi erano stati letti per mezzo della chiaroveggenza diretta. Ogni precauzione era stata presa (1). I gusci di noce, che contenevano i motti, erano stati comprati presso 40 fabbricanti diversi, e chiusi, senza leggerli. Si deve aggiungere che delle 44 persone che lessero i motti dentro i gusci di noce, 42 appartenevano alla più alta classe sociale, e le esperienze sono state

(1) È un peccato che il Gregory che si mostra tanto convinto di questi esperimenti non ci descriva con maggiori particolari e per esteso le precauzioni prese.

fatte in presenza di molte altre persone. Queste esperienze mi sembrano ammirevolmente condotte, ed io non vedo ragione alcuna per dubitare dell'esattezza dei fatti ».

In questi esperimenti descritti dal Gregory è da osservare, che il guscio di noce, entro cui stava il motto da leggere, essendo estratto a sorte tra un gran numero di gusci, entro i quali erano racchiusi altri motti, se anco le persone che li avevano stampati o scritti fossero stati presenti all'esperimento, non potremmo mai pensare che la conoscenza da parte del soggetto del motto, che era dentro al guscio estratto, avesse potuto avvenire per trasmissione di pensiero. Nel caso nostro i presenti, non potendo conoscere quale fra tanti motti sarebbe stato quello estratto, avrebbero potuto pensare e quindi trasmettere genericamente tutti i motti; ciò, se mai, avrebbe potuto generare una grande confusione nel soggetto. È facile comprendere come, in simili condizioni, il soggetto non avrebbe potuto trarre alcun vantaggio da tutti quei motti suggeriti in una volta, ma sarebbe stato sempre costretto a ricorrere alla chiaroveggenza, per sapere quale, fra tanti motti suggeriti fosse proprio quello che stesse dentro il guscio da lui estratto dal sacco.

Queste esperienze descritte dal Gregory, rientrerebbero perciò tra quelle che dimostrerebbero in modo evidente l'esistenza della chiaroveggenza.

Io potrei citare ancora molti altri casi di questo genere, trascrivendoli anche dalle opere di antichi magnetizzatori; ma sventuratamente la maggior parte di questi casi da essi descritti non sono accompagnati

e corroborati da tutte quelle garanzie, che sarebbero tanto più necessarie in quanto che trattasi di fatti che si sottraggono per ora a qualsiasi spiegazione possibile per mezzo delle attuali nostre conoscenze, e per i quali si ha, appunto per questo, una certa naturale diffidenza.

Pertanto io amo chiudere piuttosto questo capitolo con alcuni importanti esperimenti riportati dalla Sidgwick, i quali, se non hanno il merito di allettare la nostra immaginazione, quanto certe narrazioni di alcuni antichi magnetizzatori, hanno però il grande vantaggio di rendere quasi certa, con metodo positivo, ai nostri occhi, l'esistenza della chiaroveggenza, accreditando così, anche una buona parte di quelle narrazioni che per non essere a volta avvalorate da buone prove, lasciano dei dubbi.

Eccoli nella loro semplicità:

Esperienze
che sembrano dimostrare la chiaroveggenza.

« Io vorrei esporre brevemente una serie di esperimenti fatti da una mia amica, che, secondo me, sono molto incoraggianti per spingere altri a tentare di ottenere gli stessi risultati.

Questi esperimenti consistono semplicemente nell'indovinare due carte estratte da un mazzo, senza che siano state viste da alcuno. La mia amica ha fatto 2,585 esperienze circa di questo genere, ed in 187 casi ha ad un tempo esattamente indovinato le carte, sia secondo il loro nome, sia secondo il numero dei punti. In 75 casi però ha dovuto fare dei tentativi

(come per sapere se era il tre di cuore o di picche). Considerando questi casi come riusciti a metà, noi arriviamo ad un totale di 149,5 buoni successi, che sarebbe 3 volte più grande del numero attribuito dal calcolo di probabilità al caso.

Tutte le esperienze sopra accennate sono state fatte quando la mia amica si trovava intieramente sola. Essa è così abituata alla solitudine, che qualsiasi compagnia la turba in tutti quei lavori che richiedono concentrazione mentale.

Pertanto non c'è da sorprendersi se le esperienze che abbiamo fatte insieme, in condizioni di grande agitazione o di eccitazione relativamente ordinaria, non sieno riuscite. Tuttavolta non disperiamo poter riuscire in avvenire. Solamente, nell'attesa, noi ci auguriamo che altri si esercitino in questi esperimenti, e ce ne facciano parte, nel caso che sia stata accertata qualche chiaroveggenza. Le esperienze di questo genere sembrano un mezzo per provarne la esistenza.

D'altra parte può darsi che le esperienze altrui, spieghino i risultati ottenuti dalla mia amica, facendoli rimontare a cause conosciute, ciò che per ora noi dichiariamo di non poter fare.

Di conseguenza, nello stato presente delle nostre conoscenze, ci è impossibile di determinare quale influenza abbia sulla riuscita il temperamento dello esperimentatore; o se, come alcuni credono, la trasmissione del pensiero, o piuttosto la lettura per mezzo dello spirito sia una forma più elevata della chiaroveggenza.

Allo scopo di aiutare coloro che volessero eser-

citarsi in queste esperienze, descriverò il modo come opera la mia amica. Essa tira una carta a caso da un pacchetto, e via via le va posando davanti a sè sulla tavola, e li mette in un mazzo compatto. Il giuoco delle carte è sempre immischiato. In principio essa aveva cominciato a prendere ogni carta in mano ed a fissarla dalla parte posteriore, ma pensò che operando in tal modo le sarebbe stato possibile riconoscere inconsapevolmente le carte guardate così; ed è perciò che alla carta sostituì un pezzo di cartone bianco come un oggetto destinato a fissarvi i suoi sguardi. In tal modo, essa non vedeva la vera carta, ma qualche cosa che le rassomigliava e che doveva ispirarla nella esperienza (di denominazione). Essa è di opinione che deve evitarsi di usare due volte di seguito lo stesso pezzo di cartone bianco, e ciò a causa *della persistenza della immagine.*

Questo modo di procedere non è indispensabile alla buona riuscita. Essa pensa, insomma che ciò coadiuva la buona riuscita, ma se agisce così è per la grande stanchezza che si produce quando gli occhi fissano a lungo qualche cosa. Ogni volta essa ha fatto su per giù 30 esperienze.

Quanto a ciò che riguarda le condizioni in cui si debbono trovare lo spirito e il corpo al momento delle esperienze, la mia amica ha poco da dire. Essa è incapace d'indicare con chiarezza la relazione che esiste tra la riuscita, e certe condizioni di salute o di disposizione al lavoro. Essa tuttavolta pensa che le è impossibile riuscire non appena terminato il pasto. Uno stato dello spirito scevro da qualsiasi pensiero ansioso sembra una condizione favorevole; questo è ciò che essa ha notato nelle sue esperienze.

Nel numero dato sopra, noi abbiamo compreso tutte le esperienze fatte dal 29 maggio al 4 settembre 1889; ma il totale di 2,585 è approssimativo, poichè il registro che conteneva un certo numero di esperienze infruttuose è stato distrutto in principio. Fu solo più tardi che la mia amica pensò che era utile notarle tutte. Essa ha buone ragioni per pensare che in tal modo si sono perdute 80 esperienze, e di questo numero di 80 noi abbiamo tenuto conto ».

E. Sidgwick.

Io qui mi fermo. Quanto ho detto illustrato dai pochi esempi da me citati, credo sufficiente per dare una idea esatta di ciò che dobbiamo intendere per chiaroveggenza, nonchè delle difficoltà che spesso esistono per distinguere, se una conoscenza avvenuta in maniera supernormale debba attribuirsi alla telepatia o alla chiaroveggenza.

A parer mio, nonostante queste difficoltà, credo che la chiaroveggenza sia stata abbastanza dimostrata da fatti che si impongono, e, se ancora non è comunemente accettata, forse più che a mancanza di prove, si deve a mancanza di spiegazione.

Vi è una certa naturale tendenza nel nostro spirito a non voler prestar fede a quei fatti che non sono abituali, se non quando si è trovato per essi una spiegazione che si fondi sopra cose da noi già conosciute e si siano così collegati con tutte le nostre cognizioni acquisite.

A proposito dei fenomeni telepatici io feci già osservare come essi, più che per la loro realtà, co-

minciarono ad essere accettati per essersi trovata una ipotesi plausibile che li spiegava, alla quale faceva riscontro un fenomeno oramai familiare (telegrafia senza fili). Ora, siccome per la chiaroveggenza noi siamo ben lungi dall'aver trovato una spiegazione sodisfacente, e rimane perciò ancora per noi incomprensibile come mai si possa vedere dentro un corpo opaco, e molto meno, come in quel modo supernormale si possa conoscere ciò che accade a centinaia di chilometri di distanza, così quando i fatti dati come di chiaroveggenza, non possiamo ridurli a telepatici, preferiamo spesso l'alternativa, di ritenerli o malamente osservati o frutto della frode. Da ciò un certo generale disinteressamento per i fenomeni di chiaroveggenza, come sempre accade per tutto ciò per cui si ha il preconcetto della non esistenza.

Ora se noi, per l'abitudine fatta, non sorvolassimo così facilmente sopra certi misteri e certe meraviglie che portiamo in noi stessi fin dalla nascita, saremmo forse più ossequenti ad altri fatti, che non sapremmo spiegare, e che solo per la loro rarità crediamo impossibili.

È significante nella chiaroveggenza il fatto del bisogno, che in certi casi sente il soggetto, di avere con sè qualche cosa che appartenne alla persona che vuol ricercare, e che si direbbe gli serva come inizio della sua ricerca.

Ciò, senza volerlo, richiama alla nostra mente il fenomeno dell'associazione delle idee, base della nostra vita psichica.

Se per poco riflettiamo a questo singolare portento che ad ogni istante opera in noi, il fenomeno

della chiaroveggenza, anche senza spiegazione, lo crederemmo più attendibile.

Qualunque sia il concetto che noi abbiamo intorno al fenomeno dell'associazione delle idee, sia che lo crediamo il risultato di un'abitudine fisiologica cerebrale a riprodurre l'ordine esterno delle cose nel modo appunto come esse sono collegate o si succedono esternamente, sia che lo volessimo ritenere ancora come un profondo mistero, sta nel fatto, che ci salta agli occhi, questa possibilità attuata dalla natura, e cioè: come data una idea, questa possa orientarsi fra una infinità d'altre idee che ingombrano la nostra mente scegliendo fra esse quelle che in quel momento servono al suo fine. Ora se la natura ha saputo compiere un simile portento, perchè non avrebbe potuto compierne un altro pel quale, per mezzo di un meccanismo che ancora ci sfugge, possa il chiaroveggente orientarsi fra una infinità di avvenimenti che ingombrano l'universo, molto più quando dei fatti bene osservati sembrano, senza spiegarlo, dimostrare che qualche cosa d'analogo realmente esista?

Lo ripeto, il bisogno che il chiaroveggente sente a volte di essere in contatto con qualche cosa che appartenne alla persona che ricerca è molto significante. Che realmente rimangano nell'universo i correlativi di tutto ciò che abbiamo pensato ed operato, e formino per ognuno di noi una serie continua a cui farebbero capo le serie di altri correlativi appartenenti agli esseri o alle cose che furono in contatto con noi?

Ma lasciamo da parte i voli dell'immaginazione e le concezioni che non trovano una sufficiente con-

ferma, e contentiamoci solo di conchiudere che se ancora non siamo al caso di spiegare la chiaroveggenza, noi abbiamo però in essa una realtà, che sebbene ancora misteriosa, non sembra si possa più revocare in dubbio.

CAP. IX.

Premonizione

Io non credo esagerare, se affermo che tra i fenomeni metapsichici, i premonitori, per quanto sfidino ogni nostra più ardita concezione per poterli spiegare, pure siano tra quelli della cui esistenza si può meno dubitare, essendovi parecchi casi, veramente autentici, innanzi ai quali siamo forzati a chinare la testa nonostante questa loro assoluta inintelligibilità.

Ma anche per i fenomeni premonitori bisogna sapersi intendere, perchè molti casi, che a primo aspetto sembrerebbero provare un potere profetico della nostra psiche, potrebbero spiegarsi invece con la telepatia, o la chiaroveggenza.

Così, per non citarne che uno, presentato spesso come tipico di premonizione, lo storico esempio della moglie di Cesare che la notte sogna della morte violenta che questi dovrà trovare il giorno seguente in Senato, e con tanta apparenza di veridicità, che, rimastane impressionata, cerca durante il giorno d'op-

porsi vivamente alla sua andata colà, anzi che col presentimento potrebbe spiegarsi con la telepatia.

Basti solo riflettere che l' assassinio di Cesare dovette essere la principale, se non l' unica ed intensa preoccupazione dei congiurati durante la notte che precedette l'esecuzione, per essere indotti a pensare, come per ciò stesso il loro truce pensiero siasi potuto trasmettere alla moglie di Cesare durante il suo sonno, e come quindi questa piuttosto che profetizzare sia stata avvertita telepaticamente.

Non basta quindi definire la premonizione: la predizione di un avvenimento più o meno probabile, che si realizzerà in qualche tempo e che nessuno dei fatti attuali permette prevedere, ma bisogna aggiungere che il fatto preveduto risulti essere al di fuori di ogni trasmissione mentale cosciente o incosciente di altra persona che poteva prevederlo.

Ora, se molti fatti che sono dati come premonitori, si possono invece interpetrare come telepatici, altri però effettivamente ve n'ha che in nessun modo possono spiegarsi con la telepata e giustificano quindi la credenza nella possibilità di un poter profetico della nostra psiche che giornalmente con nuovi fatti va sempre più confermandosi.

Nè in tali casi si può parlare di coincidenza fortuita, sia per il numero dei fatti che oggi si hanno ben documentati, sia più di tutto per i particolari multipli veramente straordinari che spesso accompagnano alcune premonizioni; i quali particolari, coincidendo poi esattamente con l'avvenimento, ci dimostrano in maniera assoluta come debba esistere un rapporto di causalità tra l' impressione e l' avvenimento stesso.

Ecco due esempi autentici, che in nessun modo potranno spiegarsi con la telepatia, uno avvenuto nello stato apparentemente di veglia, e l'altro nello stato sonnambolico. Essi ci dimostrano in maniera non dubbia l'esistenza di questa misteriosa ed inesplicabile facoltà della precognizione. Ambidue ci sono narrati dal Liebeault, e questo fatto solo ci dà ogni garenzia di esattezza e veridicità. (1)

« 1ª *Osservazione.* — Essa è estratta da uno dei miei registri dal numero d'ordine 339, 7 gennaro 1886.

È venuto a consultarmi quest'oggi alle 4 p. m. M. S. di Ch... per uno stato nervoso non grave. M. di Ch... ha delle preoccupazioni di spirito per un processo pendente e per ciò che segue.

Nel 1879 il 26 dicembre passeggiando per una via di Parigi vide scritto su di una porta: Mme Lenormant chiromante.

Spinto da una curiosità irriflessiva, picchiò a quella porta che gli fu aperta e venne introdotto in una sala molto oscura.

Là attese Mme Lenormant, che avvertita venne subito a trovarlo e lo fece sedere davanti ad una tavola; quindi uscì e ritornò e gli si pose di fronte; poi guardando la faccia palmare di una delle sue mani gli disse: « Voi perderete vostro padre fra un anno, giorno per giorno. Ben presto sarete soldato (egli aveva 19 anni) ma nun ci starete a lungo. Vi ammoglierete giovane, vi nasceranno due figli, e morirete a 26 anni ».

Questa stupefacente profezia che il Signor di

---

(1) Vedi Liébeault, op. cit. pag. 282 e segg.

Ch. confidò a qualche amico, ed a qualcuno della sua famiglia, non la prese dapprima sul serio; ma essendo morto suo padre il 17 dicembre 1880, dopo una breve malattia, e giusto un anno dopo la profezia della chiromante, questa sventura raffreddò un poco la sua incredulità. E quando divenne soldato solo per sette mesi, e dopo ammogliato divenne padre di due figli, e si avvicinò ai 26 anni, vinto completamente dalla paura credette che non gli restassero che pochi giorni di vita. Fu allora che egli venne a trovarmi per chiedermi se mi fosse stato possibile scongiurare la sorte che lo attendeva. Perchè pensava che i primi quattro avvenimenti della predizione essendosi verificati, il quinto doveva in modo assoluto realizzarsi.

Lo stesso giorno e i seguenti, tentai far cadere M. di Ch.... nel sonno profondo, per dissipare la tetra ossessione che aveva avvinto il suo spirito; quella cioè della sua prossima morte che egli credeva dovesse accadere il 4 febbraro, anniversario della sua nascita, benchè Mme Lenormant non gli aveva nulla precisato. Non mi fu possibile produrre su questo giovane neppure il più leggiero sonno, tanto era agitato.

Intanto siccome urgeva togliergli la convinzione che egli ben presto dovesse morire; convinzione pericolosa perchè si sono vedute spesso delle previsioni di questo genere verificarsi alla lettera per autosuggestione, cambiai modo di agire e gli proposi di consultare uno dei miei sonnambuli, un vecchio di quasi 70 anni, chiamato il profeta, perchè addormentato da me, aveva annunciato, senza errore, l'epoca pre-

cisa della guarigione da certi suoi reumatismi articolari che rimontavano a quattro anni, ed anco l'epoca della guarigione di una sua figila.

Il Sig. Ch... accettò la mia proposta con entusiasmo, e non mancò di recarsi all' appuntamento che gli procurai.

Entrato in rapporto col sonnambulo la sua prima domanda fu: « Quando morirò? » Il sonnambulo esperimentato, supponendo il turbamento di quel giovane gli rispose dopo averlo fatto aspettare: » Voi morirete... Voi morirete fra quarantun anno ». L'effetto causato da queste parole fu meraviglioso. Immediatamente il consultante divenne gaio, espansivo e pieno di speranze, e quando ebbe oltrepassato il quattro febbraro, questo giorno tanto temuto da lui, si credette salvo.

Fu allora che qualcuno di coloro che avevano inteso parlare di questa interessante storia si accordarono per conchiudere che in tutto ciò non vi era nulla di vero, e che era stato per una suggestione post-ipnotica che questo giovane aveva concepito un tale racconto immaginario. Parole al vento! La sorte era gettata, egli doveva morire.

Non pensavo più a nulla di tutto ciò, quando verso i primi di ottobre mi giunse una lettera di partecipazione con la quale mi si annunziava che il mio sventurato cliente era morto il 30 settembre 1886 nel suo ventisettesimo anno; cioè a dire a 26 anni come Mme Lenormant l'aveva predetto. E perchè non si supponga che il mio racconto sia una illusione stravagante del mio spirito, io conservo sempre questa lettera, nonchè il registro da dove ho estratto

in seguito l' osservazione che precede. Sono queste, due testimonianze scritte innegabili.

Ho appreso poi che questo sventurato inviato dal suo medico alle acque di Contrexèville per curarsi da calcoli biliari, fu obbligato restare a letto per effetto dalla rottura della cistifellia, rottura che come conseguenza produsse una peritonite ».

« 2ª *Osservazione.* — Mi è stata comunicata da una persona rispettabilissima, M. L... banchiere.

Presso una famiglia dei dintorni di Nancy addormentavano spesso una giovinetta di 18 anni chiamata Giulia.

Questa giovinetta, appena messa in istato di sonnambulismo, era condotta spontaneamente, come se ne ricevesse l'ispirazione, a ripetere a ciascuna nuova seduta che una prossima parente d'una famiglia che nominava sarebbe morta ben presto, e non sarebbe arrivata a vivere sino al primo gennaio. Si era allora nel novembre 1883. Una tale persistenza nelle affermazioni della sonnambula spinsero il capo di questa famiglia, che vedeva in ciò un buon affare, a cercare di contrattare un' assicurazione di 10,000 lire sulla vita della signora in quistione che non essendo per nulla ammalata avrebbe potuto ottenere il certificato medico. Per trovare tale somma egli si diresse a M. L..., e gli scrisse diverse lettere, in una delle quali gli narrava il motivo pel quale veniva per un prestito da lui. E queste lettere che M. L... mi ha mostrato, le conserva come prove irrefragabili dell' avvenimento futuro annunziato. Insomma, si finì per non essere di accordo circa alla questione degli interessi, e l'iniziato affare rimase in aria. Ma

qualche tempo dopo grande fu la delusione del banchiere.

La Signora X... che doveva morire prima del 1 gennaro, cessò di vivere infatti improvvisamente il 31 dicembre, cosa di cui fa fede un' ultima lettera del 2 gennaro indirizzata a M. L..., lettera che questo signore conserva pure insieme con quelle che aveva ricevuto precedentemente in proposito della stessa Signora X... ».

Vi è un gran numero di altri casi recenti che io potrei ancora citare i quali per quanto straordinari altrettanto sono autentici, e non lasciano dubbio sul loro significato (1). Ma siccome io voglio e devo essere breve, così rimando chi avesse voglia di conoscerli a quelle raccolte ed a quelle altre opere, che se ne occupano espressamente. Tuttavia prima di andare innanzi mi piace narrare un caso non recente attribuito a quel grande mistico di animo semplice e forte, cioè a S. Francesco di Paola.

Lo cito perchè il documento che lo tramanda certamente storico, acquista oggi valore di veridicità anche per quanto riguarda il fenomeno di precognizione che implica.

Ecco nella sua semplicità la profezia del Santo che è consegnata in una lettera da lui diretta ad un signore del suo paese, che fu suo benefattore e col quale egli ebbe una lunga corrispondenza. Io na-

---

(1) Il Richet ha già iniziato sin dal 1908 un'apposita inchiesta sulle premonizioni. Si può essere certi che diretta da lui dovrà senz'altro riuscire un materiale prezioso.

turalmente la trascrivo tale quale dall'umile ed illetterato santo fu scritta.

« Al signor Simone dell'Alimena,

« La gratia dello Spirito Santo sia sempre nella vostra santa benedetta anima. Li offensori (latori) della presente son venuti qua da me con una lettera, la quale V. S. per loro mandò ligata insieme con la mia, mandata a me da un Padre Predicatore dell' Ordine dei Predicatori, qual dimostra nel suo scrivere ardentissimo fervore di carità con Dio et il prossimo.

Et perchè la lettera è latina, ed io mai studiai prego V. S. si degni sopra la santa lettera scriverli da vostra parte, alcune cose dette sopra la Sacra Scrittura, essendo V. S. dottissima in più scienze. Io come persona idiota, li risponderò come meglio saprò, e secondo si degnerà la virtù dello Spirito Santo ispirarmi. Tal padre ha nome, si come ho veduto nella sua lettera, Fra Gironimo di Ferrara, nel ricevere di tal santa lettera subito mi buttai nelli piedi del Crocifisso, pregando sua divina Maestà si degnasse concedermi gratia di saper la vita et il fine di tal huomo, che si dolcemente mi scrisse non conoscendomi, mi fu concesso dalla divina sapienza, non per miei meriti, ma per sua clementissima bontà e per li meriti del santo huomo di sapere la vita e fine suo. Questo padre santo è molto zeloso della fede cattolica e del stato della santa religione, dilettasi molto vivere cristianamente et esercitare li divini affetti; riformerà alcuni Monasteri del suo Ordine e darà principio ad edificarne, e farà libri di pre-

diche, di sermoni di grandissima eccellenza. All' odore della sua santità si convertiranno molti peccatori, vestirà l'habito a molti, farà una Congregazione di Religiosi Predicatori huomini di santa vita; predicherà nella città di Firenze per un tempo, dove haverà grandissima audienza e gran seguito di popoli, sarà invidiato, et odiato, et accusato a torto al Sommo Pontefice, et per falsi testimoni et falso processo sarà condannato a morte, sarà appiccato in mezzo a due frati suoi compagni, si come fu Cristo benedetto in mezzo a due latroni, e poi abruceranno il suo corpo per dubio che le sue reliquie non le adorino li popoli, la cenere del suo corpo sarà buttata nel fiume Arno, acciò non sia raccolta per devozione; alcuni suoi devoti ne haveranno un poco, e quella farà miracoli, avanti la sua morte dirà, guai a te Firenze perderai la libertà, e sarai serva, e suddita, e complirassi quanta da sua santa bocca sarà detto, perchè in processo di tempo della città di Firenza saranno due Papi d'una casata di cittadini fiorentini, lo primo sarà huomo trionfante, magnanimo cortese e persona di buon tempo. Tal Papa per intercessione del Cristianissimo Re di Francia, mi canonizzerà con tutte le circostanze, che si richiedono all' approbazione d' un Santo. Appresso di questa sarà un Papa tedesco, qual poco starà nella Sedia Apostolica, che morirà. Poi sarà il papa Fiorentino parente dell'altro... Altro non mi occorre, vi resto baciando vostre sante elemosiniere mani, e mi raccomando alle vostre sante orationi una con questi nostri poverelli frati di penitenza.

Dal nastro lugo di Paola die 4 marzo 1479 ».

« Lo poverello Frate Francesco di Paola »

È inutile dimostrare come questa straordinaria profezia si fosse verificata nei più minuti particolari; perchè, come è noto, il Savonarola: riformò monasteri, quali, quelli di S. Marco a Firenze, di Prato, di Pistoia, di Lucca, di Arezzo, di Cortona; fece libri di prediche e sermoni: *Gen.: De Arca Noe; In Exodo; In Ruth; In duo primos Job; In Ezechielem; In Amos; In Zacchariam; In Michaeam: In Aggaeum; In septem psalmos poenit; In psalm LXXII et In LXXIX; In orationem Dominicam, In Epist. Canon Joan*, « Il trionfo della Croce », « Compendio di rivelazioni »; fu appiccato l'8 aprile 1498 in Firenze ed in mezzo a due compagni, Fra Domenico da Pescia, e Fra Silvestro; e ne fu bruciato il corpo e vennero le ceneri buttate nell'Arno.

Come pure si verificò la profezia in riguardo dei tre papi e della sua canonizzazione (1).

Il Sig. Gaetano Curci in proposito di questa profezia, riportata dalla Scena Illustrata del 1 giugno 1907, fa giustamente osservare che l'autenticità di questa lettera non si può mettere in dubbio, sia perchè riferita dal Padre Francesco di Longobardi nella sua *Centuria*, approvata da Roma e riferita anche dal Montaya nella sua *Cronaca*, dal P. Juan de Morales, dal Lanovio, dal P. Ximenes e da altri; e sia pel nessuno interesse da parte di ecclesiastici nel creare una lettera del genere, niente conciliabile col dogma della infallibilità papale.

---

(1) Vedi *Vita di S. Francesco di Paola* del P. Alfonso M. Porpora, 2ª ediz. pag. 226.

Ma non sempre questa facoltà profetica si manifesta nello stato di veglia o nello stato sonnambolico, più spesso si manifesta invece nel sonno per mezzo dei sogni, ed in essi l' avvenimento futuro o si svolge completamente nei suoi particolari, mostrandosi tale quale esso avverrà, o il fitto velo che nasconde l'avvenire non si solleva che per mostrarne una parte.

Fra tanti, a titolo di esempio, scelgo due casi; e li scelgo tra quei sogni premonitori in cui la scena futura si svolge in tutti i suoi particolari; l'uno è riferito dall' Hugdson in un suo articolo intorno alle premonizioni, come avvenuto in persona di M[e] W. e l'altro dal Flammarion nella sua opera: *L'Inconnu.*

1° *Caso.* — « Nell'ottobre del 1880 io lasciai la mia casa di Saint-Louis per recarmi a New-York a trovarvi mia figlia M[me] C., il cui parto era imminente. Il dottor R..., medico anziano molto noto, era medico di casa. Il suo gabinetto e quello di M. C.... erano lontani da lì e precisamente nella parte bassa della città, mentre che la famiglia abitava a X... Fu stabilito in precedenza col dottor R... che sarebbe venuto non appena chiamato. La nutrice fu presa; ed ogni cosa fu preparata in modo da non potervi essere nè ritardo nè confusione.

Il 22 gennaio, credo un sabato, una terribile tempesta di neve e di grandine imperversò sulla regione di New-York ed in modo tale che le linee telegrafiche furono spezzate, ed il servizio fu interrotto durante un certo tempo.

La notte del venerdì io sognavo che il parto di mia figlia incominciava; che per una ragione non ben definita noi non avvisavamo M. C... che doveva condurre il dottore; che noi mandavamo a chiamare la nutrice, che veniva, e siccome il tempo passava, senza che venissero nè M. C... nè il dottore, noi cominciavamo a spaventarci; che infine io sentivo M. C... sulla scala e gli gridavo « Oh Chan, per l'amor di Dio! conduceteci un medico! Ada può partorire da un momento all'altro »; che egli ripartiva in fretta, e che io ritornavo presso il letto di mia figlia, che era al parossismo dell'inquietudine e del dolore; che d'un tratto io credevo di saper fare tutto ciò che sarebbe stato necessario di fare; che io la liberavo curando la madre ed il bambino, e che poco tempo dopo M. C.... veniva conducendo con lui un medico di alta statura, giovane, dagli occhi neri, dai capelli neri, dalla tinta rossa, e con calzoni grigi, abito grigio, cravatta blu chiaro, e una spilla di corallo. La cravatta attirò particolarmente la mia attenzione. Il giovane medico dichiarava che M.me C... era stata ben assistita, e partiva. Poi dopo qualche istante giungeva il D.r R... il quale diceva che era stato costretto ad allontanarsi e che era nella impossibilità di ritornare, ma che per M.me C... tutto procedeva regolarmente.

Il mattino a colezione raccontai il mio sogno a M. C... e a mia figlia; ma nessuno di noi vi dette importanza. Pur nondimeno, siccome i giorni scorrevano, il ricordo di questo sogno mi ritornava in mente con tale persistenza che il lunedì io dissi ad M. C.... : « Io desidererei che potessimo trovare un

mezzo di inviarvi una parola rapidamente; perchè con le linee telegrafiche interrotte, come potremmo noi fare, se Ada sarà presa dai dolori e voi sarete lontano da qui? » M. C... sorrise e disse: « Scommetto che voi siete tormentata dal vostro sogno, ma per farvi piacere scriverò un telegramma e lo lascerò con le istruzioni pel *bureau* del *district*. Se le linee non sono ristabilite mi manderanno un commesso ».

Ho dimenticato di dire che il sabato M. C... parlò ad un amico, M. B..., del mio sogno; e che durante la sera M. B... venne e parlò scherzando intorno a questo sogno. Dopo il mezzo giorno del sabato M.me B... e Miss E... vennero e mia figlia raccontò loro il sogno. Il martedì, tra le 9 e le 10, mia figlia fu presa dai primi dolori del parto.

Appena comprendemmo il suo stato io inviai la cameriera col telegramma al *bureau* del *district* e feci cercare la nutrice che arrivò mezz'ora circa prima della nascita del bambino. Siccome il tempo passava, e poteva essere indispensabile l'opera di un ostetrico, io e mia figlia eravamo spaventate, perchè io non avevo alcuna idea come dovessi diportarmi (era proprio come nel mio sogno) di maniera che io accorsi alla finestra per vedere se si vedeva M. C... e il dottore; poi ritornai presso mia figlia. Infine intesi M. C... nella scala e gli gridai di condurre subito qualche medico, perchè Ada era sul punto di partorire. M. C... uscì in fretta e io ritornai presso di mia figlia. Essa mi guardò con terrore e mi disse: « Oh! che cosa faremo noi? ». Allora successe in me qualche cosa che vorrei spiegata. D'un tratto ogni idea di chiedere aiuti mi abbandonò completamente,

e così pure qualsiasi sentimento di simpatia al di là di quello che può provare un medico freddo e sperimentato, ed io mi intesi che dicevo con tono deciso: « Ada non abbiate paura; io so benissimo ciò che si deve fare; tutto andrà bene ». Essa mi guardò con aria sorpresa e mi rispose: « Se voi non avrete paura, non ne avrò nemmeno io ». La nutrice fu presa da tale spavento che uscì dalla stanza.

Io gli corsi dietro, in un modo che non mi era abituale, e gli spiegai come avrebbe dovuto aiutarmi. — Io non credo conveniente e necessario entrare nei particolari — mi basti solo dire che riuscii perfettamente, quantunque vi fossero state complicazioni, i cui risultati avrebbero potuto essere gravi. M. C... andò presso sette medici prima di trovarne uno. Infine egli arrivò seguito da un giovane medico. La nutrice vestiva il neonato. Mia figlia riposava tranquillamente, ed io ero seduta in un angolo della stanza, domandando a me stessa se dovessi finire per sentirmi male. In pochi minuti mi rimisi e mi avvicinai al letto di mia figlia ove il giovane medico era intento ad esaminare se tutto procedeva bene.

Quando egli si voltò, M. C... ci presentò (credo si chiamasse White) ed io rimasi sorpresa nel vedere che egli non mi era sconosciuto, e dissi: « Ma dottore noi ci siamo incontrati; ma dove? » Egli sorrise e disse: « Abitate voi New-York? » — « No io abito Saint-Louis. Vi siete mai stato? ». — « Si, circa due mesi fa ». « Ed io, risposi, sono stato a New-York da circa tre mesi, e pure io sono certo avervi incontrato qualche altra volta; ma non posso rammentarmi dove ». A

questo punto mia figlia mi tirò per le vesti e mormorò: « Guarda la cravatta del dottore ». Subito compresi che egli era l'uomo che io avevo visto nel mio sogno, e che tutto ciò che si era svolto da 6 ore era la realizzazione esatta di esso. Non mancava che la visita del D.r R..., perchè fosse completo.

Il giovane medico era esattamente come io l'avevo veduto in sogno. Il D.r R... arrivò circa due ore dopo. Era stato chiamato a Brooklyn e vi era tanto ghiaccio che il battello quasi non camminava. Egli fu stupito nell' apprendere che io avevo disimpegnato le funzioni di levatrice, tanto più che le complicazioni che aveva offerto il caso necessitavano i servizi di una persona sperimentata.

Quando ritornò il giorno dopo mi interrogò a fondo e mi accorsi che egli aveva dei dubbi intorno a ciò che gli raccontavo. Non mi era capitato mai nulla di simile, e solo a richiesta di mia figlia avevo raccontato a lui il sogno. Ciò che, secondo me, forma uno dei punti più singolari di questa storia, è, io l' affermo sul mio onore, che il mio sogno non mi era più ritornato allo spirito dopo l'inizio dei dolori di mia figlia. Io non me ne rammentai che solo quando essa attirò la mia attenzione sopra la cravatta del dottore.

Io ricerco troppo seriamente la soluzione della questione messa avanti in principio di questo racconto per permettermi di esagerare o di commettere qualche errore. Io ho condensato per quanto mi è stato possibile questa storia. Entrare in tutti i particolari sarebbe stato troppo lungo. Se l'avvertimento che mi è stato dato non è venuto da qualche intelligenza divinatrice, da dove è venuto ? ».

2° *Caso.* — « Sognavo di fare una corsa in bicicletta, e che un cane si gettava attraverso la via, e che cadevo in terra rompendo un pedale della mia macchina.

Il mattino dopo raccontai la cosa a mia madre, che, sapendo quanto spesso i miei sogni sono esatti, mi consigliò di restare a casa. Risolvetti infatti di non uscire; ma verso le 11, al momento di mettermi a tavola, il postino portò una lettera che c'informava come mia sorella, che dimorava lontano da noi un 18 chilometri, era ammalata. Dimenticando ad un tratto il mio sogno, per non pensare che a prendere notizie di mia sorella, mangiai di galoppo e partii in bicicletta.

Il mio viaggio si compì senza inconvenienti fino al luogo in cui la notte prima mi ero visto rompere la macchina e cadere nella polvere. Appena il ricordo del sogno aveva attraversato la mia mente un furioso cane sbucò da una fattoria vicina cercando di mordermi alla gamba. Senza riflettere, gli inviai un calcio; ma nello stesso momento perdei l' equilibrio, e caddi dalla macchina rompendosi un pedale, realizzandosi così il mio sogno in tutti i suoi minimi particolari. Ora, notate bene, ch'era la centesima volta, per lo meno che facevo quella strada, senza che mai avessi avuto a deplorare il minimo incidente.

« Amédée Bosset »
Notaio a Vitrac (Charent)

Mi limito a questi due esempi; ma i casi di sogni premonitori, sulla cui veridicità non può dubitarsi,

sono più di quanto forse non si crede, e tenderebbero anche essi a dimostrarci come la nostra psiche, per mezzo di un meccanismo che ignoriamo, ed in circostanze che ci sfuggono, possa prendere a volte cognizione di avvenimenti futuri.

Io potrei fermarmi qui perchè sono appunto questi casi di premonizione, in cui vi è una coincidenza perfetta tra i particolari multipli che l'accompagnano e i particolari dell'avvenimento, quelli che dimostrano un rapporto di causalità non dubbia tra l'impressione e l'avvenimento stesso.

Prima di finire però, non voglio passare sotto silenzio un'altra categoria di sogni intorno ai quali, se nulla può dirsi ancora di positivo, pure per ragioni piuttosto valide c'è da pensare che debbano considerarsi anche come premonitori.

Intendo parlare di quei casi in cui l'avvenimento futuro, non sarebbe rivelato nei suoi particolari, come abbiamo visto per i casi precedenti, ma verrebbe prenunziato invece in maniera generica per mezzo di simboli.

Ho detto per mezzo di simboli; ma che cosa non è simbolo nel mondo del pensiero? Avrei dovuto dire piuttosto per mezzo di simboli, i quali, se non rispondono, come nelle premonizioni precedenti, a quelli che dovrebbero rappresentare letteralmente la serie dei fatti dell'avvenimento futuro, pure per ragioni speciali sarebbero adatti a farcelo genericamente presentire.

L'abuso del simbolismo nel passato, e le idee più o meno strane e mistiche che gli si attribuirono finirono per farlo giustamente cadere in completo di-

scredito, e qualcuno perciò, nel sentirmi parlare oggi di premonizioni simboliche, potrebbe forse sorridere alla semplice idea che il sogno di Faraone, e gli antichi auguri, già da tempo sepolti, possano ritornare in discussione.

Per costoro non trovo di meglio, che esortarli, a non darsi pensiero per ora del sogno di Faraone e degli antichi auguri, e svolgere invece la loro attenzione, senza preconcetti, a quei fatti che ai giorni nostri ci si presentano, almeno in apparenza, come premonizioni simboliche, per esaminarli e valutarli; perchè per quanto la forma di tali sogni ci possa sembrare strana, quando vogliamo considerarli come premonitori, pure bisogna confessare, che ve ne sono parecchi che fanno veramente meditare sul significato, che dovrebbesi loro attribuire.

Mi rammento di una mia vecchia zia di pensieri e di vita semplici, la quale ci narrava spesso come fosse stato costante per lei la corrispondenza tra un determinato simbolo, che le si rivelava in sogno, e l'avvenimento di qualche fatto doloroso per lei, a breve scadenza.

Il simbolo al quale accennava era il sentirsi trasportata col letto fuori della stanza.

Io prestai sempre poca attenzione ai racconti che spesso mi fece intorno a questi suoi sogni, sebbene me ne avesse parlato sempre con profondo convincimento; quindi ora, con dispiacere non rammento più i casi pronosticati da questi sogni, rammento però l'ultimo di cui potei personalmente accertare la corrispondenza (fortuita o causale ?) tra il simbolo sognato ed il luttuoso avvenimento.

Un giorno che ci trovavano insieme a villeggiare, essendomi accorto che era triste, gliene chiesi la ragione.

« Questa notte mi sono svegliata spaventata », mi rispose, « perchè ho fatto il solito sogno, che per me significa imminente dispiacere; anzi questa volta, invece di sognare di essere trasportata col letto fuori della stanza, ho sognato che sprofondavo col letto sotto terra. Questo avviso per me non mente, e la forma di questa notte mi presagisce qualche cosa di grave; forse la mia morte sarà vicina ! ».

Essa era allora in perfetta salute. Una sera, circa dieci giorni dopo il sogno, nonostante le vive nostre opposizioni, per un freddo intenso che spirava, volle uscire nella villa in cerca di un suo cagnolino che non erasi ritirato. Stette fuori una buona mezz'ora; quel freddo la colpì effettivamente; il giorno dopo si svegliò con un forte raffreddore che subito si trasformò in bronchite e in pochi giorni morì.

Debbo confessare che questo fatto mi impressionò moltissimo, specialmente quando richiamai alla memoria i precedenti sogni, di cui essa, mia zia, mi aveva parlato.

Ma per quanto questo fatto abbia potuto impressionarmi, certo che da solo non direbbe nulla.

Di questi casi però ve ne sono moltissimi, in cui salta agli occhi questa corrispondenza fatale fra qualche simbolo speciale al soggetto, e determinati avvenimenti, ed è appunto il numero di queste coincidenze che giustifica l' idea come anche in questi fatti debba esservi forse qualche cosa di più che una semplice coincidenza fortuita.

Intanto volendo considerare tali fatti come premonitori, non possiamo non rilevare come in essi, oltre alla sostituzione di simboli, vi sia anche una economia nell'uso di essi; perchè sono sempre uno o pochi che si sostituiscono a quei molti che sarebbero stati indispensabili per riprodurre integralmente la scena avvenire.

In base a questa osservazione e ad altre, di cui sotto farò cenno, si è andata formando un'ipotesi per spiegare il simbolismo di queste premonizioni.

Tale ipotesi ha un certo valore e toglierebbe anche il carattere strano di questo genere di premonizioni che è forse una delle principali ragioni per cui non si prendono nemmeno in considerazione.

Si è pensato che la facoltà premonitaria possa trovare qualche volta impedimento nel lasciare impressionato il nostro cervello delle visioni avute, e però affinchè non vadano sperdute del tutto, essa tenta lasciarne traccia, servendosi di qualche via cerebrale di minore resistenza, capace a risvegliare uno o pochi simboli, i quali, se diversi da quelli che dovrebbero rappresentare l'avvenimento futuro, pure per ragioni speciali inerenti al soggetto (educazione, ambiente, abitudini pregiudizi ecc., che hanno formato in lui un linguaggio personale e quindi associazioni speciali), sono atti in modo generico a suscitarlo.

Questa ipotesi, ripeto, non è stata accampata a caso, ma come ho detto ha tratto anche la sua origine dall'osservazione di un altro genere di fatti; in cui viene dimostrato all'evidenza come a volte certe impressioni, per ragioni che ci sfuggono, diano luogo a simboli diversi da quelli che dovrebbero normal-

mente rappresentarle, e che però appunto per ragioni speciali di un linguaggio proprio del soggetto, riescono adatte a fargli sempre conoscere, per quanto spesso in modo generico, il significato di quelle impressioni.

Ciò è dimostrato da parecchi casi di telepatia, di cui io però per brevità tralascio di citare esempi; trascriverò invece parte di alcune esperienze riportate dal compianto Ermacora nella *Rivista di studii psichici* fatte da un suo amico il pittore Bonatti. Le quali, se non ci spiegano il perchè, ci dimostrano però sperimentalmente nel fatto quanto sopra abbiamo detto, e cioè come certe impressioni ricevute, (in questo caso durante il sonno), provochino spesso dei sogni drammatici, i cui simboli sono completamente diversi da quelli che dovrebbero rappresentare le ricevute impressioni, ma capaci, per ragioni speciali al soggetto, di fargli conoscere in modo indeterminato il loro significato:

« X... era una donna di trent' anni circa, non molto robusta, ma sana. Io operavo quando supponevo che dormisse in casa sua, distante da me circa mezzo chilometro in linea retta. X... non ha saputo mai nulla delle mie esperienze; essa mi raccontava abitualmente i suoi sogni che per lei non sono che simboli ai quali attribuisce spesso valore di avvertimento o di premonizione.

Il 21 novembre osservando le stesse condizioni della sera precedente, suggerisco ad X... il seguente pensiero: « Io parto da Padova e ti abbandono ». La stessa notte X... ha sognato che un gatto nero gi-

rava intorno alla sua stanza, e mi spiega che « gatto nero » secondo la credenza popolare è il simbolo del tradimento.

Questa suggestione di tradimento, date le idee di X..., è conforme allo spirito della suggestione fatta.

2 dicembre. — Suggestione: « Io sono morto, tu mi senti che ti do questa notizia, ma è il mio spirito che comunica con te » X... sogna delle cose che per lei significano « lacrime ».

3 dicembre. — Suggestione: Se durante l'anno i miei affari non prenderanno una piega migliore, io mi suicido ». X... sogna cose che per essa significano « dolori ».

16 dicembre. — Suggestione: « Io penso a mettere un termine alla mia vita perchè sono stanco ». X... sogna d'un cane che la carezza. Essa dice che il cane significa fedeltà. Durante la suggestione fatta, il pensiero del male che ne avrebbe riportato X... togliendomi io la vita, per il dolore che ne avrebbe provato, e per il fatto che io l'avrei lasciata sola e desolata, era forte in me. Potrebbe darsi che essa percepì questo solo pensiero secondario in me, o come spesso arriva nei sogni, che essa siasi rammentata solo di questa parte.

12 marzo. — Suggestione: « Presto ti sposo. Siamo contenti ». X... sogna d' un bambino che teteneva in mano dell' uva nera e delle noci, e che gliene dava a mangiare. X... spiega che il bambino significa « buona nuova », ed uva nera « allegrezza »; ma essa osserva che l' uva aveva degli acini verdi, ciò che dimostra come piccoli dispiaceri avrebbero guastato l'allegrezza. Le noci significano: « cose che

vanno in fumo ». Facendo la suggestione io pensavo che le cause che mi decidevano al matrimonio erano le buone condizioni finanziarie e la speranza di avere sempre lavoro. Le noci potrebbero fare allusione al lavoro, del quale X... disperava sempre, o al matrimonio stesso, perchè durante che facevo la suggestione io avevo la convinzione che non si realizzasse.

13 marzo. — Suggestione : « Noi non ci vedremo più. Il 18 marzo io vado in America, per cercarvi fortuna ». X... sognò un povero che domandava l'elemosina, una donna incinta che stava in una chiesa e un morto. Essa mi spiega, che il povero indica un individuo che si trova in bisogno, e che la donna incinta vale « novità » e la chiesa « fortuna ».

27 marzo. — Suggestione : « Molto dei miei colleghi si hanno trattenuto il denaro che mi dovevano ». X... ha sognato che io « piangevo ».

Questi nella loro semplicità gli interessanti esperimenti del Bonatti riportati dall' Ermacora, i quali insieme con altre esperienze ed alcuni fatti di telepatia ci suggerirebbero quale significato sia da attribuirsi ai simboli che dovremo ritenere come premonitori e che hanno dato origine alla ipotesi sopra cennata.

Questi simboli così non sarebbero più per noi, come erano per gli antichi, qualche cosa di mistico o di trascendentale, ma rappresenterebbero invece, un capitolo speciale delle associazioni, che ci dimostrerebbero un linguaggio e delle associazioni particolari, la cui genesi si troverebbe nelle abitudini o nei pregiudizî

del soggetto stesso o dei suoi antenati e dei quali (simboli), perchè più facile ad essere stimolati, profitterebbe in certi casi la facoltà premonitoria, affinchè certe sue visioni non vadano del tutto sperdute.

Così il simbolismo di questi casi verrebbe da noi separato dal fenomeno che veramente dovrebbe interessarci, cioè dalla precognizione del futuro, che dietro ad esso si nasconde e che rimarrebbe ancora per noi il solo oggetto di maraviglia e mistero.

Per conchiudere, è certo che se intorno alle premonizioni simboliche, non si possa nulla dire ancora di positivo, dall'altro canto è certo che vi sono già parecchi elementi per non essere più autorizzati a ritenerle tutte, senz'altro, il risultato di coincidenze fortuite. È necessario quindi che uno studio metodico faccia un po' più di luce sopra quest' altro argomento di grande interesse, ed è credibile che il tempo che si consacrerà ad esso non sarà perduto (1).

Prima di chiudere questo capitolo vorrei fare qualche breve considerazione intorno alla facoltà premonitaria, la quale se non è confermata ancora dalle premonizioni simboliche, sembra esserlo dal genere di premonizioni di cui ci occupammo in principio.

Il mistero, in cui rimane avvolto ancora per noi il meccanismo di questa facoltà, è enormemente profondo, e nessun valore hanno tutte le ipotesi che sin oggi si sono messe avanti o si sono formulate per poterlo spiegare. Tra esse quella che si basa sulla

---

(1) V. l' importantissimo articolo di E. BOZZANO, *Simbolismo e fenomeni metapsichici*. — *Annales des sciences psychiques*, 1907 n. 9-10.

realizzazione pratica della « Mente superiore » di Laplace, basata a sua volta sulla concezione meccanica dell' universo, e che spesso si presenta come la più plausibile per spiegare la premonizione, ha forse invece, come vedremo, meno valore delle altre.

Effettivamente, a primo aspetto, stando alla concezione puramente meccanica dell' universo, i fatti premonitori non dovrebbero destare nessuna meraviglia.

Per una tale concezione tutti siamo convinti come l'universo non sia che il risultato dell'intreccio di una infinità di catene di cause e di effetti, e come perciò qualunque avvenimento futuro, non sia in sostanza che la conseguenza fatale degli avvenimenti presenti.

Il detto: che il presente è gravido dell'avvenire, è l'espressione popolare più generica di questo concetto, e la predizione del ritorno di una cometa, e del succedere di un' ecclisse fatta al giorno ed al minuto non sono che le esperienze più semplici che confermano l' esattezza di tale convinzione, almeno nel campo fisico.

Laplace col suo genio così si espresse sul proposito :

« Se potesse esistere una intelligenza, che anche per un breve istante potesse conoscere tutte le forze, di cui la natura è animata, e la situazione rispettiva degli atomi che la compongono, e dall' altra parte potesse essere tanto vasta da sottomettere questi dati all'analisi, tale mente abbraccerebbe nella medesima formula i movimenti dei più grandi corpi dell'universo e quelli del più leggiero atomo. Niente

resterebbe per lei incerto, e l'avvenire ed il passato sarebbero presenti ai suoi occhi ».

« Una tale mente », aggiungeva Du Bois-Raymond, « con una discussione conveniente della formula del mondo, ci potrebbe dire chi fu la Maschera di ferro (che è per noi un problema storico), se la Croce greca sventolerà di nuovo sulla moschea di Santa Sofia, ed il giorno, in cui l'Inghilterra brucerà l'ultimo pezzo di carbon fossile ».

Tutti siamo convinti dell' esattezza matematica di questo ragionamento, ed alcuni non solo in ordine ai fenomeni fisici, ma anche in ordine a quelli intellettuali. L'idea però dell'infinito numero di dati che bisognerebbe avere presenti per predire un avvenimento geologico o sociale, è cosa tale che il solo pensarci fa venire la vertigine.

Due convinzioni sono così in noi, l' una dell'esattezza matematica del ragionamento di Laplace, l' altra della impossibilità, in cui si trova la mente umana di tener presenti e risolvere tutte quelle formule. Così la ferma convinzione dell'esattezza matematica del ragionamento di Laplace rimane per noi puramente teoretica.

Del resto qualora si volesse dare a questo ragionamento valore pratico, come alcuni vorrebbero fare, per spiegare i fatti premonitori, e tra un astronomo ed un profeta non si volesse vedere che una semplice differenza di gradi, basterebbe una sola osservazione di fatto per dimostrare, come il paragone non regga e come il metodo, per mezzo del quale la facoltà premonitoria arriva alle sue conoscenze future, debba essere completamente diverso da quello, col quale vi arriva l'astronomo.

Infatti, mentre quest' ultimo perviene alle sue predizioni, di un ordine infinitamente più semplice delle premonitorie, per mezzo del ragionamento matematico, che richiede l'intervento e gli sforzi della nostra coscienza nel più alto grado, i profeti invece perverrebbero alle loro precognizioni, di un ordine assai più complesso, senza l'intervento di un lavoro cosciente, ma anzi nella completa passività della coscienza stessa.

Tutti i soggetti che hanno avute esperienze premonitorie sono concordi intorno alla completa passività della loro coscienza rispetto alle cose preconosciute; e non saprei fare nulla di meglio che riportare le stesse parole con le quali il grande ed intelligente mistico S. Giovanni della Croce, fine e profondo analizzatore dello spirito, esprime brevemente e con grande semplicità e chiarezza un tale fatto:

« L'una e l'altra maniera di queste notizie delle cose (1) », egli scrive, « segue pure nell'anima, passivamente senza ch'ella operi dal suo canto. Perchè accaderà che, stando la persona assai fuor di pensiero e da ciò lontana, le sorga nello spirito una viva intelligenza di quanto ode o legge molto più chiara, che non suonano le parole ecc. » (2).

---

(1) Egli ha prima parlato delle cose che furono e saranno a proposito delle Rivelazioni, tra le quali dice appartenersi pure lo spirito di Profezia.

(2) V. *Opere di S. Giovanni della Croce*. Nuova traduzione dal Castigliano data del P. F. Marco di S. Francesco, edita in Venezia MDCCXLVII, presso Angiolo Geremia. Parte I, libro II, pag. 139.

Stando così le cose, la facoltà premonitoria molto probabilmente dovrà da noi essere considerata come qualche cosa di semplicemente recettivo.

Tenendo presente questo fatto, sebbene anche in tal caso rimarrebbe sempre per noi misteriosa una tale facoltà, pure molto logicamente si è pensato che il segreto del fenomeno si dovrebbe ricercare, non solo nell' intendere il meccanismo di questa facoltà, ma nell'intendere qualche realtà dell'universo che ci sfugge, e si è quindi formulata un'altra ipotesi.

Essa, come è naturale, si appoggia sopra un'altra concezione filosofica dell' universo, per la quale presente passato e futuro coesisterebbero, e non sarebbe che uno stato speciale della nostra coscienza che li separerebbe, creando il tempo.

Per rendere più accessibile al nostro spirito una tale concezione si portano diversi esempi, tra i quali questo : ci si dice che quando noi ci troviamo nello scompartimento di un treno quello che vediamo da dentro guardando per lo sportello costituisce il presente, mentre i paesaggi che abbiamo lasciato indietro sarebbero il passato e quelli cui andiamo incontro il futuro, e che però, nonostante questa divisione, tutti questi paesaggi coesistono, e dipende solo dalla possibilità di trovar modo di spingere più oltre il nostro sguardo, per vedere senza sforzo alcuno parte dei paesaggi che debbono venire o parte di altri che già passarono, e tale possibilità possiamo raggiungerla se ci è dato affacciarci allo sportello.

Così per questa concezione i fatti premonitori troverebbero la loro spiegazione in uno stato di coscienza speciale che non pre-costruirebbe gli avveni-

menti ma che spingendo, per così dire, lo sguardo in avanti, riceverebbe passivamente l'impressione di una parte più o meno estesa di fatti, che hanno anche prima di succedere per noi, una attuale esistenza.

Se questa ipotesi si accorda con l'atteggiamento passivo della facoltà premonitoria, all' incontro l' idea dell' universo che vi è implicata non è concepibile per noi, nonostante il paragone da me sopra citato ed altri del genere, perchè noi non possiamo sottrarci all'idea di considerare l' universo come un eterno divenire.

Così, se l' ipotesi fondata sopra una idea dell' universo concepibile per noi, non si accorda nel fatto col *modus operandi* della facoltà premonitoria, viceversa l' altra idea che si accorderebbe con esso non è affatto concepibile.

Ad ogni modo è anche probabile che effettivamente la verità delle cose intorno a questa facoltà debba ricercarsi non solo in una migliore intelligenza di essa, ma anche in qualche realtà esterna che ci sfugge.

Per conchiudere possiamo dire che, se i fenomeni di telepatia e chiaroveggenza, già sono per noi qualche cosa di straordinario e d' incomprensibile, i fenomeni premonitorî, che quasi come una strana ironia sono i più accertati fra i metapsichici, confondono addirittura la nostra immaginazione. Per essi il terreno della fisica vacilla sotto i nostri piedi, e ci appaiono giustificati invece un Kant, uno Spinoza, un Hegel... che consacrarono le loro migliori forze allo studio di un regno che sta di là da quella.

CAP. X.

La visione nel cristallo.

Di questo interessante fenomeno non ho delle esperienze personali.

A rendere però quanto più è possibile completo questo mio rapido cenno, sui fenomeni metapsichici intellettuali, ne dirò qualche cosa.

Sotto questo nome adottato per il mezzo con cui si ottengono (fissazione concentrata dello sguardo sopra una palla di cristallo) vanno considerati alcuni fenomeni certamente automatici, d'indole psicosensoria, sotto forma più o meno allucinatoria.

Per fare tale esperimento non è indispensabile che si fissi lo sguardo sopra una palla di cristallo, potendo anche fissarsi sopra uno specchio, alla superficie di un bicchier d'acqua, ed anche di un'unghia; la palla di cristallo è però il metodo più perfezionato e che dà i migliori risultati. Per guardare nella palla bisogna ripararla da ogni riflesso in maniera che abbia una tinta uniforme, senza riflessi o punti brillanti.

Ad ottener ciò, basta circondarne una parte con un fazzoletto oscuro, o metterla nel cavo della mano, lasciandone un poco allo scoperto.

Lo sguardo, più che alla superficie, deve essere rivolto verso l'interno di essa.

Con tal metodo, il soggetto non perde la coscienza, ma si svolgono dinanzi a questa, come esistenti nel cristallo o anche fuori, delle scene che possono essere immobili (città, campagne, mari, ecc.) o in movimento (avvenimenti), che potrebbero essere inconcludenti come le scene di alcuni sogni, o rappresentare fatti della vita del soggetto, completamente da lui dimenticati, o avvenimenti che, svolgendosi al momento dell'esperienza, non possono essere conosciuti dal soggetto, o scene di ciò che pensa qualche persona vicina al soggetto, e perfino, secondo alcuni asseriscono, scene di avvenimenti futuri.

In principio, nella breve storia, ho già accennato a pratiche simili nell'antichità, operate guardando l'acqua, lo specchio o altra superficie lucida.

L'esperienza e lo studio di questi interessanti fenomeni furono iniziati ai giorni nostri da Miss X... uno dei membri più attivi della Società inglese di ricerche psichiche, che per intelligenza e zelo rivaleggia con i più ostinati ricercatori di quella società.

Oltre ad esser lei stessa un gran *medium*, paragonato in potenza con la Piper, ha sopra di questa la superiorità di una grande istruzione e d'un profondo spirito analizzatore.

Le sue esperienze interessantissime, intorno alla visione nel cristallo, pubblicate nei *Proceedings* della Società di ricerche psichiche di Londra, ebbero origine per un caso nella sua giovinezza.

Essa non si limitò allo studio del fenomeno, ma fece pure delle importantissime ricerche storiche, trovando come tale pratica fosse familiare in Europa anche in epoche relativamente recenti.

La trovò fra i primi Cristiani, nei primi Concilii, nelle condanne episcopali degli speculari, come pure nel dottor Dee sotto Giacomo VI e nei magnetizzatori moderni Gregory e Mayo.

Su questo proposito così dice il noto antropologo Andrew Lang: « Prima delle ricerche di questa signorina nessuno aveva mai pensato, che una credenza così universale dovesse avere qualche base nei fatti, nessuno, meno dei professori di Chimica e Fisiologia Gregory e Mayo ».

Il Lang dopo fece anche lui delle esperienze personali assai interessanti, che lesse alla Società di ricerche psichiche di Londra, e pubblicò quindi nel capitolo V della sua opera: « *The Making of Religion* ».

E così, dopo che Miss X... attirò l'attenzione sopra questo soggetto, delle esperienze ripetute da altri hanno messo fuori d'ogni dubbio come molte persone, calme, sane e robuste possono ottenere questo strano fenomeno per mezzo della visione nel cristallo.

Il dottor Lang così classifica le allucinazioni che si presentano a Miss X... nell'inchiostro o nel cristallo, Essi sono:

1.° Dei ricordi risuscitati elevantisi dagli strati subcoscienti;

2.° Delle idee o immagini oggettive, *a* (coscientemente) o *b* (incoscientemente), nello spirito del percipiente;

3.° Delle visioni che possono essere telepatiche o chiaroveggenti, implicanti una acquisizione di conoscenze con mezzi sopranormali.

Il Maxwell, che ha molto sperimentato con la visione nel cristallo, invece le classifica in:

1.° Visione di fatti immaginari (allucinazioni ordinarie);

2.° Ricordi dimenticati, richiamati alla memoria sotto forma di visione;

3.° Fatti passati che il soggetto afferma di aver sempre ignorati;

4.° Fatti attuali certamente sconosciuti al soggetto;

5.° Fatti futuri;

6.° Fatti di dubbia interpretazione.

Anche Pierre Janet si è occupato di queste indagini, e vi fu indotto pure lui dagli studi e dagli esperimenti di Miss X... Egli al Congresso internazionale di psicologia sperimentale del 3 agosto 1897 fece intorno a questo argomento interessanti osservazioni, e riferì alcune esperienze proprie, confermando la realtà di alcuni di questi fenomeni.

È necessario che prima di conchiudere citi ora alcuni esempi, perchè si possa avere una idea più chiara di questi fenomeni, e li disporrò per quanto è possibile in serie graduale.

Esperienze di Pierre Janet.

1.° Una signora in un accesso di sonnambulismo aveva scritto una lunga lettera, che poi stracciò. Il Janet, avendole fatto guardare una superficie lucente,

riuscì per mezzo di allucinazioni a farle rileggere l'intiera lettera.

2.° Molti soggetti sono tormentati da idee fisse. Alcuni hanno piena coscienza di tali idee e dicono apertamente in che consistono. Altri non possono descriverle bene, altri infine non hanno alcuna nozione delle idee fisse che li tormentano, e provocano solo in loro stati emotivi ed impulsivi. Così un giovane aveva una continua paura, senza sapersene spiegare la ragione. Janet gli fece guardare una superficie brillante, e bastò questo solo fatto, perchè vi avesse visto delle fiamme, e, dopo avere ascoltato per un certo tempo un rumore monotono, divenne cosciente di certi suoni, quelli di un corno di pompiere. Così per mezzo di questo processo si rivelò l'idea persistente di un incendio, del quale era stato prima testimonio.

3.° È noto come certi soggetti affetti da abulia (perdita della volontà) hanno bisogno di quando in quando di vedere una persona che faccia verso di loro l'ufficio di direttore di coscienza. Quando il soggetto si allontana per poco, continua a star bene, ma dopo un tempo variabile ritorna ammalato ed ha bisogno, come suol dirsi, di essere *remonté*. Il Janet riuscì per mezzo della visione nel cristallo a non fare risentire ad uno di questi soggetti il danno della sua assenza, perchè con tale visione il soggetto in questione aveva l'allucinazione di vedere il ritratto di Janet, che era per lui una direzione morale.

Il Janet, per queste ed altre esperienze da lui fatte, che si aggirano sempre in questo ordine di fenomeni, conchiude con l'affermare quanto affermano

tutti coloro che hanno fatto simili esperienze, e cioè che per la spiegazione di questi fatti bisogna ricorrere a cause diverse secondo i casi, non potendo spiegarsi tutti ad un modo.

Siccome poi il Janet, esperimentò sempre sopra ammalati, ritiene che tali fenomeni siano sempre dovuti ad uno stato morbido.

Esperienze di Miss X...

Miss X..., per ragioni valevoli attinte dalla propria esperienza, non crede che questi fenomeni siano dovuti ad uno stato morbido. Ecco come si esprime nel suo racconto:

« Stato di salute.—Mi preme dichiarare categoricamente che in me le esperienze di visione nel cristallo non sono nè causa nè effetto di alcuno stato morbido.

Io posso assicurare in maniera positiva, avendolo spesso verificato, come tentare una esperienza, quando lo spirito ed il corpo non sono in uno stato di sanità, sarebbe perdere il proprio tempo. Le condizioni, che renderebbero la *Crystal-vision* affaticante ed esauriente, renderebbero anche impossibile ogni risultato. Io posso così negare con sicurezza, che da parte mia, il buon successo per produrre allucinazioni di questo genere sia dovuto a qualche *état maladif.*

I quattro anni, durante i quali ho esperimentato, sono stati fra i migliori della mia vita come salute. Non mi do come robusta; sono stata anche infermiccia per più di tre anni per effetto d'un accidente ferroviario. Non posso sopportare l'atmosfera viziata, nè

le veglie prolungate; ma non temo di alzarmi di buon'ora, di consacrarmi ad un lavoro mentale prolungato, ad una camminata di 6 o 12 miglia al giorno, in tutti i tempi. Non discendo da una razza esaurita, ma da una famiglia che per il fisico e per longevità può rivaleggiare con ogni altra negli annali di Mr. Francis Galton; una famiglia che non ha mai vissuto nelle città, e che durante parecchie generazioni ha speso la sua energia in corse a cavallo ed in cacce ».

Dopo ciò Miss X... classifica le sue visioni ottenute per mezzo della *Crystal-vision*, e li divide in tre classi, che passano dall'una all'altra per transizione. In una prima numerosissima, colloca, delle semplici riproduzioni, volontarie o spontanee di oggetti, visti recentemente, combinate forse in modo un po' fantastico, e specialmente nelle immagini, che non hanno, per quanto essa sappia, base in alcun fatto reale. Essa dice di non favorire tali visioni, perchè non porterebbero nessuna nuova conoscenza.

La seconda classe consisterebbe in visioni, le quali, se non fanno conoscere alcun fatto, pure impressionano come se contenessero qualche ricordo o qualche prodotto della immaginazione che non venga dall' « io » ordinario. In questa classe essa colloca delle resurrezioni di ricordi, e degli esempi di riflessione, come anche delle scene appropriate ad una storia alla quale ha pensato, o al sentimento di un pezzo di musica, o a un luogo del quale ha inteso parlare. In tali visioni essa dichiara di sentire che il suo « io » ordinario non ha inventato tali scene, ma che debbono venire da una intelligenza coerente, la quale lavorerebbe sopra dati che in, un momento o in altro, ha dovuto acquistare coscientemente.

La terza classe, che è la meno numerosa, consiste in scene che sono in qualche senso veridiche, e che le dànno delle notizie intorno a qualche cosa passata, presente o futura, che essa non avrebbe avuto alcun mezzo normale di conoscere ».

Io tralascio di citare esempi della 1.ª classe di esperienze di Miss X..., perchè meno importanti; ne cito invece solo qualcuno della 2.ª e della 3.ª.

2.ª *classe.* In questa classe Miss X..., oltre ai casi di risurrezione di fatti dimenticati, di cui cita esempi, colloca dei casi, in cui il cristallo ha fatto rivivere una cosa che era asportata dalla sua visione o una cosa che detta da altri avrebbe potuto arrivare benissimo alla sua coscienza, ma che ne era stata impedita per effetto di qualche distrazione da parte sua.

A) « Io vidi nel cristallo una giovanetta mia intima amica sdraiata nella sua vettura e che mi faceva segno. Notai che i suoi capelli, che essa teneva sciolti l'ultima volta che l'avevo vista, erano ora accorciati come usano le signore. Era certo che non avevo visto coscientemente nè la persona e nemmeno la carrozza che conoscevo pure. Il giorno dopo però mi recai dalla mia amica; essa mi rimproverò di non averla guardata quando passò e mi accorsi ch'essa avea cambiato pettinatura e che questa era tale quale l'avevo vista nel cristallo.

B) « Suoni rimasti inosservati. Scrivevo vicino ad una finestra aperta e compresi che una parente di età avanzata, che era dentro la camera, mi diceva qualche cosa. Ma il rumore della strada m'impediva di sentire e non avendo volontà di parlare non le

domandai ciò che avesse detto. Non vi era abbastanza inchiostro e presi il calamaio per mettervene. Guardando l'inchiostro io vidi un mazzo di fiori bianchi, come se si riflettessero nell' inchiostro; andando nell'altra camera vi trovai il mazzo in quistione, di cui ignoravo l'esistenza.

Ritornai col mazzo e fui ricevuta con questa frase: « È mezz'ora che vi ho detto di occuparvi di questi fiori; stanno già per appassire ».

3ª *classe.*— 1.° Casi in cui, nonostante tutti gli sforzi per tentare di sentire o vedere qualche cosa, non vi si è riusciti e nei quali il cristallo ha mostrato che qualche cosa in noi è capace di vedere e sentire più lontano di quel che non si creda.

A) Ecco ciò che scrivevo in una lettera il 1° luglio 1891:

« Questa mattina guardavo una tavola posta all'altra estremità della stanza credendo di trovarvi un libro di cui avevo bisogno. Non vi era, ma il mio sguardo si arrestò su di un altro libro a me sconosciuto. Tentai, ma non potei leggere a quella distanza il titolo, tentai ancora, ma fu impossibile, e mi rimisi a scrivere. Sopra la mia carta bianca, (come nella *crystal-vision*) io lessi: « *La vallée des lis* », era il titolo del libro. Non ho alcun ricordo d'aver mai visto il libro prima; avrò potuto forse vederlo in qualche bottega, ma non certo in questa casa. Il 2 luglio aggiungevo: Il libro era stato portato a casa durante la mia assenza e posto da una mia parente sulla sua tavola, dove mai si mette ciò che mi appartiene e dove naturalmente non guardo mai entrando nella

camera come faccio sulla mia tavola. Non entrai nella stanza che dopo ii *lunch* ed andai dritto alla mia sedia, senza passare vicino a quella tavola che è al lato opposto ».

B) Ecco un altro esempio in cui sembra essersi prodotta un estensione del potere auditivo :

« In agosto 1889 andammo per poche settimane in una campagna presso una piccola località dove avevamo affittato una casa per l'autunno e dove non ero mai stata prima, tranne una sola volta. Un giorno un amabile vicino venne ad offrirci di godere del suo giardino durante la sua assenza. Nell'andar via, passando sotto la finestra guardò in aria e disse qualche parola, di cui nulla intendemmo nè io nè una giovinetta che era vicino a me. La stessa sera vidi nel cristallo la rappresentazione d' una pianta di *pois de senteur* straordinariamente alta e folta e che copriva una rete metallica. Non potei dare alcun significato a questa immagine. Il giorno dopo incontrammo il custode della proprietà del nostro amico e ci riparlò dell'invito fatto dal suo padrone aggiungendo : « M. P. ha detto che egli spera che voi avrete inteso ieri quando egli parlò di non perdervi nei suoi *pois de senteur !* » Visitando il giardino trovai l'inferriata esattamente come il cristallo me l'aveva mostrata, con i *pois de senteur* di cui M. P. era ginstamente fiero e che erano stati disposti per intercettare la vista della ferrovia ».

Miss X... fa osservare che immediatamente dopo queste apparenti estensioni di facoltà (immediatamente dopo, ma tuttavolta separati da una grande lacuna) vengono le visioni telepatiche, in cui qualche fatto

completamente fuori della coscienza normale sembra proiettato in lei da un altro spirito, che può in quel momento non pensare nemmeno a lei.

1.° — « Il 12 ottobre 1891 discutevo intorno alla *crystal-vision* con un signore, che mi era stato presentato lo stesso giorno, le cui relazioni mi erano affatto sconosciute. Egli prese tale interesse per questo soggetto che gli promisi di guardare nel cristallo nella speranza di vedervi qualche cosa che avrebbe potuto interessarlo. Ottenni tre scene di cui eccone una:

Una camera contenente un alto paravento di cristallo e all'estremità della quale dopo un momento vidi una signora piccola, grassa, vestita in *serge* blu con un busto corto, nelle tasche del quale metteva le punte delle sue dita; teneva i gomiti in fuori e aveva i capelli neri, la cravatta quasi sciolta, dei begli occhi neri e portava una canottiera bianca. Traversando la scena essa si voltava a guardarmi con curiosità.

Qualche giorno dopo ebbi occasione di vedere M. R. al suo ufficio e gli descrissi le mie visioni. Questa che ho narrato la riconobbe come riproducente la signora che ha come segretaria, quantunque alcuni degli impiegati dell' ufficio avessero negato ch' essa abbia mai portato una canottiera. Ella era assente in quel momento; ma M. R. potè mostrarmi il paravento in cristalli nella stanza dov'essa sta abitualmente. La conobbi più tardi, e m'accorsi, che per ragioni particolari ero per lei l'oggetto di una certa curiosità. E appresi così ch'essa aveva posseduto una canottiera bianca e che un giorno o due prima della mia visione il vento gliel'aveva fatta volare nel Ta-

migi ed era stata obbligata a ritirarsi senza cappello ».

Potrei citare altre interessanti esperienze di Miss X...; ma credo giusto di variare le fonti e così ne riferirò invece alcune riportate dal Myers, a cui furono raccontate da testimoni degni di fede.

Casi riferiti dal Myers.

« Al principio della primavera del 1885, abitavo Colabo con mio marito, maggiore d'artiglieria. Colabo è il posto di campo dell'artiglieria reale a due miglia circa da Bombay.

Avevo studiato da qualche tempo il *Magnetismo animale* di Gregory. Il soggetto mi sembrava particolarmente interessante e avevo fatto diverse esperienze, con qualche buon successo su qualcheduno dei nostri impiegati (Indiani quasi tutti).

Avevo una grande influenza sulla bambinaia dei miei bambini, una meticcia; mi succedeva spesso di farla guardare in un gran bicchier d'acqua che avevo magnetizzato, e di aver così notizie dei miei amici lontani.

Questa ragazza non era ignorante, nè volgare, era anzi molto ben educata essendo stata in una buona scuola protestante, a Belgaum. Parlava e scriveva in inglese correttamente quasi come me. Mi ha detto diverse cose, di cui ho potuto vedere l'esattezza, altre che non ho potuto verificare ancora.

L'artiglieria reale, al comando di mio marito, era accampata con le altre truppe europee a Colabo.

Il giorno dell'arrivo di Lord Reay a Bombay, le truppe ricevettero l'ordine di recarsi allo sbarco, ad Apollo Bunder, con tutti gli ufficiali in gran tenuta. Eravamo ancora a colazione quando mio marito chiamò l'ordinanza per dirgli di preparare la sua uniforme; ma l'uomo tornò presto con aria confusa mormorando: « *Sahib*, io non trovare la cintura ».

« Non dire delle sciocchezze, sei dunque cieco? » rispose il maggiore, alzandosi con impazienza e andando nel suo stanzino da toelette. Ma capii ben tosto, dalle grida che arrivavano fino a me che la cintura non s'era trovata, e mio marito furioso accusava tutta la servitù. Le grida: « Non io, *Sahib*, io buon uomo, non ladro », riempivano l'aria. Mio marito tornò in camera da pranzo. « Ebbene, disse, ecco il momento di provare la chiaroveggenza di Ruth: falla venire e dille di trovare la cintura.

Chiamai Ruth, che entrò pallida e tremante, temendo che potessimo accusarla del furto.

La rassicurai e le dissi ciò che desideravamo da lei; ma essa si scusò, adducendo che gli altri inservienti non le avrebbero perdonato di scoprire il ladro. Io la calmai promettendo che non avrei mai detto, neanche a mio marito, il nome del ladro, se fosse arrivata a vederlo nell'acqua.

Dopo aver riempito un bicchier d'acqua, lo magnetizzai e ordinai a Ruth di gustarla: « È molto amara, mi disse, se *Madame Sahib* vuol magnetizzarmi, credo che potrei vedere ». È giusto aggiungere che Ruth trovava sempre amara l'acqua magnetizzata. Mi è spesso capitato di mettere accanto due vasi con acqua e di magnetizzarne uno soltanto. Ruth li

gustava, e mi mostrava quale delle due acque era magnetizzata, dichiarando ch'era amara, senza mai sbagliarsi. Una volta mi munii di un potente magnete, pensando che avrebbe avuto più potere che la mia mano; ma Ruth rifiutò di guardare in quell'acqua, col pretesto che vedeva delle fiamme che saltavano come se avessero voluto bruciarle il viso! Mi fu impossibile di ingannarla, essa riconosceva sempre il bicchiere che chiamava condannato.

Ritornando ora alla narrazione, Ruth era chinata sul bicchiere. « Ebbene », le dissi, « vedi qualche cosa? » — « No, *Madame Sahib*, niente! ». — « Cerca il ladro », comandai con fermezza e continuai a magnetizzarla sul collo e sulla testa, ma senza risultati; persistette dicendo che non vedeva nulla. Cominciai a credere che si burlasse di me, e che m'avesse sempre ingannato.

Mi venne una nuova idea: « Ruth, cerca il maggiore l'ultima volta che mise la cintura in gran tenuta ». Seguì un lungo silenzio, e poi disse: « Vedo il *Sahib*, si veste, mette la sua uniforme, la sua cintura. Se ne va ».

« Seguilo ».

« Eccolo in sella, è partito ».

« Non lasciarlo d'un passo », le ingiunsi con fermezza.

« Ah! ma va troppo presto e sono stanca », rispose affaticata.

« Andiamo, andiamo »!

« *Sahib* è ora con altri *Sahib*, vi sono molti soldati e una gran folla. V'è una grande *Tomasha*, qualche gran personaggio che va via. Sono tutti vicino all'acqua.

« Ora riposati, ma non perdere di vista il maggiore ». Dopo un momento di silenzio riprese:

« Il *Sahib* entra in una gran casa in riva all'acqua. Entra in un camerino di toelette, cambia uniforme, la sua grande uniforme è messa in una piccola cassa di zinco, eccetto la cintura, che resta appesa a un *porte-manteau*.

« L'Yacht-Club! » sclamò mio marito. « Patillo », all'ordinanza, « manda subito a vedere se la mia cintura vi è rimasta ».

Patillo andò subito con altri servi e ritornò presto dopo con la cintura, che era rimasta veramente lì, quando le truppe andarono a lasciare Lord Ripon, che partiva per l'Inghilterra; e fu trovata là proprio dove Ruth aveva indicato, cioè appesa al *porte-manteau*.

La ragazza non poteva avere idea alcuna del posto dove trovavasi la cintura; poichè era da poco entrata ai miei servizi e molto dopo della partenza di Lord Ripon.

Lo stesso anno, dovea tenersi a Meerut un gran torneo di polo al quale m'interessavo vivamente. Uno dei miei amici in quel momento doveva prendervi parte e, sebbene fosse un ottimo giocatore e buon cavaliere, era destinato a cadere, ciò che mi dava un po' di pensiero.

Ricorsi a Ruth. Ci chiudemmo nella mia stanza e magnetizzai il bicchiere. Essa questa volta volle che si mettesse un foglio di carta scura sotto al bicchiere. Pose le mani intorno ad esso per attutire la luce.

« Va a Meerut ».

Dopo un'aspettativa di circa dieci minuti: « Ci sono », disse.

« Cerca il *Sahib* », e le nominai il mio amico.

« Vedo un uomo alto, bruno, snello con baffetti neri ed occhi terribili ».

« Seguilo e dimmi che gli succede ».

« Egli sta bene, ma vince l'altro lato. Ah! » sclamò con tono compassionevole, « ecco un signore che è stato morso alla gamba da un cavallo. Soffre molto ».

« Non è il mio amico? » chiesi inquieta.

« No, no, è un signore biondo, dal viso rosso e i capelli molto chiari ».

« Chiedi il suo nome », le dissi fissando su lei i miei occhi per esercitare tutta la mia volontà.

« Ma non posso », rispose esitando.

« Fai quel che ti dico », replicai con forza.

« Chiederò al suo servo se potete mostrarmelo ».

Provai con tutto il mio potere; ma invano.

« *Chut!* ho inteso il suo nome, è il capitano X... ».

Saltai dalla gioia: essa non aveva mai visto l'uomo che stava nominando, nè aveva mai inteso parlare di lui, ne son sicura, mentre avrebbe potuto riconoscere l'altro, di cui aveva visto la fotografia. Io veramente non avevo mai pensato al capitano X... dacchè avevamo lasciato il posto dove era accampata la batteria di mio marito.

Sono passati ormai cinque anni dacchè questi avvenimenti sono seguiti e non mi rammento più quale fu il lato che vinse la partita; ma mi rammento benissimo i particolari che ho narrato.

Quando mio marito ritornò, alla sera, gli chiesi se avesse notizie del torneo.

« No, non ne potremo avere prima di domani ».

« Ebbene! io posso darvene. Ruth afferma che

il capitano X..., del 17° lancieri, fu morso ad una gamba, Z... va bene, ma essa crede che i suoi amici saranno vinti. « Vedremo domani, se Ruth ha ragione », disse mio marito ridendo. Egli raccontò ai suoi ufficiali ciò che chiamavano il mio « telegramma al bicchier d'acqua », e credo che si dovette ben ridere della mia credulità. Nondimeno il telegramma ricevuto il giorno dopo confermò in tutto il racconto di Ruth.

Dopo qualche tempo ricevemmo la visita di un amico di mio marito, primo magistrato del cantone d'Assigurgh. Mio marito gli raccontò lo strano potere di Ruth; ed egli allora mi chiese il permesso di provare allo scopo di ricuperare oggetti di gran valore che aveva perduti.

« Comincio col dichiararvi », egli disse, « che io sono completamente scettico e che bisognano grandi prove per convincermi ».

Ne fui molto umiliata, perchè, se questa ragazza era una mistificatrice, sarei stata la sua vittima o qualche cosa di peggio.

Mandai a chiamare Ruth, che si mostrò indignata quanto me e rifiutò decisamente di prestarsi a ciò che da lei si aspettava. Io insistei tentando farle comprendere che vi era del nostro interesse ed essa finì per acconsentirvi di mala voglia.

Dopo i nostri preliminari le trasmisi le domande del magistrato: « Trasportati ad Assigurgh e descrivi la mia stanza da letto ». Ruth descrisse molto esattamente la camera e il magistrato la riconobbe.

« Adesso dimmi ciò che ho perduto ».

« Io vedo un cofanetto non molto grande. È di zinco e contiene danaro e un involto di carta ».

« Ma tu hai ragione », gridò il magistrato meravigliato.

« Adesso dimmi dove si trova attualmente questo cofanetto ».

« È in una piccola camera. Bisogna aprirlo ? »

« Sì; e dimmi cosa vi è dentro ».

Essa si fermò un momento :

« Non vi è più carta, *Sahib*, il denaro è stato tolto ».

« Descrivimi l' uomo che ha preso questo danaro ? »

« Non vi è più, la camera è vuota »:

« Cercalo ».

« Egli è nella camera di *Sahib*. È un uomo piccolo, dalla figura piacente, vestito di bianco con un turbante scarlatto e oro. Ha una cicatrice sulla mano sinistra.

« Perdio ! È il mio maestro di casa, proprio l'uomo che sospettavo », gridò il magistrato.

Qualche giorno dopo il ritorno del magistrato X... a Assigurgh, egli mi scrisse di aver ritrovato il cofanetto nella casa o piuttosto in casa del suo domestico. Ma le carte non vi erano più. La scatola era vuota.

Io ne conchiusi che Ruth aveva visto il cofanetto prima che ne fossero state sottratte le carte. Avevo spesso notato che Ruth non aveva un'esatta nozione del tempo in cui si svolgevano gli avvenimenti che riguardava, quantunque descrivesse bene i fatti del momento ».

Alcune esperienze del Maxwell.

Il Maxwell dice che i fatti di premonizione che si ottengono con la visione nel cristallo sono più numerosi di quanto non si creda. Ne riferisco qui alcuni di quelli che egli narra nel suo libro *Les phenomènes psychiques*, dei quali alcuni sono di esperienza propria, altri sono racconti a lui fatti di prima mano.

Eccoli:

« Io avevo dato una palla di cristallo a M. X...; uomo onesto e che molto si diletta delle ricerche psichiche. La signora X... ha la facoltà di vedere nel cristallo; ma io non ho mai avuto l'occasione di interrogarla intorno alle sue visioni. Il fatto che suo marito mi ha raccontato concerne una signora che è cassiera in uno dei grandi caffè di Bordeaux.

M. X..., che mangiava qualche volta in questo caffè, mostrò un giorno la palla di cristallo a questa signora. Essa vi guardò dentro e vide la figura di un piccolo cane. Questo cane le era completamente sconosciuto e la visione sembrò priva d'interesse.

Qualche tempo dopo M. X... tornò a desinare al caffè. La cassiera gli si fece innanzi e gli disse che era stupefatta, perchè le avevano regalato un cane ugualissimo a quello visto nel cristallo.

Un'altra signora avrebbe avute alcune visioni nello specchio, e queste visioni si formavano nello specchio del suo armadio.

Il racconto che mi è stato fatto di queste visioni mi è stato confermato dalla stessa signora.

Essa una volta vide un uomo seduto sopra il marciapiede di una strada determinata; quest' uomo aveva sulla fronte una ferita di una forma ugualmente determinata; un lembo della pelle era stato strappato e ricadeva sopra l'occhio. L' uomo fra gli altri particolari del vestiario aveva un sacco avvolto intorno al collo. Sopra questo sacco erano impresse due iniziali « V. L. ». La signora vide se stessa accostarsi al ferito e condurlo all'ospedale e farlo medicare.

Il giorno seguente essa uscì di buon mattino e incontrò il ferito al posto dove l'aveva visto la vigilia, e la sua visione si realizzò integralmente, fin nei particolari del sacco intorno al collo e delle lettere che v'erano impresse.

Un'altra volta questa signora vide sempre nelle stesse condizioni, cioè a dire nello specchio del suo armadio, una delle sue amiche sposata con un funzionario, che risiede all'estero dove è console di uno potenza vicino alla Francia; questa signora nella visione sembrava risalire il corso di Tourny a Bordeaux nel posto dove questa bella strada sbocca nello *Square* Gambetta. I particolari del vestiario di questa signora furono notati dall'osservatrice: era una leggera mantellina una *blouse* scozzese con un gallone d'oro ricamato intorno al collo.

Due o tre giorni dopo la percipiente si trovava in *tram*. Al momento in cui la vettura arrivava al congiungimento del corso di Tourny e dello *Square* Gambetta essa vide la sua amica nelle condizioni esatte della visione.

Ecco un ultimo esempio ancora più significativo

dei precedenti; perchè la visione mi fu narrata otto giorni prima che l' avvenimento si realizzasse ed io stesso ne feci il racconto a diverse persone prima della realizzazione.

Un sensitivo vide nel globo di cristallo la scena seguente: un grande *steamer* con una insegna a tre striscie orizzontali, nere, bianche e rosse, portante il nome *Leutschland*, che navigava in pieno mare. Il battello fu d' un tratto avvolto di fumo. Dei marinai, dei passeggieri e della gente in uniforme correvano in gran numero sul ponte ed egli vide il battello affondare.

Otto giorni dopo i giornali annunziavano l'accidente del *Deutschland* di cui una caldaia scoppiò obbligando il piroscafo a prender terra.

Questa visione è molto curiosa, e siccome i particolari mi sono stati dati prima dell'accidente io l'analizzerò con qualche cura.

In primo luogo colpisce un fatto, ed è che la visione non si è verificata esattamente. Il *Deutscland* ha subìto veramente un accidente ed ha dovuto essere circondato di vapori, l'equipaggio e i passeggieri hanno dovuto correre spaventati sul ponte, ma fortunatamente questa magnifica nave non si è naufragata.

Dall'altro canto il sensitivo ha letto *Leutscland*, ma questo particolare non ha una grande importanza; perchè la parola straniera avrà potuto essere letta male. Infine una cosa degna di essere rilevata è l'assenza completa d'interesse che questa visione poteva presentare al sensitivo, che non aveva nessuna relazione con la Germania, ed ignorava almeno coscien-

temente l'esistenza di questo battello, benchè ne avesse potuto avere delle immagini sotto gli occhi. Evidentemente non bisogna annettere molta importanza a questa previsione; ma questo sensitivo mi ha dato altri esempi curiosi. Questi casi avvicinati ad altri che ho osservato altrove, di cui ho avuto il racconto di prima mano, rendono improbabilissima l'ipotesi di una coincidenza, senza tuttavolta escluderla in maniera assoluta ».

Oltre queste poche da me riferite vi sono moltissime altre esperienze di un grande interesse, tra le quali quelle di Miss Verrall e di Miss Angus, e la letteratura di queste esperienze è oggi molto ricca; ma non è còmpito del mio lavoro dilungarmi in esempi.

Duolmi che per la brevità che debbo impormi non possa più a lungo svolgere questo soggetto di grande interesse, per il quale viene naturale domandarci, se per esempio la ghigliottina che Cagliostro mostrò a Maria Antonietta in un bicchier d'acqua, simbolo della sua tragica fine, e se le divinazioni che Giuseppe faceva per mezzo della sua coppa d'argento (Genesi 44) debbano attribuirsi ad imposture, o leggenda o invece a reali manifestazioni di questo genere.

Prima di finire dirò tuttavia che molti di coloro che hanno oggi seguito tali esperienze (tra questi Myers e il dottor Hodgson) non pensano che si tratti di fatti di dissociazione o d'ipnotismo, come per esempio credeva il dottor Parish, il quale però, a quanto asserisce il Lang, parla per congettura, senza aver mai assistito ad esperienze.

Miss X... ed il Lang dicono di non trovare per questi fenomeni spiegazione più soddisfacente di quella della trasmissione del pensiero, sebbene poi dichiarino che non saprebbero come applicarla in certi casi.

Il Maxwell, non escludendo la possibilità, anzi essendo certo che la maggior parte si debbano solo spiegare con la trasmissione del pensiero, afferma però che per certi casi veramente straordinari questa ipotesi è insostenibile, e sono questi casi che, come egli dice, confondono l'immaginazione e lo fanno inclinare a credere alla verità dell'idea kantiana della relatività e contingenza dello spazio e del tempo. Anche il Janet è d'accordo che non tutti questi fenomeni possano attribuirsi ad un'unica causa.

Insomma già molte persone colte ed intelligenti hanno sperimentato ed accertato oggi la realtà di questi fenomeni, ottenuti per mezzo della visione nel cristallo. Essi non sembrano potersi negare, ed è necessario che studî più accurati e sistematici, che la scienza oggi ha obbligo di fare, allarghino il campo di questa interessantissima indagine. Intanto è certo che con la visione nel cristallo noi ci troviamo di fronte a fenomeni identici a quelli, di cui prima abbiamo parlato e cioè: lettura del pensiero, telepatia, lucidità, presentimento; anzi con tal metodo noi non facciamo altro che provocare, per quanto è possibile, a piacere tali fenomeni. La visione nel cristallo starebbe dunque a questi fenomeni come la suggestione ipnotica ai fatti del sonnambolismo naturale, perchè noi possiamo con questo mezzo (visione nel cristallo) suscitare artificialmente, senza aspettare i fenomeni spontanei, in un gran numero di soggetti, le condi-

zioni psichiche volute per produrli. La visione nel cristallo sembra perciò destinata ad un grande avvenire per lo studio dei sopraddetti fenomeni metapsichici.

CAP. XI.

Conclusione intorno ai fenomeni metapsichici intellettuali.

Quando lo scienziato o il filosofo vogliono tentare qualche teoria sopra una qualsiasi delle manifestazioni della natura, essi fanno sempre ogni sforzo per ricercare e tenere presenti tutti i possibili fenomeni che di quella manifestazione di cui vogliono occuparsi fanno parte. Essi pensano giustamente che, omettendone anche uno, la loro teoria assai probabilmente correrebbe il rischio di non esser vera o di esser per lo meno incompleta.

Lo stesso deve dirsi certamente per quanto riguarda il complesso fenomeno che più da vicino ci interessa, cioè quello della nostra personalità.

Abbiamo già accennato alla grande rivoluzione che avvenne intorno a questo soggetto quando si presero in considerazione i vari fenomeni del magnetismo animale, prima disprezzati, e come pertanto il concetto dell'antica scuola dell'unità della coscienza, che sembrava inespugnabile, si trasformasse comple-

tamente con dati di fatto, che ce la fecero apparire invece come un aggregato di elementi psichici, ciascuno dei quali però, giusta i fatti osservati, rappresenta sempre qualche cosa di più o meno povero rispetto alla sintesi totale.

Fu questo, senza dubbio, un grandissimo progresso verso la reale concezione della nostra personalità che non si sarebbe certamente avverato, se si fossero trascurati ancora i fenomeni del magnetismo animale; ma fu un progresso che probabilmente ci spinse a vedere una sola parte della realtà delle cose rispetto al nostro essere e senza dubbio la meno ricca in risorse e possibilità.

Infatti possiamo noi dire di aver preso in considerazione e di avere valutato tutte le varie manifestazioni o meglio tutte le altre possibilità della nostra psiche? Certo che no.

Di tutti gli svariati fenomeni di medianismo, telepatia, chiaroveggenza, presentimento, da me descritti e che, pare, non possono più mettersi in dubbio, la scienza ufficiale non ha ancora tenuto alcun conto, salvo certi casi più elementari di medianità, del cui studio sistematico, cominciò a dare il primo esempio Pierre Janet, che ne pubblicò i risultati nel suo interessante libro: « *L'automatisme psycologique* ». Ma essi sono, come già ho detto, i casi più elementari, che rientrano appunto, come sostiene lo stesso Janet, nel concetto della personalità accennato più sopra e nei quali casi, la personalità che si distacca dal nodo centrale, ha sempre una indiscutibile povertà rispetto alla sintesi totale della personalità stessa del soggetto, donde il nome di « povertà psichica » dato giustamente dal Janet a questi casi.

Ora tutte le altre possibilità della nostra psiche, di cui abbiamo parlato e delle quali la scienza non ha ancora tenuto conto si possono ridurre però alle forme già studiate e possono spiegarsi con l'attuale concetto della personalità e della coscienza?

Ecco il problema.

Non sembra sostenibile che alcune di queste possibilità della nostra psiche (certe forme di medianità, telepatia, chiaroveggenza, presentimento) si possano ritenere come dovuti a gruppi distaccatisi dalla nostra coscienza ordinaria, e ciò perchè tali possibilità, come ognuno può giudicare, si mostrano più comprensive e rivelano risorse e facoltà del tutto diverse ed assai più estese di quelle di cui dispone lo stesso composto mentale normale. Sarebbe perciò illogico considerare tali possibilità come dovuti ad uno o più gruppi di elementi distaccatisi dalla nostra personalità normale quando si pensi che essa stessa anche integrata si dimostra incapace di attuarle.

Noi abbiamo visto intanto come tutti questi fenomeni metapsichici intellettuali (medianità, telepatia, chiaroveggenza, premonizione) avvengono fuori della coscienza normale. Così mentre in alcuni casi, la coscienza del soggetto sensibile, rimane grandemente sorpresa di vedersi attribuite creazioni, nelle quali potrebbe giurare di non aver preso parte (tiptologia, scrittura automatica, possessione), in altri casi, non sa rendersi conto del come certe cognizioni siano a lei pervenute (telepatia, lucidità, presentimento), e solo potrebbe dire che tali cognizioni vennero come proiettate in lei già belle e formate nella completa sua inerzia rispetto ad esse.

Questi fenomeni, appunto perchè avvengono fuori della coscienza, sono da noi chiamati automatici; ma quando però vogliamo analizzarli bene, troviamo, tra alcuni di essi e l'automatismo, come comunemente lo intendiamo, un profondo abisso.

Noi, per automatismo, comunemente intendiamo un atto, che solo dopo un lungo ed elaborato sforzo della coscienza per coordinarlo, può essere poi eseguito senza bisogno del suo intervento; e tutti conosciamo quali sforzi e quanto lavoro altamente cosciente ci costi qualsiasi atto, prima di essere eseguito automaticamente.

Nei fenomeni metapsichici invece molte volte troviamo risultati assai superiori a quelli cui potrebbe dar luogo l'intervento della coscienza normale stessa, senza che però questa vi abbia, almeno apparentemente, preso parte.

Così se in alcune comunicazioni medianiche di tiptologia, scrittura automatica ecc. il contenuto si può in certi casi spiegare col patrimonio mentale del *medium*, esso però, a volte in questo stato medianico, viene già usato in maniera assai più vivace di quello che la coscienza normale non avrebbe saputo fare, e, per quanto strano possa sembrare, certamente queste forme di medianità dimostrano già nella nostra psiche possibilità e risorse superiori a quelle che si potrebbero ottenere nello stato normale con l'intervento della coscienza normale stessa.

Probabilmente i cosidetti lampi di genio troveranno posto nel meccanismo di alcuni di questi fenomeni metapsichici, lo studio dei quali è destinato forse a gettare anche un po' di luce sulla psicogenesi del genio stesso.

A noi infatti non meraviglia certo il pianista, la cui coscienza non prende ora più parte alla difficile esecuzione dell'agile pezzo che sta suonando, rapita forse nel momento dell'esecuzione solo in un sogno di gloria pel successo che spera ottenere; ma ci sorprenderanno invece immensamente le concezioni di un genio musicale, le cui melodie, che allieteranno generazioni intere, son sorte nella sua coscienza normale, senza alcun lavoro apparente di questa.

Anche gli antichi fermarono la loro attenzione sul fatto che i prodotti del genio non fossero ottenuti con sforzi coscienti e l'antico detto: « *poeta nascitur, orator fit* » non avrebbe altro significato.

Che dire poi quando ci troviamo di fronte ai fenomeni di telepatia, lucidità e premonizione che rappresenterebbero la possibilità di percepire in maniera insolita, indipendentemente dai sensi ordinari, avvenimenti o cose lontani nello spazio o nel tempo?

Senza dubbio, molti dei fenomeni metapsichici intellettuali ci portano in un vasto campo, fuori della coscienza e personalità normale, che rappresenta in molti casi, non una frazione di esse, ma qualche cosa di più vivace, di più ricco, o meglio di addizionale sui poteri, sulle possibilità e risorse della personalità e della coscienza normale stessa, e che ci rende apprezzabile il concetto del James che cioè noi normalmente viviamo solo alla superficie del nostro essere (1).

---

(1) Non posso astenermi dal fare osservare come l'indagine e l'accertamento di queste possibilità psichiche che andiamo facendo oggi nel nostro occidente, e che tendono, senz'altro, a mostrare in noi una personalità più vasta e profonda che di-

La teoria del poligono cerebrale e del centro - O - del Grasset, (semplicemente schematica del resto) che ammette già due psichismi, e la loro possibile separazione ed azione isolata, non abbraccia però tutti i fenomeni metapsichici di cui ci siamo occupati, ma solo i meno importanti. Così in questa teoria il campo del subcosciente che è rappresentato dal poligono è ristretto, e sempre inferiore nelle sue possibilità al centro O che rappresenta la personalità e la coscienza normale.

Ma poichè i fenomeni metapsichici intellettuali, di cui sopra ci siamo occupati (medianità, telepatia, chiaroveggenza ecc.) non sembrano vana chimera, e giornalmente ne viene sempre più confermata la reale esistenza, così, quando ci vediamo costretti a tenerne conto, ci accorgiamo subito come il concetto attuale della personalità e della coscienza, benchè tanto trasformato, non sia ancor sufficiente per molti di questi casi, e come la verità delle cose debba probabilmente risiedere in qualche concetto ancora più vasto della personalità e della coscienza stessa.

Ciò giustifica il tentativo del Myers con la sua

spone di risorse e facoltà superiori a quelle di cui dispone la personalità normale, non siano che una graduale conferma di quanto hanno sostenuto da secoli alcuni mistici orientali, e di quanto hanno anche sostenuto gli antichi nostri mistici, l'esistenza cioè in noi di facoltà latenti che adeguatamente coltivate e sviluppate con mezzi convenienti (secondo essi: isolamento, raccoglimento, meditazione interna ecc.) possono dallo stato potenziale passare allo stato attuale dando persino quel senso, per noi inconcepibile, che secondo il loro esprimere, direi di coscienza quasi universale.

teoria della *Coscienza subliminale* che riporto con le sue stesse parole e che in certo modo non sarebbe che un ampliamento del concetto della personalità come risultato di elementi psichici, poichè la nostra personalità normale, da tale teoria è considerata, a sua volta, come parte di una più vasta personalità.

« L'Io cosciente », egli dice, « tale quale esiste in noi, l'Io empirico o normale, come preferisco chiamarlo, non comprende la totalità della nostra coscienza, o delle facoltà che a lei si collegano. Esiste una coscienza molto più complessa, esistono delle facoltà infinitamente più estese che restano per la maggioranza allo stato potenziale, ma unicamente per ciò che riguarda lo stato terrestre; la coscienza normale e le facoltà che sono al suo servizio non sono che una sua derivazione; essa si manifesterà nel pieno dei suoi poteri solo in virtù della trasformazione causata dalla morte » (1).

E altrove egli dice:

« Io propongo, di considerare la corrente della coscienza nella quale viviamo abitualmente, come se non fosse l'unica coscienza che sia in relazione col nostro organismo.

« La nostra coscienza abituale o empirica, può risultare da una selezione tra una moltitudine di pensieri e di sensazioni, dei quali alcuni almeno, sono altrettanto coscienti quanto quelli di cui l'esperienza della coscienza ordinaria ci rivela l'esistenza. Io non accordo alcune superiorità alla mia personalità ordinaria, salvo che essa si è mostrata più

(1) Vedi F. W. H. Myers. *Human Personality.*

adatta a soddisfare ai bisogni ordinari della vita, più delle altre mie personalità potenziali. Io penso che essa non ha altri titoli, e che è possibile che altri pensieri, altri sentimenti, altri ricordi, sia isolati, sia in associazione continua, possano essere attualmente coscienti, come noi lo diciamo, dentro di me, ordinati in un modo o nell'altro secondo il mio organismo, e formare una parte della mia individualità totale. Io concepisco come nell'avvenire, possano succedere delle condizioni nuove che mi permetteranno di rammentarmi di tutto. Io potrei riunire queste personalità variate in una coscienza unica, definitiva ed ultima, di cui la coscienza empirica che dirige oggi la mia mano, può non essere che uno dei numerosi elementi » (1).

Io non presumo che la verità delle cose debba risiedere proprio in questa teoria formulata dal Myers, che egli stesso, del resto, chiama azzardata, sebbene confesso che è molto geniale e possa quindi rispondere anche a verità. Ma son convinto allo stato delle cose che la sua concezione, dimostra un bisogno imperioso dello spirito moderno, che sente la necessità di dovere allargare ancora più il già trasformato concetto della personalità e della coscienza, non sembrando adatto nello stato in cui si trova, per spiegare con la sola personalità normale tutti quegli altri fatti che già s'impongono, e che ci aprono dinanzi un vasto orizzonte nel quale ancora non s'era voluto guardare.

Quale complesso meccanismo questo della nostra psiche!

---

(1) Vedi F. W. H. Myers, Op. cit.

Non senza ragione fu scritto sul tempio di Diana in Efeso quel laconico detto: « Conosci te stesso ». Era certo questa la più grande sfida che lanciar potevasi all'umanità.

E noi accettiamo oggi con piacere tale sfida e cerchiamo di penetrare con tutti i nostri mezzi e le nostre energie in questo misterioso mondo della psiche. Non ci scoraggi l'idea di un cumulo di secoli e di un grandissimo numero di intelligenze che nulla o ben poco poterono sinora contro la sfida del « conosci te stesso ».

Pensiamo che una legge fatale, che ci sfugge, ci dimostra coi fatti di aver voluto che le cose procedano per gradi, per evoluzione ed anco lentamente, almeno rispetto ai nostri sensi. Pensiamo che l'onda non interrotta dell'umanità, dai tempi preistorici ad oggi, ci ha dimostrato un incessante, continuo e sempre crescente sforzo per cercare di dissipare le fitte tenebre da cui è avvolta, ed in mezzo alle quali esordì, preparando un avvenire sempre migliore alle generazioni future. Pensiamo che, se noi sinora siamo vissuti ancora quasi completamente al buio intorno alla vera essenza del nostro essere, vi fu però una gran parte dell'umanità che a sua volta visse anche al buio di altre grandi verità e concezioni che rischiarano invece oggi il nostro spirito (verità e concezioni astronomiche, fisiche, chimiche, biologiche ecc.). Pensiamo che all'età della pietra ne succedette una del ferro ed in quale condizioni di vita assai diverse vissero l'una dall'altra, non che alle altre diverse età che gradatamente e man mano si succedettero affermando sempre nuove e più estese conoscenze intorno al vero

essere delle cose. Noi disponiamo oggi di mezzi di indagine di cui mai dispose in passato l'umanità, e ci è quindi lecito sperare di potere affrontare con migliore successo il formidabile problema riguardante la conoscenza del nostro essere. I primi albori già intravveduti ci fanno comprendere come in esso debbano esservi senza dubbio immense scoperte a fare imprevedibili ed inaspettate che rivoluzioneranno non solo il campo della psicologia, ma forse anche quello di molti altri rami dello scibile e delle credenze umane, e saranno forse tanto grandi e così interessanti da dare l'intonazione ad un'epoca non lontana che secondo lo psicologo Floyd Wilson dovrà essere caratterizzata come l'età psichica.

I FENOMENI
MEDIANICI FISICI.

Se non t'aspetti l'inaspettato
non troverai la verità.
(ERACLITO).

CAP. XII.

I fenomeni medianici fisici.

I fenomeni medianici fisici, di cui sommariamente mi occuperò in questa parte, si presentano, tanto per la nostra abitudine, che per tutto ciò che la scienza ha sinora accertato, sotto una forma assai più meravigliosa ed insolita dei fenomeni medianici intellettuali ed il detto di Eraclito, che ho messo come epigrafe in questa parte, sembra proprio fatto per preparare l'animo a queste ricerche.

Ma questi fenomeni non sono perciò meno veri, e quando saranno meglio studiati e interpretati, sono certo che, nel mentre non contradiranno per nulla a quanto abbiamo finora accertato in scienza, aumenteranno invece di molto le nostre conoscenze e ci apriranno un vasto campo di ricerche, di cui non è ancora prevedibile l'immensa portata.

Debbo però premettere che, se in ogni ramo di indagine è necessaria l'esperienza personale, nel caso di questi fenomeni medianici, è assolutamente indispensabile. Per averne un concetto in qualche modo

chiaro ed esatto bisogna averli parecchie volte sperimentati, specialmente poi quando si ha l'intenzione di tentare intorno ad essi qualche teoria; e dirò anzi, sin da ora, che verificandoli, almeno allo stato, sentiamo l'immensa difficoltà di formularne qualcuna che sia del tutto sodisfacente.

Ciò avverrà certamente quando si sarà fatto su di essi una lunga osservazione ed uno studio imparziale, accurato e sistematico, che probabilmente richiederà ancora molto tempo.

È perciò che dal canto mio, pur avendo amato di conoscere e leggere quanto altri avesse fatto o scritto intorno a simile soggetto, non ho trascurato per quanto mi fosse stato possibile, di essere anch'io testimonio diretto dei fenomeni stessi.

Scopo della mia ricerca è stato sol quello di accertare la realtà di essi; e sebbene già avessi fatto con l'Eusapia diverse sedute in Napoli, come esperienza di accertamento scientifico, non ne rimasi sodisfatto, e decisi quindi di farla venire a Palermo, onde studiarla, per quanto possibile, sistematicamente.

A questo scopo cercai d'associarmi con compagni che fossero più specialmente medici o laureati in scienze naturali, cercandoli fra coloro di mia conoscenza che non avessero idee preconcette di spiritismo.

La maggior parte anzi, prima di queste esperienze, era completamente incredula verso questi fenomeni.

L'Eusapia, invitata da me e dai compagni, venne a Palermo, e dal 21 luglio al 14 agosto del 1902 tenne 14 sedute. Solo pochi assistettero a tutte (tra questi io) mentre altri assistettero solo ad alcune.

Questo periodo passato dall'Eusapia a Palermo, non fu certo tra quelli in cui il suo potere si mostra con maggiore intensità; però si ebbero dei fenomeni abbastanza importanti, di cui si fece una relazione che fu da tutti sottoscritta e pubblicata prima nel *Pisani* e poi negli *Annales des sciences psichiques* di Parigi.

Allego in ultimo tale relazione alla quale in gran parte mi riferisco per alcune delle brevi considerazioni che qui andrò facendo.

L'Eusapia alloggiò in casa mia, ed ebbi così più agio di studiarne meglio il carattere.

Essa è di una vivissima impressionabilità, di una suscettibilità delicata e di una grande ineguaglianza di umore. Mai ho visto donna passare più facilmente dalla ilarità alla tristezza. Quando una persona le è simpatica diviene confidente ed espansiva all'eccesso, mentre verso di altri si mostra assai diffidente ed irritabile, anche senza ragione.

Questo carattere è naturale in lei costantemente. Ha dei periodi di sonnambulismo, ed essa stessa narrava come, alloggiando in casa del Prof. Richet, fu trovata una notte in quello stato a lavare i piatti in cucina. Tutto ciò farebbe di lei una vera isterica, sebbene alcuni, tra cui il dottor Maxwell, non vogliono caratterizzarla per tale avendo come essi dicono accertato fra altro l'integrità della sua sensibilità e del suo campo visuale.

È certo però che durante le sedute essa entra in uno stato che non è normale e che avrebbe invece tutte le apparenze di una vera crisi isterica,

che si inizia con una serie di sbadigli, con una certa irrequietezza di tutta la persona, col sollevamento delle pupille in alto ed in dentro, con una ipersensibilità alle mani e ai piedi (forse in tutta la persona) e, sebbene alle volte, la sua coscienza sembra integra, perchè prende parte alla conversazione degli sperimentatori, tal altra invece la perde indubitatamente, e, se parla, lo fa qualche volta in nome di John King.

Ha poi una accentuata fotofobia, e non è descrivibile quanto sia per lei doloroso, se d'un tratto si fa della luce e ciò non solo durante la seduta, ma anche sino a qualche po' di tempo dopo.

Terminate le sedute essa rimane quasi sempre come intontita e come paralizzata, potendosi trascinare a stento, e spesso per condurla fuori della stanza degli esperimenti bisogna prenderla sotto le braccia, ed ha sovente delle cefalee ed anche dei vomiti.

Queste sue sofferenze a volta si prolungano per alcune ore, in certi casi sino al giorno dopo della seduta.

Ora malgrado l'osservazione di questi sintomi che sono stati rilevati da tutti coloro che hanno sperimentato con l'Eusapia, possiamo noi con la semplice classificazione di isterica crederci appagati già sul vero stato che deve avvenire in lei per dar luogo a quella serie di fenomeni meravigliosi e non comuni di cui nell'allegata relazione e di altri più meravigliosi ancora di cui appresso diremo? Il fatto che tutte le isteriche sinora osservate e studiate nel presentare comuni con l'Eusapia tali sintomi non dànno poi luogo a nessuno di tutti quei fenomeni, deve farci pensare

che nello stato dell'Eusapia e di quei pochissimi altri *medium* ad effetti fisici conosciuti sinora vi debba essere qualcosa di speciale, che fino al momento non abbiamo compreso. Ciò giustifica il nome di *trance* che ancora si continua a dare a questo stato speciale, del quale effettivamente noi non sappiamo ancora nulla, forse perchè il suo studio si presenta assai difficile, ma forse più di tutto perchè la scienza solo da pochissimo tempo ha fermato l'attenzione su questi fenomeni, e finora (ciò è giustificabilissimo) si è badato più all'accertamento del fenomeno esterno, anzichè allo stato di chi lo produceva.

Mi astengo quindi per ora da qualsiasi speculazione per volere spiegare e classificare questo stato speciale di *trance*, e passerò senz'altro a dire qualche cosa dei fenomeni ai quali dà luogo la medianità di Eusapia.

Come potrà vedersi dal contenuto della qui allegata relazione i fenomeni ottenuti nelle esperienze a cui si riferisce, si possono così riassumere:

1° Soffii (generalmente freddi) avvertiti sulle mani delle persone che sperimentano;

2° Soffio sprigionantesi dalla testa d'Eusapia;

3° Gonfiamento della tenda, come se un vento interno la spingesse, con sensibile resistenza alla pressione che se ne fa dall'esterno;

4° Toccamenti da parte di mano invisibili e a volte anco visibili, spesso accompagnati dal rumore della loro percussione;

5° Movimenti di oggetti a distanza (telekinesia);

6° Luci;

7° Rumori diversi e di diversa intensità, producentisi tanto sulla tavola dove si sperimenta che su altre discoste.

Ad altri fenomeni più sorprendenti dà ancora luogo la medianità di Eusapia e cioè:

8° Apporti (ciò implica il passaggio della materia attraverso la materia);

9° Apparizioni di forme fluidiche;

10° Impronte nella plastilina di varie parti del corpo (mani, piedi, faccia, ecc.);

11° Materializzazioni parziali o totali.

Sebbene questi ultimi quattro fenomeni non fossero avvenuti nei nostri esperimenti di Palermo, pure io non dubito della loro realtà, e perchè asseriti oggi da un gran numero di osservatori degni di fede sotto ogni riguardo, e perchè più facilmente attendibili dopo avere riconosciuta la realtà dei primi sette, e più di tutto perchè da me accertati nelle sedute di Napoli alle quali non ho ora più ragione di non prestar fede dopo quelle da me fatte a Palermo.

In quelle sedute non solo io potei osservare l'apparizione di mani e di braccia fluidiche ma potei assistere altresì al meraviglioso fenomeno, direi quasi, della creazione di un intero braccio nudo e della mano con tutte le apparenze della realtà, che andarono gradatamente formandosi da una specie di nebulosità informe che si era prima mostrata un po' in alto e ad una certa distanza dall'Eusapia.

È naturale che dopo l' accertamento di tale fenomeno io non debba fare grande sforzo ad ammettere la possibilità di una materializzazione completa.

Io comprendo le gravi difficoltà di fare accettare con la semplice esposizione fenomeni di simil fatta a chi mai si è dato a queste ricerche, specialmente quando penso a tutti gli sforzi, che anco lo stesso sperimentatore che ne ha costatata la realtà, deve fare prima di abituare la propria mente ad accettarli.

È perciò che parlare di questi fenomeni, senza poterli mostrare, perchè non riproducibili nè facilmente nè a volontà, riesce spesso opera assai ingrata, per la quasi certezza non solo di non apportare il convincimento in chi mai li ha veduti, ma di non indurre spesso alcuno ad avere la pazienza di volerli verificare.

Ma ad ogni modo è certo che bisogna rompere una volta l'incanto, perchè solo così sarà possibile di spingere, se non molti, almeno qualcuno a studiare tali fenomeni, e perchè in ogni caso è un assoluto dovere l'esporre i fatti di cui si è convinti, ed è questo sentimento che mi ha indotto ad intrattenermi di questo arduo soggetto, che secondo me, è assai più interessante di quanto comunemente si possa immaginare (1).

---

(1) Veramente come in principio di questa opera accennai, è cominciato oggi un certo risveglio da parte della scienza, per indagare questi fenomeni ed in ciò molto si è distinta l'Italia. Prova ne sieno gli esperimenti fatti con l'Eusapia da Lombroso, Ermocora, Brofferio Foà, Herlitzyka, Igozzotto, Morani, Luciani, Bottazzi, De Amicis, Caldarelli... e Morselli i quali tutti nel dichiarare reali i fenomeni, hanno pubblicato delle osservazioni che costituiscono già un materiale preziosissimo; ed il libro del Morselli poi, oltre che di interessanti osservazioni, è anche molto ricco di conoscenze scientifiche e letterarie relative ai fenomeni metapsichici, e non posso che disapprovare tutti coloro, che l'hanno violentemente attaccato sol perchè non sostiene l'ipotesi spiritica.

Se lo studio di questi fenomeni è poco progredito, sia perchè in sè stesso difficilissimo e sia perchè ben pochi vi si sono sinora dedicati, pure si sono fatte già parecchie osservazioni di grande interesse. Così tutti coloro che hanno sperimentato con l' Eusapia hanno potuto già costatare:

1° Che se il potere determinante di questi fenomeni risiede senza dubbio in maniera accentuata nell'Eusapia, gli altri esperimentatori, probabilmente non restano inerti dinanzi a tal determinismo.

Lo farebbe credere il fatto che, quando in catena con l'Eusapia, in principio di una seduta stanno poche persone (solo due), i fenomeni o non avvengono, o ne avvengono alcuni di poca importanza. Forse l'aiuto che spesso l' Eusapia implora quando un fenomeno tarda a verificarsi con le parole: « Aiutatemi, aiutatemi! » sarà dovuto al senso che essa ha di questo coefficiente di energia che a lei potrebbe venire anche dagli altri.

Inoltre la stanchezza più o meno grande sentita alla fine delle sedute da tutti coloro che prendono parte agli esperimenti confermerebbe che, se tale energia è facilmente esteriorizzabile solo dal medium, pure essa deve probabilmente risiedere anche negli altri sperimentatori i quali ne esteriorizzano in piccola parte;

2° Che i suddetti fenomeni avvengono più spesso all' improvviso, senza che possano prevedersi, e più specialmente quando l'attenzione è rilasciata. Si potrebbe anzi dire che l'attenzione aspettante sia generalmente contraria al loro determinismo. A volte però si verificano anche a richiesta degli sperimentatori, mentre qualche altra volta li annunzia la stessa Eusapia;

3° Che in molti casi l'agitazione del *medium* è un preavviso del fenomeno che avverrà;

4° Che nei casi di telekinesia si verifica quasi sempre una certa correlazione tra la contrazione dei muscoli del medium e il movimento dell'oggetto dall'altra parte;

5° Che tali fenomeni avvengono più facilmente e più intensamente presso quelle persone che stanno più vicino al *medium*, ed indeboliscono di intensità gradatamente, a misura che si verificano ad una maggior distanza.

In certi casi però possono avvenire a distanze maggiori. Ma si può dire senza tema di sbagliare che vi è una certa sfera di azione intorno al *medium*;

6° Che la luce in genere (la rossa eccettuata ?) non favorisce il determinismo di tali fenomeni;

7° Che uno stimolo all'amor proprio di Eusapia, anche negativo (il ricordo di una precedente seduta mal riuscita, il farle osservare durante la seduta stessa che ha truccato) purchè non accennante a diffidenza assoluta, la rende più suscettibile al determinismo di buoni fenomeni (stimolo psichico);

8° Che a volte l'Eusapia quando non è ben controllata tenta svincolare le sue mani ed in tal caso i toccamenti e molti altri fenomeni sono spesso operati direttamente con esse.

È noto a quali gravi polemiche abbia dato luogo l'osservazione di questo importante fatto, fra le quali celebre quella del Torelli Viollier dopo le sedute di Eusapia a Milano.

È perciò che io prima di continuare a parlare

dei fenomeni farò qualche cenno sulla questione dei trucchi.

Anzitutto debbo premettere che per la maggior parte delle isteriche e per gl'istero-epilettici, che hanno quasi sempre una tendenza irresistibile ad ingannare, ed a volersi mostrare sorgente di fenomeni strabilianti, non c'è soggetto più adatto dei fenomeni medianici specialmente dei fisici.

Spesso un individuo con tendenze all'isteria, che viene a conoscenza dei fenomeni di levitazioni di tavoli e di apporti, userà ogni artifizio per apparire un *medium* ad effetti fisici ed in alcuni casi, io, essendo stato chiamato ad assistere ad esperimenti che mi si dicevano di grande interesse, ho dovuto invece subito accorgermi di essere di fronte a qualche isterica, od istero-epilettico, che dava libero sfogo alla sua infrenabile tendenza ed esperimentare dall'altro canto la credulità e la facile contentatura di molti di fronte a questi fatti.

Vi sono poi i trucchi di coloro che non sono nè isterici nè *medium*.

Sono questi gli speculatori di professione.

Io qui voglio però accennare solo ai trucchi che si attribuiscono ai veri *medium*. È questo un soggetto di grandissimo interesse, che complica, come ho già detto, la questione ed agli occhi dei profani, la pregiudica non poco.

In fenomeni che per noi si presentano già tanto fuori dell'orbita delle nostre abitudini e delle nostre concezioni scientifiche, e per i quali, per ciò stesso, si ha quasi il preconcetto che siano il risultato di prestidigitazione e d' inganno, è facile comprendere

come un piccolo trucco diventi la chiave per spiegare tutto, con questa semplice illazione, che là dove il trucco non fu veduto, fu operato in maniera più destra. Eppure in tal caso nessuna illazione sarebbe più erronea di questa, perchè è ormai fuori di dubbio (già parecchi sperimentatori lo hanno oggi accertato) che nei *medium* genuini, i fatti reali sono spesso misti con trucchi, i quali in sostanza sono forse, come diremo, una conseguenza della natura dei fenomeni stessi.

Il primo ad esaminare accuratamente questo problema è stato il Prof. Ochorowicz che fece un gran numero di sedute con l'Eusapia. Egli dopo lunghe esperienze notò che nel medianismo superiore si ha quasi sempre la frode parziale automatica ed il fenomeno puro.

Ed ecco com' egli spiega la ragione per cui il *medium* tenta spesso di svincolare la sua mano dal « controllo ».

1° Per toccare la propria testa che soffre al momento delle manifestazioni;

2° Perchè immediatamente prima dello sdoppiamento medianico la sua mano è iperestesica e quindi la pressione della mano del « controllo » le fa gran male, sopra tutto dalla parte dorsale su cui si appoggia il « controllo » stesso. Nei casi di buona condizione medianica lo sdoppiamento è facile e l' iperestesia iniziale di corta durata. In questi casi il *medium* permette di controllare la sua mano completamente e di avere i piedi del controllo sopra i suoi;

3° Perchè seguendo le leggi psicologiche, la mano va automaticamente sempre in direzione dei nostri pensieri.

Il *medium* agisce per autosuggestione, e l'ordine di andare sino al punto fissato è dato dal suo cervello, nello stesso tempo, alla mano dinamica ed alla mano corporea, poichè allo stato normale non sono che una sola cosa.

Avvicinare perciò la mano all'oggetto fissato nel pensiero non sarebbe che un'azione riflessa instintiva ed inevitabile, se non vi sono ostacoli. Per arrestarla ci vuole: o un ostacolo meccanico (il « controllo ») o un impedimento psichico (attenzione del *medium* sufficientemente sveglia ed eccitata);

4° Perchè indipendentemente dalla iperestesia cutanea iniziale, il processo di sdoppiamento, di distacco fisiologico tra il braccio ed il suo dinamismo si accompagna con dolori, e domanda un certo eccesso di forza nervosa.

Quando il *medium* è esaurito e quando agisce con indifferenza, cioè senza sforzo speciale della sua volontà sonnambolica, egli svincolerà la mano senza altro per frodare, e cercherà sostituirla con quella abilità che più gli sarà possibile, perchè ciò gli riuscirà molto meno faticoso, e perchè gli si è permesso.

Queste in sostanza le conclusioni dell' Ochorowicz che ci sono state riconfermate dalle esperienze fatte da me e dai miei compagni con l' Eusapia a Palermo.

Dal giorno di queste nostre esperienze ad oggi, ne sono seguite molte altre da parte di abilissimi osservatori, i quali pienamente informati della questione dei trucchi attribuiti all'Eusapia, li hanno espressamente seguiti con la massima attenzione, venendo tutti alle stesse conclusioni dell'Ochorowicz

Richet, Morselli, Lombroso, Foà, Igazzotto Herlitzyka etc.).

Ma chi veramente ha troncato ogni quistione sul riguardo è stato il Bottazzi con le belle esperienze da lui fatte con Eusapia al gabinetto di fisiologia di Napoli. Secondo me, il metodo praticato dal Bottazzi dà l'assoluta certezza che i fenomeni da lui osservati (telekinesia, toccamenti) avvennero senza l'intervento delle mani di Eusapia. Trascrivo:

« Due anelli di ferro sono fissati nel pavimento ai lati dei due piedi del tavolino che si trovano dalla parte del *medium*. Due solidissime fettucce partono dagli anelli, ed in alto sono involte ed allacciate ai polsi di Eusapia ciascuna con duplice nodo. Sotto ciascun nodo le fettucce sono impiombate alla maniera con cui si impiombano i cordoni di un sacco, o d'un carro ferroviario. Le impiombature sono fatte alla presenza di tutti noi. Il sigillo porta da una parte le impronte M E e dall'altra la parola Napoli..... la lunghezza delle fettucce era tale, che qualunque posizione avessero assunte le mani di lei (Eusapia), non avrebbero mai raggiunto alcuno degli oggetti messi nel gabinetto ».

In tali condizioni gli oggetti furono ugualmente trasportati a distanza.

Dopo questi esperimenti del Bottazzi non credo si possa più dubitare della genuinità di questi fenomeni, almeno di quelli che avvennero in simili condizioni, e, se qualche volta l'Eusapia tenta di svincolare o svincola le mani per provocarli artificiosamente, ciò avviene senza dubbio per le ragioni descritte dall'Ochorowicz.

Resta stabilito così un fatto di somma importanza, anzi pregiudiziale allo studio di questi fenomeni, e cioè, che il medianismo superiore è quasi sempre misto alla frode parziale automatica (1).

---

(1) Recentemente il P. Ochorowicz ha intrapreso a Wisla (Slesia austriaca) degli interessantissimi esperimenti con un *medium* potentissimo mad^lle Stanislawa Tomczyk che ha sull'Eusapia il grande pregio di operare quasi sempre in piena luce, e di sottoporsi ad ogni « controllo ». L'Ochorowicz dice che può operare con lei come si opera con uno strumento di fisica. In tal modo ha potuto ottenere risultati sorprendenti che mettono fuori dubbio non solo l'esistenza della telekinesia, ma quella di altri fenomeni metapsichici più sorprendenti ancora. Così ha potuto ottenere dei fenomeni luminosi non che accertare l'esistenza di certi raggi emananti dal corpo del *medium*, analoghi a quelli Roentgen e che in attesa ha chiamato X^x i quali attraversano tutti i corpi una piastra di piombo come una di alluminio, un foglio di carta da sigarette, non che le ossa del corpo. Con questo *medium* ha potuto anche ottenere la scrittura diretta, di parole dettate o no, sopra fogli di carta contrassegnati, messi sotto la tavola rischiarati da una candela, con le mani del *medium* sul tavolo con un piede visibile, e l'altro nella impossibilità di arrivare ove si trova il lapis. L'Ochorowicz lesse la relazione di questi fenomeni al congresso di psichiatria di neurologia e psicologia di Varsavia dell'11, 12 e 13 ottobre 909. Per una grave ed animosa discussione avvenuta da parte di qualche scienziato (Pro. Cybulski) ostile a queste indagini, fu scelta una commissione di naturalisti e di fotografi pure naturalisti per esaminare tali fenomeni.

Le due commissioni indagarono separatamente, ma dietro rigoroso esame, tanto l'una che l'altra dichiararono completamente reali e genuini i fenomeni che poterono costatare.

Un altro avvenimento di grande importanza si è avuto recentemente nel campo della metapsichica, che trovo opportuno citare, perchè esso dimostra come s'ingannano coloro che

Dopo ciò ritorniamo ai fenomeni.

Fortunatamente per quanto riguarda tutta questa svariata serie di fenomeni medianici fisici, tanto gli spiritisti più accaniti che i più accaniti antispiritisti, che ne ammettono però la realtà oggettiva per averli verificati, sono pienamente di accordo in un fatto.

Tanto gli uni che gli altri sono ugualmente convinti che di fronte ad essi l'uomo, benchè avvengano fuori di lui, non ne sia uno spettatore inerte, come sarebbe di fronte allo scoccare di una scintilla o al crescere di una pianta, ma sia invece spettatore e parte necessaria.

In sostanza tutti convengono, ed io con gli altri, che qualche cosa emanante dall'organismo umano sia necessaria per il loro determinismo, ma che tale emanazione almeno in modo accentuato non sia possibile

---

credono che i fenomeni medianici siano sempre risultati di trucchi. Ultimamente (1909) la Società per le ricerche psichiche di Londra, che dietro le sue sedute del '94 aveva dichiarato tutti i fenomeni provocati dalla Paladino risultato di continua frode, impressionata specialmente dagli esperimenti degli scienziati italiani, che a breve scadenza l'uno dall'altro avevano dichiarato genuini i fenomeni dell'Eusapia, benchè qualche volta provocati artificiosamente, intese il bisogno di ritornare sui propri passi e rifare gli esperimenti. Allo scopo affidò l'incarico ad un'apposita commissione composta dall'Hon. T. Fielding, segretario onorario della S. P. R.; dal signor Hereward Carrington, segretario della Società americana per le ricerche psichiche e dal signor Baggally membro del consiglio della S. P. R. Tale commissione si recò appositamente in Napoli, e dietro una serie d'interessantissime sedute riconobbe assolutamente genuini i fenomeni provocati dalla Paladino, nonostante qualche trucco che si frammischiò in essi.

in tutti gli organismi umani, ma solo in alcuni ai quali si è dato il nome di *medium*.

Ora per quanto sia poca cosa questo fatto oggi avverato di fronte al grande mistero, di cui sono ancora avvolti questi strani e meravigliosi fenomeni, pure esso è di grandissimo valore, perchè mette già il problema nella sua giusta fase, e dà una direzione alla ricerca.

Qualunque sia per essere l'ipotesi che un giorno sarà dimostrata come vera per la spiegazione di questi fenomeni, sta nel fatto sin da ora che un' energia sprigionantesi dal corpo umano è indispensabile perchè essi avvengano, un'energia della quale nessuno aveva sospettata l'esistenza, o per lo meno la potenza e che dimostra nel tempo stesso, per il modo di comportarsi, di esser guidata da una mentalità.

Qual campo d' interessante investigazione per l'uomo di scienza, specie per un biologo ed un medico!

Ma a parer mio quando per ora, dopo avere avverato questo semplice fatto, vogliamo addentrarci nell'essenza di questa energia e conoscere come mai essa possa determinare questa svariata serie di fenomeni, ci sentiamo portati solo a ripetere quanto il Boveri diceva, quando a proposito della riproduzione domandava a se stesso che cosa mai la cellula seminale apportasse alla cellula ovo per mettere in attività il misterioso processo dello sviluppo, e cioè: che il numero delle possibilità pensabili in quel caso erano enormemente grandi. Più grandi ancora certamente essi sono allo stato nel caso nostro, e ciò giustifica le non poche ipotesi che già si sono formulate, da quella

che nega completamente tutto, che è certo la più semplice e dispensa da ogni ulteriore ricerca, sino a quella spiritica che più d' ogni altra sconvolgerebbe, almeno apparentemente, le idee monistiche che ci siamo formate dell'universo.

Tra queste due estreme ipotesi vi è quella della allucinazione sostenuta da coloro che non hanno mai assistito alle sedute medianiche e che è da rigettarsi assolutamente. Vi è ancora quella dell'Animismo, della forza neurica raggiante e persino del demonio ?! Non entro qui nella discussione di queste varie ipotesi; ma solo dico che tutto ciò dimostra appunto come l'osservazione di questi fenomeni sia ancora poco o nulla progredita e come pertanto la cosa più prudente pel momento sia quella di accumulare, come già dissi, dei fatti ben accertati, facendo per quanto è possibile astrazione da ogni teoria.

Non dobbiamo intanto dimenticare che quasi sempre nell'osservazione dei vari fenomeni, ciò che più colpisce immediatamente, sono le loro differenze, e come la ricerca del carattere comune fra fenomeni diversi, sia il punto di partenza più interessante per la ricerca stessa e insieme il punto d'arrivo cui si deve mirare.

Ora tra tutti questi fenomeni di medianità fisica apparentemente così disparati, che dal soffio emanante dalla testa d' Eusapia, dal gonfiamento della tenda e dal soffio freddo sulle mani passano ai toccamenti come di mano, alla levitazione della tavola, alle luci, ai rumori, ora lievi, ora assordanti, allo spostamento di oggetti senza contatto, alle forme fluidiche e alle materializzazioni parziali o complete, sarà

possibile, almeno per una parte di essi, trovare un carattere comune ?

Il fenomeno più elementare sembra certamente il soffio che emana dalla testa d'Eusapia e che trova riscontro col gonfiamento della tenda e col vento piuttosto freddo che durante le sedute a volte si sente sulle mani.

Sin qui noi ci troveremmo di fronte ad una energia che chiamerei amorfa, e che probabilmente dobbiamo considerare come il punto di partenza degli altri fenomeni più complessi.

Quando però sentiamo l'impressione come di una mano o di un piede che ci toccano, o di due labbra che ci baciano, senza poterli vedere, allora siamo costretti a pensare che questa energia contrariamente a quelle sinora conosciute è capace di prendere forme determinate del nostro corpo, e dobbiamo quindi ritenere che probabilmente è plastica.

Ma quale relazione potrebbe avere con la telekinesia ?

È questo il fenomeno che più colpisce tutti, e sul quale si ferma più generalmente l' attenzione di molti, forse perchè è il più facile a verificarsi durante le esperienze con l'Eusapia.

Di questo fenomeno naturalmente se ne fa una manifestazione a sè. Certo che vedere un oggetto che si muove in aria senza alcun sostegno visibile, non è cosa che sembra molto avvicinabile ai fenomeni di toccamenti; ma quando io tengo presente che in quelle stesse esperienze noi ci sentiamo stringere il braccio da una mano che non si vede, la quale è capace anche di sollevarlo, mi è logico pensare che quando vedo

muovere quell'oggetto senza alcuna causa apparente, probabilmente quella stessa energia plastica, che può prendere forma di mano, trasporta l'oggetto.

In altri termini io penso che quando, senza vederla, io dico che una mano mi stringe, perchè la sento, probabilmente l'oggetto che sembra trasportato in aria, senza causa apparente, se potesse parlare direbbe, che una mano lo tiene.

I fenomeni di telekinesia perderebbero in tal modo il carattere completamente disforme dai fenomeni di toccamento e la spiegazione dell'uno e dell'altro fenomeno farebbero capo alla spiegazione unica di una energia plastica, di fronte alla quale in questi fenomeni ci verremmo a trovare.

Le impronte lasciate nella plastilina parlerebbero certo in favore di una simile energia plastica che può prendere o ha la forma di parti del nostro corpo; le quali però in certi casi da invisibili, che solo il senso del tatto può rilevare, diventano visibili, effettuandosi così il sorprendente fenomeno della materializzazione, che in certi casi avviene proprio come se la materia si addensasse intorno ad un precedente archetipo invisibile.

Così alcuni di questi fenomeni apparentemente tanto disparati verrebbero ad essere unificati, e dovremmo però spiegarci sempre, da un lato, l'essenza di questa energia e gli altri fenomeni ai quali essa dà luogo, non che la sua funzione nell'organismo animale e dall'altro da quale intelligenza essa viene diretta e plasmata.

Quanto all'energia, consisterebbe essa nel così detto fluido neurico-raggiante o in altra energia si-

nora sconosciuta che in noi resterebbe sempre latente, e che solo nei *medium* si trasformerebbe nello stato attuale, o che pur essendo in tutti allo stato attuale la sua funzione in noi è sempre impegnata ai fini della nostra economia individuale, mentre il *medium* ha la facoltà di potersene privare completamente o in parte?

Ecco il problema. Stando alla sola potenza di questa energia, che in certi casi è capace, per esempio, di alzare pesi rilevanti e di produrre rumori fortissimi, noi dovremmo già escludere che essa sia tutt'uno con l'energia nervosa, perchè, richiamando alla mente quanto la fisiologia ci ha sinora insegnato circa all'energia nervosa e sua potenza, ci sarebbe una differenza enorme fra essa e la potenza che determina quei fenomeni.

Con ciò io non intendo che richiamare solo l'attenzione su questa differenza, ma non escludere in modo assoluto l'intervento dell'energia nervosa nel determinismo di questi fenomeni; perchè, dall'altra parte, quando penso che nella nube impalpabile e leggiera che con tanta docilità si lascia aprire dalla montagna cui va incontro, risiede poi quell'energia che è capace di spaccare la montagna stessa, viene subito alla mente che le possibilità in natura sono infinite e che l'energia nervosa in determinate condizioni potrebbe raggiungere quella inaspettata potenza.

Ma fin qui, a parte la forma di energia più o meno nota che dovremmo ammettere per darci ragione della potenza di alcuni di questi fenomeni (forti rumori, trazione di pesi rilevanti), sta nel fatto che potendoli considerare da un lato (1) come risultato di

(1) Ho detto da un lato, perchè non bisogna trascurarne un altro, cioè quello psichico, di cui appresso parleremo.

una energia puramente fisica che potrebbe essere in correlazione con quelle già note, noi restiamo ancora in un terreno che ci è familiare.

Dove però la nostra mente comincia a confondersi, e dove comincia a vacillare ogni nostra conoscenza è di fronte a quegli altri fenomeni che sembrano implicare l'esistenza di una energia plastica che pare possa disporsi o è disposta secondo linee che potenzialmente rappresentano le forme del nostro organismo, come ci rivela il senso del tatto, quando questa energia in condizioni e per ragioni che ci sfuggono può solo ad esso rendersi sensibile (sensazione di toccamenti da parte di mani, piedi, o altre parti del corpo che però non si vedono), o quando per altre condizioni o ragioni che ci sfuggono può farsi apprezzare dalla nostra vista per gli effetti che produce addensando della materia intorno a sè (apparizioni di forme fluidiche, materializzazioni parziali o totali).

Certo che allo stato attuale della scienza noi abbiamo ben poco o meglio nulla a dire per assegnare un posto a questa energia, e per comprenderne e spiegarne la essenza; anzi io ritengo che dobbiamo completamente rinunziare a classificarla e spiegarla con le attuali nostre conoscenze. Dobbiamo invece sperare molto, che quando l'avremo meglio studiata ed osservata nel suo *modus operandi*, se anco dovesse rimanerci ancora oscura nella sua essenza, essa proietterà però una grande luce sopra alcuni fondamentali problemi di biologia rimasti sino ad oggi completamente insoluti. Intendo parlare di quelli del « meccanismo della vita » e della « morfogenesi » per i quali ogni tentativo di spiegazione fatto sino ad oggi per mezzo

delle sole energie fisico-chimiche ha completamente fallito (1).

Molti infatti hanno cominciato a pensare che assai

---

(1) È noto come le osservazioni microscopiche avessero dimostrato che il corpo degli animali e delle piante fosse il risultato di piccolissime unità elementari, più o meno indipendenti le une dalle altre, suscettibili tutte di accrescimento e moltiplicazione, e come tali unità fossero state chiamate cellule. Questa scoperta, come naturale conseguenza, fece trasportare le indagini, relative al problema della vita, dal complesso organismo degli animali e delle piante, alla cellula, il cui studio oggi l'ha dimostrato a sua volta un organismo complicato composto da diverse parti (reticolo protoplasmatico, liquido fra le maglie del reticolo, membrana nucleare, reticolo nucleare, reticolo cromatico, nucleo, centrosoma, centrosfera, vacuoli, corpi inerti) aventi ciascuna una funzione speciale importante.

È noto altresì come la scienza abbia dimostrato che le complicate macchine degli organismi viventi attuali non siano sorte d'un tratto o rapidamente così come ora le vediamo, ma siano il prodotto di un lento e graduale accrescimento, al quale la natura è arrivata dopo un lungo periodo di tempo non ancora precisabile, e col trasformare organismi (macchine) più semplici in organismi (macchine) più complicati, e come la natura abbia operato tali trasformazioni, servendosi delle stesse proprietà vitali che già esistevano in quegli organismi più semplici, e cioè: *irritabilità* = reazione contro uno stimolo, *movimento* = contrazione dietro uno stimolo, *metabolismo* = facoltà di assorbire alimento estraneo e produrre in esso trasformazioni chimiche che lo convertono in maggior tessuto vivente (metabolismo costruttivo) o lo spezzano in parti liberandone l'energia (metabolismo distruttivo), *riproduzione* = proprietà di formare nuovi individui; dalle quali proprietà vitali fondamentali derivano tutte le altre, come, per es., la *variazione* e l'*eredità*. Si sa come questa graduale e lenta costruzione degli organismi (macchine) complicati vada intesa col nome di: *Evoluzione organica o teoria della discendenza.*

probabilmente l'impossibilità di risolvere questi interessanti problemi non derivi tanto dal non aver saputo armonizzare fra loro i dati già fornitici dalla

---

Intanto al principio dell'indagine biologica nella cellula non si erano scoperte tutte quelle parti sopra accennate, ed alcune di quelle allora trovate, si vide col tempo che erano a loro volta composte di diverse parti. Così il reticolo protoplasmatico, ed il liquido che fra le sue maglie si racchiude, non che i microsomi che sembrano contrassegnare il reticolo stesso, che oggi si vedono solo in condizioni speciali e con potentissimi microscopi, erano una volta considerati come una sostanza semplice omogenea, gelatinosa, detta *protoplasma;* la quale per molto tempo fu ritenuta identica in tutte le cellule, e come la cosa più semplice che avesse vita. È perciò che l'Huxley molto felicemente per le conoscenze di allora la chiamò: *base fisica della vita.*

Questa massa gelatinosa, anche quando fu considerata omogenea, apparve però dotata sin da principio, di maravigliose facoltà. Col tempo la chimica trovò che essa era un corpo proteide assai affine all'albumina, ma assai più complesso di qualsiasi altro proteide conosciuto. Ciò condusse al concetto che i fenomeni vitali fossero dovuti alla attività di un composto chimico definito, ma straordinariamente complesso (cento e più atomi). Ne venne così la teoria chimica della vita che si presentava come assai logica dopo l'esperienza di parecchi corpi organici già creati in laboratorio, i quali da una complessità minima, andavano gradatamente salendo a complessità più elevate; e si pensò così che il protoplasma stèsse all'apice di tale serie e questa teoria si presentava come ancora più logica quando si pensava alle proprietà dei corpi che vanno crescendo col crescere della complessità dei corpi stessi. Così come il composto più elevato, cioè l'albumina, aveva un gran numero di proprietà e possibilità di combinazioni superiori a quelle dell'acqua, che ha già la proprietà di esser liquida, così il protoplasma che poteva differire in complessità dall'albumina, quanto questa differisce dall'acqua, poteva avere delle

scienza, quanto piuttosto dalla mancanza di qualche importante elemento del problema; in altri termini si è cominciato a pensare che la difficoltà della solu-

---

proprietà molto più complesse, quali sarebbero state quelle della sostanza vitale.

Da qui le grandi speranze di veder sorgere la vita in laboratorio, e realizzare l'*homunculus* di Faust. Si svolse in tal modo un periodo di attività scientifica per spiegare i fenomeni della vita a base di chimica, che può considerarsi come il regno del protoplasma, che fu ritenuto come la parte più essenziale della cellula, e ad esso si rivolse tutta l'attenzione, trascurando quasi completamente le altre parti della cellula che si credettero subordinate, e la cellula fu considerata come un ammasso di protoplasma e niente più di questo, e ad esso fu attribuito persino l'intiero metabolismo (creativo e distruttivo). Se non che nuovi metodi e più potenti microscopi cominciarono a mostrare la mancanza di omogeneità nel protoplasma, che fu trovato essere non solo di una grande complessità chimica, ma anche di una grande complessità meccanica, ed oggi si è riconosciuto in modo indiscutibile che il protoplasma a sua volta è composto di parti diverse armoniosamente adattate le une alle altre, formando così una macchina straordinariamente intricata, e che la sua attività non è tanto dovuta alla sua composizione chimica quanto al meccanismo che la forma. Come giustamente fa osservare il Conn « proprio quando credevamo di esserci avvicinati alla soluzione del problema della vita, questa soluzione si allontanò da noi assai più rapidamente di quello che non ci fossimo avvicinati a lei ».

Intanto l'attenzione cominciò a portarsi anche sulle altre parti della cellula, e si vide che non erano subordinate al corpo di essa (antico protoplasma), ma avevano ognuna una importante funzione speciale. Così si trovò, per es., che, se al nucleo era intimamente connesso il processo della riproduzione, perchè le parti di una cellula che lo contengono possono riprodursi, mentre ciò non può avvenire in quelle che ne son prive, ad esso era pure intimamente commessa una

zione derivi da qualche profonda lacuna nelle nostre conoscenze. Perfino tutti coloro che sperano ancora di trovare la soluzione nelle energie fisico-chimiche

---

parte importantissima del metabolismo, la parte cioè costruttiva, per cui gli alimenti introdotti sono trasformati in sostanza della cellula, mentre invece il processo distruttivo del metabolismo, per il quale quei prodotti sono più o meno spezzati per dar luogo ad energia e produrre così le attività della cellula, era dovuto alla sostanza cellulare. Ciò fu sperimentalmente accertato dal fatto che in una cellula tagliata a pezzi, i frammenti che non hanno nucleo, vivono per un certo tempo, ma non a lungo, perchè il frammento non è atto ed assimilare alimenti, e si comporta solo come una cellula completa finchè contiene parti sufficienti della sostanza già formata, per dar luogo al suo metabolismo distruttivo, e poi infine muore di inanizione, mentre al contrario quei frammenti che conservano una parte del nucleo, anche se hanno una parte piccolissima di sostanza cellulare si nutrono, assimilano e crescono, compiono cioè non solo il metabolismo distruttivo ma anche il costruttivo.

Riassumendo, i risultati della indagine moderna ci hanno dimostrato:

1. Che l'organismo animale è il risultato di macchine dentro macchine;

2. Che il fenomeno della vita, almeno sino allo estremo limite di indagine, al quale abbiamo potuto arrivare, sembra dovuto più al meccanismo che dirige le energie fisico-chimiche anzichè a queste.

Ciò premesso i problemi da risolvere consistono:

1. Nel conoscere come queste macchine dispongano e regolino le forze fisico-chimiche;

2. Come mai abbia avuto origine tale macchina.

Come già abbiamo accennato, è certo che, date le proprietà vitali della macchina più semplice protoplasmatica, ci si può dar ragione sino ad un certo punto del come sono sorte naturalmente le macchine più complesse, cioè organismi animali

non possono non riconoscere e confessare però che i fenomeni vitali sono, per ora almeno, i più inaccessibili ed i più ricalcitranti a queste spiegazioni. Ma potremmo domandarci: per ora o per sempre?

---

e piante; ma lo stesso non avviene quando noi vogliamo darci ragione del come sorsero le macchine semplici. Una spiegazione chimica della cellula non è possibile perchè essa non è un composto chimico, ma una macchina. « Delle forze chimiche e meccaniche sinora interrogate », dice il Conn, « nessuna è apparsa finora adeguata alla fabbricazione di macchine. Quelle forze producono solo i composti chimici ed i mondi ». Potremmo ricorrere allora alle stesse proprietà vitali che ci spiegarono la formazione graduale e lenta degli organismi complicati? Mai più. Esse non sono forze universali della materia, come la gravità ed il chimismo, ma sono solo proprietà della materia vivente, proprietà che sono conseguenza e risultato della cellula come macchina. Se possono quindi essere invocate come fattori degli animali e delle piante, non possono essere invocate come fattori della macchina cellula, perchè ciò che è risultato di un dato meccanismo non può essere invocato come fattore del meccanismo stesso.

Dopo ciò la conclusione odierna dei biologi si è che pel momento siamo senza alcun dato per progredire più oltre, e sebbene lo studio della cellula sia ancora considerato come la chiave per l' interpetrazione dei fenomeni della vita, pure i biologi comprendono sempre più chiaramente che debbono cercare di là dalla semplice struttura cellulare per spiegare i processi vitali.

Giova infine ricordare che in questi ultimi tempi si è andato formando una certa reazione contro la teoria cellulare che intendeva la cellula come unità dell'azione vivente e considerava gli animali e le piante superiori come semplice colonie di tali unità. Per la qual cosa la vita della cellula era ritenuta superiore alla vita organizzata, le azioni degli organismi non rappresentando che le azioni combinate delle cellule che li com-

La biologia moderna con i suoi progressi, che io ho cercato sintetizzare con la nota messa qui sotto, comincia a farci credere che da quella parte (fisica e chimica) quei problemi saranno per sempre insolubili.

È certo che uno dei fenomeni più sorprendenti e maravigliosi per noi è la formazione e lo sviluppo di un essere organico; e per quanto noi stessi siamo il risultato di tale fenomeno, ed esso operi incessantemente in noi ed intorno a noi, pure ci appare sempre avvolto nel più profondo mistero. Se oggi abbiamo potuto scoprire e seguire tutti i fenomeni chimici che avvengono in tale processo, siamo ben lungi però dal comprendere come siasi formato il meccanismo della cellula, e come mai negli organismi pluricellulari le cellule stesse si vadano disponendo secondo linee direi

---

pongono. Questa teoria in ultima analisi considerava gli animali e le piante pluricellulari come composti di unità indipendenti. La reazione contro simile teoria si è andata formando per diverse ragioni, fra le quali principale quella suggerita dai moderni microscopisti, che ci dicono che le cellule non sono in realtà separate le une dalle altre; ma che sono invece tutte riunite da fibre protoplasmatiche; e che quindi l'animale e la pianta non è un composto di cellule indipendenti e separate; ma consiste invece in una grande quantità di materia vivente aggregata in piccoli centri, ciascuno dei quali porta di solito un nucleo.

Per queste ed altre ragioni i biologi cominciano a considerare l'organizzazione come qualche cosa di superiore alla struttura delle cellule, e così noi dobbiamo ancora spiegare come si formi il meccanismo della cellula, non solo, ma per di più, come avvenga che le varie cellule si dispongano sempre secondo linee prestabilite per formare un organismo complesso (morfogenesi).

quasi prestabilite per formare un determinato organismo (morfogenesi).

Già l'Huxley di fronte a questo maraviglioso fenomeno con bella similitudine si esprimeva dicendo, che in esso le cose avvenivano come se un artefice invisibile andasse plasmando e modellando la materia; e Claude Bernard, nell'osservare i fenomeni vitali degli organismi dovette pur riconoscere come in essi vi fossero dei « principii direttori che dirigono fenomeni che non producono, e degli agenti fisici che producono fenomeni che non dirigono ».

Ora se la biologia dai tempi di Claude Bernard e dell'Huxley a questa parte ha fatto grandissimi progressi, ne ha fatti ben pochi però in quanto al comprendere il meccanismo della vita e la morfogenesi; anzi da qualche tempo in qua il suo progresso in questo senso è stato piuttosto negativo; perchè non ha fatto altro che scoprire sempre nuovi fatti che per validissime ragioni tendono ad effievolire sempre più la speranza di una soluzione semplicemente chimica, e confermano invece maggiormente l'esistenza di qualche lacuna nelle nostre conoscenze in questo campo.

È assai probabile che questa lacuna sia dovuta alla ignoranza da parte nostra dei fenomeni medianici fisici.

Questi fenomeni in sostanza dimostrano, come ho detto, l'esistenza nel nostro organismo di una energia sinora da noi completamente ignorata, che, secondo tutte le apparenze, non trova riscontro in nessuna di quelle conosciute, e che, quando è proiettata fuori dell'organismo, per il modo di comportarsi potremmo considerare (mi si permetta l'immagine) come un ar-

chetipo potenziale invisibile del nostro organismo visibile, e che, in condizioni e per ragioni che ci sfuggono, possiede il potere di rendersi sensibile o al solo tatto o anche alla vista, ed in questo caso addensando materia intorno a sè.

Certo che una tale energia dovrà compiere nel nostro organismo qualche importante funzione che sinora ci è sfuggita, e tutto ci forza a pensare che probabilmente il grande mistero del metodo, col quale la natura crea il meccanismo della vita, e le varie forme degli organismi complessi, secondo linee predeterminate, risieda proprio in questa energia, il campo della cui azione sembra cominci a svolgersi proprio in quel punto in cui oggi la biologia non sapeva più andare oltre.

Qualcuno potrebbe spaventarsi pensando che in tal modo noi torniamo ad introdurre una di quelle energie fantastiche che la scienza ha già dannate come *mistiche* e per bandir le quali ha tanto e così strenuamente lottato; e si potrebbe anche obiettare che così facendo noi non abbiamo spiegato, ma piuttosto complicato e spostato il problema; perchè da un lato abbiamo introdotto una nuova energia e dall'altro dobbiamo ancora sempre spiegare la sua genesi, la sua evoluzione e come essa operi.

A questi timori ed a queste obiezioni si può semplicemente rispondere che oggi noi non abbiamo introdotta tale energia speculativamente, ma sol perchè la sua esistenza ci è stata sperimentalmente provata dai fenomeni medianici fisici, e che del resto non sarebbe questo il primo caso in cui, per spiegare certi fenomeni, i fatti ci hanno obbligato ad introdurre

nuovi elementi ed a spostare problemi. Così, per esempio, per quanti tentativi e sforzi si fossero fatti una volta per spiegare certi fenomeni chimici (fermentazioni) rimanendo nel campo delle sostanze in cui apparentemente avvenivano, non si arrivò mai a a capo di nulla sinchè i fatti per mezzo del microscopio non dimostrarono che quei fenomeni erano determinati dalla presenza di un terzo elemento, cioè di piccolissimi corpi che furono detti fermento o enzimi. Col riconoscimento di questo fatto, mentre si fu costretti ad introdurre un nuovo elemento per spiegare il fenomeno, si dovette in parte spostare il problema a quei piccoli corpi che dovevano ora rendere ragione del modo come operavano per produrlo. E però se noi oggi sappiamo che il fenomeno è dovuto a questi piccoli corpi, ignoriamo ancora come essi agiscano.

E ritornando al caso nostro, io comprendo perfettamente che allo stato delle attuali cognizioni, col semplice accertamento dell'esistenza di una simile energia, noi abbiamo fatto ancora ben poco per spiegarci e risolvere nella sua essenza tutto il problema della vita e della morfogenesi ad essa associata.

Infatti, mentre dobbiamo trasportare a quella energia quasi tutto il problema della vita, questo però diviene ora per noi assai più complesso e misterioso di prima; perchè non solo tale energia deve renderci ragione del come opera, ma deve dirci ancora se sia in correlazione con le altre già note, e, in caso diverso, che tipo di energia essa sia, non che possibilmente la sua genesi e la sua evoluzione; ed inoltre deve ancora svelarci perchè mai, per operare,

le abbisognino normalmente certe condizioni speciali indispensabili, come, per esempio, la fecondazione, quando invece in certi casi (materializzazioni) si mostra già capace, indipendentemente da esse, di costruire, secondo tutte le apparenze, organismi, benchè di stabilità quasi fugace. Di questo ed altro essa ancora deve risponderci.

Io riconosco insomma che così, almeno pel momento, il problema si presenta a noi come più formidabile e complesso, di quel che non sembrava prima; ma ciò non ostante riconosco che abbiamo fatto un immenso progresso, come sempre quando si accerta l'esistenza di qualche realtà che ci era sfuggita, realtà che, sebbene oggi si presenta a noi come circondata di grande mistero (è però da pochissimo tempo che abbiamo formato su di essa l'attenzione) pure per quel poco che già abbiamo potuto osservare dei fenomeni che produce, noi siamo forzati a pensare in modo generico che dovrà guidarci oltre il punto dove i biologi si erano arrestati.

Così invece di indietreggiare dinanzi a questo problema che ci sta ora di fronte, così formidabile, noi dobbiamo prendere coraggio e procedere pensando, che la spiegazione dovrà risiedere in una di quelle tante possibilità della natura che in certi casi sembrano sfidare le previsioni delle menti più acute e profonde, ma che col tempo e la paziente indagine arriveremo a scoprire.

È inutile fare osservare intanto come i fenomeni medianici fisici confermino di più l' idea che molte apparizioni telepatiche possano essere oggettive, come già accennammo e come tutto faceva credere per

altri ragioni addotte, e come essi rendano anche più attendibile la possibile esistenza delle case *hantées*.

Nel determinismo dei fenomeni medianici fisici resta infine l'altro problema, certamente non meno interessante, l'intelligenza cioè che dirige l'energia, di cui ci siamo occupati.

Che a questa energia bisogna attribuire una intelligenza che la dirige è la cosa più ovvia per coloro che abbiano assistito a sedute medianiche.

Così, per esempio, nella telekinesia, la maniera come gli oggetti schivano di urtare contro le persone presenti (ciò che potrebbe recare grave male) e la delicatezza con cui si posano perchè non si rompano o non si guastino e ciò anche in mezzo ad altri oggetti, non che l'espressione significativa dei toccamenti e tutta una serie di altri fatti che qui sarebbe lungo riferire e che palesano tutti, oltre che l'espressione di un pensiero, anche la scelta di mezzi adatti per raggiungere scopi determinati, dimostrano senz'altro l'esistenza di una intelligenza direttiva e coordinatrice.

È essa però l'intelligenza del *medium* o una intelligenza extra-umana?

Nel primo caso ci troveremmo di fronte ad un fenomeno intieramente attribuibile all'organismo umano, nel secondo entreremmo in piena ipotesi spiritica. La prima ipotesi per quanto già meravigliosa sarebbe certamente più consona a tutte le nostre conoscenze scientifiche attuali, la seconda invece le sconvolgerebbe, almeno apparentemente.

È certo che, se una gran parte di questi fenomeni possono rientrare benissimo nella prima ipotesi

e vi rientreranno certamente, ve ne sono altri però che dovendo essere accettati ci lascerebbero assai perplessi sul valore ad essi attribuibile, come, per esempio, certe materializzazioni che, al dire di alcuni, somiglierebbero perfettamente ad esseri trapassati, e più di tutto le apparizioni telepatiche oggettive, che ai fenomeni medianici fisici si debbono certamente connettere, e che per essere inaspettate dal soggetto difficilmente si può credere che le abbia egli plasmate con la sua mente (fenomeno ideoplastico).

Se sarà intanto dovere della scienza, prima di ricorrere ad altra interpetrazione, cercare di fare rientrare ogni cosa nella ipotesi più semplice, non credo quella spiritica in tutto disprezzabile; perchè per quanto essa possa far sorridere qualcuno, è certo che, vista l' impossibilità nella quale ancora ci troviamo di spiegare sodisfacentemente anche dal lato psichico alcuni di questi fenomeni, quando vogliamo tenerli presenti, non possiamo permetterci per ora di rigettarla così facilmente.

Con ciò io non sono in contradizione con quanto prima ho detto che cioè per ora dobbiamo cercare per quanto più è possibile di fare astrazione da qualunque ipotesi; perchè appunto per questa stessa ragione non possiamo permetterci il lusso di rigettarne leggermente alcuna.

Ad ogni modo qualunque sia per essere la spiegazione che un giorno si darà di questi fenomeni (destinati senza dubbio, a gettare una nuova e grande luce nel campo della biologia e della psicologia, e ne hanno grande bisogno) è certo che oggi essi s'impongono, ed il loro studio è una delle necessità più

urgenti per la scienza moderna, sebbene sia un campo nel quale molti non hanno voluto finora entrare, spesso pel solo timore di essere tacciati di misticismo.

Debbo confessare che non ho mai compreso ciò. La scienza non è nè spiritualista nè materialista, essa deve solo accertare ed accettare i fenomeni come le si presentano e con ogni larghezza di vedute: e se, incamminata in questa via di ricerche, oltre a rischiarare il gran problema della vita, avesse un giorno anche a trovare che nell'uomo esiste effettivamente uno spirito che non muore, vuol dire che quella sarebbe la realtà delle cose.

Ciò non sarebbe nè mistico nè non mistico; ma in ogni caso, sarebbe l'accertamento di un'altra possibilità della natura, per la quale ci troveremmo dinanzi ad un altro fatto che, senza dubbio, dovrebbe avere la sua naturale ragione di essere come la nebulosa nello spazio od il lichene sulla dura pietra.

FINE.

APPENDICE



RELAZIONE SULLE SEDUTE MEDIANICHE

TENUTE A PALERMO

CON

EUSAPIA PALADINO

IN LUGLIO-AGOSTO 1902

Dal 21 Luglio al 14 Agosto del corrente anno la medium Eusapia Paladino, venuta qui in Palermo per nostro invito, tenne quattordici sedute medianiche, alle quali noi sottoscritti abbiamo assistito, prendendo parte qualcuno a tutte le quattordici, altri ad un minor numero; in seguito alle quali crediamo non inutile esporre le seguenti osservazioni.

Lo studio dei fenomeni, cui dà luogo la Paladino, è assai delicato e difficile, più di quanto si possa comunemente credere, e richiede, oltre a non comuni qualità personali negli sperimentatori, anche molto tempo e molta pratica. È un errore supporre che lo assistere ad una o due sedute sia sufficiente a formarsi esatti concetti sulla materia; solo dopo una non breve serie di esperienze e di osservazioni è possibile acquistare la pratica necessaria per condursi convenientemente di fronte a questo nuovo genere di feno-

meni. Non sapremmo insistere mai abbastanza su tale punto.

Non occorre dire che i locali, dove ebbero luogo le sedute, ed i vari oggetti serviti alle medesime furono da noi stessi scelti e disposti, sicchè resta interamente escluso qualunque più lontano sospetto di preparazioni fraudolente. E similmente che, prima di ogni seduta, locale ed oggetti venivano accuratamente riesaminati e spesso anche gli abiti e la persona della medium.

Intorno al tavolo sedevano da cinque a sette di noi, qualche altro rimaneva nella stanza come semplice spettatore.

Sebbene d'ordinario i sedenti tenessero le mani unite in catena, pure tale pratica non ci è sembrata indispensabile, perchè anche senza formare la catena si verificarono più volte i soliti fenomeni. Il controllo della persona della Paladino era affidato ordinariamente ai due, che le sedevano vicino, ciascuno dei quali le teneva una mano e poneva un piede sotto quello di lei. Più volte a questi due controlli se ne aggiunse un terzo, non facente parte della catena, il quale, disteso per terra sotto il tavolo, teneva le gambe della Paladino, ovvero, stando seduto a fianco di lei, ne sorvegliava tutta la persona, tenendole le braccia, le ginocchia o altra parte del corpo. Anche i due controlli ordinarii, senza mai lasciare la mano o il piede loro affidati, frequentemente coll'altra mano andavano tastando qua e là la persona della medium.

Anche noi, come molti altri precedenti sperimentatori, abbiamo costatato che molti fenomeni presentati dalla Paladino sono talvolta operati da lei diret-

tamente, tentando di eludere la vigilanza dei controlli. Così, ad es., taluni di noi, sedendo al controllo, più volte hanno sentito la mano della Paladino svincolarsi e l'hanno potuto sorprendere in aria, diretta verosimilmente ad operare qualche toccamento di persone o spostamento di oggetti; così pure taluni hanno potuto costatare che più volte la Paladino operò il sollevamento del tavolo, appoggiando un piede di questo sul suo piede o sulla sua gamba e premendo sul bordo del tavolo stesso con le mani, e taluni hanno ancora osservato più volte i piccoli colpi sul tavolo esser dati dalla Paladino direttamente con le dita o coi piedi.

Se però questi fatti debbono considerarsi come veri e propri trucchi volontari o come effetto di impulsi incoscienti, noi non sapremmo affermare. Ci indurrebbe ad ammettere, almeno in parte, quest'ultima ipotesi la considerazione che le frodi, cui la Paladino ricorre, sono troppo semplici, evidenti e quasi puerili, e non fu trovata da noi ad agire mai con qualche sottile o complicato artifizio.

Va poi anche tenuto conto del suo carattere strano ed eminentemente impulsivo, anche nei rapporti della vita ordinaria, che chiunque abbia una pratica, sia pur breve, di lei deve necessariamente rilevare.

Non si può però fare a meno di riconoscere la frode premeditata nel fatto, da taluni di noi due volte constatato, che la Paladino fuori seduta, in piena luce, trovandosi presso a un tavolo, volendo operare movimenti di piccoli oggetti, senza contatto per fare questo adoperò un filo teso fra le due mani!

Notiamo ancora come la Paladino in generale fu

sempre riluttante a sottoporsi a condizioni prestabilite di esperimento; essa pur tuttavia lasciava a noi la più ampia libertà di controllo riguardo alla sua persona. Per tale motivo non ci fu possibile di istituire vere e proprie esperienze, e il còmpito nostro fu limitato alla semplice osservazione dei fenomeni, che si svolgevano senza alcun determinato indirizzo.

E qui non è fuor di luogo rilevare come i fatti e il contegno, cui abbiamo accennato, gettano a prima vista il discredito su tutto il complesso dei fenomeni presentati dalla Paladino, ne rendono ancor più difficile lo studio, e sono stati senza dubbio la causa, per cui solo pochi sperimentatori positivisti si sono invogliati allo studio della medianità di lei e per cui tante polemiche si sono dibattute specialmente in quest'ultimo tempo.

Per conto nostro riteniamo sia un grave errore dalla constatazione di uno o più fatti artificiosamente prodotti concludere alle inattendibilità di tutti gli altri, come dalle constatate simulazioni di un soggetto isterico non è lecito concludere alla negazione del suo isterismo. Noi riteniamo che si debbano uno per uno esaminare, controllare, discutere i fatti presentati dalla Paladino per discernere in esse il vero dal falso e senza arrogarsi *a priori* il dritto di imporre a lei tutte le condizioni sperimentali, che noi crediamo. Perchè non ammettere che i fenomeni potrebbero così esserne ostacolati ?

Ed avendo noi seguito con diligenza e con somma pazienza i fenomeni svoltisi durante le sopraindicate quattordici sedute, passando alternativamente durante le prime dalla credenza al dubbio, abbiamo finito col

dovere ammettere la realtà e la sincerità di molti dei fenomeni in parola, perchè avveratisi in condizioni tali da non sapervi trovare la possibilità di qualsiasi intervento diretto della Paladino stessa, mentre d'altra parte respingiamo come affatto insussistente l'ipotesi di una generale e permanente suggestione.

Delle sedute da noi tenute due sole furono interamente negative, la quarta e la dodicesima, durante le quali non si svolse nessun fenomeno genuino, ma solo qualcuno o costatato falso o fortemente sospetto. Le altre dodici furono invece veramente ricche per numero di fatti, sebbene si ripetessero press'a poco gli stessi in tutte le sedute.

E dobbiamo aggiungere che se anche in queste si presentò talvolta qualche fenomeno artificioso, ciò fu sempre sul principio di seduta, quasi un preludio ai fenomeni veri che si susseguivano poi con crescente intensità, massime quando la Paladino veniva punta nel suo amor proprio e quasi si impegnava a convincere i dubbiosi.

I fenomeni per lo più si presentavano inaspettati, cioè senza che nessuno di noi sapesse dove, quando e quale fenomeno dovesse presentarsi, sebbene spesso da una certa agitazione della medium i controlli potessero argomentare che qualche cosa era per prodursi. Talvolta invece i fenomeni erano preannunziati dalla Paladino stessa o richiesti da qualcuno di noi. I fenomeni si svolgevano tutti a piccola distanza dalla medium, i più lontani a circa 2 metri.

Non tenendo conto delle sue dichiarazioni, delle sue pose, dei frequenti sospiri e lamenti, la Paladino durante le sedute ci sembrò sempre in istato normale:

essa era cosciente di tutto quello che avveniva, rispondeva sempre alle nostre domande e spesso prendeva anche parte attiva nella nostra conversazione. Non invocava mai John, ma talvolta Carlo (Richet) o Giulio (?).

Durante le sedute or l'uno or l'altro di noi funzionava da segretario e redigeva il verbale sotto la dettatura dei componenti la catena. Ricaviamo da questi verbali i fatti seguenti per dare un' idea dei varii generi di fenomeni, ai quali abbiamo assistito.

Più volte abbiamo potuto assistere al sollevamento completo del tavolo (levitazione) col semplice contatto di una sola mano della Paladino sul piano di esso, mentre l' altra mano e le mani dei componenti la catena restavano fuori, e questo fenomeno avvenne anche con luce abbastanza chiara da permettere il più sicuro controllo oculare. Una volta il sollevamento del tavolo si verificò, particolarità interessante, stando la Paladino seduta nel mezzo del lato lungo del tavolo, senza che noi stessimo in catena e con una penombra, che permetteva di leggere nettamente i minuti sul quadrante di un orologio da tasca. Cessando la levitazione, il tavolo d'ordinario ricadeva di peso sul pavimento, ma una volta, che sopra il tavolo stava una bottiglia piena d'acqua, apportatavi poco prima dalla forza medianica, il tavolo levitò e poi non cadde, ma si abbassò lentamente in modo che la bottiglia non subì alcuna scossa.

Una levitazione interessante fu pure quella, senza

contatto, di un piccolo e leggero tavolino rotondo, collocato dietro la tenda, il quale ne uscì fuori e si sollevò di circa due metri dal pavimento, raggiungendo la mano di uno di noi, che stava in ginocchio sul tavolo centrale col braccio interamente proteso in alto. Questo fatto avvenne al buio, ma il controllo della persona della Paladino era esercitato da tre persone nel modo più rigoroso.

Nell' ultima seduta, in luce abbastanza chiara, replicate volte il tavolo si sollevò parzialmente, inclinandosi da uno dei lati (brevi), mentre una mano della Paladino vi stava appoggiata sul margine più alto. In tale posizione rimase parecchio tempo, durante il quale alcuni di noi a più riprese premevano sul lato alto per abbassarlo, e incontravano una considerevole resistenza. Anche quando vi stette sopra uno di noi, il tavolo, pur con tal peso, si agitò e si inclinò leggermente più volte, ora su un lato ora sull'altro.

Movimenti e trasporti si ebbero in gran numero, non solo degli svariati oggetti situati dietro la tenda, ma anche di molti altri che stavano fuori di essa. Un tavolo pesante Kg. 15,400, che stava a circa 2 m. dalla Paladino, si spostò verso di lei in luce discreta; un mandolino situato dentro una cesta cilindrica, stretta ed alta, posta sul pavimento a circa m. 1,50 dalla Paladino, venne fuori dopo lunghi tentativi, durante i quali lo sentivamo agitarsi, restando la cesta immobile: uscitone, venne sollevato e si pose a girare, suonando, al di sopra delle teste dei componenti la catena. Fra gli apporti merita speciale menzione quello di una bottiglia collocata su un vassojo di me-

tallo e posta su di un tavolo, che stava lateralmente a poca distanza dalla Paladino. Alla nostra richiesta che la bottiglia venisse sul tavolo centrale, tutti i componenti la catena poterono chiaramente vedere piccoli moti della bottiglia ed udire lo schricchiolìo del vassojo, su cui poggiava, ma il trasporto non riuscì. Fatto quindi buio, la bottiglia venne sul tavolo centrale: va da sè che le mani della medium furono sempre custodite dai due controlli.

Fra i movimenti notiamo quello di un tavolino a quattro gambe, pesante kg. 8, il quale, mosso come da una spinta violenta, era caduto sul pavimento. Su nostra richiesta di sollevarlo, la Paladino stese un braccio nella direzione di esso, ed, emettendo lamenti, chiedendo aiuto agli astanti e contraendo fortemente i muscoli del braccio e della mano, riuscì a fare agitare vivamente il tavolo giacente per terra, il quale ora si sollevava su un lato, ora su uno spigolo, ora su un piede per ricadere quindi pesantemente al suolo, finchè dopo replicati tentativi riuscì a rimettersi in piedi. Questo fatto avvenne alla luce di una lampada elettrica rossa.

In fine di una seduta, quando già si era sciolta la catena e si era aumentata la luce, restavano seduti al tavolo solo la Paladino e uno di noi; questi imprigionò fra le sue le gambe di lei, le mani fra le sue mani e le chiese qualche movimento a distanza: in tali condizioni si mossero, prima avanzando e poi indietreggiando, due tavoli, che stavano uno da un lato e uno dall'altro della Paladino.

Altra volta un piccolo, ma pesante tavolino, già stato portato dalla forza medianica sul tavolo centrale,

spostandosi per rimettersi a terra incagliò fra il tavolo stesso e il corpo di due della catena. Fu richiesto alla Paladino di liberarlo, còmpito difficile, data la posizione; la medium, nonostante gli apparenti sforzi, non riusciva che a produrre piccoli movimenti e scosse del tavolino in parola. A tal punto la Paladino domandò di toccare per un momento con la mano il tavolino stesso; le fu permesso, ma ciononostante i nuovi conati della medium riuscirono inutili. Ad un tratto, rivoltasi al controllo di sinistra, la Paladino esclamò: « Vorrei afferrarlo coi denti! » Dopo qualche istante fu veduta un'ombra globare; rassomigliante a un dipresso a una testa, comparire in mezzo al tavolo all'altezza di circa cm. 20 sopra le teste dei componenti la catena, che tentava di avvicinarsi, chinandosi, verso il tavolino impigliato, senza però raggiungerlo. Il tavolino non potè essere rimosso.

Uno di noi una volta al buio ebbe tolta la sedia, sulla quale stava seduto, malgrado resistesse con tutta la sua forza. Fatta la luce, la sedia fu trovata sul tavolo centrale; rifatto buio, la sedia ritornò precisamente al suo posto, e il proprietario di essa, che era rimasto tuttora in piedi, fu tirato energicamente per il lembo della giacca, dalla parte di dietro, e forzato a piegare le ginocchia e rimettersi a sedere. Durante il lungo svolgersi di questo fatto, il controllo della persona della Paladino fu, come per tutti i fenomeni qui narrati, completamente sicuro.

Fra i movimenti notiamo per ultimo che taluni di noi hanno osservato, fuori seduta e in piena luce, dei piccoli oggetti, come un cucchiaino da caffè, un bicchierino da rosolio e simili, muoversi senza con-

tatto, seguendo il moto delle mani della Paladino, poste a circa 10 cm., una da un lato e una dall'altro dell'oggetto stesso. Questo genere di movimenti richiamò in modo particolare la nostra attenzione, sia per il suo speciale interesse, sia perchè varie volte, come abbiamo sopra rilevato, li constatammo fraudolenti. Ma pure alcuni di noi sono in grado di affermare che essi alcune volte furono sinceri, avendo osservato con ogni cura prima, durante e dopo l'esperimento le mani della Paladino, senza nulla trovarvi; ed anzi una volta tali movimenti essendosi operati colle mani della Paladino tenute da due degli astanti.

Cade qui acconcio rilevare come, per osservazioni ripetute dalla generalità di noi, abbiamo notato che quando si trattava di produrre dei movimenti a distanza c'era un'esatta corrispondenza di modo e di tempo fra l'atteggiamento della persona della medium e le contrazioni dei suoi muscoli da una parte e i movimenti degli oggetti dall'altra. Tali atteggiamenti e contrazioni erano quelli che presenterebbe qualunque persona, che volesse produrre in modo normale quei movimenti, ed i movimenti degli oggetti rispondevano sincronamente ai moti ed alle contrazioni della medium.

Anche fra noi si ebbero i consueti toccamenti di mani, per lo più invisibili (alcuni di noi poterono talvolta distintamente vedere la mano nuda che li toccava), or sulla testa, or sulle spalle o sulle braccia o ai fianchi.

I toccamenti in generale si riferivano alle persone più vicine alla medium, cioè ai due controlli e ai due che immediatamente li seguivano, raramente a qual-

cuno più lontano. L'impressione riportata era nettamente quella di una mano che toccasse, ed una volta uno di noi ne sentì chiaramente anche le unghia. I toccamenti erano talora carezzevoli, talaltra rudi, spesse volte la mano stringeva con energia o batteva replicatamente e fortemente su qualcuno, in modo che da tutti si udiva il rumore delle battute; non raramente essi si riferivano evidentemente o alle domande che si rivolgevano alla medium o ai discorsi tenuti dai componenti la catena. Battute, strette, toccamenti erano sempre fugaci; più volte qualcuno tentò di afferrare le mani invisibili, ma non vi riuscì mai. Quegli di noi il quale, come sopra fu accennato, stette sul tavolo col braccio steso in alto e la mano aperta, ricevette in tale posizione una vera e propria stretta di mano da parte di una mano invisibile, che proveniva dall'alto; eppure, avendola nella sua, non riuscì a trattenerla; tosto che strinse, la mano invisibile mancò. Qualche volta avvennero toccamenti contemporanei di due persone situate una da un lato e una dall'altro della Paladino, e qualcuno sentì anche due mani poggiarsi contemporaneamente sulla sua persona. Uno dei controlli una volta avvertì lungo il suo fianco la sensazione di contatto come di una persona in piedi, che gli stesse strettamente accostata. Più volte si ebbero toccamenti, non di una mano, ma più probabilmente di un piede o di altra parte che non sapemmo qualificare. Spesso la mano o altro corpo toccante proveniva dalla direzione della tenda e spesso anche era avvolto nella medesima; e più volte, mentre alcuno si sentiva toccato, contemporaneamente si vedeva la tenda spingersi, protuberando, come per opera di un

corpo che vi stesse dietro a raggiungere il punto della persona toccato, sicchè il toccamento si sentiva e si vedeva a un tempo.

Fra i fenomeni di toccamento merita speciale menzione il seguente: nell'ultima seduta, svoltasi tutta in una penombra abbastanza chiara, il tavolo centrale dopo parecchi movimenti era caduto per terra discosto dalla Paladino, sicchè tutta la persona di lei restava interamente e perfettamente visibile; i due controlli, come di ordinario, tenevano ciascuno una mano ed un piede della medium e di più il controllo di destra teneva la sua mano destra sulle ginocchia della Paladino. In tali condizioni il controllo di destra accusò un toccamento di mano sulla mano posta sulle ginocchia della medium; costei allora dice aver voluto lei produrre quel toccamento e con la sua destra si mette a premere ripetutamente ora con uno o più dita, ora con la mano intera la sinistra del controllo: questi sincronamente a quelle pressioni sente analoghi toccamenti sulla sua destra posata sulle ginocchia della Paladino, mentre chiarissimamente vedeva tanto le mani proprie che quelle di lei e tutta la sua persona.

Un fatto assai strano, ma più e più volte ripetutosi in tutte le condizioni di posizione e di luce, fu quello del gonfiarsi della tenda, come spinta dal vento, il quale fenomeno era accompagnato spesso anche dalla sensazione di vento, vento lieve e senza alcun rumore di soffio, che veniva percepito da tutti gli astanti. Toccata la tenda in tale condizione offriva resistenza ed elasticità, come vela gonfia dal vento, e due volte, che tale fenomeno avvenne in luce

assai chiara, taluni poterono anche cacciare la testa dietro la tenda ed osservarla così in ogni parte durante il fenomeno stesso.

E qui dobbiamo ricordare altro fenomeno strano notato in diverse sedute, tanto durante lo svolgersi di altri fenomeni, quanto alla fine della seduta e in piena luce : da parecchi di noi fu constatato , avvicinando una mano sulla testa della Paladino, che emanava da questa un leggero, ma sensibilissimo soffio.

Anche nelle nostre sedute si produssero i soliti colpi, talora assai energici, tanto sul tavolo centrale, che su altri tavoli , situati al di fuori della catena; una volta su uno distante circa 2 m. dalla Paladino si sentirono colpi violentissimi.

Di luci ne furono osservate poche. Una volta apparve sulla tenda, a circa 50 cm. sulla testa della Paladino, una larga macchia irregolare di luce bianca, la quale restò immobile pochi momenti e d'un tratto sparì; tosto ne comparve una seconda più grande e di forma diversa. Questa si mosse lentamente sulla tenda e , giunta sul margine di questa , disparì. In un'altra seduta si assistette alla comparsa di stelle, assai brillanti , le quali , animate da un lento moto ascensionale, si spegnevano arrivate ad una certa altezza. Tali luci furono osservate da tutti i presenti.

Vogliamo notare per ultimo ancora un altro fatto di speciale importanza, verificatosi più volte in fine di seduta. La Paladino, mentre riposava dalle fatiche della serata, chiamava a sè uno o più dei presenti, quindi con un suo dito o per mezzo del dito di una terza persona tracciava dei segni o sul polsino o sullo sparato della camicia di uno di essi, talvolta anche

attraverso gli abiti: esaminato il punto toccato vi si rinveniva un frego, corrispondente a quello tracciato dalla medium, perfettamente simile a un frego fatto con una matita. Il fenomeno si ripetè più volte, in luce discreta tanto da poter veder distintamente tutto il procedere di esso. Spesso vi eravamo anche preparati e sorvegliavamo quindi con doppia attenzione le mani della Paladino; non ci riuscì scoprire mai alcun trucco. Se il fenomeno fosse vero, si comprende di leggieri quale importanza avrebbe.

Questi e molti altri di simile genere, che sarebbe troppo lungo riferire, furono i fenomenl da noi osservati durante le sedute tenute colla Paladino. Non si ebbero fenomeni di alta intellettualità.

Ciascuno di noi da questa serie di sedute naturalmente ha riportate le proprie impressioni, che, com'è facile supporre, sono assai disparate; però tutti siamo d'accordo nel serbarle *in pectore* e limitarci alla nuda constatazione dei fatti, ritenendo non essere possibile in atto mettere avanti qualsiasi tentativo di spiegazione scientifica circa la causa, che produce i fenomeni in parola. E siamo tutti d'accordo, anche i più convinti positivisti, di cui si trova un buon numero fra noi, nella opinione che tali fenomeni meritano la più seria attenzione da parte degli scienziati, i quali, anzichè negarli in base a concetti aprioristici, senza averli sperimentati, o trascurare di occuparsene affatto, con lo studio diligente e sopratutto spassionato dei medesimi, qualunque possa esserne il risul-

tato, potrebbero apportare non poco vantaggio alla scienza ed all'umanità.

Letto e confermato seguono le firme di tutti i partecipanti alle sedute, fatta eccezione del Prof. Mastricchi, il quale ha motivato la sua astensione.

Palermo, Settembre 1902.

Avv. Dr. Domenico Lanza — Dr. Carmelo Samonà — Dr. Mirto Gerolamo (*prof. pareggiato di Malattie mentali e nervose*) — Dr. Gioacchino Melazzo — Dr. Luigi Siciliano — Dr. Giuseppe Pagano (*prof. pareggiato di Fisiologia*) — Dr. Giacomo Furni — Marchese Giuseppe Natoli — Dr. Virgilio La Scola — Avv. Giovanni Cascio — Vito Beltrani — Capitano Raffaele Mondini — Avv. Prof. Emilio Monastra.

INDICE

ERRATA-CORRIGE

Pag.	linea		leggi
1	6	per la ricerca delle scienze psichiche	di ricerche psichiche
33	25		
41	3	rilevarle	rilevare
45	19	aggregato, insomma	aggregato insomma
62	6	assoluto?	assoluto
67	7	Nel resto	Del resto
81	29	d'iponitizzatore	d'ipnotizzatore
98	1	presentate	presentati
101	9	tutte	tutti
102	27	renderle	renderli
109	32	i *medium*	il *medium*
134	28	completamente	completamento
143	21	3° Caso	2° Caso
147	6	dell'apparizione	dall'apparizione
203	29	fatti; in cui	fatti in cui